

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

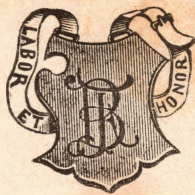
Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

Volume X
Fascicolo II



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO
FIRENZE - ROMA

1893

ITALIA

STORIA ITALICA

PROF. VINCENZO BONA

Prof. VINCENZO BONA

PROPRIETÀ LETTERARIA

A. FABBETTI - 7, VIA M. DE' LEVI

Stampato in Italia

Volume X



FRATELLI BONA EDITORI

via M. de' Levis, 7 - TORINO

TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.



RIVISTA STORICA ITALIANA

MEMORIE

Caterina Sforza

(A proposito della *Caterina Sforza* di PIER DESIDERIO PASOLINI).

Roma, Loescher, 1893, 3 volumi.

« Il libro presente, col riportare anche molte lettere di Caterina, « mira a riavvicinarla a noi assai più di quello che fino ad oggi « non si sia fatto ». Queste parole modeste scrive nella prefazione alla sua splendida monografia il Pasolini, uno degli esempi più rari e più degni, fra noi, di patrizi che l'ingegno e le ricchezze ed il tempo consacrino al culto indefesso degli studi. E di scrivere queste parole egli aveva piena ragione, anzi potrebbesi aggiungere che la Sforza, rimasta sinora come perduta nelle nebbie della lontananza, ora, pel libro suo, s'irraggia di luce vivissima. La sua figura, già scolorita e in parte deformata negli incerti e vaghi contorni, sì da sottrarsi a un sicuro giudizio, ora, mercè sua, non solo per le lettere originali di lei, ma e per gli altri documenti e per le illustrazioni varie, iconografiche, storiche, architettoniche ond'è ricca quest'opera, acquista una plasticità non minore di quella ch'essa conserva ancora nel dipinto attribuito a Marco Palmeggiani o a quello della Galleria degli Uffizi, entrambi qui riprodotti. Ora soltanto il nostro occhio può abbracciarla in tutte le sue linee e, direi, anche nel colorito e la nostra mente recarne un non fallace giudizio.

L'Autore, che s'era venuto addestrando al difficile tema con altri lavori, fra i quali amo ricordare i *Tiranni di Romagna* e i *Papi del Medio Evo*, ha concepito e condotto ad effetto l'idea d'una vera e grande monografia nel senso più largo e più moderno della parola. Così l'opera sua è riuscita un'illustrazione della protagonista, non solo presa in se stessa, ma studiata nelle sue relazioni con la famiglia, con gli antenati, coi tempi suoi, in tutte le manifestazioni complesse di quella vita. Ma la lode che, nell'accingerci

a riassumere quest'opera e a discuterne qualche punto, tributiamo ai vivi, non deve impedirci quella dovuta ai trapassati che li hanno preceduti. E fra i precursori del Pasolini, più benemerito di tutti è l'Abate Antonio Burrièl, uno dei tanti gesuiti spagnoli che alla fine del secolo scorso passarono qui in Italia, dove lasciarono frutti, spesso preziosi, della loro attività nel campo della critica storica e letteraria. Di lui fa menzione l'A. nella sua Prefazione, ma, ci permetta egli che non ha alcun motivo d'invidiare i meriti d'altri, ne avremmo desiderato minor severità di giudizio. Non dobbiamo dimenticare che l'erudito spagnuolo pubblicava l'opera sua un secolo fa (1795), in un tempo in cui usavano ancora le gonfie e vuote biografie a foggia di panegirico; e che pei suoi tre volumi, nei quali fece un tentativo notevole di monografia storica, egli attinse il più possibile a fonti manoscritte, a quelle stesse cronache inedite di cui si giovò più largamente ed accuratamente il Pasolini, agli Archivi di Forlì, del Vaticano, di Firenze e soprattutto a quell'Archivio di Casa Riario che il Burrièl (t. I, p. XI) vide in Bologna e che rimase, sembra, inaccessibile al nostro A. (cfr. vol. II, p. 180 n.). Egli segnò dunque la via per la quale con passo più sicuro si mise il recente illustratore, abbozzò, non sempre infelicamente, le linee della figura intorno alla quale il Pasolini profuse colori e sfumature.

*
*
*

Chi primo intravvide con occhio moderno, per quanto fuggevolmente, in un rapido accenno, l'importanza storica e il valore caratteristico di questa figura, fu quel tedesco che fra i primi fece conoscere a noi e agli stranieri il Rinascimento nostro, quel Burckhardt che veramente aperse il cammino ai susseguenti studiosi, ebbe intuizioni felici e geniali, espresse giudizi che rimarranno, accanto ad altri che l'insufficienza inevitabile della preparazione nel campo concreto dei fatti, da parte di un solo uomo, spiega e giustifica. Ciò peraltro non giustifica punto, secondo me, il biasimo dato recentemente a quest'opera da un recente cultore dell'umanesimo, secondo il quale il libro del critico tedesco avrebbe fatto più male che bene (1)!

È noto che il Burckhardt (2), additando la Sforza come l'esempio più insigne della *virago* italiana, ripeté la lode che nella Cronaca veneta le è data di « prima donna d'Italia ». Prima fra molte, la

(1) SABBADINI nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XIX, 363.

(2) *La civiltà del secolo del Rinascimento*, vers. ital., II, 68-9.

si vede spiccare « dalla cintola in su » fra le sue contemporanee, soprattutto come donna di azione; ed è bello notare come quella sua superiorità storica le abbia meritato il più degno interprete ed illustratore.

Inoltre è un curioso segno delle vicende capricciose del destino che l'illustratore di questa eroina sia sorto da quella famiglia che ebbe a sostenere sanguinose inimicizie coi primi antenati di lei. Essa infatti aveva nelle vene un sangue illustre, quello degli Sforzeschi, che diedero all'A. materia d'un ampio capitolo, ricco di indagini genealogiche e storiche. Indagini per più riguardi notevoli, chè gli Attendolo-Sforza da Cotignola furono il tipo di quella famiglia di venturieri patrioti (p. 5) che, sostituitisi agli stranieri, ebbero, se non altro, il vanto di salvare l'onore delle armi italiane. Senza sforzo siamo tratti a vedere con l'A., nella nostra Caterina, un esempio singolare di atavismo, un ricorrere del tipo morale dell'antica Elisa, la progenitrice guerriera di Attendolo Sforza. Ed è bello anche vedere come questa specie di rinascimento di spiriti guerreschi antichi nel *latin sangue gentile* di Muzio Attendolo, il primo celebre personaggio sforzesco, avvenga pure per virtù d'ispirazione poetica letteraria, per la lettura dei romanzi cavallereschi, delle storie dei forti paladini di Francia. O che anche nella figurazione morale di Caterina non avrà operato, con una virtù inconscia, segreta, il grande amore di lei pei romanzi, dove spiccavano le eroine guerriere contornate di luce e di bellezza virile?

In Caterina paiono riprodursi i tratti dei suoi due avi più gloriosi, di Francesco Sforza, che l'A. ben dice essere stato « l'ideale del guerriero e del principe del sec. XV », e di Bianca Maria Visconti, bella e dolce figura di donna, ma dotata anche di virtù e di impeti guerreschi e di mente e di non comune tenacia politica.

Nata nel 1463, figlia naturale di Galeazzo Sforza e di Lucrezia Landriani, Caterina era frutto d'un amor giovanile. Noi la cominciamo a seguir volentieri nei primi suoi passi, a studiarne la giovinezza, alla quale giustamente il Pasolini consacra un bel capitolo (il II), dove ricerca l'educazione che doveva tanto contribuire al posteriore svolgimento dello spirito suo, a gettare i germi della donna futura, ad imprimere indelebilmente i tratti caratteristici della sua vita tutta quanta. Nella tavola attribuita al Palmeggiani, in quella testa di giovinetta diciottenne che spunta pensosa da un collo bianco, fra una cornice di chiome bionde ricadenti ai lati, è una espressione tra d'aquila e di colomba. La mano sinistra essa

tiene poggiata sopra un vasetto pieno di fiori, uno dei quali stringe fra le dita della destra. Più tardi, nelle vicende di una esistenza tempestosa, l'aquila metterà le sue forti penne e gli artigli, e la mano lascerà volentieri, ma non per sempre, i fiori, per impugnare fieramente la spada.

Ebbe essa le prime carezze dall'avola materna, Bianca Maria Visconti, e poscia, legittimata, fu tenuta come figlia e adottata da Bona di Savoia. Allevata in una corte dove la coltura umanistica serviva, più che altro, di apparato, di ornamento geniale, non le mancarono buoni maestri, ma, non ostante questo, non ostante la vivacità dell'ingegno e l'agilità della memoria, essa non raggiunse quel grado di coltura che altre sue celebri contemporanee seppero acquistare. L'indole sua la spingeva all'azione, al pensiero pratico, non a quella vita contemplativa di cui conversavano volentieri uomini e donne nei crocchi eleganti delle corti d'allora. Fiore promettente di giovinezza e di spirito, essa servirà ai disegni politici del padre, per volontà del quale, nel 1473, ancora decenne, fu *desponsata* a Girolamo Riario, il capriccioso nipote di Sisto IV.

Ed è gradito ed utile venir cogliendo, insieme con l'A., le impressioni più varie e più forti che gli avvenimenti principali della storia e della sua vita dovettero produrre sull'animo di questa futura protagonista della storia.

Tenera giovinetta, ebbe una fugace ma luminosa visione di ricchezza e di arte nel suo viaggio a Firenze, dove fu ospite di Lorenzo il Magnifico. Poco dopo, undicenne appena, ricevette in Milano le carezze, i complimenti, i regali del Cardinale Pietro Riario, che portava il suo fasto insolente, i suoi vizi, le sue brutture per tutta l'Italia e doveva morire, di lì a non molto, per veleno. Colpo doloroso cotesto all'animo di lei e a quello del padre, ma non certo così grave come quello che ad essa doveva arrecare l'uccisione del suo genitore, caduto nel 1476 sotto il pugnale degli scolari di Cola Montano (1). Questo tragico episodio, che lasciò un solco profondo incancellabile nel cuore di Caterina, e che ispirò al Machiavelli alcune pagine che sono tra le più mirabili della nostra storiografia, l'A. rinarra in un capitolo speciale, il III, dove, in mezzo a cose ben note, sono osservazioni e fatti anche nuovi.

Un anno dopo, in una primavera in cui tutta la vita doveva ap-

(1) Su questo umanista, istigatore della celebre congiura, il Pasolini pubblica un nuovo documento (vol. III, docum. 12).

parirle un gentile sorriso, e propriamente nell'aprile del 1477, la quindicenne giovinetta faceva il suo viaggio nuziale alla volta di Roma (cap. IV) — un viaggio che fu quasi tutto un trionfo, dacchè essa veniva accolta lietamente dovunque, e più lietamente che altrove, ad Imola, dove entrava, in un bel tramonto dei primi di maggio, festeggiata come signora. E come balzava tripudiante di gioia il cuore alla sposa, che, proprio allora, da Imola scriveva: « A Imola sino a le pietre se relegreno della mia venuta »! (Docum. 90). Mentre intorno a questo viaggio gli storici tacciono, all'egregio A. riuscì di raccogliere non poche notizie spesso nuove, interessanti e curiose, soprattutto per la storia del costume (Docum. 91). Quella giovinetta fece una così gradita impressione, che ai buoni Imolesi pareva « de non vedere altro dio in terra » — ed è per noi un tratto caratteristico della vita di quel tempo l'incontrarci in un buffone, chiamato il Piasentino, che fa, in certo modo, da maestro cerimoniere, presentando alla Caterina i contadini accorsi al mercato d'Imola a rendere omaggio e baciare la mano alla leggiadra signora (Docum. 91).

Così la giovane Sforza s'insedia in Roma accanto ad un papa francescano, ambizioso, nepotista e fautore dell'umanesimo e delle arti, per amore di fasto e di grandezza: quel Sisto IV, sulla cui famiglia e sul cui pontificato l'A. s'intrattiene in un capitolo, il V, che era veramente necessario a darci tutto intero il fondo del quadro. In questo però non ispicca ancor molto la figura della moglie di Girolamo, la quale, tra il marito, uomo violento ma dappoco, ed il suocero, pontefice principesco, fa una parte piuttosto decorativa che attiva.

Madre due volte, a breve distanza di tempo (1478-79), essa non dovette partecipare alle sorde macchinazioni, alle tempeste delle congiure e delle guerre. Certi fatti, come la congiura dei Pazzi e la guerra contro Firenze, dovettero però accumulare sull'animo di lei nuove e più gravi impressioni, nuove e più dolorose esperienze. Ed è peccato non poter neppure intravedere quali sentimenti provasse la giovane principessa dinanzi alla triste sorte della sua madre adottiva, Bona di Savoia, e dinanzi al primo sorgere sull'orizzonte, tra raggi e menzogne, di Ludovico Sforza!

Ma l'ambizione guarisce e cicatrizza molte ferite del cuore. E certo i tristi ricordi dovevano essere in gran parte spariti o assopiti nell'animo di Caterina quando, nel 1481, dopo aver dato in luce un terzo figlioletto, fece il suo magnifico ingresso in Forlì, insieme col marito, e poscia il viaggio a Venezia (cap. VI).

Tuttavia l'intento vero di questo secondo viaggio, cioè di indurre i Veneziani ad unirsi al papa per scacciar da Ferrara gli Estensi alleati ai Medici, ed assicurare quella città al Riario, questo intento politico falliva, e proprio al ritorno dalle lagune si scopriva in Imola una congiura degli artigiani ordita dagli Ordelaffi, ma promossa specialmente da Lorenzo de' Medici. Da questo momento appunto incomincia l'attività politica di Caterina, la quale, fissa l'occhio su Lorenzo il Magnifico, pensa di provvedere all'avvenire suo e dei suoi figli. In quella donna diciannovenne che cerca di difendere il marito, è vero, ma segue una condotta politica sua propria, personale, e prevede freddamente il caso della morte del Riario, par quasi di vedere un Machiavelli in gonnella.

Certo, l'amore materno e l'affetto coniugale dovevano dare impulso al pensiero e all'azione di lei; ma io credo che la molla maestra, quella che è sempre la più forte in siffatte gagliarde eccezionali nature di donna, fosse l'ambizione — quell'ambizione medesima che la spingeva anche ad effusioni singolari di ascetismo, di pietà religiosa, come allorquando implorava da Dio, nelle macerazioni notturne, con gli aspri digiuni, con le elemosine ai poveri, chinata sulla tomba dell'Apostolo in Roma, la vittoria del marito, sceso in campo a combattere il Duca di Calabria (pp. 129-132). E la vittoria arrise al suo cuore, non però per merito dell'inetto Riario, ma pel valore e per l'abilità militare di Roberto Malatesta, che doveva di lì a poco perire vittima del veleno propinatogli probabilmente dalla vile ambizione e dall'invidia impotente del bastardo pontificio, desideroso di acquistarsi anche il dominio di Rimini.

In quei brutti tumulti e nella guerra civile che seguirono in Roma — una specie di periodo del terrore del nepotismo papale — nella persecuzione accanita del Riario contro i Colonna, come sanguina in queste pagine il tragico episodio del protonotario Lorenzo Colonna, sacrificato dalla selvaggia crudeltà del conte Girolamo e del papa! E quella figura pietosa di madre, che alza pei capelli la testa mozzata del figliuol suo, vittima del tradimento del papa, e pochi giorni dopo morrà di crepacuore, quali sentimenti ispirava a Caterina, che era pur madre? E che cosa pensava ella, la donna pia, che, a detta d'un contemporaneo, fu « sempre spirituale », che cosa pensava del marito che spingeva il suo ributtante cinismo sino a festeggiare con una copiosa distribuzione di confetti l'iniqua carcerazione del protonotario Colonna? (Cfr. il documento accennato in nota alla p. 138).

Anche l'A. riconosce in più luoghi (p. es. a p. 140) che, non ostante tutto, Caterina, che forse non era scesa tanto in basso nella corruzione, era legata al marito dall'ambizione. Ma appunto per questo non so quanto fondamento abbiano le affermazioni di lui circa la reazione, i fieri rinfacci della Sforza di fronte alle nefandità del Riario; nè saprei accordarmi con lui intorno al significato che egli vorrebbe attribuire alla gita di lei a Frascati, gita che probabilmente fu fatta soltanto a sollievo del caldo di Roma (p. 142). Su questo punto sarebbe desiderabile un po' di luce, sebbene il silenzio dei contemporanei durante questo periodo possa giustificare ciò che il Pasolini asserisce, che Caterina, da giovane, fosse « sostanzialmente buona ». Si comprende come la sua condizione la costringesse ad una passività, che potrebbe interpretarsi sino a un certo punto per acquiescenza e complicità in fatti turpissimi.

Ma non erano i sentimenti gentili di pietà e di tenerezza muliebri quelli dominanti nell'animo suo: oltre l'ambizione, acuta e irrequieta, e sorella di essa, vi scorgiamo un'energia virile, un coraggio che forse si raddoppiava in lei per compensare quello deficiente dell'imbelle marito. E questa energia, questo coraggio essa mostra in alto grado alla morte di papa Sisto (12 agosto 1484). In quei terribili frangenti Castel S. Angelo fu testimone di azioni e di propositi, di cui non si crederebbe capace una donna, che recava seco due bambini e ne portava un terzo nel seno. Come nella sua politica personale verso Lorenzo de' Medici, così allora, nel momento del maggior pericolo, dinanzi al popolo romano e ai cardinali, ella, la giovane *virago* lombarda, che a cavallo entrava fiera e superba in Castel S. Angelo, ci teneva ad affermarsi non indegno rampollo della gloriosa e forte famiglia Sforzesca; dacchè all'ambizione s'univa in lei un legittimo orgoglio di razza. Così non ci stupiremo che ella, al messo del cardinale Riario, rammentasse di avere « el cervello del Duca Galeazzo » — ed è efficace nella sua semplicità il ritratto che ce ne lasciò il Cerratini (pag. 150), il ritratto d'una bellezza guerriera, che ispirava obbedienza e timore nei soldati, « perchè quella donna con le armi in mano era fiera e crudele ».

Su quei tumulti di piazza, dai quali spicca la figura di Caterina, e sulle condizioni tristi di Roma in quei giorni, recano alcuni particolari nuovi, alcuni documenti pubblicati dall'A. (cap. VIII); ed altri particolari minori, ma non inutili, ne reca un dispaccio romano di Stefano Guidotti al Marchese di Mantova, in data del 15 agosto 1484, hora 24, che dò qui in luce traendolo dall'Archivio Gonzaga:

« Perchè de hora in hora se chiariscono più le cose m'è parso di
 « suprir al scriver passato e dar noticia a la Ex^{tia} V. di quanto se
 « po haver per me, qua al presente. La notte de la morte del pon-
 « tefice, che non si poteva verificàr molte cose, fu ditto che alhora
 « il S^{re} Conte era intrato in castello: ma el fu el R^{mo} mons. Camer-
 « lengo che andò ad adaptar le cose bene a posta del conte. Heri
 « sera la Ill. Contessa intro in ditto Castello Sancto Anzelo e sta in
 « reputazione sua. El S^{re} Conte è stato col campo dove l'era, finchè
 « mo dui di fanno el sacro collegio ge scrisse chel venesse capitaneo
 « generale come l'era, a Roma, e cum lo exercito, e la guardia di
 « Roma, che lo volevano in quello grado de fede reputatione e honore
 « che l'era sempre stato: e chel volessi per uno pezo soprasedere da
 « quelle guerre Colonesi fin chel fussi electo uno novo pontefice:
 « che poi se perseguiria o cessaria secundo paresse expediente. E
 « cussi el S^{re} Conte vene hozzi cum la giente sua e starà se extima
 « a praticare qualche pontefice a suo proposito; che già casa Ursina
 « che tuta è dedita al conte in anima e in corpo praticano cheta-
 « mente per il R^{mo} Car^{le} di Conti suo parente, fratello del S^{re} Jacopo
 « Conte: per quello che si po comprendere: che quando quello fusse,
 « el S^{re} Conte staria assai bene. Ma sia come si voglia, Sua Ill. Si.
 « ha il castello e tute le fortezze in mane: credo che sempre l'ha-
 « verà bon partito da la sede apostolica; e che el se saperà gover-
 « nare per modo chel monstrarà haver bon capo in le cose sue im-
 « portante. Al fatto che l'altro di ge fusse sachomanata la casa, s'è
 « inteso benissimo la casone chi è stata per i doi medesimi, non cre-
 « dendo far tal eccesso. Morto el pontefice, quelli delo Ill. Si. Conte
 « che erano al governo de la casa, desono (sic) tute quelle poche
 « robe che ge erano dentro e a salvamento: ma dui o tri di quelli
 « famiazi (sic) di casa che havevano lì dentro dui matarazi che erano
 « suoi propj: desato (sic) che fu ogni cosa preseno in spalla questi lor
 « matarazi e trepando cridavano per casa: sacho, sacho. Hoc audito,
 « perchè già se levaveno per la terra di giotti che cercano tali ex-
 « cessi, intrò in casa una brigata de romaneschi credando che la
 « casa se sachezassi, e misero ciò che ge era a sacho: videlizet ussi,
 « fenestre, ferate et similia e la conzono per modo che mille ducati
 « non reffarà il danno. De la qual cosa esso Ill. S^{re} Conte s'è dogliuto
 « al Collegio, e invero g'è stato risposto humanissimamente, e offerto
 « de restituirla in pristinum statum. Allegando loro chel sia stato fatto
 « questo cum lor summo dispiacere: e per questo hano fatto uno or-
 « dine che tuti i caporioni de la terra cum cento fanti per uno, va-

« dano per le lor contrade, e defendano la terra da tali excessi: et
 « heri sera comenzono l'offitio loro: e par che più non sia da dubitare
 « di tal inconvenienti, perchè hanno menezato a li ditti Caporioni
 « che tutti li mali che se farano, loro serano imputati e satisfarano;
 « e cussi se è provisto a questi excessi molto bene. Se tiene che lo
 « Ill. Si. Conte farà stare el campo suo fora de la porta a Ponto (sic)
 « Molle, e la Sua Ill. Si. starà in castello e praticharà de pontefice
 « al suo designo e proposito, per haver le forteze e la giente d'arme
 « e haver casa Ursina e li Conti a suo piacere. Se dice etiam chel
 « Car^{le} Colonna e lo Savello che sono di fora non vegnerano a questa
 « ellectione: per che già alegano che la guardia de tuta la terra, chi
 « è data al S^{re} Giacomo Conte, è in mane di suo inimico, e che per
 « questo fanno coniecture molti che debbano essere differentie assai e
 « discordie in questa ellectione. Ma dio veti tanto errore e danno di
 « questa santa chiesa. Molti se dice che se astringano a questo loco:
 « primo lo R^{mo} Car^{le} de Milano: per esser vechio, amato da romani
 « e favorito da molti Car^{li}. Alcuni dicono del Car^{le} di Conti per le
 « casone ditte che l'è Ursinescho, bona persona, e vechio, et ha il
 « fratello prudentissimo e del quale se ne fa stima qua. Altri dicono
 « del Car^{le} Gerona per esser più vechio, bona persona e neutrale a
 « queste parte: ma l'è spagnolo. Altri hano parir chel Car^{le} di San
 « Marcho ge debba far bello per esser di tempo bono e prudente e
 « reputato dassai et in colegio et altrove: ma l'è Veneto. Questo
 « è quanto si dice in li Cortesani. Ma Dio poteria mandar altro
 « non pensato ».

Non inutili dicevo i particolari offerti da questa lettera, soprattutto perchè tendono a smorzare alquanto le tinte, troppo forti, del quadro, quali erano somministrate all'A. da altri documenti.

Il Guidotti chiudeva la sua lettera col dire che « Dio poteria mandar altro non pensato ». E così infatti avvenne con la elezione di Giambattista Cibo al pontificato. Anche per questo avvenimento « non pensato » altre e maggiori occasioni dovevano offrirsi a Caterina di mostrare quella intrepidità guerriera, di cui abbiamo avuto una prima rivelazione.

*
*
*

Tutti gli sforzi concordi della politica di Girolamo Riario e di Caterina, fatti, dopo la elezione del nemico Innocenzo VIIⁱ, per assicurarsi il favor popolare nei loro domini e nel tempo stesso per isfuggire alle insidie e alle congiure del nuovo papa e di Lorenzo de' Medici, se diedero incremento all'architettura, finirono anche

con l'esaurire del tutto il denaro che Girolamo aveva attinto largamente alle casse del pontefice. E questa fu la rovina del Conte, dacchè egli, costretto a far rimettere in vigore i dazî e le tasse, cui aveva rinunciato con giuramento, inasprì gli animi dei Forlivesi, specie delle campagne, e poi anche degli Imolesi, e col suo contegno violento, provocatore alimentò quell'incendio di odî, di vendette, di fieri risentimenti, che doveva scoppiare per opera degli antichi suoi nemici vicini e lontani, occulti e palesi. Primo di tutti Lorenzo de' Medici, che di questi pericoli che si venivano accumulando sul capo dei Riario, si rallegrava (cap. IX).

Così, la serie dei truci episodi, nei quali si scorgono la mano e la mente di Caterina, incomincia. Incomincia con la uccisione dello Zocchejo, Castellano della rocca di Ravaldino, preparata dalla Sforza insieme con Innocenzo Codronchi, mediante un tradimento che l'A., in un capitolo (XI) consacrato appunto alla narrazione di questo fatto, dice felicemente di « forma ingegnosa e quasi elegante ». L'eleganza nel delitto! ecco una caratteristica, per quanto dolorosa verità agli occhi di chi viene rimescolando questa storia della vita italiana durante il Rinascimento; e già il Burckhardt aveva notato quanta parte vi avesse l'estetica anche nella delinquenza, nella tirannide, in tutte le forme della moralità sì privata che pubblica. Altamente drammatica, vivace, colorita nella sua rapida tragica concitazione è la scena dove Caterina apparisce giudice ed esecutrice ad un tempo nel processo per la congiura dei Roffi (cap. XII), avvenuta nel 1487. Sul volto di questa donna singolare vediamo intrecciarsi, fondersi e confondersi i sentimenti più disparati, un'energia inflessibile, un amore di giustizia severa spinta fino allo scrupolo, una risolutezza più che virile, una crudeltà spietata nella esecuzione, una pietà muliebre per gli innocenti. Certo, poche figure, e poche scene storiche ispirano come questa la nostra meraviglia, anzi la nostra ammirazione, e segnano un vero trionfo della estetica.

Ma l'energia, la giustizia più sanguinaria non potevano bastare oramai; gli umori ribelli ripullulavano e il rifiuto opposto dal Consiglio di Forlì al disegno di istituire un Monte di Pietà pei poveri, fu un indizio fortemente rivelatore.

Intanto Lorenzo de' Medici soffiava nel fuoco e gli emissari ed agenti che egli aveva in Forlì, in Imola, nella stessa Faenza, dove Galeotto Manfredi era sua creatura, papa Innocenzo medesimo, lo tenevano informato di ogni cosa e attizzavano e rinfocolavano gli odî fra i malcontenti e gli offesi. Di questi, gli Orsi, appartenenti

ad una delle principali famiglie forlivesi, e due soldati, Giacomo Ronchi e Lodovico Pansechi, più timorosi che gli altri delle vendette e delle minacce del Conte e quindi fatti dalla paura più temerari ed arditì, si accordarono per attentare alla vita del Riario; ed il 14 aprile del 1488, tre pugnali, ma più terribile di tutti quello di Lodovico Pansechi, s'immergevano nel petto di Girolamo Riario, a dieci anni di distanza, e proprio nello stesso mese in cui il Riario aveva armato di pugnale le mani omicide contro i Medici, nella congiura de' Pazzi.

Questo è veramente il *punctum saliens* in una storia come la presente, che è pur così ricca di episodi drammatici. Ma neppure in quei terribili momenti Caterina smentisce se stessa e la fama che aveva acquistato di accortezza e fierezza virile; anzi ai nostri occhi essa grandeggia ancor più di prima.

Quella scena nella quale la infelice contessa, così improvvisamente vedovata, abbandona il suo palazzo e passa fiera e bella e maestosa tra la folla ribelle, che rimane come affascinata, invasa da un sentimento irresistibile di reverenza e di rispetto, quella scena (ben nota l'A.) ce ne ricorda un'altra, di proporzioni assai più vaste, onde circa tre secoli più tardi sarà testimone Parigi. Più fortunata di Maria Antonietta, Caterina può fidare nei solleciti ed efficaci soccorsi di Milano e di Bologna. Ma prima, deve fidare in se stessa, nella sua forza d'animo, nella sua calma mirabile. Così, ella può giocare d'astuzia coi congiurati e con la moltitudine addensata dinanzi alla rocca di Ravaldino e di Schiavonia.

Fortunato, e meritamente, anche lo storico, che trova largo sussidio di attestazioni sincrone per fermar bene e colorire il racconto, preziosissime fra le altre, quelle di un testimonio oculare come il buon Cobelli. Il quale, al vedere la Contessa passare in mezzo ai nemici armati, da una rocca all'altra, si commuove e sente risvegliarsi nel cuore riboccante di gratitudine, certe curiose e appassionate reminiscenze evangeliche (I, 219).

Questa parte della storia è quella che più abbonda di particolari caratteristici e nella quale, come dicevo, le doti della donna singolare si appalesano nel modo più straordinario. Si capisce quindi come la fantasia popolare, vivamente eccitata, e la tendenza propria dell'uomo a ingrandire certi fatti e la natura, diremo, espansiva, dei fatti medesimi, abbiano contribuito a formare fin da quel tempo una specie di leggenda intorno a questa eroica principessa e soprattutto per la celebre difesa della rocca di Forlì.

Alcuni punti principali di essa l'A. discute in un capitolo, il XV, intitolato *La leggenda della rocca*.

Facendosi forte di attestazioni contemporanee, specialmente dei racconti del Cobelli e del Bernardi, testimoni oculari e partecipi ai fatti, il P. cerca di togliere ogni fondamento alla leggenda formata ben presto intorno allo sconcio motto e all'atto con cui Caterina, ormai rifugiatasi nella rocca, avrebbe risposto alle minacce dei nemici di ucciderle i figli, e intorno alla corsa che ella, armata, avrebbe fatta fino ai merli della torre.

Le osservazioni con le quali l'A., procedendo con molta e lodevole circospezione, tende a scalzare questa che per lui è leggenda, sono certo ingegnose e in gran parte accettabili; purtuttavia un qualche maggior fondamento, una più soddisfacente spiegazione di essa bisognerebbe pur tentar di trovarla.

Cominciamo dal notare che, data l'indole della fiera contessa e ricordando alcuni dei suoi atti, storicamente provati, quella narrazione ci apparisce d'una verosimiglianza innegabile. Tanto è vero, che ai suoi stessi contemporanei, al Machiavelli medesimo, essa parve degna di essere tramandata alla memoria dei posteri. Il silenzio del Cobelli e del Bernardi, testimoni oculari, è certo un argomento negativo assai grave, ma non si può pretendere che i due buoni cronisti, così travolti dai fatti, preoccupati da tanti particolari, riuscissero a tener conto di tutti, e non ne omettessero qualcuno, quelli specialmente che ai loro occhi potevano parere non solo insignificanti, ma tali da oscurare o sformare alquanto la figura morale di quella donna, verso la quale essi mostrano quasi sempre una simpatia, una tenerezza, una tendenza, direi, idealizzatrice, evidente.

Silvestro Calandra, mantovano, che in quei giorni si trovava in Urbino, dove aveva accompagnato Elisabetta Gonzaga, sposa a Guidobaldo, era un solerte ed accorto corrispondente del Marchese di Mantova, come si può vedere anche dal largo profitto che dal suo carteggio trassero il Luzio ed il Renier nel loro recente volume su *Mantova ed Urbino*.

Il 19 aprile, cioè cinque giorni dopo l'uccisione del Conte, egli così scriveva al suo signore: « De hora in hora giongono messi al
« ill^{mo} Si. Duca et Si. Octaviano, chi da Furli et chi d'altrove cum
« diverse novelle et adesso ne gionge uno più da Furli. Qual dice
« che quello Populo è in arme, et diviso in due parte, cioè de Or-
« delaffo et de la Chiesa; et se li villani potessero intrare in la
« citate fariano gran mali, et la parte de la Chiesa seria mal trac-

« tata, perchè sono pro maiori parte Ordelfeschi essi villani. El
 « populo ha dimandato a Madona cum molte minacie che gli facij
 « dare el Castello ne la mane, a chi S. S. ha risposto che la fa-
 « ciano acompagnare lei in Rocha da quatro o sei homini de loro,
 « et tenganose li figlioli ne le mane, che vederano l'opera, che la
 « farà cun el Castellano. Et cussì havendo facto, lei se n'è restata
 « in Castello, et ha dicto ali homeni che l'hanno compagnata, che
 « ritornano senza lei, et faciano de suoi flioli quanto gli piace, che
 « a lei basta de uno che ha a Milano, che è il maggiore, et di un
 « altro che ha nel corpo. Possa disse il Castellano ad essi homini
 « che facessero intendere al populo che se guardasse inanti de far
 « despiacere ad dicti figliolini, et che se li facevano morire o gli
 « facesse altra molestia che gli spianaria tuta la terra cum le bom-
 « barde. Et cussì il Castellano tuthora crida: Duca, Duca, et il si-
 « mile fa quello de Imola. Et quello de Furli: populo, et extimase
 « chel stato de Milano debba succorrerli per ogni modo. Se è etiam
 « dicto che la Madona Contessa era in camera quando el .q. Conte
 « Hieronymo fu morto, che fu ale tre hore de nocte et che il corpo
 « fu butato giuso de le fenestre del palazzo, et che uno camarero
 « che intrò in camera quando lo amazaveno fu etiam lui morto da
 « lor dui ».

Il lettore vede già dove starebbe il nucleo storico di quella sovrapposizione leggendaria. Le parole che, secondo le notizie recenti venute alla Corte d'Urbino dai messi di Forlì e riferite dal Calandra, la Contessa avrebbe rivolto a coloro che l'avevano accompagnata sino alla rocca, trovano riscontro in quelle che nelle sue *Ricordanze* Tribaldo de' Rossi, citato dall'A. solo per incidenza in una nota (p. 235), sembra affermi pronunziate da Caterina ad alta voce, dall'alto della rocca: « ... E come fu dentro, non che darla (la rocca),
 « ma cone spingarde si rivolsono e traevano per la terra, e di-
 « cieva, se voi amazerete codesti figliuoli ch'avete nelle mani, fate
 « voi, io n'ò uno in corpo e uno a Milano ... ».

Ma una testimonianza autorevole viene a confermare l'attestazione contenuta nella lettera del Calandra e nelle *Ricordanze* ora citate; ed è la lettera latina con la quale il Duca di Milano informava il re d'Ungheria, suo parente, dell'assassinio del Riario e della condotta coraggiosa tenuta da Caterina, sua sorella. La lettera è datata da Vigevano, il 5 maggio 1488, e si legge riprodotta per intero dall'A. fra i *documenti* del III volume (n° 295, pp. 135-6). In essa Galeazzo si mostra esplicito non meno del Calandra: « Arcem ingressa

« virago, aperte negavit, se venturam in potestatem inimicorum, « seurent modo in filios, quantum liberet, superesse adhuc in utero « (gravida enim est) qui omnium injuriam ulcisceretur ». Nelle quali manca l'inesattezza che s'incontra nella relazione del Calandra e nel passo del de' Rossi, e che riguarda il primogenito di Caterina, Ottaviano, il quale non si trovava allora a Milano, ma a Forlì. La fiera minaccia lanciata dalla Contessa ai nemici, dall'alto della rocca, è qui ricordata, mentre si capisce che a Galeazzo paresse sconveniente accennare anche al gesto che l'accompagnò. Adunque non vedo alcuna ragione per negar fede a questi documenti, al cui silenzio, per ciò che riguarda il gesto, supplisce l'attestazione del Cobelli, che a questo punto l'A. avrebbe potuto riferire in modo compiuto (Cfr. p. 225 n.). Mi sembra che e le parole di Caterina riferite dal Calandra e dal Duca di Milano ed il gesto ricordato da un contemporaneo che ne fu testimonia quasi oculare, debbano considerarsi come simultanei e questo servisse naturalmente di commento a quelle e viceversa, da tanto sono inseparabili fra loro. Fu come uno scatto di fiera plebea che si capisce dovesse colpire l'immaginazione del Machiavelli e diffondersi, con esagerazioni e variazioni naturali, fra il popolo. Accostando insieme i documenti, si può compiere e correggere la narrazione del Calandra e ritenere quelle parole di Caterina non rivolte quasi in un colloquio calmo a quelli che l'avrebbero accompagnata entro la rocca (dico *avrebbero*, perchè di questo accompagnamento non è cenno nei documenti raccolti dal Pasolini), ma pronunziate ad alta voce dal ponte del Castello verso i nemici che la stavano a riguardare minacciosi dal basso. Se non m'inganno, questa spiegazione apparisce più verosimile, e insieme più efficace e naturale il commento del gesto volgare.

*
*
*

I documenti posti in luce dall'A., e specialmente il 277, dimostrano pel modo più chiaro e indubitato la complicità di Lorenzo de' Medici nell'assassinio del suo antico nemico, il Riario. Ed è probabile che alla responsabilità di Lorenzo de' Medici e, in parte almeno, di papa Innocenzo, volesse alludere il Trucchi, allorquando nel terzo volume delle *Poesie italiane inedite di dugento autori* (p. 73) prometteva di svelare con un lavoro condotto su documenti ufficiali « il profondo mistero » che regnava intorno a quel fatto, mostrando « quando e dove e da chi fu decretata la morte del Conte ». Io ignoro sino a che punto il farraginoso compilatore toscano conducesse il suo lavoro, ma suppongo che il materiale da

lui raccolto provenisse quasi esclusivamente dall'Archivio Mediceo e fosse quello stesso che ora è pubblicato o additato dal Pasolini.

Nel Documento 277 Stefano da Castrocaro, emissario di Lorenzo, riferiva un colloquio da lui avuto coi principali autori dell'assassinio, i quali gli avevano parlato del saccheggio del palazzo Riario, dove gli Orsi assicuravano di non aver trovato denaro, ma gioie e argenti per 60.000 ducati, soggiungendo che avevano avuto in mano ogni cosa, ma non avevano voluto ritenere nulla per sè.

Se non l'affermazione, alquanto sospetta (1), degli Orsi circa il disinteresse loro, la notizia riguardante i tesori ritrovati e saccheggiati nel palazzo del Riario è confermata da una lettera che il Calandra scriveva il 27 aprile, da Gubbio, al Marchese di Mantova: « . . . Se intende anche che quando fu morto il prefato Conte, il « palazo fu sachegiato, et se gli ritrovorno molte zolie, arezenti et « tapezerie; in modo che alcuni hanno facto tal botino che per tuto « il tempo del viver suo mai più non seranno poveri . . . » (2).

Quasi interamente accettabile mi sembra l'opinione dell'A. che Innocenzo VIII non abbia avuto mano all'assassinio (p. 248) e quindi inesistenti le accuse che sorsero sin da principio contro di lui e gratuita l'affermazione di Checco degli Orsi (Doc. 277), che diceva di aver commessa l'uccisione *conscio pontifice*, probabilmente per indurre meglio Lorenzo de' Medici a soccorrerlo. Ma non nego che il contegno equivoco del pontefice, quale risulta da alcuni documenti, specialmente dal breve pubblicato nel 3° volume sotto il n° 283, mi desta forti sospetti.

Basta pensare all'ambizione nepotistica di papa Innocenzo, al matrimonio politico da lui fatto contrarre a Franceschetto con Maddalena de' Medici, al suo accordo politico con Lorenzo, per escludere che egli ignorasse le mene insidiose che da lunghi anni il vendicativo principe mediceo veniva intessendo ai danni del Riario. Partecipe diretto all'assassinio del Conte il papa non sarà stato, ma favoreggiatore di Lorenzo e dei nemici del Riario, sì; in modo che ai miei occhi Innocenzo VIII avrebbe avuto nella uccisione del Riario una parte analoga a quella avuta da Sisto IV nella Congiura de' Pazzi, e per ragioni assai consimili. E in questo quadro, accanto al pontefice, sta bene quella figura ambigua di monsignor Savelli, il

(1) Degli scrupoli degli Orsi farebbe dubitare il loro contegno posteriore. Cfr. a p. 253 dove si dice che, oltre che assassini, gli Orsi erano anche *ladri*.

(2) Dall'Archivio Gonzaga di Mantova.

protonotario Bernardino, il quale, mentre sembra animato da una certa pietà per la Sforza, scrive una lettera segreta per sollecitare soccorsi da Lorenzo de' Medici, che pur doveva essergli noto quale autore principale di quella trama (Cfr. pp. 273-4 e Docum. 285).

È facile capire come, dinanzi alla risolutezza ed all'energia del Duca di Milano, nonchè del Bentivoglio, il papa pensasse ai propri casi e si guardasse dal compromettersi più oltre. Certo però che dal suo breve più sopra citato non traspare quel sentimento d'orrore e di riprovazione per l'atto nefando, che balza fuori spontaneo, sincero dal seguente passo d'una lettera che il Calandra scriveva il 20 d'aprile: « Qui alligato mando una copia de lettera ricevuta dal « Si. Ottaviano (*Ubalдини*) de la nefanda morte del q. Conte Hiero-
« nymo, benchè tanto sii abominevol cosa che me vergogno che la
« se vedi, et parme tanto atroce facto, che certo quella citate me-
« ritaria esser fonditus distructa et ruinata, et anche poi la puni-
« tione seria minore del suo delicto » (1).

In tal modo, la fermezza virile e l'intuito pronto e sicuro dei fatti che aveva dimostrato Caterina con l'avvertire senza indugio il Duca di Milano e il Bentivoglio, col rinchiudersi nella rocca e, prima ancora, col legare alla sua politica Lorenzo de' Medici, producevano gli effetti desiderati, mirabili effetti davvero.

La narrazione dalla condotta tenuta dalla Contessa dopo la sua liberazione della rocca e il riacquisto della signoria (30 aprile), dello sgomento e della fuga degli assassini, delle sanguinose persecuzioni con le quali essa riversò la sua collera, il suo odio, il suo spirito di rappresaglia feroce sulle famiglie dei congiurati, e insieme i suoi impeti generosi di gratitudine traboccante dal cuore di madre pei salvatori dei suoi figliuoletti, tutto questo porge materia ad alcuni capitoli (XVI-XVIII) vibranti di movimento, di calore e di colore drammatico.

In quella specie di orgia di sangue, di vendetta Forlì fu per alcuni giorni tutta una carneficina terribile. Ma soltanto in questa maniera credevasi di potere, e forse potevasi allora, eseguire giustizia. Comunque, la storia bisogna pur accettarla così com'è, e non v'ha cosa più inutile che il volervi annaspar sopra con le nostre discussioni e arzigogoli, e cercare spiegazioni e giustificazioni col rischio di gettare ombra e tenebre là dove risplende viva la luce. E questo periodo di storia del nostro Rinascimento, ricostruito pazientemente,

(1) Dall'Arch. Gonzaga. La lettera allegata in copia non esiste nel detto Archivio.

accuratamente sulla fede di documenti sincroni e certi, di testimoni quasi sempre oculari, con questa triste sequela di uccisioni, di morti violente, quasi selvagge, di lugubri processi, di soldati in armi e di cortei soldateschi formati dal fiore della milizia e della nobiltà italiana, di principi guerrieri, come Galeazzo d'Aragona, Sanseverino Conte di Caiazzo, il Conte Giovanni da Bergamo, Rodolfo Gonzaga, Marchese di Mantova, Giovanni Bentivoglio, signor di Bologna, circondanti in segno d'onore e di protezione la fiera e bella Contessa, questo periodo di storia, dico, pare a me più colorito e vivo e commovente di qualunque romanzo storico.

Ed altri episodi caratteristici di quella vita si potrebbero aggiungere ai moltissimi raccolti e illustrati dall'A. Mi accontenterò d'uno che servirà a svelare ancor meglio un aspetto curioso di questa eroina del Rinascimento, la quale, coraggiosa e impavida tra le uccisioni, le congiure e le guerre, quando cessa il romore dell'armi, negli ozî della pace, non si diletta tanto di lettere e di arti, quanto di spettacoli cavallereschi, di duelli, di fieri colpi di lancia e di spada; onde i principi e i cavalieri, che lo sapevano, ricorrevano volentieri a lei per « aver campo » in cui misurarsi.

Un documento pubblicato dall'A. (vol. III, n° 467), del maggio 1493, ci parla di Caterina e di Giacomo Feo, suo amante, che avevano assistito ad una giostra cruenta. Ma più interessante e curiosa è una lettera del 21 luglio 1488, nella quale il Conte Borella (1) descriveva al Marchese di Mantova un duello da lui sostenuto con esito vittorioso in Forlì, duello al quale aveva concesso il campo ed era intervenuta la Contessa, cui da poco tempo il pugnale degli Orsi aveva ucciso il marito.

Quale documento non inutile per la vita di Caterina e pei costumi cavallereschi del tempo, riproduco, nella sua anarchia grafica e grammaticale, la lettera di questo nuovo Fanfulla del sec. XV: « ... Nui
« siamo arrivati in forlì inante alla Illustrissima Madonna et apre-
« sentati lì cun le lettere de V. Ill^{mo} S. quella molto volentieri ce
« ha visto et acharegiati et ha facto venir a dritto da jmolà quelle
« non era in forlì et così siami remasti dacordo che combatteremo
« in camisa cum la spada sola senza bardiero pugnale ne cappa et
« così è piaguto a dio alla secunda botta lò ferito nelle maniche (?)

(1) Costui è forse da identificarsi con quel Borelli, di famiglia imolese, che fu governatore di Mordano (cfr. I, p. 343 nota) e con quello contro cui Giovan Gaspere Sanseverino doveva lanciare, in cospetto di Caterina, l'insulto di ubbriaco e poltrone (cfr. II, p. 58).

« dalla spada et non me aspectò piu botta alcuna sempre mai
 « fuggendo indrieto quanto poscea tanto che alfine caschò et esse
 « aresso per mio persone (*sic*) et io li ho donato la vita. La .S. de
 « Madona me la domandato et facto domandar che io le lo voglia
 « donar come mio persono (*sic*). Io li ho risposto et facto rispon-
 « dere che io non ne voglio disporre senza voluntate de V. S. per
 « che oglie facto intendere che se Dio me dasiva victoria como ha
 « facto, de volerlo menar a vostra S. Ma io non posso habiandomi
 « la .S. de Madona constrecto a donarello, io non ne voglio far
 « niente senza volontà e comandamento de vostra S. Quella le digni
 « de avisarmi quanto io ho a far, quella se ne faccia uno presente
 « como cosa sua ben pregando V. S. se digni scrivere alla illustra
 « Madona cheme faccia aver la spada cum la quale lui combattè
 « perchè io me la ho guadagnata, perchè io non la posso haver.
 « Altra gratia non domando a Vostra S. ».

Ma l'esuberante energia morale e fisica di Caterina non si appaga di questa attività più che femminile. Questa *virago* non si compiace soltanto di politica, di armi, di giustizia sanguinaria, non prova solo gli stimoli d'una ambizione indomabile, essa conosce anche un'altra passione, che sembra scoppiare in lei tanto più violenta, irresistibile, quanto più a lungo repressa e rintuzzata dalle altre manifestazioni del suo spirito. La contessa, adorna com'era di forte seducente di bellezza, benchè non amasse, nè potesse amare d'amore appassionato il Riario, ne ha sei figli. Ella gode di posare i grand'occhi vibranti di desiderio sulle belle forme di uomini che le stanno d'intorno. Un grido straziante, disperato esce dal suo petto, non facile ad accogliere sentimenti di pietà, quando vede gli assassini del marito scagliarsi addosso ad Antonio da Montecchio, bargello, bell'uomo dalla capigliatura bellissima (I, 210). Usa insolita indulgenza pel Pagliarino, giovane adorno, di statura alta e snella, al quale, attesta il Bernardi, cronista contemporaneo, « ie voleva un gran bene » (I, 290).

E non a caso, per mero capriccio, o per solo movente politico, e neppure pel nome che portava, il nome degli antichi signori di Forlì, Antonio Maria degli Ordelaffi, giovane formoso, poco più che ventenne, cavalleresco, gentile, aveva fatto scagliare con freccia due lettere amorose, anonime, dentro la rocca (Doc. 281) all'indirizzo di Caterina (l'A. scrive argutamente, II, 369, che « piovevano saette con lettere d'amore »). Ma tutto fa credere che l'Ordelaffi non sarebbesi indotto a quei tentativi senza il dolce ricordo

delle lunghe visite fatte alla contessa nella villa del Giardino, nelle quali l'argomento dei loro colloqui è più che probabile fosse stato tutt'altro che politico (I, 319).

Ben più caldo e tenace, non ostante il mistero che in parte lo avvolse, fu l'amore di Caterina per Giacomo Feo, il suo primo amore di vedova, giovane ancora e fiorente di salute e di forza. Col Feo si sposò in segreto e n'ebbe un figlio. Fortuna grande questa per lui, che il Cobelli, quantunque inasprito con la contessa dopo l'arresto patito, riconosce (I, 326) per « bello, vertudioso, honesto « et savio et atto al suo reggimento », cioè atto ad aiutare, come fece ben presto, la Sforza nella sua politica, spesso d'intrigo, ma soprattutto abile e audace. E maestra di astuzia e insieme di risolutezza si mostrò ancora una volta Caterina allorquando, con un colpo di mano felice, sostituì il suo Giacomo Feo al fratello Tommaso nel comando della rocca di Forlì (cap. XIX).

*
*
*

Dopo il '92, dopo la morte di Lorenzo il Magnifico e la elevazione di Alessandro VI al pontificato, l'azione politica di Caterina si allarga e assume un'importanza che prima non aveva, entrando nella cerchia della grande politica italiana, anzi europea. Nell'agitato, febbrile periodo diplomatico che precedette la calata di Carlo VIII e durante quella sciaguratissima impresa, la figura di questa donna acquista subito un maggior rilievo e il piccolo stato di Forlì, per la sua postura geografica e per le attinenze e il senno politico della sua signora, pesa sulla bilancia come uno dei maggiori stati italiani. Dopo lungo ed abile tergiversare, dopo aver affermato la propria neutralità fra l'ambasciatore francese, il milanese e il napoletano e il pontificio che l'assedavano, ella, non porgendo ascolto alle sollecitazioni dello zio Lodovico il Moro, finisce col darsi alla parte del papa e dell'aragonese, accogliendo una condotta di 16.000 ducati in servizio della lega segreta strettasi fra il papa, il re di Napoli e Firenze (I, pp. 318-19).

Col giovane Duca di Calabria essa s'intrattiene in abboccamento galante, a malgrado delle gelosie del Feo, abboccamento di cui ci è arguto e maligno narratore un giovane toscano al servizio dei Medici e che fin d'allora rivelava l'umore del futuro scrittore della *Calandria* (Doc. 536), il Bibbiena. Al quale proposito l'A. avrebbe potuto ricordare l'avventura amorosa, ben più curiosa e romanzesca, avuta dal Duca Ferdinando presso Cesena, e in quel tempo medesimo, con un'altra Madonna Caterina, ma di casa Gonzaga: avventura

che lo stesso messer Bernardo narrò con copia e sapore di particolari in una lettera a Piero de' Medici, che vide la luce a cura di Isidoro del Lungo (1).

Ma quando, dopo tante spavalderie, vede il Duca inetto e timido dinanzi ai Francesi, dopo l'eroica resistenza e resa del castello di Mordano, essa, giustamente indignata, di questa violazione dei patti, senza esitare, per uno di quegli scatti che erano propri dell'indole sua, si stacca dalla lega del re di Napoli e stringe accordi col conte di Caiazzo, capitano generale del re di Francia. Dacchè era stata abbandonata dai suoi alleati, ella si getta risolutamente e a faccia scoperta, alla parte francese; e ci si rivela tutta nelle tre lettere da lei scritte in quei momenti al Duca di Calabria, al Marchese di Mantova e a Piero de' Medici (Docum. 546, 549, 550).

Costretta a riconoscere e festeggiare l'elevazione dello zio Lodovico il Moro a duca di Milano, ma in cuor suo disgustata e dolente del suo contegno, essa non ne segue la politica, si ribella a farsene docile strumento, inclina ai Medici, colpita al vivo dalla morte di Lorenzo. Le pagine che l'A. consacra a questo punto dimostrano la solita diligenza ed acume, ma forse l'argomento meritava una più larga trattazione.

Tuttavia troppe altre pagine e sanguinose di storia (cap. XXI) ha dovuto scrivere il Pasolini per gli anni seguenti. Voglio alludere specialmente all'uccisione di Giacomo Feo, avvenuta nell'agosto del 1495 e provocata dall'invidia degli altri e dalla sua tirannide, che si faceva sentire su tutta la città e sulla stessa contessa, la quale sopportava, fremendo, in silenzio, come donna cui la colpa e l'amore han tolto ogni forza di reagire allora, non di vendicare poscia e terribilmente la vittima che ella amava ancora con violenza selvaggia. Ancora una volta le vendette esorbitanti, neroniane, contro gli uccisori, durarono parecchi giorni, durante i quali Forlì fu di nuovo teatro d'una vera carneficina. E qui manca a noi il coraggio di tentare una giustificazione della sanguinaria contessa, anche ricorrendo alla esasperazione che aveva dovuto produrre in lei la calunnia diffusa che ella medesima avesse tramato l'assassinio del Feo.

Era una sete febbrile di pazza vendetta, di delittuosa rappresaglia, che trasformava quella donna e i suoi ministri in belve umane. Alla crudeltà, all'odio di lei non isfuggivano neppure i suoi figli,

(1) *Un'avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena, in una lettera a Piero de' Medici*, Bologna, Romagnoli, 1862 (Disp. XX della *Scelta di curios. letter.*).

i quali acquistaron agl'occhi dei Forlivesi tanto di popolarità e di simpatia, quanto ne perdettero la terribile contessa. Della quale scrive bene l'A. (p. 378): « Sublime dopo l'assassinio del primo « marito, dopo l'uccisione di questo amante, la figura di Caterina « ci si presenta vile e feroce ». Basta leggere la lista dei suppliziati, o tormentati od uccisi, quale fu compilata dal Cobelli (Cfr. p. 382 sg., nota), che era in grado di essere bene informato, per quanto in quegli anni fosse ostile a Caterina. Dinanzi a questo tristo documento la mente nostra corre a quelle femmine sanguinarie che ebbero tanta parte nelle scene più selvagge della Rivoluzione francese.

Ma anche nei delitti, come nelle inimicizie più fiere, questa donna non perde la coscienza delle proprie azioni. Essa ignora le simulazioni, le reticenze, le ipocrisie del pensiero e del linguaggio. Ne è una prova, fra le altre molte, il contegno da lei tenuto contro quel Giovanni Bentivoglio, signor di Bologna, che, benevolo dapprima a Caterina, le era diventato un insidioso nemico (cap. XXII). Scrivendo a Lodovico il Moro, essa confesserà apertamente d'aver tentato di far uccidere un imolese che s'era recato in casa Bentivoglio a cospirare contro di lei (Docum. 645, cfr. p. 392). Molti dei suoi fidi le si vennero ad offrire di darle vivo o morto il nemico. Gravemente offesa da lui, desiderava di averlo nelle mani, e scriveva: « ad maggiore confusione de quelli hanno machinato contra me, non « recusai nè l'uno nè l'altro, il che confesso non essere bene facto, « come dice V. Ex.^a ».

In tutte queste vicende essa non perde mai di vista i suoi intenti politici. L'idea dell'isolamento politico la spaventa; si accorge che a Roma le manca il terreno sotto ai piedi e si afferra poi, quasi con l'istinto della disperazione, allo zio Lodovico il Moro, al quale rivolge una frase caratteristica e forte nella sua volgarità (21 marzo 1496): « Quando non fusse la speranza et fede ho in la E. V. bisogneria « fare pensiero andarme ad anegare ».

Come giustamente rileva l'A., si rimane col desiderio di penetrare più addentro in quella oscura e complicata matassa della politica romana, di quella corte pontificia dove il cardinale Raffaele Riario, nipote di Caterina, dalla morte di Lorenzo de' Medici, le era diventato un pericoloso nemico, insieme col potente cardinale Ascanio Sforza. Qualche maggior partito si sarebbe potuto trarre da alcuni dei documenti (484, 485, 486) che l'A. si accontenta di registrare, e che avrebbero gettato un po' più di luce sui dissensi di Caterina col Riario (Docum. 530, 634, 636, 643, 649).

Ma le proteste di devozione rivolte al Moro, non le impedivano di destreggiarsi abilmente, con quell'astuzia e dissimulazione di cui aveva dato altre prove in addietro (Cfr. Docum. 406), fra il Duca di Milano e la Repubblica di Firenze, alla quale doveva legarla sempre più un nuovo amore, uno di quegli amori che erano un bisogno di quell'anima ardente e appassionata. Non più questa volta lo sguardo cupido della fiera Contessa si posa sopra un giovane paggio, bianco e grasso, come il Feo, ma sopra Giovanni de' Medici, un fiorentino bellissimo, che portava un nome glorioso e che doveva dare all'Italia il più celebrato guerriero del secolo (Vol. II, capitolo XXIII).

Il primo indizio di questo amore incontriamo in una lettera che Francesco Tranchellini inviava da Bologna il 10 ottobre 1496 al Duca di Milano (Docum. 695). Egli raccoglie le due principali spiegazioni che si davano del soggiorno di Giovanni nella rocca di Forlì, dove era « molto accarezzato ». Secondo alcuni, il Medici vi s'era recato per certe pratiche politiche e commerciali in favore dei Fiorentini; altri invece, e questi « persone di auctorità », vi vedevano una tresca amorosa della Contessa, la quale « forse la se potria « maritare per satifsare el suo appetito ». Come si vede, quegli uomini sapevano esprimere chiaro, senza sottintesi, il loro pensiero. E su questa insisteva il Tranchellini in altre sue lettere del mese seguente (Doc. 700, cfr. il 704), sebbene a tali voci Caterina opponesse una smentita che è assai caratteristica (Doc. 706).

Si noti che anche in questo suo nuovo amore la Sforza era guidata da un fine senso estetico, dacchè il Medici passava pel più bel giovane di Firenze, e questa sua fama di bellezza appare confermata dal ritratto giovanile che ne lasciò il Vasari e che fu fatto riprodurre egregiamente dall'A. in principio del secondo volume.

Dopo aver tenuto nascosta più che le fu possibile questa sua passione, dopo averla sottratta con abili espedienti perfino alle ostinate investigazioni del Moro e del suo Oratore di Bologna, Caterina finì per confessarla, e alle terze nozze segrete ebbe il consenso dello zio duca e del figlio Ottaviano, e dalla Signoria di Firenze ebbe la cittadinanza per sè e pei suoi figli nati e nascituri. Ma il nome di Giovanni non fu fatto, per non dare occasione al cardinale Riario di compiere le sue vendette contro la Sforza e di spodestarla.

In tal modo, mentre per sè medesima essa obbedisce prima che ad ogni altra voce, a quella del cuore, nel provvedere all'avvenire del suo primogenito Ottaviano non obbedisce che alla voce della sua

ambizione politica, e d'una coscienza morale, assai rara in quel tempo, e che mira direttamente alla meta. Rifiuta le insistenti proposte che le vengono dalla figlia del defunto Giovan Francesco, Marchese di Mantova, e con ardimento singolare, rifiuta pel suo primogenito la mano di Lucrezia Borgia, che il papa intendeva di imporle. Facendo questo secondo rifiuto, essa dichiarava di non temere gli sdegni di Alessandro VI. Fidava, certo, nel cardinale Sforza e nel duca Lodovico, suoi zii, ma è innegabile che agiva e pensava col proprio cervello, un cervello diverso da quello dei più.

E questa sua mente politica temprata alla Machiavelli, ci si rivela nel contegno risoluto da lei preso di fronte ai Veneziani, nello slanciare il primogenito, sotto la guida di Giovanni de' Medici, nella guerra contro Pisa in soccorso dei Fiorentini, nella furezza e ostinazione da lei mostrata ancora una volta quando i Veneziani credevano di coglierla fiaccata dal dolore per la morte del suo terzo marito, che essa tanto adorava (cap. XXIII). Buon per lei che il frutto di quella unione fu degno d'ambidue, chè Giovanni delle Bande Nere, a cui l'A. consacra un capitolo, il XXIV, forse alquanto inopportuno, ritrasse le molte e solide qualità fisiche e morali dei genitori, soprattutto l'istinto guerresco, la fiera *virtus* della madre. E bella e meritoria e commovente, tale da lavare questa donna di molte macchie e di molte colpe, è la consacrazione intera, entusiastica, illimitata di sè stessa alla vita dell'ultimo suo figliuolotto.

In questi anni la vita di Caterina si svolge attraverso a viluppi quasi inestricabili di fatti; ma in quel labirinto di carteggi, di trattative, di obliqui e scuri maneggi politici e guerreschi, durante la guerra di Pisa (1498-1499), ben si destreggia l'A. Il quale, senza trascurare l'essenziale, si giova opportunamente dei documenti e delle notizie raccolte, in modo da far lampeggiare, com'egli efficacemente si esprime, l'anima e la storia della Sforza. E in quelle pagine (cap. XXV), in quei casi lampeggia soprattutto l'anima della guerriera indomita e della donna politica accorta, della guerriera che vive la vita del campo, viaggia a cavallo, duce delle milizie milanesi in Romagna, insieme ai due condottieri più famosi del suo tempo, Gaspare Sanseverino detto il Fracassa, e Galeazzo, suo fratello.

In questo periodo agitato, affannoso, Caterina dovette moltiplicare sè stessa, per provvedere, a corto com'era di denaro, al soldo delle milizie, difendersi contro le forze crescenti dei Veneziani, eccitare la lentezza del Duca di Milano e dei Fiorentini, riluttanti a sborsare le somme ch'erano pur necessarie alla guerra, sorvegliare il

figlio Ottaviano, che militava tra le loro file, trattenere il Fracassa, mostrando nell'amministrazione una severità e una calma che non sono uno dei tratti meno originali di questa donna straordinaria. A questo periodo appunto si riferiscono alcune lettere che Sigismondo Campeggi scriveva nel settembre di quell'anno 1498 dalla Rocca di Forlì al Marchese di Mantova, ai cui servigi egli militava in quel tempo. Sulle indicazioni del mio gentile amico Alessandro Luzio, che qui ringrazio, rintracciai e in parte trascrissi queste lettere nell'Archivio Gonzaga di Mantova e qui ne pubblico alcuni brani perchè aggiungono qualche particolare ai molti documenti raccolti dall'A. e inseriti nel terzo volume.

Nella prima lettera, del 13 settembre, si accenna alla morte di Giovanni de' Medici (cfr. Docum. 839) e alla venuta a Forlì di quel Giovanni da Casale (cfr. Docum. 854, 860, 861), che fu oratore di Caterina (cfr. Docum. 1067) e poi anche suo favorito (Doc. 1104) e uno dei pochi fedeli rimasti accanto a lei nella estrema difesa della rocca contro il Valentino, sebbene venisse accusato di averla tradita (Docum. 1139):

« Adviso quella (cioè *Vostra Excellentia*) che l'è morto
 « el M.^{co} domino Iohanne di Medici a li bagni et se più presto in
 « in quella littera non ho advisato vostra Ex. è stato perchè questa
 « Madonna (*Caterina*) secretamente se partite de questa terra non
 « sapendo mi el certo dove se andasse; pur ozi è venuto nova
 « ferma prefato domino Iohanne esser morto a quelli bagni in brazo
 « a la ditta Madonna: Preterea la Ex. v. intende ozi esser arivato
 « qui M. Iohanne da Casale per voler condurre in Toschana tute
 « queste gente d'arme e tuti li cavalli lezeri, me pare che questa
 « Madonna non vole per el suspecto grande ch'è in queste (*gente*
 « *d'arme?*) et non volendo lei, neanche ditto messer Iohanne non
 « vole stantiar in questa terra et vole andar stare ad Imola et simel
 « fa el Sig.^{re} Frachasso che li piace habitar in questa terra, ma sta
 « a Codegnole cum gran dispiacer de questa Madonna ».

Nel medesimo giorno il Campeggi comunicava quest'altro avviso al Marchese Gonzaga, che allora era alleato della Sforza:

« Adviso Vostra Ex.^a che questa Madonna insemi cum el Sig.^{re}
 « Frachasso me fanno grande instantia de haver le arme da batalia.
 « Li ho responso haverli a Mantua et che mi cum queste arme
 « lezere che ho portato andarò in chadauno loco dove serà bi-
 « sogno ».

Più notevole è la lettera del 28 settembre, dove si parla, fra

altro, della cavalcata a Modigliana e delle dispute e dissensioni che Caterina doveva sostenere col Fracassa e con gli altri capitani d'arme, cosicchè la lettera si può raggruppare coi documenti 886, 888, 890-893 e 901, pubblicati dall'A.:

« Dopo li altri advisi dati a la Ex^a. vrã de la Cavalcata a Faenza
 « per andare incontra al Sig.^{re} Frachasso: io dico chel prefato Sig.^{re}
 « cum M. Zoañe da Casale e mi insemi cum tuti li nostri balestreri
 « andasseno una matina per tempo ad uno Castello de Fiorentini
 « nominato Modiana, a proveder a li passi una via molto aspra
 « malissima quanto dire se posse, azò che li inimici non potesseno
 « passare. Dove intendessem dal Capitaneo de la terra, che li ini-
 « mici erano andati a Marade, a quello passo dove noi volevamo
 « andare et che lo havevano preso, perchè li homini de la terra
 « se erano revoltati contra de Fiorentini et havevano retirato dentro
 « li Veneciani et che li homini de la terra haveano taliate le vie
 « tute azò niuno non li potesse andare a dar impazo. Per la qual
 « cossa ditto Capitano confortò el Sig.^{re} Frachasso insieme cun noi
 « altri a venire a casa per che non era possibile cum così poche
 « gente andar là et volendoge andare bisognava atrovare altra gente
 « et cusì refrescato li cavalli insemi cum noi li a Modiana non
 « passemo più ultra ma tolessemo una guida la qual ne condusse
 « verso casa sempre per le terre de inimici cum gran suspecto gion-
 « gendo ad uno castello de Faenza nominato Ariolo lontano 5 milia,
 « dove era certi homini d'arme de M. Anibal alloggiati lì, li quali
 « diseno a li nostri balistreri che non havebbe paura alcuna et ve-
 « nissimo tuti a casa strachi cum li cavalli che era una hora de
 « note. Dopoe la matina el Sig.^{re} Frachasso insemi cum nui altri
 « andassemo da la Madona facendoge intendere de quanto havevamo
 « operato Fra(*chasso*) (1). . . . parole la Sua Sig.^{ria} disse al Sig.^{re}
 « Frachasso che a lei pareria che la andasse cum tute queste
 « zente drieto li inimici a fortificarse che non andaseno
 « ultra et che lei dal canto suo gli daria 500 fanti in secorso per
 « non haver lei tropo bisogno de queste gente d'arme ne cavalli.
 « Allora el Sig.^{re} Frachasso gli rispose che una volta el Sig.^{re} duca
 « de Milano lo havea mandato qua insemi cun nui altri per aiuto
 « de la Sua Sig.^{ria} et che quando quella non havebbe bisogno che
 « lui era apparecchiato de andare molto volentiera dove li seria
 « comandato. Ma che lui voleva gli fusse dato milli fanti et uno

(1) In questo e negli altri passi segnati da puntini la carta del documento è corrosa.

« commissario che lo havesse a condurre cum victualia et altre gente
 « d'arme che queste che altramente non andaria: perchè intendeva
 « el Duca de Urbino arivava a Faenza cum gran gente et non
 « andagando la Sua Sig.^{ria} forta (*sic*) de gente era certa che cum
 « cusì poche gente haveria qualche vergogna da venetiani. La Ma-
 « dona gli respose che lei non voleva fare altro che la proferta de
 « li 500 fanti. Allora el Sig.^{re} Frachasso gli disse: Madona, diteme
 « più liberamente se havete bisogno de queste gente che sono qua,
 « o sì, o no, perchè io condurrò ben mi queste gente del duca de
 « Milano e queste del Sig.^{re} Marchese in loco che loro e mi ha-
 « ranno honore perchè non fu mai de costume nostro haver ver-
 « gogna. Sì che la cosa per lo presente sta cusì in dubio; et per
 « quello ditto Sig.^{re} Frachasso se partite cum corezo de la Madona.
 « Parlando de poi noi insieme de li desordeni soi che faceva e del
 « poco governo suo, venendo la matina, ditta Madona, ne mandò
 « a parlare per el suo castellano et ne disse de parte sua che lei
 « faria provvedere de fantarie et chel commissario ne veneria a levare
 « de qui et cusì eramo rimasti. In questo mezo è arivato el Comi-
 « sario de Fiorentini e le Fantarie prometendo che se faria inanze
 « el Sig.^{re} Rañuzo, el Sig.^{re} de Piombino e Dionixe cum 600 pro-
 « visionati et molti altri che dicono loro, che a mi pare sii tute
 « favole et cussi havevamo deliberato de andare insema cum el
 « Sig.^{re} Frachasso e m. Zo. da Casale cum questo Comisario a queste
 « terre che erano venuti qua per andare drietto a quello che faria
 « li inimici. Ma questa matina andai a trovar el Sig.^{re} Frachasso
 « e lui me dimandò insema cum el Comisario de Fiorentini se io
 « era in ordene. Ge respose che sempro sonte in ordene, lui me
 « disse che de matina voleva che andasse a la volta di questoro
 « et li farebbe altro che parole, e mi ge respose che io non de-
 « siderava altro che fare di fatti. Ma che mi non poteva levare se
 « non havea expressa licentia de vrā Ex.^{tia} ». Il Fracasso gli fece
 ripetere queste parole, confortandolo ad attenersi ai comandamenti
 del Marchese, soggiungendo che aveva avvertito il Duca di Milano,
 suo signore, che neppur egli sarebbe partito senza di lui, il Cam-
 peggì. Così, partito il commissario fiorentino, essi se ne stavano a
 vedere; ma intanto egli diceva al Marchese, si fidasse di lui.

Dava anche una notizia che viene a compiere ciò che ne dicono
 due documenti pubblicati dal Pasolini (Docum. 869, 1036; cfr. vol. II,
 pp. 376-7):

« Heri arivò de Spagna cinque belletissimi (*sic*) cavalli a questa

« Madonna cum 4 belle mulle cum una belletissima giumenta ar-
 « melina cussì bella come vedesse mai, che vegnevano per el q.
 « M.^{co} Zohan di Medici, ma lei se li ha tolti per sé et gli ha posti
 « in rochetta et ne fa uno grandissimo conto et cusi ne mando la
 « misura a la Ex.^{tia} vostra de la grandezza loro ».

Il giorno seguente, 29 settembre, giungeva un altro Commissario dei Fiorentini, che anche da un documento registrato dall'A. (Documento 892) apprendiamo essere un Andrea de' Pazzi. E mentre il Fracasso e Giovanni da Casale si lasciarono indurre a muovere in aiuto dei Fiorentini, il Campeggi tenne duro, adducendo una ragione, che aveva tutta l'aria d'un pretesto: voler egli attendere gli ordini del suo Signore. Al quale, appunto in quel giorno, scriveva:

« Depoi li advisi dati ala ex.^a vrã io dico che novamente è ve-
 « nuto uno altro Comissario de Fiorentini nominato M. Andrea di
 « Pagii pur solamente per levarne, e tanto ha fatto che ha volto
 « el Sig.^{re} Frachasso in sema cum M. Zoanne da Casale che questa
 « matina se levarano et andarano a Modiane et li se fermarano et
 « menano cum sego milli fanti et 100 balistrerii advisando vrã Ex.^a
 « ch'el Sig.^{re} Frachasso in sema cum m. Zoanne da Casale et cusi
 « el Sig.^{re} Cessaro fiolo de questa Madona, me sono stati drietto
 « assai per voltarme e menarme cum loro ». Ma inutilmente, perchè egli voleva attenersi ai comandi del Marchese, nonostante le lusinghe e le promesse anche di denaro che gli aveva fatto il Commissario fiorentino.

*
*
*

Nondimeno, tutti questi ostacoli, tutte queste contrarietà, questi intrighi che avrebbero messo a prova durissima la pazienza e la volontà del più tenace capitano, non riuscirono a sopraffare la Sforza.

Essa ci si mostra sempre pronta, inesorabile, audace, così che Lorenzo Giustiniani, podestà e capitano di Ravenna pei Veneziani, la diceva: « quella tigre di la Madonna di Forlì » (vol. II, p. 65).

L'ambizione e l'affetto materno la spingono a procurare in ogni modo un degno avvenire ai suoi figli. Avviato Ottaviano, come s'è visto, alle armi, essa pensa di assecondare l'indole di Cesare, volgendolo alla « milizia clericale » e ottenendogli ancor giovanetto (1498) l'arcivescovado di Pisa, rinunziatogli dallo zio, il cardinale Raffaele Riario (cap. XXVI).

Tra i più notevoli episodi della vita politica di Caterina è l'ambasceria che presso di lei compì il Machiavelli, inviato (1499) dai Fiorentini a trattare un accordo di fronte ai nuovi avvenimenti che

incalzavano minacciosi, soprattutto di fronte all'attesa calata del re di Francia, a cui era legata Firenze, divenuta poscia nemica del Moro. In questo episodio, che l'A. rinarra valendosi della classica monografia del Villari, è curioso vedere l'immortale statista, giovane, fare le sue prime armi come diplomatico e ricevere una lezione, forse non inefficace, da una donna accorta e scaltrita dalla lunga esperienza. Ma in questa esistenza femminile, in alto grado drammatica, gli avvenimenti si svolgono e si urtano sempre più vari e rapidi, come vari e rapidi si susseguono nella storia italiana di quel tempo; e aumentano d'intensità e d'interesse, finchè giungiamo a quello che l'A. ben dice « l'ultimo ed il più grandioso atto dell'eroica e fortunosa vita di Caterina » (cap. XXVIII).

Ardita com'aquila, essa ha anche astuzie di volpe. Presente la non lontana tempesta, gli accordi di Luigi XII col papa Borgia e i Veneziani e poscia anche coi Fiorentini, ai danni del Duca di Milano e degli Aragonesi; presente anche le intenzioni di Cesare Borgia, ma non si perde d'animo e appresta le difese. Impavida dinanzi alle minacce del Valentino, essa si fortifica; e mentre Giovanni Sforza, signore di Pesaro, raccomandandosi alla Signoria di Venezia, diceva di voler farsi frate, essa, donna, ma vero sangue sforzesco, non in un convento, sibbene in una rocca andava a rinchiudersi con l'arme in mano. Le insidie guerresche e politiche e pontificie, con preparativi militari e bolle e processi, congiuravano ai danni di lei. Ma « di poema degnissima e di storia » è specialmente la difesa della rocca di Forlì, dove la contessa, abbandonata dal popolo, concentrava i suoi sforzi, accanto al figlio Ottaviano che poi, con finissima astuzia, mandò in salvo a Firenze, e accanto al poeta Marullo. Già prima la rocca d'Imola, difesa valorosamente dal Naldi (cap. XXIX, XXX) contro gli assalti del Valentino, aveva dato l'esempio (dicembre 1499).

Terribile Natale fu l'ultimo del secolo per l'eroica Caterina. La sua voce in quei giorni è la voce dei suoi cannoni che infuriavano contro il nemico onde la città tutta è gremita. La calma fredda ch'essa dimostra in faccia ai pericoli, in faccia alla morte, ha qualche cosa di epico (cfr. specialmente il Docum. 1199); e ricchi di vivace colorito storico e, quasi direi, romanzesco, sono i due colloquî che Caterina, armata, affacciantesi ai merli della rocca, ha col Valentino, montato sul suo cavallo bianco, presso la sponda del fosso, coperto dell'armatura, col cappello nero, sul quale spicca la candida penna (cap. XXXI, II, pp. 177 sgg.). Ma per quanto cavalleresco e astutamente cortese fosse il suo avversario, esso non riuscì a smuovere

l'intrepida donna, la quale, in quei giorni, non doveva pensare al tradimento. Infatti credo anch'io con l'A. insussistente la notizia d'un tranello che Caterina avrebbe teso al Borgia per farlo prigioniero nella rocca.

Di altre situazioni pittoresche abbonda questa storia che ha trovato un degno narratore.

« Ritta in cima alla torre maestra (dove saliva per osservare la « sua città, il campo nemico, la pianura devastata e biancheggiante « di neve), la bella guerriera vide l'aurora del nuovo secolo, e lo « spuntare del sole del primo gennaio 1500 » — così il Pasolini nell'accingersi a descrivere l'espugnazione della rocca (cap. XXXII). E a noi piace figurarcela questa donna indomita, bella e animosa come una Pallade armata, coperta, se non della medesima, di una armatura simile a quella che si conserva nel Museo di Bologna ed è qui riprodotta dall'A., figurarcela a fianco dei suoi più fidi, fra i quali il fratello Alessandro e il Marullo, dal *maschio* della rocca, fra mucchi di cadaveri e il fumo e le fiamme, in atto di disperata difesa, in quel tragico tramonto del 12 gennaio 1500.

Testimoni oculari, del resto, ci attestano come essa medesima uccidesse di sua mano gran numero di nemici francesi.

Si capisce perciò come la fantasia eccitata, specie degli stranieri, dei francesi, circondasse d'un'aureola di gloria e di leggenda poetica la figura di questa donna veramente straordinaria, di fronte al cui eroico valore doveva sentirsi umiliato il Borgia, vile come quasi tutti i malvagi. Eppure, essa era destinata a finire sua prigioniera, oltraggiata, a parole, se non coi fatti, da quel grossolano bastardo papale! (cap. XXXIV). Esce fiera dalla rocca, dove lascia 500 cadaveri dei suoi difensori, ferita ella stessa, come risulta dal *Diario* del Landucci, conosciuto troppo tardi dall'A. (cfr. II, 409, n 2); ed entra in Roma, preda dei Borgia, trascinata ai piedi del papa (cap. XXXIV).

Fra gli artigli dei Borgia essa visse dapprima in Belvedere nel Vaticano, poscia, in punizione d'un tentativo di fuga fallito, in Castel S. Angelo.

Niuno potrà penetrare, ma ognuno indovinare la terribile silenziosa agonia, la tragedia intima di quella donna, chiusa nelle strette del Mausoleo di Adriano, « amalata (scriveva l'oratore di Mantova) « de passion de cuore » — una passione che doveva farsi più straziante e dolorosa dinanzi alla fredda, egoistica condotta dei figli Ottaviano e Cesare, pei quali essa aveva pur sacrificato ogni cosa (Docum. 1132). Ma anche in questa occasione ella si mostra nobile e generosa

(Docum. 1135), per quanto vittima, ombra sopravvissuta della gloria sforzesca che ormai non fa più paura. La tempra eroica di quell'anima si rivela ancora una volta mirabilmente nel modo fiero in cui essa sostenne il processo intentatole da papa Alessandro VI, che l'accusava di averlo voluto avvelenare (cap. XXXV). Non ricorse, è vero, ai soliti tormenti fisici il carceriere borgiano; ma ben altre, e più terribili, torture morali dovette subire l'intrepida donna. L'essere essa riuscita a strappare quest'ultima arme dalle mani dei Borgia, mostra, secondo me, che l'accusa era falsa, o almeno non fu potuta neppure lontanamente provare. Se i suoi carcerieri avessero potuto trovare un minimo appiglio legale, non è a credere che, non ostante il timore del re di Francia, essi avrebbero esitato ad eseguire la più severa giustizia. Di qui appunto, la cura del papa di distruggere qualunque traccia di questo processo; se pure non paia accettabile, come parrebbe a me, la versione che del fatto accoglie il Burcardo nel suo *Diario* (II, pp. 270-1).

Così anche per questa prigioniera spuntò il giorno della liberazione (cap. XXXVI), e questo avvenne sotto un impulso cavalleresco e gentile, per opera specialmente di quel Monsignor Ive d'Alègre, valoroso capitano francese, che vedeva, in quella prigionia, violata la fede data dal Valentino alla Francia, e l'onore dell'esercito francese, al quale erasi affidata la Sforza.

Il 30 gennaio 1501 Caterina esce dal ponte del Castello, pallida, scarna, con un'espressione in viso di dolce e insieme dolorosa rassegnazione, e portando via con sè tali ricordi di angosce e di pene sofferte in silenzio e forse segreti terribili, che, come ella diceva, se potesse scrivere ogni cosa, « farebbe stupire il mondo » (p. 304).

* *

Anche sugli ultimi anni della Sforza l'A. riesce, con la scorta di nuovi documenti, soprattutto di lettere di lei o a lei indirizzate, a gettare una luce abbastanza copiosa là dove finora aveva regnato fitta l'oscurità, o erano troppo vaghe ed incerte le notizie (capitolo XXXVII). Questo periodo fu nella vita di Caterina come un luminoso, ma non sempre calmo tramonto dopo tante tempeste. E a questo tramonto l'indomita donna non si rassegnava, anzi provava certe audaci ribellioni contro la sorte, certi improvvisi ritorni ai suoi di ormai irrevocabili. Ad esempio, l'annuncio della morte di Alessandro VI la riscuote, le mette nelle vene come un ardore belligero, per cui avrebbe voluto correre nella già sua Forlì a rivendicarvi con l'arme alla mano i suoi diritti contro l'usurpatore bor-

giano. Giunge sino al punto di promettersi in moglie al Castellano di Forlì pur di riavere la città che aveva veduto le sue forti prove di guerriera e di signora (Docum. 1123). Ma indarno essa esorta, eccita, con affetto e prudenza, il figlio Ottaviano; purtroppo questi non aveva ereditato, col sangue, gli spiriti di casa sforzesca, purtroppo il prestigio ond'era circondata la madre sua, non poteva trasfondersi nell'inetto figliuolo. Gli stati non furono recuperati; nè le calde, spesso commoventi e bizzarre proteste d'amore, di devozione che alla forte contessa giungono da ogni parte della Romagna, anzi d'Italia, — voci ardenti di guerrieri, di guerrieri-poeti, come Gabriele Piccoli (II, pp. 320-1), di frati, di donne, di vecchi fedeli servitori — valgono a mutare il destino. Anche, perchè essa era stanca esausta oramai. Non ostante la sua attività preveggenze, si capisce che qualche cosa si è spezzato in lei, ch'essa ha incertezze e flacchezze che prima ignorava. Non per nulla aveva vissuto una vita così intensamente, febbrilmente operosa. Anch'essa doveva obbedire alle leggi della natura, tanto più che l'energia che ancora le avanzava andavasi consumando nelle liti domestiche, specie coi cognati Pierfrancesco e Lorenzo de' Medici, e per la durezza dei figli. Amareggiata, ridotta talvolta senza un soldo (Docum. 1175), costretta a contendere per piccole e misere cose, serba un'aria di dolcezza affettuosa, rassegnata, che commuove chi ripensi la fiera Signora e le sue grandi contese d'altri tempi.

Fortuna per lei, che negli ultimi anni ebbe una gradita occupazione e un dolce conforto nell'educare il piccolo Giannino, il futuro Giovanni dalle Bande Nere.

Il 28 maggio 1509 essa spirava, dopo aver dettato un testamento, che è un esempio mirabile di previdenza e di affetto; spirava conservando ancora la figura elegante e la carnagione bianchissima. Se le sue ossa andarono disperse in modo da sottrarsi alle amorose ricerche del Pasolini, la sua memoria rimase e rimarrà d'ora innanzi più viva, grazie a quest'opera poderosa. Essa rimarrà anche studiata e conosciuta da un punto di vista dal quale fino ad ora l'A. l'aveva solo per incidenza, fuggevolmente considerata. Il penultimo capitolo, il XXXVIII, che ci rappresenta la Caterina *nella vita privata*, è degno complemento a questa vasta monografia, ed è insieme un prezioso contributo alla storia del costume intimo, privato del Rinascimento, colto nel suo periodo culminante.

Nella Sforza vediamo alternarsi le qualità più disparate: una grande attività e previdenza e modestia di massaia, e una ecces-

siva prodigalità, un lusso, a cui doveva essere spinta dall'ambizione, soprattutto politica, e per cui non tardò a trovarsi ridotta a mal partito; tendenze spirituali e attitudini e abitudini alla vita pratica, attiva, regolare. Alla stessa guisa la fierezza, il sentimento indomito della propria dignità e il sentimento di vendetta, l'ambizione femminile si fondevano con un sentimento vigoroso di giustizia e talvolta anche di pietà commovente e con una fede incrollabile nella parola data.

Un tratto caratteristico, bene posto in rilievo dall'A., è la cura intelligente spiegata dalla Sforza, nel raccogliere, studiare ed esperimentare i segreti più atti a soddisfare la vanità femminile, conservando ed accrescendo la bellezza e la salute.

Ne uscì un'assai curiosa compilazione, non ignota agli studiosi, ma che l'A. opportunamente pubblica in parte come appendice al vol. III, col titolo *Saggio degli Esperimenti de la Ex.^{ma} S.^{ra} Caterina da Furlì*, illustrandolo con eccellenti osservazioni nel penultimo capitolo (XXXVIII, pp. 377-9) e nella *Introduzione* al *Saggio* medesimo (1). Anche in questo spicca la personalità di Caterina fra le gentildonne del Rinascimento, dacchè, se i *ricettari* ad uso femminile abbondano in quell'epoca, ed in essi non mancano ricette alle quali vanno accompagnati i nomi perfino d'illustri principesse, niun'altra donna, ch'io sappia, vi consacrò uno studio così speciale, come la Sforza. Nè è a stupire che essa, disillusa e penitente, nel 1508, cioè solo un anno prima della sua morte, si facesse mandare dei lisci pel viso, dacchè la vanità, tenace nella donna più forse della speranza, doveva essere tenacissima in una donna come la Sforza, famosa già per la sua bellezza, e diventare più ostinata, quanto più essa si sentiva sfuggire quella bellezza, che era stata un vanto, una forza per lei.

Caterina si circonda di lusso artistico, e per questo favorisce gli artisti, ma cura poco le lettere, anche perchè distratta dalle occupazioni affannose della politica e della vita pratica e non esercita alcuna azione notevole neppure sulle arti del suo tempo.

(1) L'A. cita il raro libretto *Les femmes blondes selon les peintres de l'école de Venise par deux vénitiens*, Paris, 1865, ma poteva aggiungere che i due veneziani, veneziani di elezione artistica, sono Armand Baschet e il Feuillet de Conches. Poteva anche citare un capitoletto che sull'*arte biondeggiante* del Rinascimento inserì il RENIER nel *Tipo estetico della donna nel Medio Evo*, Ancona, Morelli, 1885. Colgo l'occasione per dire che su questo argomento, e specialmente sui *trenta punti* che deve avere una donna bella, attribuiti ad Elena da Lucilio, si può consultare il libro di EDMOND DUPOUR, *Médecine et mœurs de l'ancienne Rome d'après les poètes latins*, Paris, Baillière, 1885, pp. 214 sg.

Ma lo studioso della storia dell'arte prova un diletto squisito nel percorrere quest'opera, dove la parte iconografica riguardante la Sforza, è illustrata con larghezza, non meno che la parte, direi, architettonica e topografica, specialmente mercè la riproduzione accurata dei ritratti veri o supposti di lei. E di Caterina l'A. indaga anche il sentimento religioso, collocando in giusta luce i risultati di queste ricerche secondo le condizioni vere dello spirito religioso in Italia a quel tempo.

Strada facendo, egli pubblica documenti inediti e curiosi, fra gli altri una letterina del Pontano per molti rispetti notevole (pp. 395-6, nota); mentre in qualche caso egli cade in ripetizioni, anche di documenti, cosa questa inevitabile in opera di tanta mole.

Ciò avviene, ad es., per la preziosa lettera del Savonarola, che, già pubblicata in passato, è riprodotta nel vol. II, pp. 397-8, e poi nel docum. 725 del vol. III.

Questo secondo volume si chiude degnamente con un capitolo, il XXXIX, nel quale è studiata Caterina nella tradizione popolare, e con una serie di facsimili d'autografi suoi, dai quali, come dalle altre lettere di lei, si ricava che l'illustre Contessa, se non fu letterata nel vero senso della parola e neppure colta come molte sue contemporanee, riusciva però ad esprimere, talvolta anzi a scolpire, il suo pensiero con quella disinvolta efficacia di stile, che il Castiglione avrebbe detto « felice sprezzatura ».

Il terzo volume è una vera miniera di documenti, dai quali l'A. ha saputo trarre, con acume e diligenza grandi, il succo migliore. Sono la più parte carteggi politici provenienti dai principali archivi e biblioteche d'Italia, anzi d'Europa, che si vengono a raggruppare intorno alla figura e alla storia di Caterina; i più notevoli fra questi documenti sono pubblicati per intero, altri solo parzialmente, altri infine solo accennati, in modo da formare un ricco e pregevole regesto, che sappiamo verrà accresciuto fra breve a cura dell'A. medesimo.

Il primo posto in questo volume occupano le molte lettere scritte da Caterina o dagli agenti che il Duca di Milano e i Fiorentini tenevano presso di lei. Notevolissimo è il testamento politico di Ludovico il Moro (Docum. 1114).

Un documento caratteristico, il 1420, può darci un'idea delle brutali orgie soldatesche del Valentino, le quali trovano, del resto, degno riscontro in quelle romane del tempo di Leone X (V., ad es.,

una lettera di Tommaso Lippomano, del 13 marzo 1519, inserita dal Sanudo nei *Diari* e pubblicata da V. Rossi in nota alle *Pasquinate di P. Aretino, ecc.*, Palermo-Torino, Clausen, 1891, pp. 91-4).

Alcune sviste e ripetizioni (ad es. il docum. 1424 è lo stesso che il 1285) non tolgono nulla alla diligenza e al valore di quest'opera.

Nella quale appariscono evidenti i pregi e i vantaggi, rari e lievi i difetti, d'una grande monografia storica eseguita con signorile larghezza; questo soprattutto, un forte rilievo dato alla protagonista e agli altri personaggi e fatti che attorno ad essa naturalmente si aggirano. L'A. evita quelle esagerazioni apologetiche che sono tanto frequenti in lavori di tal genere, lasciando agli studiosi materia di particolari trattazioni, come sarebbero, ad esempio, le relazioni della Sforza coi Gonzaga, marchesi di Mantova. Perciò gli potremo facilmente condonare certe sovrabbondanze e sproporzioni e digressioni sopra alcuni punti che, a rigore, escono dai limiti del tema suo, quale sarebbe, per ricordarne ancora uno, il capitolo consacrato a Giovanni dalle Bande Nere, l'ultimo figlio di Caterina. Fortuna per noi, che in queste digressioni l'A. ha sempre qualche nuovo fatto da aggiungere, qualche nuova osservazione da fare; fortuna per noi, che egli, in generale, non si lascia sopraffare dalla materia straordinariamente ricca, che avrebbe facilmente tentato e traviato altri meno provetti di lui. Così, in tanta abbondanza e varietà di fatti, il lettore stesso non si smarrisce, anzi vede elevarsi sempre più netta nelle sue linee e in tutte la sua luce e le sue penombre storiche questa singolare apparizione femminile del Rinascimento nostro; e trascorre senza fatica per questi volumi, dove la materia suggerisce spesso all'A. pagine, vive, calde, geniali, che gareggiano in forza ed in efficacia con certi tratti scultorî, nella loro ingenuità, dei cronisti e dei documenti contemporanei.

In un passo l'A. scrive argutamente: « Alla storia non è lecito « di indovinare; essa cerca, scava e fruga quanto può. Disseppellita « la Venere di Milo, argomenta il gesto più probabile delle braccia « che mancano, ma non avendole trovate, non deve rifarle di « gesso ». Orbene: il Pasolini appunto ha disseppellito questa figura eminente di donna, di tra le macerie dei secoli, l'ha animata, ne ha argomentato la vita interiore ed esteriore, e gli atti, anche là dove i documenti non parlavano; ma s'è guardato dal rifare col gesso, lasciandoci così un'opera durevole di storia, di critica, talvolta anche di arte.

VITTORIO CIAN.

Francesco Guicciardini e il governo fiorentino^(*).

(Dal tumulto del 26 aprile 1527 al ritorno del G. a Firenze
dal campo dei collegati di Cognac).

I. Estremi pericoli minacciavano Firenze quando il 23 aprile 1527 (1) il Guicciardini vi giungeva dal campo pontificio. Arrivato alcuni di innanzi il Borbone a Pieve S. Stefano, il vicerè Lannoy insieme con un commissario fiorentino s'era da lui recato quale esecutore dei patti della tregua che il Papa per mezzo suo aveva recentemente riconfermato col Borbone, e i Fiorentini, dopo vive riluttanze e obbligandosi a grossa spesa, avevano accettato (2).

Codesto viaggio del Vicerè non era però riuscito ad altro che a mettere bene in chiaro la mala fede del Borbone. Era evidente che questi voleva cogliere i Fiorentini ed il Papa alla sprovvista, e cercava d'ingannarli con inutili trattative.

Di ciò, infatti, il governo fiorentino aveva altrimenti sentore da lettere intercette del Borbone stesso, dalle quali traspariva manifestamente il pensiero suo di dar parole a Firenze per sorprenderla all'impensata e metterla a sacco (3).

(*) Questa *Memoria* fa parte di un lavoro oramai prossimo al suo compimento, nel quale ci siamo proposti di ricostruire tutta la vita pubblica del Guicciardini in rapporto col governo fiorentino dal 1527 al 1540, fondandoci in gran parte su documenti inediti. Dobbiamo anche avvertire che nei brani di documenti da noi riportati nel testo del lavoro abbiamo creduto opportuno introdurre qua e là, per non renderne affatto ostica la lettura, qualche lieve modificazione di forma. I documenti riprodotti in nota rispondono invece esattamente agli originali.

(1) Tale data risulta dalla lettera 24 aprile 1527 del GUICCIARDINI al Datario, da Firenze, *Op. ined.*, t. V, parte 2^a, p. 418.

(2) V. *Relazione* dell'ambasciatore veneziano Marco Foscarini (1527), in ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti*, ser. II, I, pp. 47-48; GUICCIARDINI, *Istoria d'Italia*, lib. XVIII; DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, II, pp. 415-17; CIPOLLA, *Storia delle Signorie Italiane dal 1313 al 1530*, lib. VI, p. 916.

(3) « decto Borbone ha usato sempre buone parole et scripto buone lettere: non dimeno ha facto sempre marciare lo exercito avanti; et habbiamo intercepte sue lettere, le quali scrive ad Siena per le quali monstra volerci dare parole, et in effecto trovarci sprovisi et mettere a shacco questa città et poi arderla ». *Carteggio degli Otto di Pratica dal 1525 al 1527*, classe X, distinz. 5, num. 74, filz. 18, R. Archivio di Stato di Firenze; lett. 25 aprile 1527 a Roberto Acciaiuoli oratore fiorentino in Francia.

Notizie attinte da chi era in grado di conoscere qualche disegno del Borbone facevano credere inoltre ch'egli mirasse a ridurre Firenze, non che Lucca e Siena, a termine, da costringerle a chiamarlo « per signore » (1). Senza attribuire alcun valore a questo preteso disegno, poichè crediamo si trattasse di una diceria, rivelava però in ogni caso le mire ambiziose del Borbone, l'aver egli cercato con l'agire a modo suo e indipendentemente di togliere reputazione al Vicerè, pensando che il costui discredito dovesse essergli principio di maggiori fortune (2).

Però, se la rottura degli accordi patteggiati, in causa delle nuove ed esagerate esigenze di denaro da parte del Borbone sottraeva da un lato Firenze all'ignominia d'essere vittima malaccorta di un traditore, metteva dall'altro agli estremi le sorti dei Fiorentini. Perciò, nell'intento di bene assicurarsi, il governo fiorentino aveva sollecitato l'ambasciatore veneziano Marco Foscari a far prontamente venire verso Firenze il Duca d'Urbino e il Marchese di Saluzzo coi loro eserciti (3), e aveva mandato Palla Rucellai al Duca e Giovanni de' Pazzi al Marchese a notificar loro il suo proposito di stare fermamente unito alla Lega e a chiederne gli aiuti nel pericolo imminente, rinnovando al primo la promessa della restituzione di San Leo (4).

Codeste sollecitazioni *in extremis* trovavano del resto il terreno non impreparato, poichè il Guicciardini aveva potuto giorni innanzi persuadere dopo molti contrasti i Francesi a non rifiutarsi di passare in Toscana se il bisogno lo richiedesse (5), nonostante le pratiche

(1) « abbiamo ritratto da chi sa qualche suo pensiero che li è cresciuto tanto lo animo, che pensa condurci ad termine che l'habbiamo da chiamare per signore. Et il medesimo habbino ad fare e sanesi e luchesi ». Lett. degli Otto di Pratica a Rob. Acciaiuoli cit.

(2) « havendo tolto la reputatione, il credito al Vicerè, pensa restare luogotenente di tutta Italia per lo Imperatore, et, per che li riesca meglio questo effecto, ha facto intrinseca amicitia col Marchese di Mantua et Duca di Ferrara ». Stessa lett. testè cit.

(3) V. *Relaz.* cit. di Marco Foscari, p. 48.

(4) V. *Relaz.* Foscari cit., p. 49, e, quanto alla missione del Rucellai al duca d'Urbino, anche la lett. cit. degli Otto di Pratica all'Acciaiuoli, nella quale si legge: « Il Duca d'Urbino è a Bologna con le gente venete, et vi habbiamo mandato Palla Rucellai ad sollecitarlo, et, perchè pigli la impresa più vivamente, siamo in volontà di darli San Leo, quale habbiamo pegno dal papa per ducati 120^m, come tu sai . . . ». Della restituzione di San Leo era stata data già antecedentemente al duca d'Urbino speranza certa dal GUICCIARDINI, come se ne avesse commissione dal papa (V. *Op. ined.*, vol. V, parte 2^a, e principalmente l'*Istruzione* al signor Buoso di Santa Fiora, pp. 242-44). Il Papa però in fatto s'era mostrato avverso ad essa, come si raccoglie da un dispaccio del cav. Landriano al duca Sforza cit. dal DE LEVA, op. cit., II, p. 402, nota 1^a.

(5) *Opere ined.*, vol. e parte cit., p. 410, lett. 16 aprile 1527 del GUICCIARDINI agli Otto di Pratica, da Forlì, e *Istoria d'Italia* del GUICCIARDINI, lib. cit.

di accordo del Papa e dei Fiorentini con gl' Imperiali. Più difficile era riuscito al Luogotenente pontificio indurre ai medesimi propositi i Veneziani, il cui contegno finchè si maneggiò l'accordo diede speranze assai incerte di soccorso in un eventuale pericolo (1). Ma, rotta ogni trattativa col Borbone, era naturale che ancor essi dovessero prendere diverso atteggiamento, conformemente agli interessi loro, ch' erano impedire il soverchio estendersi della potenza imperiale in Italia e, avvincendo con l'obbligazione del soccorso i Fiorentini alla Lega, tener fermo in essa il Papa, dei cui disegni sempre dubbj ed instabili non poco diffidavano (2).

S' intende dunque che in momento sì difficile e di fronte alle richieste dei Fiorentini fatti accorti oramai dei segreti intendimenti del Borbone l'aiuto dei Collegati non potesse mancare a Firenze, mentre il Guicciardini, troppo previdente per aver soverchia fiducia nelle pratiche con gl' Imperiali, s'era dato cura di prevenirlo, mandando alla volta di Toscana le poche milizie di cui disponeva (3).

II. Una fiducia per qualche tempo aveva questi nutrito nell'animo: che cioè i Fiorentini non avrebbero mutato governo, se non qualora fossero stati minacciati dai nemici senza che i Collegati pensassero seriamente a soccorrerli (4). Ma, giunto in Firenze, egli vide tosto, che, sebbene degli aiuti della Lega più non si potesse dubitare, il malcontento era tale da difficilmente impedire la caduta del governo mediceo. E, analizzando le cause di codesto malcontento, lo attribuiva accortamente in parte all'esaurimento economico, in parte all'odio dell'universale verso lo Stato e al disgusto dei fautori de' Medici per il pessimo governo del cardinale di Cortona. « Cortona — così egli ritraeva il costui agire inconsulto — vuole fare ogni cosa, e non sa fare nulla: si parla delle faccende quando Dio vuole, e non si concludono, e concluse non si eseguiscono, in modo che

(1) GUICCIARDINI, *Istoria d'Italia*, ibid.

(2) Ne diffidavano a segno, che non valse a rimuovere i loro sospetti il trattato che Clemente VII, il 25 aprile, con improvvisa risoluzione, stringeva con essi e col re di Francia. Perciò vollero che Firenze, quale prezzo del loro soccorso, si obbligasse particolarmente alla Lega « essendo — così scriveva l'ultimo aprile 1527 Lodovico di Canossa al re di Francia — la migliore via che se possi havere per assicurarsi del Papa: e havendosi tale obbligazione che S. Stà sarà sforzata di stare di quello modo che potrà con la Lega. »: il che ci scopre il loro giuoco. V. ALFONSO PROFESSIONE, *Dal Trattato di Madrid al Sacco di Roma* (*Biblioteca delle Scuole Italiane*, num. del 16 aprile 1892, p. 213). È noto poi che i Fiorentini piegarono a codesta esigenza, stipulando dopo il tumulto del 26 aprile il richiesto trattato.

(3) V. la cit. lett. del GUICCIARDINI agli Otto di Pratica, da Forlì.

(4) V. *Op. med.*, vol. e parte cit., lettera 24 gennaio 1527 del GUICCIARDINI al vescovo di Pola, p. 170.

con questa via rovinerebbe uno mondo » (1). Nè con minor sicurezza scorgeva i rimedi possibili, allorchè suggeriva al Cardinale di allargare dalle faccende più importanti in fuori le Pratiche e conferire le cose pubbliche con molti (2).

Errore gravissimo del Cortona fu, in realtà, l'aver dato al suo governo un carattere soverchiamente personale, tenendo modi assoluti (3) che dovevano necessariamente rendere invisibili i Medici non meno alla parte popolare che ai loro stessi fautori (4).

Il consiglio del Guicciardini giungeva però troppo tardi. Poco dopo il suo arrivo, il 26 aprile, scoppiò difatti in Firenze il notissimo tumulto che fu principio della caduta dei Medici.

Ritessere la storia di codesto avvenimento sarebbe inutile all'assunto nostro. Un solo particolare ci basti considerare in esso, ed è la parte che nel sedare la sommossa ebbe il Guicciardini.

In ciò — a prescindere naturalmente dalla testimonianza del Guicciardini stesso (5) — i contemporanei non s'accordano bene fra loro. Taluni, il Nardi (6) ed il Nerli (7) per esempio, attribuiscono in comune a Federico da Bozzolo e al Guicciardini l'accordo concluso in nome dei capitani della Lega e dei cardinali di Cortona, Cybo e Ridolfi con i cittadini che avevano in quel giorno invaso il palazzo della Signoria. Altri invece tacciono completamente l'opera del Luogotenente pontificio (8).

Il Pitti finalmente ammette soltanto ch'egli stendesse i capitoli

(1) Cit. lett. 24 aprile 1527 al Datario, pp. 418-19.

(2) Ibid.

(3) « . . . nel governo del reverendissimo di Cortona si procedeva molto assolutamente ». *Relaz.* cit. di Marco Foscari, p. 43. Anche il VARCHI dice del cardinale di Cortona che « non si fidando . . . di cittadino niuno, nè cosa alcuna con alcuno conferendo, gli bastava essere obbedito da tutti e onorato ». *Storia Fiorentina*, lib. II, vol. I, p. 69 dell'edizione curata dall'ARBIB.

(4) Dice il Foscari, che la maggior parte di coloro ch'erano stati adoperati dai Medici nella mutazione politica che avvenne in questo tempo « si scopersero in favore della città contro i Medici », e che « quelli che erano stati costanti alle voglie de' Medici erano rarissimi e pochissimi ». *Relaz.* cit., p. 74.

(5) V. *Istoria d'Italia*, lib. cit.

(6) *Istorie di Firenze*, lib. VIII, vol. II, p. 138 dell'ediz. curata dall'ARBIB. Vedasi anche la lettera che sulla mutazione dello Stato del 1527 il Nardi scrisse al Varchi. La pubblicò il prof. VITTORIO FIORINI nella « Miscellanea fiorentina di erudizione e storia », anno I, n. 9, settembre 1886.

(7) *Commentari* ecc., lib. VII, Trieste, Coen, 1859, vol. II, p. 31. Il NERLI dice precisamente che l'accordo fu concluso « dopo molte pratiche ite attorno, e che si praticavano pel Guicciardini e pel signor Federico ».

(8) Così l'UGHI, *Cronica di Firenze*, lib. I, pp. 140-41, in « Archivio Storico Italiano », ser. I, vol. VII, Appendice; il CAMBI, *Istorie*, in « Delizie degli eruditi toscani », t. XXII, p. 305 e segg.; il Foscari, *Relaz.* cit. Quest'ultimo vanta assai l'opera propria nel sedare il tumulto del 26 aprile.

dell'accordo « come dottore », e soggiunge che, sottoscritti que' capitoli, furono dal Guicciardini e da Federico da Bozzolo portati in Palazzo a farli approvare (1). Perfino sulle minori circostanze del fatto c'è qualche discrepanza tra le fonti. Così, mentre il Varchi (2) ed altri affermano essere stati i capitoli dell'accordo scritti dal Guicciardini, Francesco Vettori attribuisce a sè il compito di averli stesi (3).

La cosa rimarrebbe perciò alquanto dubbia e discutibile, se non ci venissero in aiuto documenti inediti, e precisamente una lettera degli Otto di Pratica all'oratore fiorentino a Venezia Alessandro de' Pazzi in data 29 aprile 1527 (4). In essa gli Otto danno al loro oratore un breve ragguaglio del tumulto del 26 aprile affinché, scrivevano essi, « ne sappi il vero a punto, e non abbia a credere alli falsi rumori che potessino pervenire costì ». Ricordate le circostanze più salienti della sommossa, vi si dice che gli autori del tumulto, non appena la milizia ch'era in Firenze fu messa insieme e venne verso la piazza della Signoria, cominciarono a temere di sorta, ch'ebbero per grazia che Federico da Bozzolo e il Guicciardini si adoperassero a far sì che si perdonasse a tutti coloro ch'erano in Palazzo e quanto s'era fatto dalla Signoria in quel giorno fosse annullato (5).

Sebbene traspaia da codesta lettera l'intendimento di attenuare l'impressione dei fatti avvenuti e di dare a credere che i Medici non ne rimanessero punto scossi (6), nullameno, per ciò che ri-

(1) *Istoria Fiorentina*, lib. II, p. 138, in « Arch. Stor. Ital. », vol. I. Cfr. anche l'*Apologia dei Cappucci* dello stesso PIRRI, nella quale si nega che principalmente per merito del Guicciardini il palazzo della Signoria non fosse saccheggiato. V. a pp. 332-34, « Arch. Stor. Ital. », ser. I, vol. IV, parte 2^a.

(2) Op. ed. ediz. cit., lib. II, vol. I, p. 137.

(3) V. il suo *Sommario della storia d'Italia dal 1511 al 1527*, « Arch. Stor. Ital. », ser. I, Appendice, VI, p. 378.

(4) *Carteggio degli Otto di Pratica* cit.

(5) « . . . subito che li fanti che erano in Firenze si missono insieme et vennono verso la piazza, cominciorono tutti a temere di qualità, che hebbono di gratia che il sig.^r Federico da Bozoli et messer Francesco Guicciardini sintromettessino di operare che si perdonassi a tutti quelli che erano in palazzo et che tutto quello si era facto per la Sig.^{ia} quel giorno fussi annullato et non se ne potessi più riconoscere . . . ».

(6) « . . . in quatro hore — dice la lettera — ogni cosa fu quetato, et li Medici hanno ripreso lo stato più gagliardo che mai, et si è cognosciuto non ci essere tanta mala satisfatione quanta molti si persuadevano, perchè, ancora che quelli che presono il palazzo sforzassino la Sig.^{ria} a fare sonare a martello et per havere le chiavi saccheggiassino la camera del gonfalonieri, nondimeno, al suono di quella campana non corse uno homo al palazzo, ma tutto il populo fu in favore de Medici, gridando palle ».

guarda l'opera mediatrice del Guicciardini, l'affermazione degli Otto di Pratica è così esplicita da risolvere ogni dubbio e togliere di mezzo qualsiasi questione (1).

III. Posato il tumulto del 26 aprile e benchè l'esercito della Lega fosse pronto al soccorso, non si dissiparono però così tosto in Firenze i timori circa la possibilità di una mossa dei nemici contro la città. La precitata lettera degli Otto di Pratica ad Alessandro de' Pazzi esprime l'avviso che gl' Imperiali, rinforzati dalle artiglierie dei Senesi, fieri nemici dei Fiorentini, sarebbero tornati verso Firenze (2). Si dissiparono invece qualche dì dopo, quando l'esercito cesareo avanzò rapidamente sulla via di Roma. Si pensò allora da' capitani della Lega alla difesa del Papa, ma la celerità della marcia del Borbone e le piccole provvisioni di Roma « pervertirono, come scrive il Guicciardini, tutti i disegni » (3). Roma papale vide inaspettatamente rinnovarsi le scene luttuose dei tempi barbarici.

Dolorosissima fu l'impressione che il sacco di Roma destò in Firenze, e ben si dipinge nelle parole che gli Otto di Pratica scrivevano il 13 maggio all'oratore fiorentino a Venezia: « acciò non ci s'apra il còre interamente, non te lo narreremo altrimenti » (4). Nè ciò era soltanto commiserazione delle sorti del Papa, il quale già fin dal 25 aprile gli Otto col mezzo del loro oratore Galeotto de' Medici avevano confortato « ad avere ogni riguardo alla persona sua, che, avendo a fare con uomini senza fede, non restassi di nuovo ingannata » (5), informandolo anche del pericolo per lui di perdere il dominio della città qualora li avesse abbandonati nelle difficoltà loro (6), ma era in buona parte scoramento profondo per i gravi

(1) Aggiungasi che essendo l'intervento del Guicciardini nel sedare la sommossa un particolare del tutto indifferente rispetto all'intendimento che trapela dalla lettera, gli Otto non avevano alcun interesse ad alterare in questa parte la verità.

(2) « Li inimici si crede andaranno verso Chianti per fermarsi tra qui et Siena et rihaversi alquanto . . . etc. . . et come haranno le artiglierie da Sanesi, e quali di già le hanno a ordine, penseranno di tornare verso la città ».

(3) *Istoria d'Italia*, lib. cit.

(4) *Carteggio degli Otto di Pratica* cit., *ibid.*

(5) *Carteggio* testè cit., lett. a Galeotto de' Medici oratore fiorentino a Roma.

(6) « Noi non possiamo manchare a noi medesimi, nè a figliuoli et sangue nostro, et, quando ancora ci mancassi Sua Santità, semo forzati per difesa nostra mettere le proprie persone alle mura per riparo; ma non possiamo mai credere che Sua Santità ci abbandoni, havendo questa guerra addosso non per causa nostra et havendo ogni possibile adiuto messo a requisitione di Sua Santità, et li significherai apertamente, che, quando Sua Santità sia per abbandonarci et noi habbiamo a far da noi medesimi, entreremo ad ogni modo in decta lega con migliore conditione porremo. Ma ben cognosciamo che Sua Santità ne verrà in tale indignatione di qua

danni economici che Firenze risentì da quel fatto, essendo in Roma, secondo l'espressione degli Otto di Pratica citati, « la midolla e il còre » della città (1). S'aggiunge che troppi malumori covavano in Firenze perchè ora non dovessero necessariamente prorompere. « Perdonossi a ciascuno: pure chi offende non s'assicura ». Così gli Otto scrivevano il 13 maggio all'oratore fiorentino in Francia (2), nè prendevano abbaglio, chè poco dopo il Cortona ed i Medici erano costretti a partir da Firenze.

Noi non c'intratterremo sulle ragioni di questa partenza, chè non torna all'argomento nostro; ci basti soltanto affermare, o, per dir meglio, rassodare, che, se essa fu in buona parte la vendetta degli Ottimati contro chi non aveva tenuto sufficientemente conto di loro, più che d'ogni altro lo fu di Filippo Strozzi (3). Ciò, infatti, è irrefragabilmente confermato da una lettera del 30 gennaio 1527 a Battista della Palla e Zanobi Buondelmonti, che lo Strozzi scriveva da Napoli, dov'era in ostaggio, secondo i patti della tregua conclusa fra Clemente VII e Don Ugo de Moncada dopo l'audace assalto dei Colonnesei. *Se bene uscissi di qua per accordo universale, arei — egli dice — dalla sorte e non dalla fede o amore degli uomini a riconoscere tale liberazione, e così farò, ricordandomi in ogni evento che io sono stato giocato senza rispetto alcuno come se uno schiavo fossi, e desidero più che mai, come prima possa, mostrare a chi non mi ha stimato ch'io vaglio ben poco, ma non però tanto che in tal modo trattato dovessi essere stato, e a' cittadini miei che io so quella mente e volontà che debbe avere ogni uomo da bene; leggo continuamente Livio e la Politica d'Aristotile, e dall'uno mi pare trarne la pratica e dall'altro la teorica da uomo da bene*

che forse non sarà più patrone di questa città et nonne disporrà più a modo suo: il che sino al cuore a noi et a tutti li amici della casa de' Medici ne dorrà, perchè non sarà ancora senza pericolo nostro. », *ibid.*

(1) Cit. lett. 13 maggio all'oratore fiorentino a Venezia. Non crediamo inutile riportare l'intero brano: « Et se nulla mancava, si è arrotto il sacco di Roma, dove certo modo era la midolla et il core di questa città, dal quale si colorivono li disegni nostri, li assegnamenti si facevano vivi, et cene potavamo sempre promettere supplemento ad ogni nostro defecto, il quale mancando, restiamo come un corpo dal sangue destituito ».

A Roberto Acciaiuoli oratore in Francia il 14 maggio gli Otto poi scrivevano: « . . . la natione nostra vi ha perduto un milione doro, in modo che quasi tutti e mercanti nostri saranno necessitati a fallire ». *Carteggio cit. ibid.*

(2) Stesso *Carteggio*, *ibid.*

(3) Dice a ragione il PERRENS, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République*, III, p. 137, che la rivolta trovò un capo, almeno nominale, in Filippo Strozzi.

e virile cittadino, onde ogni di più sento confermarsi e crescere il desiderio in me sento (1). Le quali parole, mentre coloriscono di viva luce il quadro delle passioni e degli odî del tempo, giovano anche a vieppiù chiarire la storia della partenza dei Medici, perocchè ben s'intenda che chi covava in cuor suo sì risoluti propositi di vendetta, sì acerrimo odio per l'ingiuria sofferta, dovesse trar profitto da sì favorevoli circostanze quali si offrirono dopo il sacco di Roma per dare il tracollo ad una causa che già pericolava da ogni lato.

IV. Col sacco di Roma e la mutazione del governo fiorentino avvenuta poco stante, l'attività del Guicciardini si raddoppia. Egli si trovava nell'esercito della Lega, che fin da quando fu nota la mossa del Borbone contro Roma doveva soccorrere il Papa, e nè allora, nè poi non lo soccorse affatto (2). Due uffici incresciosi e difficili gli spettavano: provvedere all'esercito della Chiesa e dei Fiorentini, e salvare, per quanto fosse possibile, con la sua abilità diplomatica il governo fiorentino dalle mille diffidenze, dai continui malumori, dai maligni disegni di quell'incomposto accozzo di voleri e d'interessi discordi che si chiamò la Lega (3).

Il carteggio di lui con gli Otto di Pratica e coi Dieci di Balìa (4) già edito e le lettere completamente inedite indirizzate da questi al Guicciardini e ad altri ci permettono fortunatamente di mettere bene in chiaro codesta parte dell'opera sua.

Le condizioni economiche di Firenze, già stremate prima del sacco di Roma, ebbero da questo, come già dicemmo, un contraccolpo gravissimo. « Il sacco di quella città ci ha condotti all'olio santo,

(1) *Carte Stroziane* del R. Archivio di Stato di Firenze, filz. 99.

(2) Gli Otto di Pratica a questo proposito così esprimevano i loro desideri all'oratore fiorentino in Francia: « ... noi vorremmo che questo esercito della lega tutto unito andassi ad liberare il PP. (Papa). Et quando pur questo non riuscissi loro, facessino uno alloggiamento vicino a Roma per tenere li nimici che non potessino insignorirsi delle terre della Chiesa et offendere noi, et intanto penseremmo che 'l Christianissimo mandassi nuovi Svizzeri, mandassi danari, movessi insieme con Inghilterra la guerra di verso Fiandra ». Lett. 13 maggio cit. a Roberto Acciaiuoli. — Non fidavano però troppo nell'effettuazione di questi disegni, poichè il dì dopo scrivevano allo stesso oratore: « ... Lo exercito veneto et Franzese et il conte Guido (Rangone) consultono se debbono procedere avanti o no, et in tanto lo infermo si morrà ». *Carteggio* cit.

(3) Ben dice il prof. PIO CARLO FALLETTI nel suo lavoro sull'*Assedio di Firenze*, Palermo, 1885, I, p. 202, che ciascuno dei collegati « aveva da proteggere interessi particolari che erano in disarmonia con quelli di tutta la Lega ».

(4) Caduto il governo mediceo, in luogo del magistrato degli Otto di Pratica si tornò ad eleggere quello dei Dieci di libertà e pace, chiamato i Dieci della Balìa e volgarmente della guerra. V. VARCHI, op. ed ediz. cit., lib. III, pp. 168-69.

e non ci resta più spirito vivo »; così gli Otto di Pratica scrivevano il 20 maggio all'oratore fiorentino in Francia (1).

In tale condizione di cose, benchè il Guicciardini alla sua partenza da Firenze avesse avuto promessa di sollecita spedizione di denaro per provvedere alle spese dell'esercito, il denaro tardava naturalmente a venire in campo, mentre il 23 maggio scadevano le paghe da darsi alle Bande Nere ed altri pagamenti dovevano esser fatti nel termine di pochi giorni (2). Egli scriveva e riscriveva, ma alle sue lettere non si dava pur risposta (3). Finalmente, il 22 maggio, gli Otto gli annunziavano prossimo l'arrivo del denaro (4), ma ben tosto sopravvennero nuovi ritardi, che a Firenze si giustificavano con le difficoltà economiche della città e le brighe del nuovo governo, col bisogno di guardare i confini del Senese, e con l'aver dovuto spendere parecchie migliaia di ducati per riavere le fortezze di Pisa e di Livorno, che il cardinale di Cortona ed i Medici alla loro partenza avevano vanamente promesso di lasciar libere ai Fiorentini (5). Il pericolo intanto che l'esercito si dissolvesse cresceva

(1) *Carteggio degli Otto di Pratica* cit., *ibid.*

(2) Il 16 maggio 1527 il Guicciardini mandava agli Otto di Pratica da Orvieto una nota delle spese per pagamento di fanti. V. *Op. ined.*, IX, pp. 7-8.

(3) *Op. ined.*, *ibid.*, p. 9; lett. 18 maggio agli Otto di Pratica. A sollecitare denaro il Guicciardini mandò a Firenze Giovanni della Stufa, *ibid.*

(4) « Li danari per la paga dei soldati nostri, de' quali per doppie ci havete mandato nota, si vanno mettendo insieme, che ad altro non si attende, et fra dua giorni al più lungo si metteranno a cammino con buona scorta fino ad Orvieto, di dove desideraremo fussino levati sicuri per vostro ordine in quel modo che più ad proposito vi parrà ». DOMINO FRANCISCO DE GUICCIARDINIS, *Carteggio degli Otto di Pratica*, cit., *ibid.*

(5) « la dispositione non potria essere migliore, ma questi nostri Medici et R.^{mo} di cortona nel tempo ci sono stati ci hanno tanto consumati che non ci hanno lasciato spirito adosso, et tanto disordinato le cose. Adiungendosi molte difficoltà et cumulo di faccende che sarredia dreto un nuovo stato, che habbiamo havuto tante difficoltà nel fare e danari che per anchora non vi habbiamo possuto provedere della paga di cotesti fanti, come è et sarebbe stato nostro desiderio. Adiungendosi a tutte queste difficoltà non ci havere ancora voluto decti Medici rendere le forteze di Pisa et di Livorno, le quali tengono homini per loro, et, benchè il car.^{lo} di cortona habbi più volte promesso renderle (che si trova a Lucha), non lha facto. Anzi, ultimamente, per poterle meglio tenere, volle mettere in quella di Pisa L.^{ta} fanti, et furono dalle nostre genti presi, et, per non ci perder la terra, habbiamo havuto ad mandare là buon numero di fanti. Dove habbiamo consumato parecchi migliaia di ducati, quali havevamo ordinarj per mandarli costi. Et però, in luogo di adiutare il papa, pare tenga modi contrarij, et, se non si dispone altrimenti, saren forzati a tenere in pisa et in Livorno buona guardia et disegnare di sforzarla, per non havere di una cosa tanto importante stare in tanta suspensione per li accidenti che potrebbero seguire, et oltre a queste cose di Pisa ci bisogna guardare tutti e confini di Siena, immodo che siamo in più spesa non è conveniente alle forze nostre. Questo ti diciamo non per che pensiamo di volere o havere ad manchare di non provedere coteste genti di danari, ma perchè ne facci scusa con cotesti S.^{ti} (i capitani della Lega) che non pigliassino admiratione. Noi ci sforzeremo di provedertene

perciò a mille doppi, nè le somme inviate poco dopo, il 29 maggio, dagli Otto col mezzo di Bernardo Rinuccini bastavano a scongiurarlo (1). Esse erano infatti sì esigue, da aumentare piuttosto la confusione che far frutto alcuno, e l'esercito insoddisfatto già cominciava a disciogliersi (2). Confidavano gli Otto che all'insufficienza del denaro inviato potessero supplire alcune somme dovute dal Marchese di Saluzzo non che certi denari di vettovaglie ch'erano in mano di un Raffaello di Ruffino (3), ma su ciò c'era da fare ben poco fondamento (4), e il 5 giugno si ricadeva nelle solite necessità, per provvedere alle quali il Guicciardini rimandava a Firenze, sollecitatore probabilmente importuno e noioso, il Rinuccini (5).

Pareva a lui infatti, e non a torto, suprema necessità conservare più che si potesse la fanteria (6), poichè l'esperienza dei procedimenti di quella guerra lo aveva persuaso doversi più che negli alleati confidare nelle proprie forze (7).

L'esempio del Papa che s'era lasciato cogliere dall'Imperiali alla sprovvista gli stava sempre dinanzi, ed egli ora temeva che, volgendosi le forze cesaree contro Firenze (8), quando non si provve-

come prima si potrà ». *Carteggio degli Otto di Pratica* cit., *ibid.*; lett. 27 maggio 1527 al Guicciardini.

(1) « Et così si mandono per Bernardo Rinuccini ducati semilia doro larghi fra horo et monete per supplire insieme con li 7^m del marchese di Saluzzo, 1000 di Raffaello di ruffino et che altro fussi in mano di qualunque per conto nostro, alle page de fanti a nome della città conducti . . . ». *Carteggio degli Otto* cit., *ibid.*; lett. 29 maggio 1527 al Guicciardini e a Palla Rucellai. (Il Rucellai era insieme col Guicciardini commissario fiorentino in campo).

(2) *Op. ined.*, IX, p. 47: lett. del GUICCIARDINI agli Otto di Pratica, da Monteruosi, 3 giugno.

(3) « farete che li 7^m ducati vi deve el Sig.^r Marchese di Saluzzo servino a questa paga, perchè sarebbe quasi impossibile potere supplire senza quelli, et noi che sappiamo essere venuti danari a sua Ex.^{cia} da venetia et di Francia siamo stati in questo assegnamento, el quale se manchassi, ci mancherebbe il potere. Però usatevi diligentia, et advisate del ritracto. Raffael di Ruffino ancora lui ha in mano di victuarie vicino a mille ducati, et ancora quelli potaranno servire . . . », *Carteggio degli Otto* cit., *ibid.*; lettera 28 maggio 1527 al Guicciardini. Vedi poi la lettera 29 maggio già cit.

(4) Nella cit. lett. 3 giugno, da Monteruosi, il GUICCIARDINI scriveva agli Otto che da Raffaello di Ruffino non aveva potuto farsi pagare « perchè dice non essere debitore », e che dei 7000 ducati del Marchese di Saluzzo non ne aveva riscosso che 2600. In altra sua lettera agli Otto, da Vetralla, 5 giugno, scrive poi: « Nè si faccia fondamento in su' danari del Marchese di Saluzzo, chè è cosa incerta, e queste spese sono certe ». *Op. ined.*, IX, p. 51.

(5) Lett. 5 giugno agli Otto, da Vetralla, *ibid.*

(6) Lett. stessa, p. 52.

(7) « Vostre Signorie non si fondino tanto in sulle promesse lunghe delli altri, che non faccino fondamento principale in sè medesime ». Cit. lett. agli Otto, da Monteruosi, 3 giugno, p. 50.

(8) Sulle voci che correvano a questo proposito vedi lett. stessa, p. 48.

desse con ogni mezzo alle difese, la stessa sorte fosse per toccare ai Fiorentini (1). Gli orrori compiuti dagl' Imperiali in Roma eccitavano straordinariamente la sua immaginazione, e gli ingrandivano l'idea del pericolo, per iscongiurare il quale gli sembrava sì lento da non essere, pur fatta ragione alle difficoltà nuovamente insorte, abbastanza giustificato in questa parte il procedere del governo fiorentino (2). Il quale non mancava per vero di fare del suo meglio, sì che alle nuove ed insistenti domande di denaro fatte col mezzo del Rinuccini già l'8 giugno si rispondeva con l'inviare altre somme, anticipandone anche di qualche giorno la spedizione (3), ma era naturale che quelle necessità che in campo, fra il malcontento delle milizie irrequiete e minacciose da un lato e dei Collegati dall'altro, apparivano grandissime, e tali da non poterne essere differito di un giorno solo il provvedimento, a Firenze economicamente esausta ed occupata per giunta nell'organizzazione di un nuovo governo dovessero parere, se non minori, meno incalzanti.

La difficoltà del denaro non impauriva però il Guicciardini per ciò solo ch'ei vedeva l'esercito dei Fiorentini e della Chiesa disciogliersi, mentre pareva crescere il pericolo d'una invasione dei nemici. S'aggiungeva a questa una ragione anche più grave, ed era la diffidenza ognora crescente dei Collegati, insospettiti che il ritardo nell'inviare le paghe fosse causato dall'avere i Fiorentini volto l'animo ad alienarsi dalla Lega.

V. Già fin dal 13 maggio l'ambasciatore veneziano aveva richiesto *quodammodo* il governo fiorentino delle intenzioni sue quanto al perdurare nella Lega dopo i casi ultimamente seguiti, e

(1) *Ibid.*, p. 49, e lett. 5 giugno, da Vetralla, a Niccolò Capponi, *Opere ined.*, IX, p. 53.

(2) « . . . non so altro che approvare le loro deliberazioni o escusare le difficoltà, ma è bene vero che questa fanteria si dissolve, . . . nè veggo ordine che, se fra duo o tre dì non viene tutta o parte della provvisione, non restiamo senza fanti ». *Op. ined.*, *ibid.*: lett. 30 maggio 1527 agli Otto di Pratica, dall'Isola, p. 40. Vedi poi le lagnanze che muove nella lett. 5 giugno, da Vetralla, a Niccolò Capponi, *ibid.*, p. 53.

(3) « . . . abbiamo pensato per anticipare il tempo et abbondare in cautela inviare domattina el restante della paga che si disse voluvamo mandare fra 3 giorni. Portaralla Bernardo rinuccini in diligentia, et la presente si spaccia per corriere expresso acciò che voi intendiate li danari essere in via et potiate, subito giunto el cavallaro, spedirlo in dirieto a incontrare Bernardo decto con quella scorta giudicharete necessaria. Et pensate che lo havere anticipato non è stato senza fastidio et spesa. Pure ogni cosa che si fa volentieri non rincresce, nè ci rincrescerà mai qualunque cosa faremo a beneficio della impresa ». *Carteggio degli Otto cit.*, *ibid.*; poscritto di una lett. 8 giugno al Guicciardini, nella quale si prometteva il denaro « fra dua o tre giorni ».

gli era stato risposto, che Firenze era fermamente risoluta di correre le sorti medesime dei Collegati e per nulla abbandonare l'impresa, qualora anche « bisognassi spargere il proprio sangue ». Però si soggiungeva che la città era economicamente sì esausta, da non poter fare assolutamente nuove provvisioni di denaro. Traevano inoltre gli Otto occasione da codeste richieste per esprimere il desiderio che la Signoria di Venezia sollecitasse di continuo il Duca d'Urbino ed il Provveditore veneziano a spingersi avanti con l'esercito a salute del Papa, di Firenze e di tutta Italia, e a far grossa provvisione di denaro da mandarsi con prestezza al campo della Lega, supplendo anche a quello che di presente non potevano fare i Fiorentini ed il Papa, nè mancavano di ammonire l'indolente Repubblica con il detto: « Chi non ispegne il fuoco della casa del vicino, arde la sua » (1). Avvenuta poi la mutazione di governo, gli Otto immediatamente s'affrettavano a notificarla ai capitani della Lega, accertandoli ch'essa non era stata « ad altro effetto che per meglio e più unitamente poter procedere alla defensione nostra e della libertà d'Italia » (2). Nè parve loro che codesti affidamenti bastassero, poichè lo stesso giorno davano notizia dell'accaduto al Guicciardini, soggiungendo che essi non cessavano « di operare che la mutazione detta si proponga nello animo de' Colligati per forza della impresa comune, acciocchè, non promettendosi manco da questo governo che dallo altro, possino gagliardamente procedere nelle imprese loro e tendere a quel fine che ognuno desidera... »: dei quali sentimenti egli doveva farsi interprete coi capitani della Lega (3). Fosse opinione che Firenze avesse in quel momento troppo bisogno della Lega per potersene staccare, o destrezza del Guicciardini, parve sulle prime che i Collegati accogliessero di buon animo codeste parole, poichè il Guicciardini informava poco stante gli Otto che degli affidamenti suoi essi erano rimasti « facilmente capaci » (4).

Se non che, come già abbiamo accennato, la lentezza del governo fiorentino nel mandare denaro in campo generò ben presto diffidenza, e accortamente lo prevedeva il Guicciardini, quando, nel

(1) *Carteggio degli Otto di Pratica* cit., *ibid.*; lett. 13 maggio 1527 all'oratore fiorentino a Venezia.

(2) *Ibid.*, lett. 17 maggio 1527 al duca d'Urbino, al marchese di Saluzzo e al Provveditore veneziano.

(3) *Ibid.*, lett. 17 maggio al Guicciardini.

(4) *Op. ined.*, IX, p. 12: lett. 21 maggio 1527 agli Otto di Pratica, da Bracciano.

dare quelle informazioni, sollecitava gli Otto a provveder subito le somme occorrenti, poichè in caso diverso ognuno avrebbe creduto « che Vostre Signorie non provvedino, perchè non vogliano continuare più nella Lega » (1).

I malumori scoppiarono infatti vivissimi. Invano i Fiorentini cercavano di giustificare il ritardo del denaro, allegando le ragioni già da noi più addietro accennate (2); i capitani della Lega non ammettevano scuse o giustificazioni di sorta, interpretando, come ben notava il Guicciardini, che il differire « nasca da non volere, non da impotenza » (3). Il che, se nei Veneziani perfettamente consci delle miserie dei loro alleati era puro effetto di egoismo, poichè l'astuta Repubblica temeva di dover pagare per chi non avesse modo di farlo, e perciò dinanzi alle altrui lamentazioni faceva la parte di chi si tura gli orecchi e dice di non udire (4), nei Francesi

(1) *Ibid.*, p. 15.

(2) V. la lett. 27 maggio degli Otto di Pratica al Guicciardini da noi più addietro riportata in nota. In una lett. all'oratore fiorentino a Venezia, in data 9 giugno, si adduce anche a giustificazione del ritardo il fatto di non aver potuto riscuotere se non in piccola parte la somma di cui era debitore il marchese di Saluzzo. *Carteggio degli Otto di Pratica cit., ibid.*

(3) Cit. lett. del GUICCIARDINI agli Otto di Pratica in data 30 maggio, dall'Isola, *ibid.*, p. 40.

(4) « ci è suto grato intendere che cotesti Signori si siano satisfatti della mutatione facta del governo della nostra città et del buono animo nostro in voler seguitare la fortuna della Lega, ma molto maggior piacere pigliaremo, quando intendessimo che loro Signorie cognoscessino quanto semo stati lassati deboli et exausti da' Medici et di quanto la lega, a sforzare il potere, si possa promettere di noi . . . ». Lett. degli Otto di Pratica ad Alessandro de' Pazzi oratore fiorentino a Venezia, 28 maggio: *Carteggio degli Otto cit., ibid.* Vi si soggiungeva poi, essere necessario « che cotesto Ill.^{mo} dominio, qual si trova più fresco et potente di noi, facessi lo sforzo suo, suplendo per chi mancassi, maxime per noi . . . ». Ma quanto Venezia tenesse conto di codeste sollecitazioni ce lo dice una lettera indirizzata dai Dieci di Balha a Raffaello Girolami, successore del Guicciardini in campo, il 30 giugno 1527, nella quale si legge: « . . . Però li metterai in consideratione (intendi i capitani della Lega) che nostra povera Città per mantenersi in lega et osservare le promesse non lassa che fare sino alla ruina dei sua Cittadini, che le spese tenute fuora dello obligo un anno fa et che ancora si tengono non furono mai computate, come vogliono fare li venetiani, da quali et dalli altri non possendo essere adiutati con le forze promesse et che di necessità si ricercharieno al bisogno, non sappiamo di che ci possiamo promettere di loro ». *Lettere dei Dieci di Balha*, Legazioni e Commissarie, Istruzioni e Lettere missive, filz. 40, R. Archivio di Stato di Firenze. Con quali sentimenti Venezia stesse in lega con Firenze lo dicono, del resto, chiaramente queste parole del Foscari: « . . . si può estimare quella repubblica secondo le occorrenze, ed usare dell'opera di quella fino a che se n'ha bisogno, governandosi per giornata secondo succederanno le cose, come s'è fatto al presente, chè l'amicizia di Firenze è stata finalmente il mezzo di preservare questo Stato illeso, perchè, come avessero li cesarei il transitio per Toscana e denari da Firenze, non avendo altri nemici che noi in Italia, senza dubbio verriano contro di noi e con le genti sopra il nostro Stato, e la confederazione ed unione che hanno avuta le Signorie vostre con Firenze è stata causa d'intrattenerli ». *Relaz. cit.*, p. 91.

era anche effetto di una pertinace illusione, divisa pure dagl'Imperiali (1), riguardo alle ricchezze di Firenze: illusione che non fu l'ultima disgrazia dei Fiorentini in questa guerra per essi miseranda. Avevano gli stranieri veduto questa città posta in suolo fertilissimo e sorridente di tutte le bellezze della natura levare nel Medio Evo alto grido di sè nelle industrie e nei commercî, sfolgorare dell'oro de' suoi banchieri e metterlo a prestito in tutta Europa, spiegare nelle splendidezze medicee tanta sontuosità di fasto, e mal potevano capacitarli che i recenti infortuni l'avessero economicamente svigorita. Sono di ciò, infatti, prova assai notevole queste parole che gli Otto di Pratica scrivevano il 28 maggio all'oratore fiorentino in Francia: « ... S'inganna di grosso (Francesco I°) a credere che la città oggi sia potente di danari, e mostra non sapere le insopportabile spese che abbiamo auto in questa guerra per noi e per altri, e come si è fonduto sino alli argenti delle chiese... » (2).

Grave era pertanto il pericolo dei Fiorentini per questo stato di cose, e acutamente lo intuiva il Guicciardini, quando scriveva a Niccolò Capponi: « trovandovi disarmati, non potete sperare nè di difendervi nè di accordarvi, perchè li inimici, se vi vedranno a loro discrezione, vi saccheggeranno senza dubbio e vi metteranno in servitù, *e se non vi aiutate da voi, non sperate di essere aiutati dalli amici, i quali restano molto male soddisfatti di vedere che non provvediate di qua, insospettiti che non pensiate a nuovi disegni* » (3).

VI. Il ritardo dei Fiorentini nel provvedere denaro non era però la sola ragione della diffidenza dei Collegati. Se ne aggiungeva ben altra, ed era il timore che Firenze di soppiatto tenesse pratiche di accordo con gl'Imperiali. Di questo sospetto è vero che il Guicciardini non parla esplicitamente se non in lettere da lui scritte nel mese di giugno (4), poco prima di abbandonare il campo, ma già quelle sue parole che testè citammo: *insospettiti che non pensiate a nuovi disegni* d'una lettera del 30 maggio lasciano facilmente indovinare che fin da allora esso doveva essere entrato nell'animo dei Collegati. E, per vero, le condizioni di Firenze in quel tempo erano tali, da non potersi ragionevolmente ammettere che il go-

(1) Il GUICCIARDINI nella cit. lett. agli Otto di Pratica, da Monteruosi, 3 giugno, dice che gl'imperiali pensavano Firenze fosse « piena d'oro », *ibid.*, p. 49.

(2) *Carteggio degli Otto di Pratica* cit., *ibid.*

(3) Lett. 30 maggio 1527, dall'Isola, *Op. ined.*, IX, p. 43.

(4) V. lettere del 14 e del 16 giugno 1527 ai Dieci di Balìa, *Op. ined.*, IX, pp. 77 e 87-88.

verno fiorentino, staccandosi dalla Lega, volesse o resister solo ai nemici, o dichiararsi neutrale. Abbracciare una delle due parti contendenti era per esso una necessità troppo evidente e imperiosa, perchè i Collegati non dovessero naturalmente interpretare la sua flacchezza, secondo che pareva loro, nel favorire la Lega come un segno di ravvicinamento agl' Imperiali.

Nè certamente s'ingannavano, poichè già il 21 maggio gli Otto di Pratica della Repubblica fiorentina, nel tempo stesso che davano ai capitani della Lega le più esplicite assicurazioni di fedeltà alla loro causa (1) e scrivevano a Roberto Acciaiuoli oratore in Francia: « Il Re può essere certo che noi non siamo per cercare accordo con li Imperiali, e quali ci hanno ingannati », soggiungendo anche, per conciliare al nuovo governo le grazie francesi, « e, si el governo fussi stato come è di presente, mai si accordava » (2), col mezzo del loro oratore alla corte imperiale Domenico Canigiani imploravano la misericordia di Cesare e cercavano di accostarglisi.

« È necessario — ci giova riferire le parole stesse che gli Otto scrivevano al Canigiani — è necessario che tu raccomandi questa povera città a Sua Maestà Cesarea, e la preghi per le viscere della misericordia di Dio che ci vogli avere compassione e provvedere con omo apposta che la città non sia depredata e arsa ». E più oltre: « Quando Sua Maestà ti domandasse quel che noi vorremmo fare o ricercassi di conligazione o contribuzione, tu hai a stare in su' generali, e mostrargli che, stando le cose in questo termine, noi non ci possiamo risolvere a partito alcuno, ma che siamo per fare tutto quello che Sua Maestà vorrà, purchè il pericolo imminente ci sia levato d'addosso ». Più espressamente poi vi si parla dell'impossibilità per Firenze di fornire denaro, soggiungendo essere necessario tener la cosa in grande segretezza per non insospettire i Francesi, e s'ingiunge al Canigiani di negoziare dentro questi limiti con Cesare, col Cancelliere e con chi altri gli accada più cautamente che possa, di persuadere Carlo V a dar ordine a' suoi agenti in Italia di non offendere i Fiorentini, e finalmente « d'intendere quello vuol da noi e di volere cosa che possiamo stare con Sua Maestà per amore », sforzandosi di « purgare » l'opinione che Firenze inclinasse costantemente a parte francese (3).

(1) Si rammenti la lett. 17 maggio 1527 al duca d'Urbino, al marchese di Saluzzo e al Provveditore veneziano, da noi più addietro cit.

(2) *Carteggio degli Otto* cit., *ibid.*, 20 maggio 1527.

(3) *Ibid.*

E si fosse il governo fiorentino limitato a questo! Ma, mentre in tal modo cercava di aprirsi la via a trattare direttamente con Carlo V, altre pratiche di accordo molto presumibilmente s'adoperava ad avviare col Vicerè di Napoli. Ce ne persuade, in realtà, un fatto non ben noto finora ne' suoi particolari (1).

Il 25 maggio 1527 giungeva a Siena, mandatovi dagli Otto di Pratica della Repubblica fiorentina, Salvestro di Bartolomeo Pitti. Egli era incaricato di una duplice commissione. Doveva offrire ai Senesi le forze della nuova Repubblica desiderosa di ristabilire buoni rapporti coi suoi vicini, e abboccarsi col Vicerè, che in quei giorni si trovava appunto in Siena. Delle due commissioni quella che evidentemente gli stava più a cuore era però la seconda, poichè, non appena arrivò e seppe che propriamente quella mattina medesima il Vicerè era partito da Siena prendendo la via di Romæ (2), chiese ed ottenne subito di valersi d'ogni mezzo di trasporto per raggiungerlo (3). Se lo raggiungesse, positivamente non sappiamo. Certo è ch'egli il 27 maggio era già di ritorno a Siena, poichè in quel giorno esponeva la sua ambasciata per ciò che si riferiva al Governo senese (4).

Quale fosse lo scopo speciale della missione del Pitti presso il Vicerè è un fatto che i documenti apertamente non chiariscono. Nella lettera credenziale degli Otto di Pratica è detto soltanto che al magistrato loro occorreva fare esporre al Lannoy alcune cose « che mal si possono esplicare per lettere » (5). Però codesta se-

(1) Toccò di esso il FALLETTI, op. e vol. cit., p. 290, ma solo riferibilmente ai rapporti fra Siena e Firenze.

(2) Lo accompagnarono attraverso il territorio senese Pietro Paolo Donati, maestro Bartolomeo Tantucci e Cristoforo Luti, tre del Collegio di Balìa. Siamo debitori di queste particolareggiate notizie, come pure dei documenti senesi che più sotto citiamo, alla cortesia del chiarissimo sig. A. Lisini, direttore del R. Archivio di Stato di Siena, al quale rendiamo pubbliche grazie.

(3) Nelle deliberazioni della Balìa di Siena, sotto la data del 25 maggio 1527, si legge infatti che i signori di Balìa « concesserunt licteras patentes Silvestro de Pictis florentino, quod possit et valeat habere a quocumque equos per dominium Senense pro suo itinere faciendo ad Illustrissimum Viceregem, satisfaciendo tamen debitam mercedem ». R. Archivio di Stato di Siena, *Deliberazioni della Balìa*, cit., ad annum.

(4) « Silvester de Pictis civis florentinus, mandatarius Dominorum Octovirorum Praticae reipublice florentine, se presentavit Dignissimo Magistratui Balie et Conservatorum libertatis Senensis, et eidem dictorum Octovirorum Praticae licteras crediticias ostendit, quibus lectis, exposuit de recuperata libertate in eorum civitate, et de ea congratulatus est, et obtulit dictam rempublicam florentinam ad beneplacitum reipublice Senensis » etc., *Deliberazioni* cit., 27 maggio. Cfr. FALLETTI, loc. testè cit.

(5) La credenziale è indirizzata in comune al Vicerè e alla Balìa Senese. Ha la data del 24 maggio 1527, e trovasi nel *Carteggio degli Otto di Pratica* cit., *ibid.*

cretezza medesima implica necessariamente che si trattasse d'argomento assai grave, nè si comprende quale esso potesse essere, se non si ammetta che il Pitti fosse incaricato dal governo fiorentino di tentare col Lannoy qualche componimento. L'ipotesi che precisamente questo fosse lo scopo del suo abboccamento nasce spontanea da un insieme d'indizi e di argomenti, che non potrebbero essere più concludenti. Il segreto che si voleva serbare perfettamente in accordo con la necessità di agir cauti per non insospettire i Collegati, la fretta che l'ambasciatore fiorentino si diede di raggiungere il Lannoy, indizio manifesto della gravità degli argomenti che doveva seco lui trattare, le pratiche precedenti avviate con Carlo V col mezzo del Canigiani, le speciali condizioni in cui i Fiorentini in quel momento versavano, tutte le circostanze insomma avvalorano codesta induzione.

VII. Che se è chiaro da ciò quanto i sospetti de' Collegati avessero buon fondamento, riesce altresì facile immaginare le difficoltà sempre maggiori che tali diffidenze mettevano all'azione del Guicciardini in campo. Fautore anch'egli da prima di un accordo con gl'Imperiali che conservasse ai Fiorentini la libertà e l'integrità del dominio e pronto a personalmente adoperarsi a quest'uopo (1), la considerazione dei pericoli e delle difficoltà che portavano seco tali maneggi lo distolse a poco a poco da codesto avviso. Egli s'era volto pertanto ad assicurarsi degli intendimenti dei capitani della Lega nel caso che gl'Imperiali, uscendo da Roma, muovessero contro Firenze; nè gli erano mancate in vero promesse di soccorso.

Però, dalle espressioni stesse onde gli si promettevano aiuti il sospetto trapelava assai manifestamente. Difatti, se il Provveditore veneziano sosteneva risolutamente che « per conto nessuno non si dovevano abbandonare le cose di Firenze », il Duca d'Urbino, d'accordo col Marchese di Saluzzo, circondava le sue promesse di maggiori cautele, dicendosi pronto a soccorrere Firenze *pur che s'avesse certezza che il governo fiorentino volesse essere difeso* e consentisse che l'esercito prendesse i siti e gli alloggiamenti che parevano più opportuni ai capitani della Lega (2). C'era in quella prima condizione da lui posta così sottile malignità, da scoprir troppo palesemente la sua diffidenza e attenuare ogni fiducia nel valore reale di quelle promesse. E conseguenza ne fu che Gregorio da Casale,

(1) *Op. ined.*, IX, lett. del GUICCIARDINI a Luigi suo fratello, 26 maggio 1527, dall'Isola, pp. 20-21.

(2) *Op. ined.*, IX; lett. del GUICCIARDINI agli Otto di Pratica, Viterbo, 9 giugno 1527, p. 58.

ambasciatore d'Inghilterra, il quale, trovandosi allora in campo, dava a divedere il buon animo di Enrico VIII verso i Fiorentini (1) e desiderava tornare al suo re con qualche risoluzione, pregò il Duca d'Urbino e il Marchese di Saluzzo di voler mettere in iscritto ciò che promettevano fare per la difesa di Firenze. Il che seguì infatti, ma non senza che il Duca d'Urbino facesse restrizioni che rendevano malfida in parte la sua obbligazione (2).

Aggravava poi singolarmente codesti sospetti la mala disposizione del governo fiorentino sotto colore d'inutilità a rinnovare con atto pubblico i patti della Lega (3). Questo era il fatto che ora dava maggior ombra ai capitani della Lega, quasi che vedessero in esso la confessione implicita di quel mutamento che per le ragioni sueposte temevano avvenuto nei disegni dei loro alleati. Perciò non rifuggivano anche dall'usare artifizî, com'era il fingere che il Re di Francia medesimo facesse istanza col mezzo loro affinchè Firenze rinnovasse quei patti (4). S'adoperava il Guicciardini a rassicurarli, e non tralasciava neppure, ciò che è mezzo sempre efficace di rintuzzare l'avversario, di oppor rimproveri a rimproveri, dicendo che ad avvincere i Fiorentini alla Lega bisognava facessero altrimenti che non avevano fatto fin allora, perchè, in conclusione, non si attendeva ad altro che « a farsi belli di capituli e di scritture e di larghe promesse », le esecuzioni delle quali riuscivano poi « piene di vento » (5), ma non per questo scorgeva meno la necessità che, di fronte alle insistenti domande dei Collegati quanto al rimanere nella Lega, Firenze prendesse partito fermo e decisivo. Egli avvertiva altrimenti il pericolo che l'esercito se ne andasse senz'altro in Lombardia (6).

VIII. Discordi pareri si agitavano però tra' Fiorentini a questo

(1) *Ibid.*, lett. del GUICCIARDINI ai Dieci di Balla dai bagni di Viterbo, 11 giugno 1527, pp. 67-68.

(2) *Ibid.*, lett. del GUICCIARDINI ai Dieci, di campo, 12 giugno 1527, p. 72. Il Duca non volle mutare alcune parole con le quali si disobbligava dalla promessa nel caso che fossero per mancare le provvisioni da lui ritenute necessarie.

(3) Così scrivevano a questo proposito gli Otto di Pratica all'oratore fiorentino a Venezia: « Noi habbiamo non recusato volere confermare o di nuovo capitulare la confederatione con conligati, ma decto non essere necessaria, come facta poche settimane fa et da noi per lettere et demonstratione extrinsece dimostrata volere osservare, et, per che noi semo in tempi che bisogna usare la buona volontà con altro che con parole, faremo dal canto nostro con le opere quel che conviene a obtimi confederati . . . ». *Carteggio degli Otto di Pratica* cit., *ibid.*, 9 giugno 1527.

(4) V. lett. 12 giugno testè cit. del GUICCIARDINI ai Dieci, *ibid.*, p. 75.

(5) Stessa lett., p. 73.

(6) *Op. ined.*, IX, lett. del GUICCIARDINI ai Dieci del 14 giugno 1527, p. 77.

proposito, e lo si vide quando l'argomento fu messo innanzi nel Consiglio degli Ottanta, « con pratica di molti de' più nobili e prudenti cittadini » (1).

Sostenne in esso la convenienza e l'utilità di persistere nella Lega Tommaso di Paolo Antonio Soderini, secondato dalla fazione più schiettamente popolare, che aderiva a Francia ispirandosi al detto del Savonarola: *gigli con gigli dover fiorire*. Cercò invece di dimostrare quanto tale partito fosse dubbio e pericoloso esponendo la città allo sdegno e alle vendette di Carlo V Niccolò Capponi, con quel senno che prende norma dalle circostanze e precorre gli avvenimenti. « Nondimeno, scrive il Varchi, venutosi al cimento delle fave, i migliori, come le più volte suole avvenire, furono superati da' più, e si deliberò che si dovesse nell'accordo ultimamente fatto colla Lega inviolabilmente perseverare e la repubblica con nuovo contratto, ma nel medesimo modo e colle medesime condizioni, obbligare » (2). Tanto per destreggiarsi alla meglio con Carlo V, il governo fiorentino credette tuttavia opportuno giustificare con lui tale deliberazione, e la si scusò col dire che la città era del tutto sprovveduta, e, prendendo diverso partito, correva pericolo che l'esercito dei Collegati se ne andasse in Lombardia; del resto, nessun'altra ragione rattenerla dall'amicizia di Cesare che il non saper con chi « convenire con quei modi che sarebbero convenienti » (3).

IX. Ceduto su questo punto del riconfermare la Lega, la Repubblica fiorentina insistette però vivamente affinché l'esercito dei Collegati non si ritirasse se non per estrema necessità sul suo territorio (4) e non prendesse alloggiamento in quel di Siena, com'era

(1) VARCHI, op. ed ediz. cit., libr. III, p. 176.

(2) *Ibid.*, p. 188. Vedi a p. 177 e seguenti i discorsi del Soderini e del Capponi.

(3) « Et, perchè le forze nostre non bastono, siamo stati necessitati per non essere trovati sprovisti et che dette gente della lega non se ne vadino in Lombardia, o non ci sforzino a fare quel che vogliono, et contro lo animo nostro capitulare, overo riconfermare certa lega, che si era facta innanzi alla mutatione dello Stato. Non habbiamo voluto mancare di fartelo intendere, perchè, se costì ne venissi nuove, ne possi fare scusa, perchè, in facto, non è cosa nissuna che ci tenga che questa città non sia amica o benivola di cotesta M.^{ta} se non el non havere chi ci voglia, o con chi convenire con que' modi che sarebbero convenienti.... ». *Oratori apud Caesarem Dominico de Canigianis*, lett. dei Dieci di Ballia in data 23 giugno 1527, *Legazioni e Commissarie, ecc.*, filz. cit.

In questa lettera si sollecita anche il Canigiani a pregar Carlo V che volesse « dare tale ordine di qua a questi sua, che ci vogliano tractare et havere come amici di Sua M.^{ta}, perchè in tal caso troverà qui tal buona disposizione qual possa desiderare.... ». Effettivamente però codesta buona disposizione verso Carlo V difficilmente si sarebbe data anche in tal caso nella maggioranza dei Fiorentini, che inclinava risolutamente alla lega con la Francia.

(4) « Vi facciamo intendere che questo magistrato non vuole che senza

desiderio del Marchese di Saluzzo per approvvigionare a carico dei Senesi le sue genti d'arme (1). Era questa una preoccupazione assai viva del governo fiorentino memore dei danni recentemente inferti dai soldati venuti in soccorso di Firenze alle terre del dominio (2) e desideroso, come vedemmo, di stringere buoni rapporti con Siena e d'impedire una pronta uscita da Roma degli Imperiali, ai quali i Senesi molestati avrebbero assai credibilmente fatto appello (3).

X. Poco dopo annunziatagli la risoluzione di confermare la Lega il Guicciardini lasciò il campo, sostituendolo per la Repubblica fiorentina Raffaello Girolami (4). D'essere esonerato dall'ufficio di rappresentare la sua città egli avea fatto nelle sue lettere agli Otto di Pratica e ai Dieci di Balìa istanze continue (5). Vedemmo già le difficoltà contro le quali avea dovuto lottare: ma più che queste, più che il rammarico di non aver potuto essere utile in alcuna maniera al Papa (6), crediamo che motivassero codeste istanze il pericolo personale a cui lo esponeva la violenza dei capi delle milizie ch'erano sotto i suoi ordini e le voci calunniose che in Firenze correvano sul suo conto. Ci chiariscono, in realtà, del primo fatto queste parole che il 5 giugno, pregando gli si mandasse un successore, egli scriveva agli Otto: dover essi scusarlo, se non voleva *mettere la vita senza giovar loro* (7), e, anche più esplicitamente,

cause legittime et evidentissima necessità si stropicci el dominio nostro... ». Lett. 14 giugno 1527 dei Dieci al GUICCIARDINI, *ibid.*

(1) Cit. lett. 14 giugno 1527 del GUICCIARDINI ai Dieci, p. 79.

(2) « E danni che si sono patiti dalli soldati amici non ti si poteriano narrare... ». Lett. ultimo aprile 1527 degli Otto di Pratica all'oratore fiorentino a Roma Galeotto de' Medici, *Carteggio* cit., *ibid.*

(3) Quanto al fare la ritirata et alloggiamento in sul paese de Sanesi, ci pare da considerare che non si tiri lo umore indigesto in quelle parte, et con tal cagione sollecitare tanto più la venuta in questi paesi delli Imperiali, li quali bisognerebbe intrattenere fino alla verificatione di tante preparationi quante risuonono di Francia et di Venetia La ritirata sul Senese è di grande importanza, perchè farà chiamare et sollecitare le gente di Roma . . . ». Lett. dei Dieci di Balìa al Guicciardini, 12 giugno 1527, *Legazioni e Commissarie, ecc.*, filz. cit. Vive raccomandazioni affinchè cercasse d'impedire che l'esercito della Lega danneggiasse i Senesi furono fatte dai Dieci anche al Girolami, *ibid.*

(4) « Hoggi si è electo per commissario nostro Raffaello Girolami per scambio vostro in cotesto exercito . . . ». Lett. dei Dieci al Guicciardini, 11 giugno, *ibid.* Il Girolami andò al campo dopo il 20 giugno. Giova qui ricordare che col Guicciardini stava in campo per i Fiorentini Palla Rucellai. Se non che tutti gli affari, o almeno quelli di maggiore importanza, erano trattati dal Guicciardini.

(5) V. *passim* le sue lettere di questo tempo, *Op. ined.*, IX.

(6) « poi che vidi disperato il soccorso di Sua Santità, ho fatto per molti rispetti, che non accade scrivere, continua istanza di levarmi di questo esercito... ». Lett. del GUICCIARDINI a R. Acciaiuoli, di campo, 21 giugno, 1527, *Op. ined.*, *ibid.*, p. 101.

(7) *Op. ined.*, *ibid.*, p. 52.

l'accenno che nelle *Opere inedite* troviamo al minaccioso contegno tenuto verso di lui dal conte di Caiazzo (1). Quanto poi agli addebiti che in Firenze gli si facevano, essi non potevano essere più gravi, poichè lo si accusava di aver lasciato correre le devastazioni che l'esercito venuto in soccorso della città minacciata dal Borbone avea fatto nel territorio fiorentino (2) e di aver ritenuto grossa somma di denaro destinata alle spese della guerra (3). Ma qual fondamento avessero codeste accuse, vedremo nel seguito di questo lavoro.

XI. Alla partenza del Guicciardini dal campo teneva dietro un *incidente*, che, accennato dal Varchi nella sua *Storia* (4), ha dai documenti piena conferma. Nel timore che gl'Imperiali, fatto accordo col Papa, uscissero da Roma e muovessero contro Firenze, aveva il governo fiorentino posto cura a raccogliere le Bande Nere (5), rimettendosi, in sostanza, quanto all'eleggerne i capi all'opinione del Guicciardini (6). Ora questi, mentre il 10 giugno faceva gli elogi di Orazio Baglioni, che, parlando con lui, non s'era mostrato alieno dal prendere gli stipendi di Firenze (7), il dì innanzi avvertiva l'opportunità di valersi di Federico da Bozzolo, e, come persona di *minor qualità*, ma *sufficiente da dargli qualche carico*, di Paolo Luzzasco, soggiungendo che, consentendolo il Mar-

(1) Dice il GUICCIARDINI che, quando il conte di Caiazzo vide perduto il Papa, « si fermò una mattina in sulla strada per ammazzarmi, e fu tanto il pericolo, che ancora, quando io me ne ricordo, mi viene orrore ». *Op. ined., Ricordi autobiografici*, X, p. 251. Motivo di queste ire del conte di Caiazzo sarebbe stato l'aver avuto il Guicciardini precedentemente un diverbio con lui a proposito di non danneggiare il territorio fiorentino nel passaggio che le Bande Nere dovevano fare attraverso di esso per andar a soccorrere Firenze minacciata dagl'Imperiali. *Ibid.* S'aggiungano i dissapori che c'erano fra il Guicciardini e il duca d'Urbino, tanto che il VARCHI afferma che il duca, oltre ad aver ingiuriato *agramente* il Guicciardini con parole, per poco non lo manomise *con fatti*. V. *Stor. Fior.*, libr. IV, I, p. 238, ediz. cit.

(2) V. *Op. ined., Ric. Autobiogr.* cit.

(3) In una lettera a Niccolò Capponi, da Viterbo, 9 giugno 1527, il Guicciardini prega che gli si dia un successore, « e che io possi venire costì a chiarire ognuno se ho in mano o no di danari di questa guerra, come intendo dirsi assai pubblicamente ». *Op. ined.*, IX, p. 62.

(4) Lib. IV, I, p. 246, ediz. cit.

(5) VARCHI, *ibid.*, p. 245.

(6) « . . . Et quanto allo eleggere più un Capitano che un altro per beneficio della città, sempre ce ne rimetteremo al iudicio vostro più pratico di noi et al pari affectionato; però, quando occorrerà fare tale electione, haren caro ce ne diate la oppinione vostra, con la quale ci conformaremo. Ricordandovi però che con quel pocho possiamo spendere è necessario pigliare capitani et gente di sorte da poter fare profitto alle cose della lega et sicurtà alle nostre » etc. *Carteggio degli Otto di Pratica*, cit., 4 giugno 1527, al Guicciardini, *ibid.*

(7) V. lett. del GUICCIARDINI ai Dieci di Balia, 10 giugno 1527, da Viterbo, *Op. ined.*, IX, p. 65.

chese di Mantova, dal quale dipendeva, il Luzzasco avrebbe volentieri prestato servizio ai Fiorentini (1).

La proposta di assoldare il Gonzaga da Bozzolo gradì moltissimo ai Dieci di Balia, per quanto prima di accettarla volessero sapere le condizioni onde avrebbero potuto averlo; ma, quanto al Luzzasco, si rispose, parere opportuno tener sospesa la pratica fino alla venuta di Raffaello Girolami; allora si sarebbe presa qualche risoluzione (2). Di quest'ultimo avvertimento parve tener conto il Guicciardini (3), ma non è improbabile ch'egli avesse oramai fatto balenare al Luzzasco speranze che oltrepassavano gl'intendimenti dei magistrati fiorentini (4).

Il fatto sta, che, deliberata poco dopo la condotta di Orazio Baglioni a capitano generale delle Bande, il Luzzasco, richiamandosi espressamente a lusinghe dategli dal Guicciardini di affidargli tale ufficio (5), ne prese tale sdegno, che manifestò immediatamente l'intenzione di partirsene a rotta dal campo coi cavalleggieri dei Fiorentini ch'erano ai suoi comandi (6), nè valse che i Dieci si ri-

(1) Cit. lett. 9 giugno 1527 del GUICCIARDINI agli Otto di Pratica, *ibid.*, p. 60.

(2) « Alla parte del sig.^r Federigo non potrebbe Sua Sig.^{ia} più essere accetta al Magistrato nostro. Ma sarebbe necessario intendere le conditioni con le quale lo poteremmo ricevere. Perchè bisogna et satifsare alla mente sua, et rispondere alle forze nostre, che sapete dove ci troviamo. Quanto al Luciascho, pare sia da tenere la practica fino alla venuta di Raffaello, che allora si farà qualche resolutione ». Lettera cit. 12 giugno 1527 dei Dieci al Guicciardini. I Dieci di Balia presero possesso del loro ufficio precisamente in questi giorni, sostituendo gli Otto di Pratica.

(3) « col Luzzasco si seguirà lo ordine che quelle (Signorie) scrivono ». Cit. lett. 14 giugno del GUICCIARDINI ai Dieci di Balia, p. 79.

(4) Si noti che la lettera 4 giugno da noi cit., con la quale gli Otto di Pratica dichiaravano di rimettersi al giudizio del Guicciardini quanto alla scelta dei capitani, doveva far sì che questi si credesse in qualche maniera autorizzato a far di suo capo e facilmente quindi largheggiasse in promesse. Aggiungasi che il 3 giugno 1527 il Guicciardini scriveva da Monteruosi agli Otto di Pratica che, « se avessino piacere servirsi di Paulo Luzasco, sarebbe bene anticipassino di scrivere subito al Marchese (di Mantova) che gl'ordinassi facessi la volontà di quelle (Signorie), perchè altrimenti dubito non se ne torni a Mantova, ed è uomo da tenerne conto ». *Op. ined.*, IX, p. 50. Anche per l'opportunità di trattenerlo in campo è quindi non improbabile che il Guicciardini lusingasse assai il Luzzasco in questo periodo di tempo ch'è anteriore all'espresso ordine del governo fiorentino di sospendere con lui ogni pratica decisiva.

(5) V. VARCHI, op. ed ediz. cit., *ibid.*, p. 246.

(6) « Lo sdegno che mostra havere preso Paulo Luciascho dalla intentione datoli, come dice, da messer Francesco Guicciardini ci è forte dispiaciuto, et tanto più quanto tal intentione, quando la sia, è stata al tutto fuora della oppinione nostra, nè mai se n'è qui inteso cosa alcuna, salvo per la tua dicta. Parci tu habbia proceduto ben con epso, el quale, dependendo dal Marchese di Mantova nostro Capitano et lui et sua gente et alli stipendi nostri, non possiamo credere pigliassi quel partito che mostra con parole et ci lassassi senza gente Ma intanto la ragione non vuole, nè noi possiamo credere, ch'l Luciascho si parta menandone seco que cavalli che sono nostri, et a quali si offeri per l'ordinario stipendio. Pur »

volgessero al Marchese di Mantova affinché lo trattenesse, chè l'inviato dal Gonzaga a quest'uopo non giunse in tempo di prevenirne la partenza (1).

XII. Un fatto sì lieve, pur quando si ammetta che il Guicciardini desse al Luzzasco soverchie lusinghe, non crediamo però lasciasse nel governo fiorentino alcuna sfavorevole impressione. I rapporti del nuovo governo costituitosi in Firenze col Guicciardini erano in questo tempo schiettamente cordiali. Nella corrispondenza degli Otto e dei Dieci ricorrono frequentemente espressioni, che attestano il più sincero riconoscimento dei servigi ch'egli rendeva in campo alla sua città (2). Di particolare aggradimento erano poi tornati gli uffici da lui interposti presso il Papa ed il cardinale di Cortona per la restituzione delle fortezze di Pisa e di Livorno (3),

usarai la diligentia tua in ritenerlo et darci notitia del successo . . . ». Lettera 28 giugno 1527 dei Dieci di Balìa a Raffaello Girolami, *Legazioni e Commissarie* cit., *ibid.*

(1) I Dieci, come si ricava dalla lett. 28 giugno al Girolami testè cit. in nota, mandaron subito a chiamare l'agente del marchese di Mantova Giovanni Buonromei: inoltre scrissero al Marchese informandolo del fatto e pregandolo scrivesse al Luzzasco « non lassi la compagnia et non si parta di campo finchè quella (Eccellenza, cioè il Marchese) haverà ben inteso la causa delle querele sue » (Questa lettera al marchese di Mantova, *ibid.*, è pure del 28 giugno). Andata a vuoto ogni pratica, il 4 luglio 1527 ringraziavano poi il Marchese dell'opera sua con le seguenti parole: « Ancor che 'l Cavaliere messer Cappino, mandato da vostra Excellentia per soddisfare a desideij nostri quanto al fare restare di qua Paulo Luciasco, non giugnessi a tempo rispetto alla partita sua molto repentina, nondimeno ci ha satisfatto assai la diligentia che quella ha usato, tenendo per certo che, quando fussi giunto avanti la partita di decto Luciasco, havrebbe operato quanto desideravamo. Però non ci occorre rispondere altro alla Excellentia vostra che ringratiarla, et pregarla voglia esser contenta alle gente d'arme che son rimaste di qua deputarli un Capitano di governo et reputatione . . . », *ibid.*

(2) Riportiamo, fra il resto, questo brano di una lettera dei Dieci al Guicciardini: « . . . si sollecita quanto si può la expeditione di Raffaello Girolami, et fra brevi giorni se mettarà a camino (*sic*), confidando che intanto voi habbiate a continuare con le buone opere a beneficio della ciptà, *come havete facto fin qui*, et come la importantia de presenti tempi ricercono . . . (*sic*) », 14 giugno 1527, *ibid.*

(3) Il 30 maggio 1527 egli mandò agli Otto di Pratica una lettera per il Cortona, con la quale cercava d'indurlo a lasciar libere ai Fiorentini le due fortezze, rimettendosi agli Otto quanto allo spedirla o no. V. la sua lett. in data di quel giorno agli Otto in *Op. ined.*, IX, p. 42. Inoltre a questo medesimo scopo scrisse al Papa, gli mandò fra Tommaso Strozzi, e si valse infine di un maestro di casa del cardinale Pisani, che andava dal Pontefice. V. lett. cit., *ibid.*, e un'altra sua lettera dell'11 giugno ai Dieci, da Viterbo, *ibid.*, p. 68. Gli Otto di Pratica così scrivevano al Guicciardini a proposito dei primi suoi uffici: « . . . della opera facta col R.^{mo} Cortona non potremo più commendarvi, comprehendendo per la lettera scriptoli el desiderio et buono animo vostro . . . Confidiamo bene assai nella opera che voi dite volere fare con N. S. a beneficio della restituzione delle forteze, dal qual, etiam che sia in castello, non vi doverrà mancar modi trar lettere per questo effecto, et noi, che lo desideriamo grandemente per ridurre la città con buon modo a quel termine che meglio possa profittare le imprese della lega, vi confortiamo a usarvi ogni possibile diligentia, significandovi che pocho maggior beneficio in questi tempi

sebbene l'effetto riuscisse discorde dall'opera sua (1). Poteva l'odio dei democratici fiorentini spargere, come vedemmo, calunniose voci sul suo conto, ma non sembra ch'esse per allora trovassero eco nelle pubbliche magistrature infrenate dal senno di Niccolò Capponi.

Che se ciò facilmente risulta dalle testimonianze che ci rimangono, non altrettanto facile è stabilire se codesti sentimenti fossero dal Guicciardini contraccambiati, o, per porre la questione in termini anche più precisi, se egli fosse benevolmente disposto o no verso il governo di nuovo sorto in Firenze.

Qui le dubbiezze nascono principalmente dalla contraddizione ch'è a questo proposito nelle parole sue. E, per vero, mentre al Nardi il 26 aprile egli diceva: « Anche noi, o Iacopo, vogliamo la libertà » (2), al Papa il 15 giugno scriveva, che, « nonostante li accidenti seguiti a Firenze e quelli che potessino seguire », era più disposto a servirlo che non fosse stato mai (3), esprimendo così, a breve intervallo di tempo, due sentimenti che a prima vista sembrano affatto inconciliabili fra loro. Se non che, se ben si osserva, codesta inconciliabilità è più apparente che sostanziale. Conviene infatti aver presente che le fortune del Pontefice dopo il sacco di Roma erano cadute sì in basso, da non lasciar iscorgere, per il momento almeno, in che modo esse avrebbero potuto rialzarsi. Il Varchi perfino afferma che da' più accorti si pensava fosse intendimento di Carlo V ridurre il papato alla sua antica semplicità e povertà, e che tra la plebe stessa correva voce, dovere il Papa, « non istando bene il pastorale e la spada », tornar in San Giovanni Laterano a cantar la messa (4).

In tale stato di cose, la possibilità che i Medici avessero quando mai a riacquistare il dominio di Firenze doveva a chiunque parere un sogno. Fu solo l'imperizia dei Fiorentini, i quali, invece di collegarsi con Carlo V, continuarono a parteggiare per Francia, che rese più tardi quel sogno tristamente effettuabile. Così infatti faceva mostra di credere il Papa stesso, e certamente credeva il Guicciar-

potete fare a questa città che condurre per tal mezo un'opera così laudabile et importante alla comune quiete, della quale sempre se ne terrà grado con voi . . . ».

Carteggio degli Otto di Pratica, lett. 4 giugno 1527 cit.

(1) È noto che le fortezze si riebbro, ma per denaro.

(2) V. la cit. lettera del Nardi al Varchi pubblicata dal FIORINI. Cfr. anche con ciò che il GUICCIARDINI il 30 maggio 1527 scriveva a Niccolò Capponi, *Op. ined.*, IX, p. 43.

(3) *Op. ined.*, IX, p. 85.

(4) *Op. ed ediz. cit.*, libr. V, p. 321.

dini. A Roberto Acciaiuoli il 21 giugno egli scriveva: « Nostro Signore ha detto essere contento della mutazione, e che non è mai per pensare a quelle cose: il che io credo, perchè altrimenti, e *vengagli che fortuna vuole*, sarebbe poco prudente » (1). Generalmente ritenuta l'impossibilità di un ritorno dei Medici in Firenze, riesce dunque chiara l'interpretazione che noi dobbiamo dare a quelle proteste d'inalterata devozione a Clemente VII. Esse in quel momento esprimevano più che altro la personale affezione del Guicciardini per il Papa che lo aveva favorito, e tutto al più l'intenzione d'essergli utile nel rialzarne la dignità di pontefice grandemente avvilita, qualora si fosse data l'opportunità di farlo (2). S'intende perfettamente che, mentre le sorti del Papa volgevano sì in basso, il promettergli fedeltà fosse ciò che meglio tornava a testimoniargli animo affezionato e riconoscente.

Con tutto ciò la questione non è però ancora risolta. Ridotte al loro giusto valore le parole scritte dal Guicciardini a Clemente VII, togliendo loro un significato che implicherebbe contraddizione con quanto egli disse al Nardi, possiamo per ciò solo ritenere che i veri sentimenti politici del Guicciardini in tutto questo tempo fossero rispecchiati dalla dichiarazione da lui fatta al Nardi medesimo? Per rispondere, è necessario determinare precisamente il senso in cui le parole dette al Nardi si debbono intendere. Ora fa d'uopo aver presente che, se il Guicciardini disse di volere la libertà, soggiunse anche riferibilmente al tumulto del 26 aprile che era stato una *gran pazzia*, « et non è restato per questi matti che questa città non sia hoggi andata a sacco » (3). Se egli dunque dichiarava di assentire all'idea del governo libero, esprimeva però sfiducia immediata verso i più accesi fautori di esso.

Ora ciò, in fondo, risponde alle idee politiche da lui espresse nelle sue *Opere inedite*, e precisamente in una di quelle opere, che, scritte nel raccoglimento de' suoi studi e delle sue meditazioni, riflettono sinceramente intero l'animo suo. Si prenda ad esaminare il dialogo sul *Reggimento di Firenze*, e vi si troverà, sotto la veste

(1) *Op. ined.*, IX, p. 101.

(2) « per avventura, alla venuta di monsignore di Lautrech, se sarà con quella speranza che si crede, ritornerò al campo come uomo di Sua Santità; perchè insino non veggo risoluto, o per via dello imperadore o per altro mezzo il caso di questa sua carcere, non voglio mancare di fare servizio a Sua Santità dove io vedrò poterlo fare senza danno e dispiacere della patria, gli interessi della quale preporrò sempre a ogni altra cosa, come è giusto ». Stessa lett., *ibid.* E si noti che l'Acciaiuoli non era un *democratico*, col quale egli avesse interesse a fingere!

(3) Cit. lett. del Nardi al Varchi pubblicata dal FIORINI.

di altro personaggio, di Bernardo Del Nero, chiaramente espressa l'opinione, che, qualora in Firenze si potesse stabilire uno Stato nel quale la città fosse veramente libera e gli uomini savi e migliori vi avessero qualche grado più degli altri, esso sarebbe l'ottimo dei governi (1), ma è appunto a questa possibilità che il Guicciardini per esperienza e diffidenza degli umori de' suoi concittadini in quello scritto medesimo mostra di non credere (2). Che se dunque le parole dette al Nardi, interpretate nel loro giusto senso e valore, collimano sostanzialmente con i pensamenti più schietti dell'uomo e dello scrittore politico, esse possono ben darci la misura di ciò che il Guicciardini intimamente pensasse e sentisse verso il nuovo governo fiorentino in questi primi tempi.

Cadute in rovina le fortune del Papa, e perciò momentaneamente libero da ogni legame con esso che non fosse riconoscenza e affezione, egli non dovè per allora essere avverso ad un regime politico, che, mentr'era fondato sulla libertà da lui teoricamente vagheggiata, offriva nella primazia del Capponi e nelle moderate tendenze d'una parte dei Piagnoni sufficiente schermo contro le intemperanze della fazione democratica e il suo esclusivo prevalere nella cosa pubblica. Se non che, da un altro lato, non potevano a meno di turbarlo la forza grandissima di codesta fazione e il timore delle sue vendette e de' suoi eccessi, quando mai fossero venuti meno quei freni che ne contenevano le passioni.

Perciò la sua accettazione del nuovo governo era affatto relativa e condizionata. La libertà politica faceva allora in Firenze una prova decisiva. Rifiutarsi ad essa, ancorchè le esperienze passate, le tradizioni storiche medesime di Firenze, gli umori a lui ben noti de' suoi concittadini lo rendessero diffidente, non era dell'indole essenzialmente pratica del Guicciardini nè del carattere *sperimentale* delle sue dottrine, e tanto più che gli avvenimenti gli precludevano ogni altra via. Egli assecondò pertanto il nuovo ordine di cose, e cercò di adattarvisi; ma fin da principio appariva evidente, che, se per altri esso era una fede, una religione, che non si discute, per lui non era che un esperimento.

AGOSTINO ROSSI.

(1) *Op. ined.*, II, p. 28.

(2) *Ibid.*, pp. 28-29.

RECENSIONI

GIUSEPPE PAOLUCCI, *L'origine dei comuni di Milano e di Roma*.
Palermo, Clausen, 1892 (pp. 201, in-8°).

È nota l'opinione del Giulini, seguita anche dall'Hegel e da altri, che il comune di Milano sia sorto nel 1045, al tempo di Lanzzone. Il Paolucci, osserva che « dal racconto di Arnolfo e di Landolfo seniore, « si raccoglie solo che la guerra civile non ebbe altra conseguenza « legale che il condono del passato e il giuramento di una tregua in- « violabile pel futuro: del resto i due partiti feudale e plebeo rima- « nevano negli stessi termini, diritti e sentimenti di prima, salvo che « si rispettavano di più per la memoria delle forze sperimentate » ed egli crede invece che *la fusione dei tre ordini, che è precisamente il Comune*, non dovea avvenire che in mezzo al più grande cataclisma dell'età di mezzo, cioè la lotta delle investiture (p. 9). Perciò egli segue ed analizza minutamente lo svolgersi delle guerre civili che arsero nuovamente in Milano dopo il 1056. La prima di queste durò dal 1056 al 1075; ne fu pretesto la lotta per la riforma della chiesa, ma in fondo era la continuazione della contesa tra popolo e nobiltà; i nobili, vista inutile la resistenza, uscirono di città; ma le esagerazioni dei novatori ne facilitarono la riscossa, sicchè nel 1075 la città tornò all'arcivescovo ed alla nobiltà, meno pel terrore delle sue armi che pel contegno più prudente del popolo. Però poco dopo, e se ne ignorano le cagioni, verso il 1093, la nobiltà dovette riconoscersi vinta e subire il predominio del popolo. Tuttavia, secondo l'A., non si ebbe allora un vero governo regolare, e non ostante che alcuni documenti dal 1097 al 1100 parlino di *commune consilium totius civitatis* e di *clericorum populorumque conventu*, egli crede che solo *lo spontaneo aggregarsi degli elementi sociali* potè condurre ad un governo, non di partito, ma universalmente riconosciuto. Questo accadde solo nel 1117, quando la nobiltà ed il popolo, che già nella controversia dell'elezione vescovile aveano accettato la prova del fuoco, si riconciliarono sulla base del nuovo diritto, che l'elezione dell'arcivescovo non dovea dipendere dall'imperatore, ma dall'assemblea del popolo ed essere confermata dal papa, e che, come su questo, così su tutto il resto la suprema decisione toccava all'assemblea. Allora si ebbe il vero *governo consolare*, allora sorse il comune.

Innegabilmente il sig. Paolucci dimostra di avere studiato con amore e con larga preparazione l'argomento, ed il metodo con cui illustra il

racconto degli storici contemporanei e ne scevera ciò che ne è legittima conclusione da quanto è evidentemente troppo estesa interpretazione, è severamente razionale. Egli ha voluto liberarsi anche da ogni preconcezzo metafisico, ma qui forse gli è mancata quella finezza di critica di cui dà prova nel lavoro; o piuttosto per combattere gli altrui preconcezzi, ha finito per cadere egli in altri. Dichiarò infatti di non aver parlato mai di sangue tedesco e latino, di popolazione germanica e romana, perchè « non vi è in nessuna carta o storia o documento qualsiasi del secolo XI la più piccola allusione a contrasti di razze e a differenze di sangue », e parla quindi sempre di ordini, di ceti, di classi, cioè di nobili feudali, di ecclesiastici, di popolo borghese. Ora lasciamo pure da parte che ancora sul finire del secolo X Liutprando vescovo di Cremona dichiarava ben nettamente che l'odio ed il disprezzo dei Germani per tutto ciò che era romano era odio di razza e non solo di classe, e che dal 968 nulla avvenne poi fino al 1045 che avvicinasse le due razze; ma queste medesime classi, questi ceti, la nobiltà feudale e la borghesia non vivevano secondo sistemi, con tradizioni e con aspirazioni che accennavano ben chiaramente alla diversa loro origine? Non usciva dallo spirito germanico il feudalismo; non era conforme allo spirito romano quella tendenza all'associazione secondo cui si resse la popolazione italiana? E questa lotta di interessi, per cui lo stesso P. dice si mantennero distinti i tre ordini, non si riconduceva alla stessa diversa origine dei nobili e degli artigiani? — Vero è che il P. ammette col Bethmann che la fusione della popolazione romana e germanica, ed il loro mescolamento in un solo popolo, fossero fatti avvenuti da lungo tempo, ma deve si notare come il P. stesso si involga sovente in manifeste contraddizioni riguardo ai rapporti in cui si trovarono i varii ceti al sorgere del Comune. A pag. 9 scrive che *la fusione dei tre ordini*, che è *precisamente il Comune*, ebbe luogo durante la lotta delle investiture: a pag. 27 poi, per contraddire l'Hegel, soggiunge: « Le tre classi nè si fusero allora » (cioè nel 1042-45) nè un secolo dopo, perchè capitanei, valvassori « e cittadini rimasero nettamente distinti *nel secolo XII*. E non dalla « mescolanza dei ceti nacque il Comune, ma dalla vittoria del popolo « sulla nobiltà ». Ora, mentre la prima parte di questa affermazione contraddice apertamente all'asserzione precedente, la seconda contiene un concetto che pare a me pure in contraddizione con quanto scrisse a pag. 68. Quivi, come si vide, fa sorgere il Comune dalla riconciliazione del popolo colla nobiltà sulla base di un *diritto nuovo*; mentre a pag. 27 egli lo fa derivare dalla vittoria del popolo sulla nobiltà: ora ognun vede come altra cosa sia una riconciliazione, altra cosa una vittoria; quella presuppone una reciproca transazione di diritti e di pretese; questa consiste essenzialmente nella prevalenza di una delle

parti. E per quanto l'A. paragoni la vittoria del popolo sui nobili all'onda della marea che s'avanza lenta ma irresistibile e tutto copre ed inghiotte, parmi sia sempre un poco difficile a sostenere che i governi popolari anteriori al 1117, come governi di partito, non abbiano un carattere di ordinamento regolare, e parmi che, più che fine ed arguta, sia sottile l'argomentazione; con cui alle parole contenute nei citati documenti del 1100 circa egli crede di poter togliere il significato che spontaneamente vi si attribuisce.

Delle origini del comune di Roma l'A. discorre più ampiamente, ma credo che la maggiore ampiezza sia stata superflua, sebbene il racconto sia condotto con la stessa diligenza e con la stessa ricchezza di erudizione. Se il comune di Milano nacque per la vittoria della borghesia, quello di Roma nacque per una reazione della nobiltà inferiore alla maggiore: questo è il concetto fondamentale del lavoro, questa la tesi. Il P. risale quindi fino ai tempi degli Ottoni per stabilire i rapporti delle varie famiglie nobiliari tra di loro, col papato e coll'impero: nota come la nobiltà inferiore rimasta in una linea secondaria durante le lotte che seguirono in Roma fino al tempo di Innocenzo II sia allora insorta ed abbia compiuto una rivoluzione che « mutò profondamente il corso della storia di Roma, perchè pose fine « alla guerra troppo disordinata delle potenti famiglie e cominciò « quella più regolare degli ordini sociali » (pag. 101). La rivoluzione consistette nel creare il Senato, il quale si compose di nobili inferiori, di semplici cavalieri e di altri eminenti cittadini. Contrariamente a quanto scrissero il Gregorovius, l'Hegel ed altri, egli nega quindi che questa rivoluzione romana sia stata opera della borghesia; perchè ciò avvenisse « sarebbe bisognato che Roma fosse un centro più importante di industrie e di commerci, che vi fosse, come in Milano, « una numerosa popolazione cittadina e campagnuola e che questa si « fosse emancipata », mentre Roma rimase sempre una città di nobili, di impiegati.

E poichè la storia della Repubblica Romana si intreccia con la vita di Arnaldo da Brescia, di lui pure s'occupa, prendendo le mosse anche troppo da lontano per chi non discorre tassativamente della vita di Arnaldo, ma dovrebbe occuparsi di lui solo per riguardo ai suoi rapporti con Roma: parla quindi del movimento intellettuale della società, di cui si fa centro Abelardo, delle costui dottrine, dei primi anni di Arnaldo, delle sue relazioni con Abelardo, ecc., ecc., senza però dire cose nuove che importi rilevare. E per ciò che riguarda l'opera di Arnaldo a Roma ripete in larga parte quanto ebbe già a scrivere su questa « Rivista » (1) e che secondo me costituisce la parte veramente

(1) « Rivista Storica », 1887.

nuova nella letteratura storica su Arnaldo. Narra diffusamente le relazioni di Adriano IV con Federico, che portarono alla morte di Arnaldo, concludendo col dire che la battaglia dei Prati di Castello (combattuta dall'imperatore contro i Romani dopo la morte d'Arnaldo) si può chiamare il solenne funerale di costui e la consacrazione della nuova repubblica, la quale, pure rinunciando al sogno di un impero di Giustiniano, continuò a combattere contro « il giogo indebito » dei preti » più a lungo di quanto non abbiano lottato i Comuni lombardi contro i loro signori.

AGOSTINO ZANELLI.

P. VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze. Ricerche*. Vol. I, Firenze, G. C. Sansoni, 1893.

Un nuovo libro di Pasquale Villari è una festa per gli studiosi di cose storiche. Per lui la storia è arte e scienza, perchè con ingegno originale e comprensivo, con spigliatezza arguta e vivace, ha saputo emulare i pregi de' grandi storici inglesi e francesi, mentre ha de' tedeschi il rigore e la precisione scientifica, senza obbligare il lettore a risentire tutta la fatica delle ricerche compiute.

Felicissimo è poi il Villari nella scelta degli argomenti, sapendo con intuito profondo, tra gli orizzonti fuggevoli del passato, cogliere il punto donde lo sguardo spazia più sicuro a raccogliere tratti ed immagini che sono l'anima de' più importanti quadri storici, affine di comprenderne e di farne comprendere l'indole più intima, la spiegazione più chiara. Ora infatti della storia di Firenze ha prescelta quella parte ch'era appunto meno nota, più oscura e difficile, ma insieme delle più importanti perchè contiene i germi de' progressi successivi, e spiega l'indole del glorioso Comune. L'Hartwig, accurato e dottissimo, non scrisse una storia, ma una serie di dissertazioni, offrendo un materiale prezioso; il Villari cerca e risuscita in quei materiali la vita, svolge il filo conduttore, la logica di quelle remote e intricate vicende, ce ne imprime nella mente con mirabile chiarezza il carattere ed il concetto generale. Da quell'oscurità ha dedotta la luce.

In una lunga *Introduzione* l'A. discorre dei barbari, e della questione dei vinti Romani sotto i Longobardi, ch'è uno dei fondamenti principali per la storia anche di un solo fra i principali Comuni. Seguono due capitoli, le *Origini di Firenze* e le *Origini del Comune di Firenze*, sorto più tardi di molti altri, e non da una rivoluzione vera e propria. La oscurità de' suoi principii dipende al solito, dalla scarshezza delle fonti. Annalisti e cronisti ripetono sulle origini tanto della Città quanto del Comune una leggenda, della quale il primo nucleo dovè formarsi nel secolo XII. Del resto la guida principale di quei compilatori fu l'opera di Martin Polono, sulla quale ben presto

s'incominciarono ad intessere notizie fiorentine, che divengono quindi più copiose di mano in mano. La singolare somiglianza per quel che riguarda i tempi primitivi fra i vari cronisti fece nascere l'ipotesi che avessero attinto ad una comune sorgente, i *Gesta* e gli *Acta Florentinorum*, citati anche da Tolomeo da Lucca; ma è cosa disputabile, e va ritenuto col Paoli (1) che non fossero un lavoro veramente personale, ma una raccolta di notizie accresciuta via, via.

Quanto alla leggenda apparisce più letteraria che popolare, e termina colla distruzione di Fiesole, avvenuta effettivamente nel 1125. È inoltre a notare che il Villani ed il Malespini non solo ricorrono a due diverse compilazioni di questa, ma se ne valgono in modo affatto diverso. Ciò serve anche a provare che se il Malespini deriva dal Villani, non n'è però sempre e in tutto una copia. Egli aggiunge due intieri capitoli che contengono una vera e propria novella, derivante probabilmente da qualche episodio della leggenda di Catilina.

E la storia? All'etrusca Fiesole sono dovuti i primi principii di Firenze. I Romani l'accrebbero; indi fu colonia sillana, non senza importanza, come provano anche gli scavi recenti. Ebbe la forma dell'antico *castrum* romano, col Campidoglio, il Foro, le Terme, e un tempio d'Iside. Nella età barbarica resta avvolta di fitte tenebre; sembra che allora molte famiglie cercassero ricovero in Fiesole, finchè, sotto Carlo Magno, potè godere di maggior quiete, e fu governata da un conte, donde la leggenda della riedificazione della città per opera del grande imperatore. La distruzione di Fiesole nel 1010 è favolosa. Il cronista ripeté due volte il fatto, soddisfacendo alla leggenda ed alla storia. Durante la contesa delle investiture tenne Firenze le parti de' papi, mentre si trovano ricordati i nomi di *preside* e di *potestà*, che indicano in termini generali chi aveva il comando. Siamo in una società nuova. Troviamo un duca di Toscana, e un *preside* armato che sembra rappresentarlo in città con un popolo il quale incomincia a sentire la personalità propria. La potenza dei margravi o duchi toscani ritardò anche il sorgere delle città, e massimamente di Firenze, che si vide presto circondata da castelli feudali, coi quali cominciarono subito i dissidi e le guerre. Ma la sottomissione di Pogna a Firenze, ove sono ricordati i consoli colla data del 1102 è sbagliata, e deve mutarsi nel 1182; nè può assegnarsi un anno determinato alla nascita della indipendenza fiorentina. Comunque abbiamo i *boni homines*, i *sapientes*, e cioè un piccol numero di famiglie che prima entrarono a far parte del tribunale margraviale, o comandarono i presidi, eppoi si trovarono alla testa del Comune. Il mutamento politico venne agevolato, apparecchiato da un mutamento giuridico, per la crescente azione del rin-

(1) « Arch. Stor. Ital. », T. IX, anno 1882.

nuovato diritto romano. Firenze cominciò a far guerre per suo conto, anche prima di avere un'esistenza ufficialmente riconosciuta, a tutela del suo commercio, avendo una popolazione principalmente artigiana, di origine e di tradizioni romane, raccolta nelle associazioni delle arti, e con a capo dei grandi non feudali, costituiti in parentele e consorzierie, embrione delle società delle torri. Da queste associazioni di grandi e di popolo unite da interessi comuni contro ad un comune nemico si svolse appunto il Comune. Questa crisi politico-sociale avveniva per la morte della Gran Contessa. Arrigo IV manda allora in Toscana un suo rappresentante col titolo di *marchio, judex, praeses*; ma intanto il margraviato andò in fascio. I rappresentanti dell'impero si posero alla testa della nobiltà feudale del contado; ma Firenze non cede, e, consapevole delle proprie forze, si dichiara indipendente. Nel 1138 sono menzionati per la prima volta i consoli del Comune. I due contadi di Fiesole e di Firenze aveano finito per formare una sola *giudiciaria*; Firenze, divenuta indipendente, vuol dominarli, e Fiesole si allea coi nobili circonvicini, e guerreggia con loro l'antica figliuola; ma è vinta e distrutta. Nella debolezza dell'impero il Comune s'ingrandisce più colla forza che colla ragione. Poi Federigo I vuole assumere direttamente il governo del margraviato, pur accettandone come fatto inevitabile la dissoluzione, per mezzo di conti o potestà tedeschi, i quali però, entro le mura delle città grosse, poco o nulla potevano, mentre il contado era conteso loro dai consoli, con massima confusione e contrasto di autorità e di diritti.

Nel 1177 abbiamo una rivoluzione capitanata dagli Uberti, la quale durò circa due anni, riportando essi una parziale vittoria, ed entrando quindi più spesso di prima nel Consolato. Indi nel 1185 sopraggiunge Federico con animo deliberato di sottomettere una buona volta il paese. I nobili del contado gli si stringevano intorno, levando i più acerbi lamenti, e qui i cronisti asseriscono che Federigo tolse a Firenze e ad altre città toscane, salvo Pisa e Pistoia, la giurisdizione sul contado, restituita poi loro da Enrico VI. Il nostro A. crede che ciò semplicemente significhi che l'autorità dei potestà imperiali nel contado dovette crescere immensamente colla venuta dell'imperatore, il che fece dire ai cronisti che fosse tolto il contado. Ma se non vi sono documenti che provino questo fatto, nè anche ve ne sono, che io sappia, per impugnare la narrazione dei cronisti, unanimi in quell'asserto. Il non parlarsi di restituzione nelle carte d' Enrico non vale, perchè agli occhi dell'imperatore, non si trattava già di *restituire*, ciò ch'egli non avea mai per l'innanzi formalmente e legalmente concesso, e che poi toglieva ed occupava, rivendicando il proprio diritto imprescrittibile, ma di una concessione pura e semplice, ritenendo egli come usurpazione il fatto delle giurisdizioni comunali, che non aveano mai potuto menomare o annullare il suo diritto.

Del resto le circostanze di luogo e di tempo, la politica del Barbarossa, i diplomi stessi coi quali si rilascia e si vuol far riconoscere come larghezza imperiale ciò che i Comuni aveano preso, e che l'imperatore capiva oramai di non potere riprendersi totalmente, l'induccono a render legali ed a sanare coll'imperiale suggello quei privilegi comunali, ch'eran forza nuova ed imponente, politica e sociale. Riconoscendo quello stato di fatto volle Federigo, togliendo la giurisdizione sul contado, almeno *pro forma*, annullare i precedenti che pur quello stato avean reso come necessario, e ciò per rispetto alla autorità e dignità dell'impero, proclamandone e salvandone ad ogni buon fine ed effetto i diritti. E ciò faceva prima rivendicando a sè, almeno a parole e momentaneamente, tutto ciò che secondo le teorie dei giuristi imperiali sembrava usurpato, e sanando poi le usurpazioni con atto benigno, prudenziale e politicamente opportuno. Firenze, segue il Villari, se privata del contado sarebbesi risentita; ma già ho avvertito che non fu quella una spogliazione assoluta, violenta, ma una specie di *finzione legale*; eppoi la Firenze del secolo XII non era quella dei tempi di Arrigo di Lussemburgo, nè il Barbarossa si venerato e vicino colla sua Pisa fedele si poteva offendere e combattere impunemente come il vicario Rabodo e lo stesso Cristiano di Magonza.

In Firenze il *Potestà* comparisce soltanto nel 1193; ma può darsi che ve ne sia stato alcuno anche prima. Sembra che in origine un tal nome venisse attribuito ad ufficiali mandati dal Comune nel contado, quando vi erano già i conti tedeschi, a imitazione loro, e contro di loro. Inoltre la istituzione della nuova magistratura fu preceduta da un incremento della nobiltà entro le mura cittadine, ed anzi questo ne fu una delle cause efficienti.

Taccio della lega guelfa, del tragico caso di Buondelmonte, col quale non incominciano le discordie, ma solo i nomi e le insegne dei Ghibellini e dei Guelfi in Firenze, e così pure delle guerre con Siena e con altri rivali e vicini. Basti che il prevalere dei Ghibellini fu l'ultima conseguenza dell'aver lasciato entrare in Firenze l'aristocrazia feudale ed imperiale, vinta nel contado, e di averle permesso di trovare nel Potestà non solamente un giudice, ma anche un capo politico e militare; ma il ghibellinismo non poteva durare, e sorse la costituzione del primo popolo (la 3^a di Firenze, chè la 1^a fu dei Consoli, e la 2^a del Potestà), intesa principalmente a costituire il popolo, e a renderlo forte contro ai nobili.

Indi a fronte del Potestà fu eletto il Capitano del popolo, capo dei popolari. E poichè così la repubblica si trovò divisa in due, furono alla testa di essa, come governo centrale, posti dodici anziani di popolo, che venivano, in certo modo, a riprendere l'antico ufficio dei

Consoli. Il popolo venne allora militarmente ordinato. Insomma la terza costituzione fu politico-militare, e divise la repubblica in Comune e popolo, nei quali, come in due campi avversi, si raccolsero l'aristocrazia e la democrazia. Il predominio di Manfredi, la guerra che fu decisa a Montaperti e le vicende posteriori fino ai nuovi trionfi in Firenze dei Guelfi e della democrazia, sono narrate con rapido, vivo e limpido racconto; gli anni dal 1260 al '66 sono come una sosta che la libertà subisce, un interregno, un dispotismo aristocratico che spezza il corso regolare degli eventi e delle istituzioni, che poi ripigliano il loro naturale cammino quando la libertà torna a rivivere. Il popolo, escluso dal governo, si era dato all'industria ed al commercio, portando quell'attività ed energia, che gli era vietato di esercitare direttamente nella politica. Le industrie, meravigliosamente cresciute, si ordinarono sempre più fortemente in associazioni politico-industriali, chiamate *Arti Maggiori* ed *Arti Minori*, formandosi quasi una nuova aristocrazia del denaro e del lavoro, *popolani grassi*, divenuti di fatto i veri padroni della cittadinanza fiorentina. Indi una quarta costituzione coi *Buoni Uomini*, che sono come la ricostituzione di un governo centrale e popolare, che toglieva importanza al potestà angioino, cercando la prevalenza del capitano del popolo. Ora la lotta dei partiti comincia a mettersi nei suoi veri termini, e si vede chiaro che, in sostanza, trattasi di aristocrazia e di democrazia.

Si voleva la totale rovina del partito ghibellino ed aristocratico, e quindi il sorgere della magistratura dei Capitani di parte guelfa, come una macchina da guerra, creata solo a tener viva la discordia, e che si rese sempre più potente. Il forte ordinamento delle arti, circolo potente e sempre nuovo di vita, teneva discentrato il governo in un gran numero di associazioni, talchè la repubblica poteva restare anche più mesi senza governo, bastando le arti a reggerla, e ad impedire danni altrimenti inevitabili. In tal guisa ci spieghiamo come in mezzo a tanto apparente disordine fosse possibile tanto progresso, e come la democrazia riuscisse in Firenze a distruggere ogni avanzo di feudalismo, arrivando a tutte quante le libertà delle quali il medioevo era capace.

Nel turbine de' libri che c'incalzano e delle rassegne ch'esigono, torna troppo necessario ripeterci: *sunt denique fines*, talchè io debbo abbreviare le mie note; sebbene non so celare il desiderio che oramai di molti libri ed opuscoli si taccia o si accenni appena il contenuto, per richiamar di proposito l'attenzione degli studiosi su quelli che meritano veramente di esser presi in esame, come appunto questo del Villari. Mi limito quindi a citare i capitoli: « I Partiti, il primo Popolo e le Arti maggiori in Firenze », e « Il predominio di Firenze in Toscana », e come coi Priori delle Arti, il commercio e l'industria sa-

lissero addirittura al governo della repubblica. I Magnati poi, prima che dagli *Ordinamenti di giustizia* ricevevano un colpo irreparabile dalla legge del 6 agosto 1289, colla quale fu totalmente distrutta la servitù del contado, con parole che suonano quasi una proclamazione dei diritti dell'uomo, dichiarando che la libertà è un diritto imprescrittibile di natura. Presto si manifestava un conflitto naturale, progressivo fra le Arti maggiori e le minori, donde lo scatenarsi di quelle passioni che ora portarono al tumulto dei Ciompi, ora alla necessità di cercare un protettore alla repubblica, e finalmente al dominio dei Medici. Certo è che il Comune appariva sempre più impotente a fare scaturire dal suo seno lo Stato moderno, tanto che la forma monarchica parve come un sollievo alla moltitudine degli oppressi, ch'erano di gran lunga i più numerosi. In tal modo i Medici riuscirono a salire al potere, appoggiandosi al popolo minuto ed alla plebe; ma intanto il lavoro di emancipazione sociale iniziato dai municipi italiani fu esteso e compiuto dalla rivoluzione francese. Ed ecco come la indagine dello svolgimento di antiche istituzioni, dalle leggi regolatrici della vita di una grande repubblica ne guida a meglio comprendere una gran legge della società e della storia. Tanto è vero che i libri fortemente pensati e sentiti contengono i germi d'indagini feconde, di altri e nuovi libri, destano, eccitano gl'ingegni a scuoprire sempre nuovi orizzonti, promuovono direttamente e indirettamente l'opera continua di rettificazione e di ampliamento propria degli studi storici. Ora siamo lieti ed alteri di riconoscere che uno di siffatti libri è appunto questo dell'illustre maestro dell'Istituto superiore di Firenze, e lieti soprattutto di poterlo affermare, non tanto per sentimento dell'animo affezionato e riconoscente, quanto per debito rigoroso di giustizia e per amore disinteressato del vero.

GIUSEPPE RONDONI.

A. T. DRANE, *Histoire de Sainte Cathérine de Sienne et de sa famille religieuse*. Traduite de l'anglais par M. l'Abbé Cardon, avec préface du T. R. P. Ollivier. T. I e II, Paris, P. Lethielleux, Libraire-Éditeur.

È questa un'opera pensata e scritta dalla Priora Generale delle Domenicane d'Inghilterra con ingegno virile e con affetto intimo e delicato di donna; soavità e forza splendidamente armonizzate che rendono l'autrice degna in tutto di comprendere e di narrare la vita di una Santa, che fu tutta un'armonia di affetti e di pensieri purissimi, sublimi. L'argomento, com'è noto, fu trattato più volte, e in Italia assai bene dal Capacelatro; ma è di quelli che sempre alletteranno autori e lettori; offriranno sempre lati e aspetti nuovi alla narrazione ed alle indagini. Eppoi mi pare che la Drane l'abbia svolto con am-

piezza maggiore di ogni altro, con serena comprensione e diligenza, compulsando ed, all'occorrenza, rettificando gli studi altrui. Soprattutto ha saputo abilmente coordinare lo studio dell'ambiente con quello del suo personaggio, e viceversa; indagando insieme colla ragion dei tempi, l'intimo dell'animo e del pensiero di Caterina, con larga e sicura analisi, con scrupolosa diligenza, con amore nobilissimo. L'egregia autrice ha un sentimento vivo del buono e del bello, e sa trasfonderlo nell'animo del lettore, che a quel suo narrare semplice, pieno ed elevato si abbandona con fiducia, e rivive in un'età di fede potente, rinnovata in queste pagine con efficacia vera e naturale. Certo l'opera merita di esser letta e ponderata da ogni cultore di cose storiche, da ogni cristiano, da ogni pensatore che sappia discernere nella storia degli uomini l'opera immortale di Dio, della volontà buona e della virtù; che sappia comprendere come un'umile fanciulla, sia la figlia di un tintore di Fontebranda, sia Giovanna d'Arco, valga ad informare gran parte della vita di una grande età. Una recensione espositiva, un'anatomia del libro non basterebbero a darne un'idea adeguata, a coglierne il profumo soave. Ne accenno quindi i titoli de' capitoli, che bastano di per sé stessi ad invogliare ad un'accurata lettura: « L'infanzia di S. Caterina; Persecuzioni domestiche; Il terz'ordine della Penitenza; Caterina nella solitudine; Prove e consolazioni spirituali di S. Caterina; S. Caterina in seno alla propria famiglia; La carità di S. Caterina pel prossimo; Una rivoluzione in Siena nel 1368; Celesti favori; Principio della vita pubblica di S. Caterina; La famiglia spirituale di S. Caterina; Gli eremiti di Lecceto; Ritratto di S. Caterina; La contraddizione; La peste di Siena nel 1374; S. Caterina a Montepulciano; L'angiol di pace ». Indi comincia la gran missione di questa donna, che il Tommaseo chiamò *grande scrittore*, e che fu pure gran promotrice di pace e di riforme, grande ispiratrice di una politica, che dalle ispirazioni del cuore e della carità traeva alimento e potenza ammirabili. Tanto è vero che non solo i grandi pensieri, ma anche i grandi fatti vengono dal cuore!

Parlando delle ambasciate, e cioè della missione pubblica della Santa, tratta l'autrice della Chiesa e l'Italia dal 1372 al '74; dell'ambasciata a Pisa; della gita a Calvi ed alla Gorgona (1375); dell'ambasciata a Lucca; di Stefano Maconi; della prima ambasciata a Firenze; e della corte di Avignone. Indi ne trasporta dalla cupa Avignone all'amena collina di Belcaro; parla del pane di vita; eppoi della Rocca d'Orcia; della seconda ambasciata della Santa a Firenze; di Vallombrosa e di Monte Oliveto; del Dialogo di S. Caterina e delle lettere. Segue il triste e solenne, ma edificante spettacolo del grande scisma d'Occidente; di Urbano VI e di S. Caterina in Roma; dei progressi dello scisma, studiato anche nelle sue particolari attinenze colla Inghilterra.

Seguono i capitoli: lettere di famiglia; ultima vittoria di S. Caterina; le ombre della morte; il transito; *migravit ad Sponsum*; le divozioni di S. Caterina; i discepoli di S. Caterina dopo la sua morte: la canonizzazione della Santa, e un'appendice con un breve dialogo della Santa sulla compiuta perfezione. Nè va omissso che a questa traduzione dell'opera, che qui annunziamo, precede, oltre ad una breve prefazione del P. Ollivier, una compiuta introduzione bibliografica del traduttore, abate Cardon.

Se volessi qui riprodurre gli appunti e le note che, leggendo i due bei volumi, ho creduto utile e buono di prendere, empirei qualche pagina della « Rivista »; ne scelgo appena qualcuno, come saggio. Il segreto della santità della grande senese furono l'amore e la carità; lo spirito di abnegazione e di sacrificio. Distruggete, ripeteva con S. Bernardo, l'amor proprio, e non avrete più inferno. Anima ornata di gentilezza e di poesia sublime, credeva udire i canti dei celesti; e una volta vi distinse la voce così pura e così dolce di S. Maria Maddalena. Amava i fiori, e ne intrecciava ghirlande, o piccole croci, cantando laudi ed inni, mentre con quella carità, ch'è forza e privilegio inimitabile de' seguaci di Gesù Cristo, in età di sangue e di corrucci, assisteva i condannati a morte, ora mutando ad un tratto l'animo imbestialito di due banditi, che, attanagliati orribilmente, e vomitando bestemmie, erano trascinati su di un carro al patibolo; ora accompagnando ella stessa Nicola di Toldo, e posando, in un'estasi divina, il suo capo verginale, innocente sul ceppo, accogliendo fra le proprie braccia la testa del suppliziato, che spirò mormorando: Gesù e Caterina! In tutto ella sentiva la divinità, l'infinito, e vi anelava sempre. Vede, navigando alla volta della Gorgona, il mare per la prima volta, e vi scorge subito il simbolo della incostanza delle cose del mondo; e della immensità di Dio, tantochè, pregando, solleva, d'allora in poi, mormorare: *O mare piacevole, o mare pacifico*. Umile fanciulla s'indirizza ai grandi del secolo, li esorta, li consiglia, li riprende; si fa chiamar *madre* da loro; eccita la riverenza dei papi; tratta coi principi, colle regine, coi condottieri, colle repubbliche, e al tempo stesso con Giovanni Perotti, un povero operaio, che gl'invia un'immaginetta di Gesù bambino; coi monaci, colle monachelle, coi capiparte e cogli efferati signori della tetra Maremma. E per tutti ha una parola, un affetto eloquentissimi, irresistibili. Se l'Inghilterra non aderì al grande scisma, si dovè in gran parte, come la Drane giustamente dimostra, alle esortazioni di S. Caterina, della quale gli argomenti contro i cardinali scismatici, ch'ella chiamò *demoni*, con sdegno vigoroso, nel quale trapelano l'affetto e il desiderio veemente della salvezza loro e della pace, vengono in sostanza riprodotti nelle *Ragioni* e nella *lettera* degl'Inglesi contro i cardinali stessi. Devota al pontefice, la sua non

fu devozione fanatica, chè anzi lo ammonì, esortandolo a frenare e correggere i suoi difetti, palesati con filiale franchezza. Ma queste son cose note, che pure la Drane pone in luce anche più viva e migliore, esponendole anche più largamente che altri non abbia fatto. Nè va taciuto ch'ella con gusto e sentimento di artista ha saputo rilevare e descrivere i monumenti che abbellivano Siena, ne' giorni nei quali la sua eroina l'onorava e beneficava colle sue virtù, e i monumenti che da lei e dalla sua memoria vennero ispirati ad eletta schiera di artisti. Ha la Drane il sentimento vivo de' luoghi, talchè, leggendo per es. la descrizione della *Fullonica* e della casa di Caterina, su per la costa della contrada dell'Oca, par di rivivere nella rossa e malinconica Siena, in que' suoi recessi formati di archi acuti e di costarelle, che son visioni del medioevo. Così pure dipinge con mano maestra il paesaggio maremmano di Rocca d'Orea, quand'era fortezza de' Salimbeni, e nella quale si svolse un episodio della vita della Santa, determinato oramai in maniera precisa e compiuta dalla egregia autrice. Ma senza insistere ulteriormente sulle molte particolarità notevoli del libro e della vita della Santa, meglio e più accuratamente determinate, meglio appurate e chiarite ora per la prima volta, basti concludere che questo lavoro è il più ampio e compiuto sull'argomento bellissimo, e perciò utile non solamente ai credenti, ma in genere a tutti quelli che si compiacciono delle buone tradizioni letterarie, e coltivano gli studi storici.

G. RONDONI.

P. ALBERT, *Matthias Döring, ein deutscher Minorit des 15 Jahrhunderts*, Stuttgart, D. Ochs, 1892; un vol. di pp. VIII, 194.

I lettori della *Geschichte der Päpste* del Pastor si ricorderanno di Matteo Döring, minorita sassone del sec. XV, che vi è rappresentato (I, 390-1, della seconda ediz.; il passo è identico nella prima ediz.) come un fanatico oppositore del primato pontificio, quale avversario non solo di questa o di quella disposizione disciplinare, ma, in alcun punto, della stessa sostanza della credenza cattolica. Il dottor P. Albert, valente allievo della scuola del Grauert, giudica molto diversamente del Döring, e, pur senza dirlo espressamente, intende di modificare l'opinione del Pastor, soprattutto restringendo il valore teologico e storico degli scritti del Döring; perciò riesce a conclusioni anche più divergenti da quelle di Brunone Gebhardt, il quale (*Neues Archiv*, XII, 517 sgg.; *Hist. Zeitschr.*, LIX, 259 sgg.) si studiò di ingrandire l'importanza letteraria e storica del Döring, e ne volle fare un precursore della Riforma luterana.

Poco per fermo si conosce sui primi anni del Döring, ch'egli passò attendendo agli studi abituali ai monaci nel tempo suo. Entrò nella

vita pubblica quando prese parte al Concilio di Basilea, in qualità di provinciale dei minoriti di Sassonia. In quel concilio egli si ascrisse alla parte anti-papale, giungendo perfino a sostenere che l'autorità dei pontefici proviene da concessioni fatte dai concili, concessioni di cui i pontefici abusarono. È chiaro che qui il Döring scalza dal suo fondamento l'autorità spirituale dei papi, e passa ben oltre alla teoria discussa a Costanza e a Basilea sulla superiorità dei concili al papa. Per il Döring l'autorità del papa non era di origine divina.

Al concilio difese il partito della riforma disciplinare, e in una lettera indirizzata a Giuliano Cesarini, legato pontificio, sollecitò quella riforma in riguardo alle condizioni della Germania. Giustamente l'A. osserva che per la storia del concilio sarebbe di molto interesse il *liber perplexorum Ecclesie*, che il Döring scrisse in quella occasione e che ora lamentiamo perduto. Al medesimo tempo appartiene un opuscolo che il Döring scrisse a confutazione della proposizione degli Ussiti avversa alla proprietà ecclesiastica. Egli nega che la *perfezione* della Chiesa esiga nel clero la povertà assoluta, come stato più perfetto. E siccome gli Ussiti appuntavano la donazione Costantiniana, quasi che da essa avessero cominciato i papi ad aver possessi, il Döring fa osservare che anche anteriormente a papa Silvestro i papi ebbero possessi, e cita l'esempio di Urbano I, della prima metà del secolo III; nota poi che qui non si tratta di sapere se allora i possessi fossero più o meno estesi, poichè la *quantità* non muta la sostanza della cosa.

Pure a questo periodo della vita del Döring, Albert attribuisce la *Confutatio primatus papæ*, di cui si hanno parecchie edizioni, tra le quali quella del Goldast (*Monarchia*, I, 557-63) è la più facilmente accessibile. Brunone Gebhardt precedette Albert nell'attribuzione della *Confutatio* al Döring, sebbene di solito corra sotto altro nome. Albert sostiene la medesima tesi appoggiandosi sopra parecchi, ma forse non decisivi riscontri, tra questo ed altri scritti del Döring. Il Facio, nel secolo XVI, citò un documento nel quale pare si alluda alla *Confutatio* attribuendola ad un provinciale dei Minoriti. Albert, con un'ipotesi, che il Facio non fece, sostiene che quel provinciale non possa essere che il nostro Döring. Il prof. Pastor testè (I, 71 n, 2^a ediz.) accettò l'attribuzione suddetta, contro alla quale, tuttavia, mi sembra che si possa apporre il modo con cui nella *Confutatio* si giudica intorno alla questione della proprietà ecclesiastica, nel che l'autore si stacca da ciò che il Döring scrisse contro gli Ussiti. Colà infatti si concede (p. 38, 146) che la Chiesa fino a papa Silvestro sia restata priva di possessi, locchè si impugna nel libro contro gli Ussiti. Il dottor Albert non si preoccupa di questa discrepanza, che mi sembra risultare abbastanza evidente dalle sue stesse parole.

Il Dr. Albert si studia di mostrare che la *Confutatio* contiene bensì,

sul primato pontificio, opinioni *erronee* ma non *eretiche*, e fa notare la rispondenza tra parecchi concetti di quel libro con altri espressi da vari padri del concilio e scrittori diversi. Non credo che tutti resteranno persuasi della interpretazione ch'egli dà della *Confutatio*. Per contro tutti gli saranno grati, per avere egli dimostrato che la *Confutatio* è in massima parte desunta dal *Defensor* di Marsilio da Padova e dalla Cronaca di Engelhus. Quest'ultima ebbe nel Döring un continuatore per gli anni 1420-64. Tale continuazione, conservataci in un ms. di Lipsia, fu più volte, ma non esattamente pubblicata. Nell'esame che l'Albert ne fa, si vede lo studio d'interpretarla in senso ortodosso. Più felice è là dove ne attenua il valore. Il Döring vi combatte Nicolò da Cusa (che dalla parte anti-papale in Germania veniva riguardato come un « apostata »), e S. Giovanni da Capistrano. I giudizi pronunciati dal Döring intorno a quest'ultimo vengono interpretati e chiariti da alcune notizie biografiche che l'Albert raccolse con somma diligenza. Döring si oppose ad oltranza alla rigida riforma dei francescani intrapresa dal santo. Come difensore dei *Conventuali* contro agli *Osservanti*, egli passò il segno.

Altro interessante episodio della vita del Döring è la lotta da lui intrapresa contro una parte del clero della sua regione, in favore delle ostie sanguinanti, che si veneravano a Wilsnack. Fu in questa occasione ch'egli si rivolse alla Santa Sede, dalla quale, dopo lunga controversia, ottenne favorevole decisione. Nella *apellatio* al pontefice s'incontra un passo relativo all'autorità papale, di cui si serve l'Albert per concludere che Döring mutò opinione su tale argomento. L'*Apellatio* è del 1461 e quindi spetta agli ultimi anni della vita del frate. Ma anche in questo punto si sente il bisogno di nuove dilucidazioni, poichè non pare che colla pretesa mutazione di opinioni si possa conciliare il tenore della Cronaca, intorno a cui Döring continuò a lavorare fino al termine della vita. Bisogna notare che il Döring in quel documento non poteva esprimersi diversamente, se voleva raggiungere il proprio scopo. Egli morì, in tardissima età, nel convento di Kyritz, sua città natale, correndo l'anno 1465. C. CIPOLLA.

A. LUZIO, R. RENIER, *Mantova e Urbino, Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*. Torino-Roma, Roux, 1893, pp. xv-333.

Gli autori del bel volume che qui si annuncia lavorano da molti anni intorno alla vita di Isabella d'Este, che fu moglie di Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, donna fra le più notevoli del suo tempo — anzi la diremmo la più notevole, se volessimo seguire

scrupolosamente l'opinione dei due egregi che ne studiano la vita — sia per ingegno artistico e letterario, che per attività politica.

Leggiamo tuttora il nome d'Isabella d'Este, scritto in caratteri graziosi insieme e severi, sulle pareti splendenti d'oro e di colori smaglianti, di alcuni eleganti gabinetti nel palazzo dei duchi di Mantova. Bastano quelle finissime decorazioni, perchè si abbia ad arguirne l'ingegno artistico di chi le commetteva. Ma Isabella non era soltanto un'artista, dal gusto educatissimo; essa seppe anche essere una principessa. Nelle prolungate e frequenti assenze del marito, il quale era chiamato lontano da Mantova dal mestiere delle armi, essa infatti resse anche lo Stato, le redini del quale non abbandonò del tutto e per sempre anche quando rimase vedova. Attendendo a raccogliere in seguito in un solo volume i risultati dei loro estesissimi studi, il Renier ed il Luzio vanno frattanto pubblicando monografie più o meno estese, la maggior parte delle quali servono piuttosto per gli studiosi della storia letteraria ed artistica, che non per coloro che s'interessano particolarmente della storia politica. Alcuni peraltro fra quei lavori destano direttamente anche l'interesse nostro, e qui non posso lasciare senza menzione la monografia sulle relazioni d'Isabella con Lodovico e Beatrice Sforza (« Arch. st. lomb. », 1890, vol. XVII), e l'altra intitolata *Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo* (« Arch. st. ital. », 1890, ser. V, vol. VI). Nella prefazione al presente volume, il Renier ed il Luzio raccolgono i titoli delle loro precedenti pubblicazioni su questo campo; ivi ed altrove nel libro fanno sperare al lettore nuove importanti contribuzioni nel medesimo campo.

Nata nel 1471, Elisabetta Gonzaga sposò nel 1488 Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino, che fu l'ultimo della sua stirpe. Elisabetta amava e venerava suo fratello Francesco, il quale nel 1490 condusse in moglie Isabella d'Este. Fra le due cognate, Isabella ed Elisabetta, assai presto si strinse un'amicizia calda e verace, cui i fatti della politica non valsero nè a frangere, nè a rattiapire giammai. Nessun figlio nacque di Guidobaldo e di Elisabetta; è a credere che Guidobaldo fosse anzi impotente. Molti figli invece rallegrarono la corte dei giovani sposi Gonzaga, e tra essi fu ricordato qui Federico, successo al padre nel dominio, e, maggiore di lui, Leonora, la quale sposò, 1508, Francesco Maria della Rovere, nipote ad un tempo di Giulio II e di Guidobaldo. Quest'ultimo era morto poco prima di quelle nozze, sicchè Eleonora recossi ad Urbino ormai quale duchessa; la vedova di Guidobaldo rimase colà, e fu verso la giovane sposa come una seconda madre, anzi più che la madre vera, giacchè fra Isabella e Leonora non ci fu mai quello scambio di sincero e confidente amore, che vuol essere fra madre e figliuola. Francesco Gonzaga, marito di Isabella, morì nel 1519, e gli successe nel dominio, come dicemmo, il figlio Federico. Elisabetta

visse sino al gennaio del 1526, e Francesco Maria sino al 1539. Leonora morì nel 1550, preceduta nel sepolcro di parecchi anni dalla madre, che finì i suoi giorni nel 1539. Tale è in poche parole la tela, su cui si svolge il quadro descritto dal Renier e dal Luzio, i quali, nella loro narrazione, si attenero principalmente al ricchissimo archivio dei Gonzaga. Alcuni documenti desunsero dall'archivio di Urbino, nell'archivio di Stato di Firenze. Le notizie desunte dai documenti archivistici, le completarono con quelle date dai libri a stampa. Bellissime figure di cinquecentisti ci passano davanti in questo libro. Baldassare Castiglioni, fino a che si recò, 1525, nunzio pontificio in Spagna, giovò ai Gonzaga, nei viluppi dei negoziati politici. In assai maggior numero sono gli artisti, e gli uomini di lettere. Il Bibbiena visse in molta intimità con Isabella (p. 198), e alcuni documenti (pp. 245-6) ce lo fanno conoscere come uomo di cuore. Della riforma luterana non si trova un'eco, per quanto languida, nei documenti usufruiti in questo volume. Soltanto i suoi autori, nel mentre notano la freddezza d'Isabella verso Leonora, avvertono (p. 278; cfr. p. 129, affari economici) che una tra le cause di essa forse si può cercare nella simpatia che Leonora ebbe per la parte di Vittoria Colonna, simpatia che Isabella fu assai lontana dal nutrire. I fatti politici, che trovano miglior illustrazione in questo volume, sono la conquista di Urbino fatta nel 1503 dal Valentino e la cacciata di Francesco Maria nel 1516. Col favore di papa Alessandro VI, il Valentino andava abbattendo i piccoli signorotti degli Stati ecclesiastici. Anche Guidobaldo fu dunque costretto a battere la via dell'esiglio; cercò rifugio dapprima a Mantova, ma poi la politica lo costrinse ad esulare anche di lì; sebbene Isabella continuasse a mantenere intatte le sue amichevoli relazioni colla cognata Elisabetta, pure questa e la sua famiglia non poterono trovare sicuro asilo che a Venezia, dove rimasero sino alla caduta di Cesare Borgia, la quale li ricondusse alla ricuperazione del loro ducato. Anche nei giorni infausti del 1516 Elisabetta riparò a Mantova, dove l'accompagnavano questa volta, non più il marito già morto da molti anni, ma Leonora e Francesco Maria della Rovere.

Per la storia dei precedenti di questa seconda caduta, riesce di vero interesse una lettera di Ippolito Calandra (pubblicata a pp. 228-30); oltracciò gli autori accennano (p. 227) a certi documenti conservati nella Trivulziana, e che gettano nuova luce su quei fatti. Non era di loro il dirne di più; è a sperare, che qualcuno dei nostri eruditi, sollecitato da questa citazione, voglia condurre innanzi l'indagine e pubblicare anche questi documenti. La morte di Lorenzo dei Medici, nuovo duca di Urbino (1519), presto seguita (1521) da quella di Leone X, diede termine all'esiglio di Francesco Maria, il quale, come Guidobaldo, trovò per verità migliore asilo a Venezia e nel territorio veneziano,

che non a Mantova: passò infatti molto tempo a Verona o nel Veronese. Si riferiscono al tempo dell'esiglio di Guidobaldo alcune interessantissime notizie, per le quali conosciamo che Isabella seguiva in riguardo ai parenti guerreggiati da Giulio II una politica di simpatia, dalla quale si mantenne affatto lontano il marito di lei (pp. 205-7).

La società, in cui vissero Isabella ed Elisabetta, era spaventosamente corrotta, così come era profondamente irreligiosa, pur mantenendo, secondo gli autori (p. 283), le pratiche esterne — nel che tuttavia ci sarebbe forse più di una distinzione a fare, se un Padre del Concilio di Trento asserì, che al tempo suo non erano affatto osservate nè feste, nè digiuni. Anche fra i documenti qui comunicati (cfr. pp. 193 sgg., 203) se ne trovano di così spudoratamente e sfacciatamente scritti, che bastano essi soli a rivelare una età. Del resto, ognuno lo sa, di tal genere c'è tutta una letteratura. Se la *Calandra* fu recitata anche alla corte pontificia, questo non è un fatto isolato; risponde pienamente a tempi nei quali la fiaccola della carità pareva che nei più si fosse spenta, o fosse per ispegnersi, e senza la carità ogni altra virtù vien meno.

C. CIPOLLA.

DE MAULDE LA CLAVIÈRE, *La diplomatie au temps de Machiavel*. Paris, Leroux, 1892. 2 volumi in-8°, di pp. 465 e 408.

Non v'ha scrittore, studi gli ultimi anni del secolo XV o i primi del XVI, che non magnifichi la politica di quel tempo; che non si creda in dovere di rammentare il Machiavelli; che non riassuma, anzi, nella parola *machiavellismo* tutta l'arte di governo, tutta la diplomazia dei nostri padri. Ma in che consistesse allora la diplomazia, quali ne fossero le regole principali nessuno o ben pochi si curano di ricercare perchè non dubitano nemmeno che la conoscenza delle norme e delle idee alle quali obbedivano i valentuomini, dai quali discendiamo, possa illustrare gli avvenimenti di quel tempo, spiegare molti fatti che non riusciamo finora a capire e dei quali pur troppo ci sfugge ancora l'importanza. È dunque con piacere che abbiamo sentito che uno storico, già favorevolmente conosciuto anche in Italia, aveva fatto scopo precipuo dei suoi studi le regole generali della scienza diplomatica nel Medio evo e che oggi diamo notizia del frutto delle sue ricerche.

Il signor De Maulde La Clavière, prendendo a ricercare colla precisione, ch'è tutta sua, il modo seguito dai nostri maggiori nel trattare i loro negozi, espone dapprima quali fossero le norme giuridiche che presiedevano generalmente a tutte le relazioni dei popoli fra loro e dei sovrani coi sudditi. Epperò si sofferma alquanto su questi principî, fondandosi sugli scrittori del tempo e specialmente su Martino

da Lodi, e recando in appoggio delle dottrine ch'egli illustra esempi numerosissimi tratti dai documenti editi ed inediti. Quale fosse l'autorità suprema, nel Medio evo, in che consistesse e quali massime osservasse la Repubblica cristiana; che fosse quel principio della pace universale sul quale fondavansi tutti i rapporti internazionali, sono la prima sua ricerca; alla quale fa subito dopo seguire quelle sulle tre superiori autorità del papa, dell'imperatore, del re cristianissimo che ebbero tanta importanza in quell'età, sull'origine e l'estensione del potere, sul diritto d'ambasciata, su quello di marca o rappresaglia, uno dei più interessanti e caratteristici che si ricordino. Ciò posto e discusso, egli entra a parlare della diplomazia vera e propria con dire delle diverse ambasciate così in Italia e in Francia come altrove, dei varî nomi che assumevano, della loro importanza, dei loro caratteri, della loro composizione, fermandosi, specialmente in quest'ultima parte, a far conoscere l'ufficio dei varî personaggi che partecipavano alle legazioni. I lamenti continui degli ambasciatori sempre costretti a sospirare dietro il pagamento del salario, che non veniva loro dato quasi mai senza lunga attesa e molte istanze, l'entità di questo salario insufficiente al mantenimento e al decoro dell'ufficio, le spese che vi gravavano sopra, la rovina economica spesso conseguenza delle ambasciate sostenute, da un lato; le immunità delle quali godevano gli oratori, dall'altro, sono quindi da lui accuratamente esposti, prima di discorrere della lingua diplomatica, delle credenziali, delle istruzioni, dei viaggi e ingressi degli ambasciatori, delle udienze, dei modi e costumi degli oratori, e finalmente dei mezzi d'azione diplomatica.

In tutto questo dottissimo discorso, che lo spazio non ci permette che di riassumere per sommi capi, il De Maulde presenta a profusione al lettore delle prove convincentissime di quello che afferma; intercala aneddoti interessanti e talora piacevoli, considerazioni che dimostrano l'estesa sua cultura, la bontà del suo metodo, il suo valore come scrittore.

Molti fatti, dopo la lettura del suo libro, riescono più lucidi; molte notizie ci si presentano sotto un nuovo aspetto; e talvolta anche, talmente è chiara e limpida la sua esposizione che pare proprio che non abbiamo mai pensato in modo diverso da quello che dice, per quanto, pur troppo, abbiamo sempre pensato altrimenti!

Gran pregio questo, per uno scrittore! Perciò a lui noi tributiamo qui le dovute lodi, mentre agli studiosi italiani raccomandiamo caldamente questi suoi volumi.

E. CASANOVA.

AUGUST VON DRUFFEL, *Die Sendung des Cardinals Sfondrato an den Hof Karls V, 1547-1548*. Erster Theil. (Aus den Abhandlungen der K. bayer. « Akademie der Wiss. », III cl., XX B., II Abth.). München, 1892, pp. 72, in-4°.

In questa prima parte di uno studio sulla legazione del cardinal Sfondrato a Carlo V negli anni 1547-48 sono ricercate e studiate le non poche cagioni di dissidio tra Carlo V e Paolo III, le quali si manifestarono quasi contemporaneamente all'accordo per l'impresa comune contro i Protestanti di Germania nel 1546. La pubblicazione del trattato, fatta dal papa per dar colore religioso alla guerra; il tentativo dell'agosto 1546 di trasportare il Concilio da Trento a Lucca, o a Ferrara; la partenza dal campo cesareo del cardinal Farnese nell'ottobre 1546 sotto pretesto di malattia; la definizione dell'articolo sulla giustificazione, fatta in Concilio ai 13 gennaio 1547, contro l'espresso desiderio dell'imperatore; il breve del 22 gennaio 1547 che richiamava le milizie papali rimaste in Germania; il trasferimento del Concilio da Trento a Bologna, deliberato dalla maggioranza dei padri agli 11 marzo 1547; gli amori del papa e dei suoi colla Francia: ecco ciò che rimproverava l'imperatore al papa. La cedevolezza di Carlo V verso i protestanti era invece quello che Paolo III rimproverava più acerbamente al suo alleato.

La morte di Errico VII d'Inghilterra, come alcuni mesi dopo quella di Francesco I di Francia, ma più la vittoria di Carlo V a Mühlberg costringevano il papa a tentare un riavvicinamento all'imperatore. La legazione del cardinal Sfondrato, stabilita e annunciata subito dopo la morte di Errico VII, come per mostrare che riguardasse l'Inghilterra, fu ora affrettata. Ma solo ai 4 di luglio il legato fu ricevuto dall'imperatore in Bamberg. L'effetto del colloquio e la constatazione *de visu* dello stato della Germania indussero lo Sfondrato ad avvicinarsi un poco alle idee degli imperiali; onde scrisse subito consigliando mitezza e suggerendo la sospensione del Concilio di Bologna, per fuggire il pericolo d'uno scisma. Nè da altri criteri era guidata la commissione dei cardinali per le cose del Concilio, la quale proponeva di restituire il Concilio a Trento, ossia fare una piena dedizione all'imperatore. Ma il vecchio papa nè piegò ai suggerimenti dei suoi consiglieri, nè si lasciò intimidire dalle minacce di Carlo V, al quale del resto neanche poteva garbare di spingere le cose agli estremi. Allora fu possibile venire a una qualche transazione. E ai primi di settembre a Perugia, dove erasi recato intanto Diego Mendoza, oratore dell'imperatore presso il papa, si statui di sospendere il Concilio a tempo indeterminato, colla facoltà al papa di poterlo riconvocare, purchè ne desse avviso all'imperatore due settimane prima. Conchiuso l'accordo, fu anche deciso di lasciare lo Sfondrato alla corte imperiale.

Come si vede questa è come una introduzione alla vera legazione dello Sfondrato, il quale soltanto dopo l'accordo di Perugia ebbe campo di esercitare le sue qualità diplomatiche. Ma sventuratamente la morte impedì al Druffel di continuare e compiere il suo lavoro.

G. CAPASSO.

Dr. J. B. SAEGMÜLLER, *Die Papstwahlbulen und das staatliche Recht der Exklusive*. Tübingen, Laupp, 1892, pp. VIII-308, in-8°.

Come continuazione all'altro suo libro *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555*, di cui fu discorso ampiamente in questa « Rivista », nell'ultimo fascicolo del 1891, il Saegmüller avrebbe voluto fare una esposizione storica dell'influsso esercitato dagli Stati laici sui conclavi. Ma, essendo ancora poco avanzata la pubblicazione della *Collección de documentos inéditos para la historia de España*, si è limitato a un esame storico del contenuto delle moderne bolle sulle elezioni papali, in rapporto al diritto della esclusiva.

Le bolle, di cui si fa studio speciale, sono quella di Pio IV, *In eligendis*, e quella di Gregorio XV, *Aeterni Patris Filius*. Ad assicurarne però la piena intelligenza e a mostrarne l'importanza l'A. studia gli atti pubblici della Curia, che vi si riferiscono, e gli avvenimenti, che le determinarono. Per i conclavi da Giulio III a Pio IV inclusivo si è giovato dell'opera manoscritta del Panvinio, *De varia Romani Pontificis creatione*, di cui un esemplare è posseduto dalla Biblioteca Civica di Monaco (Cod. lat. n° 152).

Il conclave, da cui uscì eletto Giulio III, fu molto agitato per gli intrighi delle potenze. I cardinali stessi si tennero obbligati a ricondurvi la disciplina, promovendone la riforma: restrinsero il numero dei conclavisti e impedirono, sin dove era possibile, le comunicazioni cogli estranei (I^a appendice, pp. 283-5). Avuta luogo poi la elezione, Giulio III, tormentato anch'egli, come Paolo III, dal timore che, in caso di sede vacante, l'imperatore avocasse a sè la elezione del papa, attese subito alla riforma del conclave. Compilò una prima bolla, che pare sia rimasta sempre allo stato di abbozzo (II^a appendice, pp. 285-91). Ne fece un'altra, quella presentata al concistoro ai 14 novembre 1554, la quale, suggerita dal desiderio di ovviare a inconvenienti, come quelli seguiti nell'ultimo conclave, accoglie molte delle disposizioni escogitate dai cardinali durante il conclave medesimo. Ma egli morì ai 23 marzo 1555 e neanche questa seconda bolla fu pubblicata (III^a appendice, pp. 291-8). Essa però può considerarsi come la prima di quelle che tendono a regolare la elezione papale sino nei particolari di poca importanza (pag. 21).

Anche il conclave che elesse Pio IV fu lungo e pieno di intrighi,

onde anche questo papa applicò l'animo alla riforma del conclave. La sua bolla *In eligendis*, che ci è stata conservata dal Panvinio (IV appendice, pp. 298 sgg.), differisce dagli abbozzi di Giulio III principalmente per questo, che fissa il Castel S. Angelo a sede del conclave e dà altre norme intorno al modo della elezione. Nella sua redazione originaria non incontrò favore presso i cardinali; ma, corretta, fu accolta e sanzionata ai 9 ottobre 1562. Per essa la elezione papale ebbe una forma sicura; la stessa bolla *Aeterni patris filius* di Gregorio XV non vi portò mutamenti sostanziali (pp. 122-3). Ma doveva la bolla di Pio IV essere presentata al concilio, perchè la formola di rito *sacro approbante concilio* le desse maggior forza e ne assicurasse la esecuzione? Il papa non seppe risolversi. Intanto l'imperatore Ferdinando insisteva per la riforma, specialmente col Morone, andato a lui legato pontificio. Pio IV stabilì affidarne l'incarico, a Roma, a una commissione di cardinali; ma poi si rimise al concilio, non avendo la commissione conchiuso nulla. A Trento la riforma del collegio cardinalizio, in forma mite, fu compresa in quella generale dell'episcopato; la riforma del conclave invece non approdò. Rimase quindi soltanto la bolla *In eligendis*, la quale del resto ebbe ben poca diffusione (pp. 138-80).

Il desiderio di dar piena libertà al conclave suggerì a Gregorio XV la bolla *Aeterni patris filius*. Questa esclude il compromesso e la quasi ispirazione e prescrive lo scrutinio a schede segrete anche per l'accesso. Solo per tal mezzo si poteva sperare di por freno alla prepotenza dei capi delle fazioni nel conclave, dove essi, promovendo elezioni per adorazione, si imponevano facilmente ai loro gregari.

Venendo all'esclusiva, l'A., che nell'altro suo libro citato aveva riconosciuta una limitazione all'ingerenza di Carlo V, in quanto obbligava soltanto i cardinali sudditi suoi, ora dimostra che, coi suoi ordini di esclusione, quell'imperatore già intendeva obbligare l'intero collegio cardinalizio, e quindi a lui risale la pretesa a un diritto *cesareo* dell'esclusiva nelle elezioni papali. Carlo V nella sua lettera del novembre 1549 ai cardinali si richiama ai suoi diritti imperiali; di conseguenza doveva ritenere di poter obbligare tutti i cardinali. Inoltre, poichè in un gran numero d'antichi trattati prevale il concetto che Carlo V sia stato il primo a pretendere il diritto di veto come *diritto cesareo*, si deve ritenere che in Roma stessa non mai si sia avuto un criterio diverso. Se così non fosse la pretesa di Carlo V non differirebbe da quella francese, mentre sta di fatto che una differenza esiste e nessuno la mette in dubbio (pp. 31-3).

Nelle istruzioni date a Francesco di Thurn, suo oratore al conclave di Pio IV, Ferdinando imperatore mostra ritenere che l'esclusiva sia un diritto *cesareo*, benchè poi nel fatto non abbia tentato di giovare (p. 54).

Invece la pretesa di Filippo II nasceva dal concetto che aveva quelle delle relazioni tra Stato e Chiesa in Spagna di fronte al papato. Filippo II si riteneva e, in certo senso, era anche la colonna del cattolicesimo. In una lettera scritta al Collegio dei cardinali agli 11 di settembre 1559, dice espressamente esser suo dovere curare la nomina di un buon papa, essendo egli signore della maggior parte dei paesi cattolici. Dal credersi obbligato al credersi autorizzato il passo era breve. Ed era anche naturale il desiderio di un papa spagnuolo. Quindi la ricerca dei mezzi per conseguirvi l'intento; quindi l'esclusiva, obbligante tutti i cardinali. Onde è evidente che « il diritto, risp. la pretesa di un diritto alla esclusiva di stato nella elezione papale risale al conclave dell'anno 1559 » (p. 95).

Ma il diritto, diremo così, spagnuolo spiega anche il francese, perchè sotto Luigi XIV, la Francia, pigliando il posto della Spagna nella egemonia d'Europa, non rimase indietro alla sua rivale neanche in questa pretesa. Così per vie diverse dal diritto cesareo, messo innanzi da Carlo V, si svolsero quelli moderni dell'Austria, della Spagna e della Francia (pp. 212-3).

Resta la parte più difficile. La Chiesa l'ha, o non ha riconosciuto questo diritto? E, se lo ha respinto, quando e come lo ha fatto? Già nella bolla *In eligendis* di Giulio III il Saegmüller vede in alcune espressioni la proibizione dell'influsso laico nelle elezioni papali (pp. 30-31), e spiega la mancanza d'una condanna esplicita coll'osservare che, se teoricamente tutti i cardinali erano d'accordo a non riconoscere quel diritto, in pratica preferivano tacerne per ragioni di opportunità, anche perchè ogni forma di ingerenza laica veniva di fatto esclusa colla proibizione degli intrighi delle fazioni politiche nel conclave, sulle quali, in fondo, reggevasi l'esclusiva di stato (pp. 33-4). Questo criterio, afferma egli, si riscontra sempre, più tardi, e ad esso sono informati il prg. 16 della bolla di Pio IV e il prg. 18 della bolla di Gregorio XV. Un interdetto diretto ai principi avrebbe potuto tirarsi dietro spiacevoli conseguenze. Perchè mettersi a questo rischio, se potevasi ottenere lo stesso effetto, meglio e più sicuramente, colla proibizione ai cardinali (ai quali esclusivamente appartiene la elezione papale) di tener conto alcuno delle ingerenze laiche, di qualunque natura fossero? Questo spiega tutto e conferma anche quello che nei « Preussischen Jahrbücher » (vol. 68, p. 840) ha scritto due anni fa lo Schulte: « La cosiddetta Esclusiva ha trovato la sua ragione d'essere in generale soltanto nei riguardi di fatto degli elettori e non in alcuna determinazione giuridica ».

Ond'è che il Saegmüller conchiude. Al diritto di esclusiva nelle elezioni papali mancò sempre il *consensus legislatoris*, non soltanto quello espresso o tacito, ma anche il *consensus legalis*. Altre ricerche

potranno forse dimostrare l'esistenza del Veto laico come uso, non mai come gius consuetudinario. L'opinione poi che il diritto canonico non richieda il *consensus legislatoris* alla costituzione di un diritto consuetudinario in materia ecclesiastica, e che la scienza moderna non ne tenga molto conto, deriva dal diritto civile, è stata tolta dalla scuola storica ed è affatto inammissibile nel campo del diritto canonico (pp. 281-2).

Questo nuovo libro del Saegmüller è senza dubbio molto pregevole, specialmente per la serietà delle argomentazioni. Ma non credo che a tutti parrà pienamente dimostrato che si debba riconoscere nelle bolle papali implicita la condanna dell'esclusiva laica, quantunque non se ne faccia espressa menzione.

G. CAPASSO.

ALESSANDRO PASCOLATO, *Fra Paolo Sarpi*, Studio. *Fac-simile* ed appendice contenente alcuni scritti inediti del SARPI. Milano, edit. Hoepli; Firenze, tip. Landi, 1893; pp. 237, in-16°.

Lettere inedite di Fra Paolo Sarpi a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma, 1615, pubblicate dagli autografi con prefazione e note a cura di C. CASTELLANI prefetto della Biblioteca di S. Marco in Venezia, in « Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria ». Venezia, Visentini, 1892; pp. xxiv-75, in-4°.

Atti del Comitato pel Monumento a Fra Paolo Sarpi in Venezia (20 settembre 1892). Venezia, Visentini, 1892; pp. xx-63, in-4°.

Di una nuova edizione dell'« Istoria del Concilio Tridentino », proposta di E. TEZA, in « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ». Venezia, Ferrari, 1893; pp. 31, in-16°.

Sul vero autore della « Storia arcana della vita di Fra P. Sarpi » attribuita a mons. Giusto Fontanini, nota e documenti di FEDERICO STEFANI, in « Atti del R. Istituto » predetto. Venezia, Antonelli, 1892; pp. 14, in-16°.

È giusto che la « Rivista Storica » spenda alcune parole per segnalare questo fortunato risveglio della letteratura sarpiana, che coincide con l'inaugurazione del monumento al grande Servita o di poco la precede.

Invero ciascuno dei lavori, che io segnalo all'attenzione degli studiosi, meriterebbe un articolo separato, specialmente i due primi, ma ho preferito presentarli insieme perchè mi sembra si integrino a vicenda, e perchè ci mettono innanzi sotto un aspetto geniale e completo, comunque compendioso, il Sarpi e l'opera sua. È ben vero che la parte che osteggia i legittimi diritti dello Stato non ha perduto l'occasione di ripetere le vecchie accuse contro la repubblica, di vilipendere con

linguaggio calunnioso l'azione del suo consultore, tacciandolo perfino d'ipocrisia e di eresia. Non credo dignitoso tener conto dei recenti libelli volanti, i cui giovani autori ebbero per obiettivo, non il trionfo della verità, ma il desiderio di sfogare impunemente il mal animo troppo a lungo represso, ma la speranza di acquistarsi benemeritenze e utili clientele, mescolando di proposito le cose sacre con le profane. E vengo senz'altro all'esame delle pubblicazioni recenti.

Primo per mole e per importanza si presenta lo studio del Pascolato, il quale non stette pago di riprodurre il discorso, da lui tenuto in Venezia, nella sala dei Pregadi, il giorno stesso della inaugurazione del monumento che fu scoperto nel 20 settembre dell'anno scorso (pp. 9-85), ma lo arricchì di numerose note (pp. 89-172) che ne triplicano la mole e danno ragione minuta e conscienziosa di quanto vi si afferma. A tale scopo l'autore consultò i vecchi documenti, i biografi del Sarpi, le opere di questo insigne e limpido intelletto, e tutti gli scrittori che si occuparono di lui e dell'Interdetto, fra i quali primeggiarono ai nostri giorni il Cecchetti, il Capasso e lo Scaduto. Con bella perspicuità l'autore svolse il punto capitale della questione, e alle pretese dei romanisti, raccolte nella bolla *In coena Domini*, contrappose la semplice e precisa dottrina di Fra Paolo, su cui avevano a fondarsi le monarchie moderne, anche prima che un nuovo elemento di stabilità, il consenso della nazione, venisse ad aggiungersi agli elementi antichi.

Come l'edificio degli avversarii si fonda sulla confusione tra fede e giurisdizione, la repubblica, rispettando pur sempre la religione, difese i diritti dell'autorità civile, il che non le impedì di incorrere spesso nelle scomuniche, scagliate contro di lei per cause temporali. E allora, lo dirò con le parole del Pascolato, « doge e senato assumono verso i pontefici sembianza di giudici austeri piuttosto che di ribelli: il loro linguaggio si eleva fino alla più acerba rampogna, nell'atto stesso in cui della loro costanza nella fede si professano orgogliosi » (pag. 30). Tale contegno fu ispirato alla repubblica dalla bontà della propria causa anche al tempo dell'Interdetto famoso, dalle ragioni piene di semplice buon senso, che è la migliore delle logiche, delle quali il Sarpi si valse, rispondendo di volta in volta alle interrogazioni del suo governo. Poteva la repubblica ricorrere contro l'ingiusto interdetto al rimedio *de jure*; ma non volendo con ciò dichiarare il Concilio superiore al Papa, si ricorse al rimedio *de facto*, cioè alla resistenza. Così l'onore di Venezia fu salvo e la vittoria le arrise, mediatrice la Francia.

La condotta che la repubblica tenne anche nell'avvenire non deviò dalle massime praticate nel più acuto momento della lotta, dagli ammaestramenti che sono raccolti nelle opere di Fra Paolo, scritte prima

e specialmente dopo l'attentato commesso contro la sua persona. E così la materia riguardante i libri proibiti, la tolleranza religiosa, il potere dell'Inquisizione, il diritto d'asilo fu regolata da norme che, secondo i pareri o i trattati speciali di Paolo Sarpi, dovevano essere mantenute dallo Stato, vigile custode dei proprii diritti, anche negli incidenti che presentassero in apparenza lieve importanza, ma che potevano trasformarsi in grosse questioni. L'argomento dei beneficii, che il Pascolato compendia con bella sintesi (pp. 62-72), richiamò a sè le vigili cure del Sarpi, che lo ridusse a un corpo preciso di dottrina. Fra Paolo rimase sulla breccia fino all'ultimo, non ismentì mai un momento se stesso, e quale era stato nelle *consulte*, tale si mantenne nella rigida discussione e nella condanna degli abusi ecclesiastici, tale nella *Storia del Concilio di Trento*, tessendo la quale, dice ottimamente il Pascolato, il Sarpi « sottoponeva alla critica tutto il sistema, ricercava e discuteva l'origine stessa degli abusi e dei contrasti ».

Elementi preziosi alla storia di Fra Paolo e dell'Interdetto ci vengono offerti dall'Appendice che il Pascolato aggiunse al suo volume. Sono nove consulte inedite del Sarpi (pp. 193-233), precedute da un breve studio (pp. 175-189) che ne rivela l'importanza, e fa desiderare che altri si accinga a trattarne distesamente più che non siasi fatto finora. Quanti insegnamenti si possono trarre da quelle assennate scritture, in cui la ragione e il torto hanno assegnato il debito posto nelle controversie frequenti di natura civile od ecclesiastica o mista! Una fra le consulte ora pubblicate, sulla quale il Pascolato ferma la sua attenzione, ha un interesse di attualità: essa riguarda i diritti dello Stato sul patriarcato di Venezia, che il Sarpi considerava di giuspatronato *originario*, ossia il più solido di tutti, perchè dipendente dalla *fondazione* e dalla *dotazione*. Se lo Stato rinunziasse oggi a tale titolo, farebbe oltraggio alla sapienza della repubblica e del suo consultore, e cederebbe a prezzo della propria dignità.

Anche la R. Deputazione Veneta di storia patria, i cui volumi, sebbene di alta importanza storica, andarono finora, causa la mole ed il prezzo, per le mani di pochi studiosi, volle prender parte alla inaugurazione del monumento sarpiano, pubblicando 36 lettere inedite di Fra Paolo, che il professor Carlo Castellani, prefetto della Marciana, dottamente illustra di lunga prefazione e di note.

Le lettere dirette all'ambasciatore veneto in Roma, Simone Contarini, appartengono tutte all'anno 1615 e vanno dal 3 gennaio al 13 dicembre; sono autografe tutte, anche nell'indirizzo, e danno perciò piena garanzia di autenticità, più assai di quelle che, apparse nelle precedenti raccolte di lettere sarpiane, furono pubblicate con brani interpolati o in buona o in mala fede dei raccoglitori, che non poterono sempre

attingere alle lettere originali. Tutti sanno che la più completa raccolta delle lettere del Sarpi è quella fatta dal Polidori (Firenze, Barbèra, 1863, 2 vol.) con prefazione del Perfetti; ma era stata preceduta da alcuni frammenti dati fuori dallo Sforza Pallavicini, da una collezione di 123 lettere stampate a Ginevra nel 1673 con la falsa data di Verona, da quelle inserite nelle opere del Sarpi stesso, e nel *Magazin* del Lebrez, dalla scelta di inedite pubblicate dal Bianchi-Giovini nel 1833.

Ora la pubblicazione presente aggiunge un contingente puro e prezioso alla raccolta, che parve completa, del Polidori. Era nota l'esistenza del codice contenente queste 36 lettere, il quale solo recentemente divenne proprietà della Biblioteca di S. Marco, che ne conservava altri parecchi, dei quali uno autografo. Il Castellani pensa che, continuando oltre il 1615 l'ambasceria di Roma del Contarini, le 36 lettere che oggi si pubblicano non rappresentino tutto il carteggio del Sarpi coll'ambasciator veneto, e si possano scoprire altre lettere di questa ragione. Del pari si propone di illustrare i manoscritti, anche di lettere autografe, che esistono del Sarpi nella biblioteca nazionale di Parigi; e noi affrettiamo col desiderio questo saggio proposito.

Fin dalla prima lettera il Sarpi tratta una grave questione di giurisdizione, sostenendo che non al patriarca d'Aquileja, Francesco Barbaro, bensì alla repubblica, spettasse giudicare un Cecchino di Caporiacco che nel 23 settembre 1614, a S. Daniele del Friuli, aveva ucciso un dottore Francesco Carga: le ragioni del patriarca erano sostenute dal papa, che pretendeva la terra di S. Daniele dovesse considerarsi, come Avignone pel papa, un diretto dominio del patriarca, mentre questi, per quella terra come per San Vito, era feudatario della repubblica. Il Caporiacco, che ha commesso sei omicidii e infinite violenze, è tale scellerato da non meritare di essere protetto « da chi professa vita ecclesiastica ». E il Sarpi aggiunge queste belle parole, a mo' di commento: « Tutto sta qua: viviamo come conviene alla nostra professione, che saremo rispettati; chè è impossibile portar l'archibuggio e cuoprirsi col Breviario » (pag. 2).

Molti punti delle lettere trattano la nota questione di Ceneda, sulla cui città e territorio tanto la repubblica che il vescovo, che allora era Leonardo Mocenigo, pretendevano l'alto dominio. Cessato il potere temporale del vescovo su Ceneda, la repubblica non si sarebbe rifiutata di compensare il vescovo, mediante denaro, della giurisdizione perduta. E intanto il Mocenigo, aspettando la decisione, erasi ritirato, quasi in segno di protesta, nell'abbazia di San Cipriano di Murano.

Anche i fatti generali d'Europa traggono lume dalle 36 lettere, ora pubblicate, come, in Italia, la guerra tra la Spagna e il duca di Savoia, Carlo Emanuele I; in Francia, la guerra civile sotto Maria

dei Medici, reggente per Luigi XIII; e specialmente in Germania, la guerra minuta di successione ai ducati di Juliers, Cleves e Berg.

Le note chiariscono con scrupolosa dottrina il contenuto delle lettere. Ma nella prefazione si tocca qualche argomento che, se non appare strettamente congiunto con l'oggetto della pubblicazione, è pur relativo alla occasione solenne per la quale la stampa fu fatta, cioè l'inaugurazione del monumento che ebbe altresì il grande significato di glorificare il Sarpi, difendendolo dalle velenose accuse dei suoi avversarii (pp. v-xi *passim*; xv-xviii).

E appunto, a ricordo dell'inaugurazione del monumento, fu stampato un libro che si presenta terzo in questa rivista. La cerimonia inaugurale vi è largamente illustrata con la riproduzione dei due discorsi importanti che furono in essa pronunziati dal Presidente del Comitato e dal Sindaco di Venezia, e col sunto del terzo discorso tenuto dall'avv. Pascolato, di cui è dato conto nel principio del presente articolo. Ma non meno importante, per le curiose notizie che contiene, è la Relazione del Segretario del Comitato, che è (se sia lecito) l'estensore di questa bibliografia. Nel narrare fedelmente l'azione del Comitato, nel segnalarne il successo finale, gli parve interessante tener dietro, sulla scorta dei documenti sincroni, alla storia del monumento funebre che la repubblica aveva prima decretato ad onorare il Sarpi, proposito prima sospeso, e poi abbandonato quando venne scemando quella prima energia che la repubblica aveva manifestato contro le pretese curiali (pp. 1-5).

Ancora è narrato con che cura affettuosa i Serviti di Venezia, confratelli del Sarpi, tenessero nascosti dagli eventuali oltraggi gli avanzi di lui, finchè era rimasta sospesa la pratica riguardante il monumento, e quando poi si decise di non farne nulla. Il segreto fu con tanto rigore serbato che il rinvenimento dei resti mortali del Sarpi, accaduto nel 2 giugno 1722, parve prodigio. Centosei anni appresso, quelle ossa dal convento dei Servi furono trasportate a S. Michele di Murano; ma la lapide funeraria che copriva il prezioso deposito fu manomessa nel 1846, e le autorità governative e municipali di allora ebbero grande merito della sua ripristinazione, che aveva suscitato un moto d'indignazione generale (pp. 5-13). Da quel giorno, e più dopo l'unione di Roma all'Italia, crebbe il culto pel Sarpi, manifestato in più guise (pp. 13-14), e ultimamente nella più solenne che fu l'erezione del monumento onorario, nello storico campo di S. Fosca in Venezia, presso il luogo dell'attentato contro il Sarpi, e non lungi dal suo convento dei Servi (pp. 14-27).

La scrittura del Teza si compone di due parti distinte. Francesco

Griselini aveva notato, contro l'esame poco diligente di Marco Foscarini, che la prima stampa della *Storia del Concilio Tridentino* del Sarpi, fatta in Londra nel 1619, non corrispondeva col codice marciano. Delle differenze trovate poi dal Gamba, le quali, secondo lui, non portavano danno al sentimento dell'autore, non fece caso il Bianchi-Giovini, e la cosa rimase lì, finchè nell'odierno risveglio degli studii sarpiani, il diligente, acuto ed arguto prof. Emilio Teza volle vederci più addentro. È notato che l'ultima edizione della *Storia*, fatta dal Barbèra nel 1858, non ne corregge il testo secondo il manoscritto, di cui allora era difficile la ispezione, il Teza si accinge all'ingrato lavoro di confronto che, dalle correzioni veramente sostanziali, va fino alle grammaticali e alle ortografiche. — Il saggio che ne esce, per la breve parte esaminata, è tale da suscitare nell'animo del critico il desiderio che l'Istituto veneto si faccia guida a qualche giovane erudito, affinchè il Sarpi « maestro dei nostri padri, di noi, dei nostri nepoti » abbia della sua *Storia*, che è un modello di grande schiettezza, un'edizione veramente genuina.

La seconda parte dello scritto del Teza esamina le *Osservazioni* scritte contro la *Storia* del Sarpi da un Bernardo Fiori arcivescovo di Zara, le quali stanno inedite nella biblioteca dell'Università di Padova. Se ne riferisce anzi l'Introduzione. Il Teza pensa che la nuova edizione potrebbe giovargli, e lo dimostra, anche della voce dei nemici del Sarpi.

Il più velenoso fra questi è l'autore della *Storia arcana della vita di Fra Paolo Sarpi*, che lo Stefani, avvenendosi in un'*Annotazione degli Inquisitori* e in un altro documento dell'Archivio di Stato in Venezia, rivendica al padre Barnaba Vaerini dell'ordine dei Gesuati, scagionandone mons. Giusto Fontanini erudito sandanielese e vescovo *in partibus* di Ancira, il quale figura come autore della *Storia arcana* predetta, nell'unica edizione del 1803 (Venezia, Zerletti, pag. 487, in-8° gr.). La dimostrazione dello Stefani, essendo fondata su documenti autentici, è irrefragabile, e viene a confortare di piena luce l'argomento negativo che il Fontanini non avesse scritto quell'opera, perchè non se ne trova traccia nei libri e nei manoscritti di lui, dei quali si sa che andarono tutti raccolti in pubbliche o in private biblioteche, a S. Daniele e a Venezia. Ma se la scoperta recente non avesse troncato di punto in bianco ogni questione, quest'ultimo argomento (sia con pace dello Stefani) avrebbe avuto ben poco peso, dacchè non solo è noto, come pur dice lo Stefani, che il Fontanini « fu acerrimo sostenitore delle ragioni romane nelle materie giurisdizionali (pag. 4) », ma grande era la sua asprezza in ogni maniera di polemica, il suo mal animo contro gli avversarii, anzi dal libro della *Regolata divo-*

zione risulta che egli soleva perfino denunziare taluni de' suoi nemici come eretici. Se la *Storia arcana* era stata stampata sotto il nome del Fontanini, morto fino dal 1736, vuol dire che egli se fosse stato vivo, sarebbesi reputato capace di delinquere con un libello, che scaglia accuse e nere calunnie contro la bella e franca figura del grande Servita.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

RAFFAELE STARRABBA, *Notizie e scritti inediti o rari di Antonino Amico, diplomatista siciliano del secolo XVII*. Palermo, Clausen, 1892.

È un lavoro del quale l'egregio barone Raffaele Starrabba ha in questi due ultimi anni arricchito il patrimonio degli studii storico-diplomatici della nostra Sicilia. Chiamato dalla fiducia del R. Governo a reggere le sorti del nostro Archivio di Stato, egli non dimentica i suoi prediletti studii, e, fra le cure di ufficio e la dovizie dei documenti dei quali il grande Archivio abbonda, sa trovare il tempo indispensabile a ben coltivarli, affin di rischiarare adeguatamente le memorie delle passate età. E frutto di tanta amorevole insistenza è appunto lo scritto annunziato a capo di questo articolo, col quale egli ci fa conoscere appieno i tempi, la vita e le opere di un Siciliano non degnamente apprezzato dai contemporanei, e poco conosciuto e quasi dimenticato dai posteri. L'argomento è, certo, di molta importanza, atteso il grande interesse che gli scritti di questo Siciliano destarono per la nuova critica storica a cui erano informati; e lo Starrabba era senza dubbio l'uomo adatto a trattarlo degnamente.

Chi ama le cose di Sicilia non può non tener cara la memoria di Antonino Amico. Questo insigne diplomatista siciliano, che vide la luce in Messina nella seconda metà del secolo XVI e che morì probabilmente per calunnia in fondo d'una prigione in Palermo nel 1641; che spese tanta parte di sua vita a frugar fra la polvere di pubblici e privati archivii e biblioteche, in Italia e fuori, in cerca di cronache e manoscritti che avessero potuto giovare alla illustrazione del suo paese natio; che, insignito delle onorifiche cariche di regio storiografo e di canonico di questa metropolitana chiesa, attirò a sè gli sguardi cupidi e gelosi di altri non riputanti men di lui degni di tali onorificenze; che, lontano da basse ire municipali e partigiane, mirò solo alla verità ed ebbe a sperimentarne le inevitabili conseguenze; questo letterato, infine, cui il dente mordace dell'invidia non risparmiò nè in vita nè in morte, ha da parecchi anni formato oggetto della indefessa attenzione dello Starrabba. Chi avesse per lo innanzi voluto saper qualche cosa di lui, avrebbe dovuto contentarsi di quanto scarsamente

ne lasciò scritto il Ragusa nelle sue *biblioteche, vetus e recens* (1), e lo stesso infaticabile Mongitore, il quale, quantunque avesse impiegato più di venti anni a fornir di notizie e a compilare la sua *Bibliotheca Sicula*, non seppe dell'Amico tramandarci che poco soddisfacenti informazioni. Il sommo Gregorio, che, nella *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, consacrò sì bella pagina alla memoria dell'Amico, ci parlò a lungo dei lavori letterarii di lui, ma della vita e dei pensamenti del grande Messinese nulla ci disse. Cenni occasionali ne fecero anche nei loro scritti i due fratelli Schiavo (Domenico e Michele), lo Scinà, il Di Chiara, il Gallo (Agostino), l'Amari, il La Lumia ed altri; ma la nobile figura dell'eminente diplomatista è rimasta finora nella penombra, ignorata a molti, conosciuta in parte a pochissimi. Oggi però essa ci si presenta intera in ogni aspetto; oggi le vicende della vita dell'Amico ci si rivelano in tutte le loro particolarità, e la sua mente ci si offre tale quale fu una volta e quale vive ancora negli scritti che di lui ci rimangono. E di tutto questo siamo debitori allo Starrabba, e specialmente al volume sul quale si volge la presente rivista.

Dico *specialmente*, perchè altri lavori sull'Amico sono stati già pubblicati dallo stesso autore. Il primo fu la raccolta dei *Diplomi della Cattedrale di Messina*, ch'egli divulgò per le stampe negli anni dal 1876 al 1887, ad insinuazione del Consiglio Direttivo della nostra Società di Storia Patria, nella I Serie dei *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, fasc. I a V. Si sa come le pergamene originali, esistenti una volta presso quella chiesa cattedrale, fossero andate barbaramente disperse nel sacco generale dato nel 1679 agli archivii messinesi dai due feroci, conte di S. Stefano e Roderigo Quintana; ma l'Amico, quasi presago della sorte miseranda che attendeva quei preziosi cimelii, ne aveva, anni innanzi, eseguito con indicibile pazienza un apografo, depositato indi, insieme ad altri suoi manoscritti, fra la serie di quelli che fanno sì ricca e sì pregevole la libreria del nostro Comune. Sono in tutto N. 330, cioè 308 latini e 22 greci colla versione latina a piede. Lo Starrabba, alla sua volta, li ha tutti trascritti e pubblicati, aggiungendovi in fine gl'indici, indispensabili a siffatti lavori. A questo tabulario dovrà un giorno precedere un'analoga prefazione, già promessa dall'A. e che egli, distratto da altre occupazioni, non ha potuto finora portare a compimento. Auguriamoci che ben presto potessimo darle il benvenuto.

A questo primo lavoro un altro è succeduto nel 1891 col titolo: *Scritti inediti o rari di Antonino Amico e documenti relativi al*

(1) Il passo della *Bibliotheca recens* del RAGUSA, attinente all'Amico, è riportato dallo stesso STARRABBA a pp. 154-156, nota 3, nella prefazione al volume che è oggetto di questa rassegna.

medesimo, ecc. Fa parte dei *Documenti* suddetti, IV Serie, *Cronache e Scrittori*, vol. I. Sono in tutto nove *dissertazioni* dell'Amico, ver-tenti (eccetto quella sola col titolo: *De servato apud Beneventanos S. Apostoli Bartholomaei corpore*) sopra argomenti più o meno im-portanti di storia e di dritto pubblico siciliano. Alcune sono inedite; altre han già visto la luce per le stampe, ma sono divenute così rare che possono considerarsi come inedite. E come tali infatti le ha tenuto l'A. che, pubblicandole colle inedite, ha saputo rendere un note-vole servizio alle nostre lettere; di guisa che queste pregevoli mo-nografie, che tanto interesse destarono una volta, non resteranno più un vecchio ingombro da biblioteche, ma un libro facilissimo a procu-rarsi da quegli *antiquarii* che hanno ancora la leggerezza di credere bene speso il tempo che impiegano su queste anticaglie. Un'*avvertenza preliminare* dà conto dell'occasione e del valore di quegli scritti; dieci documenti, risguardanti fatti della vita dell'Amico, chiudono il volume.

Ma questo non fu che un passo ad altro lavoro di maggior mole, preparato da lungo tempo dall'A., il quale ben comprendeva come molto ancora restasse a dir dell'Amico e molto si attendesse dagli eruditi. Uno studio che rendesse nota in tutte le sue minuzie la vita del sommo diplomatista, le sue relazioni col mondo letterato di allora, i suoi pensieri, le accuse onde fu vittima, le cariche onde fu insi-gnito, le opere a cui pose mano, e infine la persecuzione a cui sog-giacque, era ancora un desiderio, a soddisfare il quale tende il volume pubblicato nel 1892 dallo Starrabba e annunziato a capo di questa recensione. Conta in tutto 437 pagine, delle quali 166 occupate dalla dotta e magistrale prefazione, che l'A. con gentile pensiero ha voluto dedicata alla memoria dell'illustre storico Isidoro La Lumia. Quanta fatica sia questa costata allo Starrabba, oltre che dalla materia stessa, può desumersi dalla circostanza che, cominciata a stampare nel 1888, venne resa di pubblica ragione nel 1892. E se consideriamo il lungo tempo che l'A. dovette durare prima dell'88 in ricerche negli archivii di Sicilia e fin della Spagna, in lettura di opere relative ai tempi e ai fatti dell'Amico, nello esame di gravi quistioni di storia e di gius-pubblico siciliano, in raffronti e in investigazione di quanto gli scrittori siciliani, coevi o moderni, han pensato e scritto dell'Amico, si avrà un bel numero di anni, quanto è indispensabile a produrre scritti di simil fatta.

Ho chiamato questo studio preliminare una *prefazione*; ma credo avrei fatto meglio a chiamarlo un prospetto, una storia succinta, ma succosa, della nostra letteratura nel secolo XVII. Sebben l'A. non perda mai di vista il suo obbietto costante, l'Amico, pure egli sa opportuna-mente informarci di tutto quanto possa concorrere a dare di quei

tempi una piena conoscenza. Le tanto famose gare tra Palermo e Messina, per cui le popolazioni e gli scrittori delle due città ebbero in modo basso e sleale a vituperarsi e lacerarsi a vicenda; le notizie dei letterati che alto grido levarono allora di sè nell'isola, e in ispecie nelle due ricordate città; le contese che, nel campo della storia e del dritto ecclesiastico, tennero allora divise le menti degli uomini più cospicui in lettere e in magistrature; il racconto delle origini e delle vicende di alcune nostre istituzioni, allora vigenti, oggi sepolte nell'oblio, rendono quel *qualsiasi lavoro* (come modestamente lo definisce l'A. medesimo) assai più rilevante di quel che dapprima sembrerebbe. Ond'è che notevoli per generale interesse sono il cap. IV che ha rapporto alle mentovate gare municipali; il IX che tratta dell'Università degli studii in Messina e della relazione che ebbe colla Compagnia di Gesù; il X che ricorda il progresso e la fine dei Templarii, dei Cavalieri Gerosolimitani e del Monastero di S. Maria Maddalena *de Valle Josaphat*; il XII che discorre dei letterati più eminenti di allora; il XIII che ci rivela un errore nel quale incorse il Pirri (seguito anche dall'Amico) sulla fede di un continuatore della falsa cronaca di un fra' Maraldo, intorno alla doppia coronazione di re Ruggiero, contro la testimonianza di storici sincroni e accurati; il XVI che si aggira sull'importantissimo argomento degli introiti di spogli e sedi vacanti, dei quali i nostri re, da Alfonso in poi, credettero avere il dritto di disporre a lor grado; il XVII che si riferisce all'altra acrimoniosa polemica circa la chiesa alla quale si appartenga il dritto metropolitico, e finalmente il XVIII, nel quale, a proposito di una interpolazione della quale fu accusato l'Amico, si accenna alla celebre disputa fra Palermitani e Messinesi per la lettera della Madonna a questi ultimi. Tutto ciò, così opportunamente e per forza di cose introdotto nel suo studio dallo Starrabba, dà a questo un'impronta più solenne e desta in chi legge un interesse che invano si cercherebbe nell'*Avvertenza preliminare* del precedente volume del 1891-92.

L'Amico, poi, il protagonista del poema, è dallo Starrabba seguito passo a passo, dal suo primo apparire nel mondo letterario in Sicilia nel 1613 (allorquando diè un primo saggio del suo valore nella *diplomatica* con un lavoro cronologico a lui attribuito), fino al 1641, anno della sua morte, e fino ai giorni nostri nelle ricordanze che gli scrittori siciliani ne han serbato nelle loro opere. Dalla Sicilia lo veggiamo verso il 1613 recarsi in Napoli, e ivi stringersi di amicizia con Giulio Cesare Capaccio (da lui ricercato per la intelligenza di un passo della cronaca in esametri di Guglielmo di Puglia) e rovistare instancabilmente l'Archivio della R. Zecca. Da Napoli lo seguiamo nelle Spagne, ove impiegò l'opera sua a difendere alcuni dritti della sua Messina, e al tempo stesso a rimuginare nelle biblioteche e negli archivi della

vasta penisola iberica elementi a quegli studii di diplomatica e critica storica ai quali egli per primo poneva mano fra noi. Alla corte del monarca spagnuolo e per incarico dello Zunica, presidente del supremo Consiglio d'Italia, lo veggiamo comporre in lingua spagnuola una relazione sull'ufficio di Stratigò in Messina, e concepire per primo il disegno di un'ampia raccolta di cronisti e scrittori di cose siciliane: disegno che, se egli non ebbe la ventura di condurre a compimento, fu però il germe che fruttificò poi copiosamente per opera del Caruso e del Gregorio. Dalla Spagna, ove si meritò le due onorifiche cariche di regio storiografo e di canonico della cattedrale palermitana, è già di ritorno in Messina nel 1625, onorato e riverito da molti; da altri, come p. e. dal Reina, motteggiato siccome *poco curante delle patrie glorie e quasi disertore della patria bandiera* (p. 53). Il qualificativo *patria* equivaleva pei detrattori dell'Amico, a *messinese*, e capo dell'accusa era l'abbandono che supponevano avesse egli fatto di Messina, per seguire, in quelle funeste lotte di campanile, le parti della rivale Palermo. Ma l'Amico, disprezzando quei *botoli ringhiosi*, continuava imperterrito i suoi studii, ai quali siamo debitori della conservazione di parecchi tabularii che, senza le trascrizioni di lui, sarebbero andati per sempre perduti. Sono quelli della Casa dei Templarii, del Priorato dei Cavalieri Gerosolimitani e del Monastero di S. Maria *de Valle Josaphat* in Messina. Quali trascrizioni, di mano dello stesso Amico, si conservano oggi nella nostra Comunale, e le analoghe dissertazioni, pubblicate in parte prima dall'autore medesimo, indi dallo Schiavo (*Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*) sono ora per intero portate a pubblica notizia dallo Starrabba nei due volumi dei quali ho fatto parola.

Da Messina, più che per altro per ragion del suo canonicato, l'Amico riducevasi in Palermo, ove al suo primo apparire, verso la metà del 1631, non mancò di levarglisi contro una corrente di invidia, la quale, contenuta prima in silenziosa cospirazione, ebbe tosto a scoppiare in guerra aperta e manifesta. L'occasione fu presto trovata in alcune pubblicazioni da lui fatte in Palermo, ove compose lo scritto: *De germano Magni Monasterii Sancti Salvatoris . . . auctore*, che dedicò al Vicerè duca di Alburquerque; l'altro intorno ai due Martini, dedicato al Vicerè duca di Alcalà, e l'altro circa il dritto metropolitico spettante alla chiesa di Siracusa sulle altre del regno, da lui dedicato al suo amico Vincenzo Turtureto. In quali scritti, amante come era della verità e di animo mite e temperato, espresse candidamente le sue convinzioni, quali i suoi studii gliele producevano, non quali generalmente le gelosie municipali solevano generarle in animi violenti e pregiudicati. Nel primo, a proposito della doppia coronazione di re Ruggiero, preferì seguire l'opinione del Fazello e di altro anonimo

scrittore, e cadde nell'errore in cui inciampò anche il Pirri, il quale, non volendo da un canto negar fede al continuatore della falsa cronaca maraldiana, e concependo dall'altro dei dubbii circa la veracità dello elenco dei prelati intervenuti a quella cerimonia, credè di trovare il bandolo alla matassa raddoppiando la coronazione del primo re normanno. Eppure il Pirri, che aveva ricevuto l'apografo di quella cronaca dall'Amico (il quale l'aveva eseguito in Napoli sull'originale esistente presso Camillo Tutino) e che nella prima edizione delle sue *Notizie* accennò all'*amico* che glielo aveva apprestato, sopprime quel lontano accenno nella seconda edizione, e giunse perfino a seminare il sospetto che l'Amico avesse nella copia magagnato l'originale. Era il primo segnale di quella persecuzione accanita che non si arrestò nemmeno innanzi alla tomba di lui e lo accompagnò anche al di là di questa.

Nello scritto intorno ai Martini egli tratta la nota quistione del dritto di disporre dei frutti degli spogli e delle sedi vacanti, che i re di Sicilia e una scuola di magistrati han sempre ritenuto formare uno dei gioielli della corona siciliana. L'Amico, sulle tracce di eminenti teologi e giureconsulti, nega quel dritto che dichiara un abuso e predice male a tutti quei re che osano stendere le mani sui beni della Chiesa. A prova di quale tesi si vale dell'esempio dei Martini in Sicilia e della fine miseranda toccata a molti principi di quella casa. Un'opinione come questa (osserva a proposito lo Starrabba), espressa allora con tanta franchezza e tanto coraggio, dovette naturalmente saper di ostico ai sostenitori della dottrina contraria; e se aggiungiamo lo sdegno che dovettero sentirne quanti godevano assegni e benefizii su quel fondo, si comprenderà di leggieri di quanta mole dovette esser l'odio contro il povero Amico, segnalato invece come un pubblico nemico e traditore del proprio paese per la negazione di quel reale privilegio.

Il terzo scritto poi mise il colmo alla misura già traboccante. Aveva prima l'Amico, nella dissertazione sui Templarii, messo avanti l'opinione che il dritto metropolitico spettasse alla chiesa di Messina. Anni dopo, meglio avvisato dai suoi studii, mutò sentenza e collo scritto che ha per titolo: *De antiquo urbis Syracusarum Archiepiscopatu ac de eiusdem in universa Sicilia metropolitico jure*, si diè a sostenere che quel dritto spettava invece alla chiesa di Siracusa. Si immagini l'onta che della nuova dottrina ebbero a provare Palermo e Messina, ciascuna delle quali aspirava per sè a quel dritto, e la rabbia con cui gli fu risposto dagli scrittori delle due città, e massime da quei di Palermo, e più di tutti dal monrealese Francesco Barone e Manfredi e dal palermitano Vincenzo Auria. La lotta non si circoscrisse solo nei termini di una polemica letteraria: si imbrandì financo l'arma terribile della calunnia, sì che l'Amico, accusato di segreta corrispon-

denza col re dei Francesi, mentre Francia e Spagna guerreggiavano fra loro, chiuso miseramente in Castellammare di Palermo, vi finì i suoi giorni a' 21 ottobre 1641.

Nè quella tomba, così immeritamente aperta anzi tempo, fu, come dice lo Starrabba, termine alla persecuzione. Anche dopo morto, si accusò l'Amico di avere interpolato e falsificato la Cronaca di Flavio Lucio Destro, scrittore spagnuolo del IV secolo, inserendovi qualche passo relativo alla lettera della Madonna ai Messinesi, per innalzar così il prestigio di Messina, e di avere offeso il decoro di Palermo, omettendo in una *Cronologia dei Vicerè*, da lui compilata, alcuni fatti che ridondavano ad onore di Palermo e altri innestandovene favorevoli a Messina a scapito della nostra città. Ma l'eco di queste e simili accuse, ripercossa anche dopo la morte dell'Amico, oggi è affatto dileguata. Scrittori sommi delle cose nostre, lontani da quelle astiose e sleali lotte, han diversamente giudicato il messinese diplomatista, e i loro giudizi sono riferiti dallo Starrabba come conclusione al suo dotto studio. Valga per tutti quello dell'immortale autore delle *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, che nella citata *Introduzione* scrisse che *la fama dell'Amico è assai minore del suo merito*. È più d'un secolo che queste parole furono scritte; ma pei nuovi lavori dello Starrabba, la fama dell'Amico risplende ora in tutto il suo fulgore. Ora i casi della sua vita ci sono appieno conosciuti; la sua instancabile operosità nel frugare archivii e raccogliere monumenti a beneficio della patria istoria sono un fatto che risplende di luce meridiana; le sue opere sono tornate a rivivere; la sua mente ci si palesa in tutta la sua schietta ingenuità; oggi, infine, ciò che allora fu nell'Amico definito partigianeria, malignità, tradimento, è invece giudicato amore di verità, rettitudine, mitezza, sì che lo Starrabba potè scrivere di lui che *era di mente dritta ed amica del vero* (p. 53); ch'egli fu un *uomo per imparzialità e dottrina non secondo ad alcuno* (p. 31); che diè mostra, nelle sue opere, di *molta critica storica* (p. 58); ch'ebbe *animo scevro di pregiudizii e di partigianeria* (p. 118), *retto e di sentire elevato* (p. 160); e che *nello applicar la mente, che dritta ebbe ed acuta, allo studio delle patrie memorie, si discostò a pezza dalla via battuta da quanti in tale aringo lo avean preceduto*.

Ecco l'Amico quale lo Starrabba presenta alla nostra considerazione, ornato di tanti titoli alla riconoscenza di noi posteri. In quale opera, se dobbiamo lode all'A. per tanto giusta rivendicazione, non gliene dobbiamo meno pel modo coscienzioso con cui vi si è accinto, e per la copiosa dottrina addimostratavi: segno indubitabile del *lungo studio* e del *grande amore* con cui si è preparato all'impresa. È stata già notata da altri, e noto anch'io, l'erudizione copiosa che accompagna, nel testo e nelle note, tutto il lavoro da un capo all'altro; erudizione

non di seconda mano, ma attinta direttamente a tante opere pubblicate in Sicilia nei secoli scorsi e da lui citate ad illustrazione del suo argomento; talchè leggendo quella *Introduzione*, ci sembra di vivere in pieno secolo XVII, scorrere e discutere con quegli uomini, restar presi del loro patriottismo, ma nauseati del modo onde manifestavasi, e aggirarci in una società tanto diversa da quella del secolo XIX.

FEDELE POLLACI-NUCCIO.

NICOLA GABIANI, *Le Memorie della Contessa Margherita Valenza Garretti Pelletta di Cossombrato*. Torino-Roma, 1893, Roux e C.

Di grande sussidio agli studi storici sono le pubblicazioni — che da qualche tempo si van facendo frequenti — di epistolari, diarii, memorie di private persone, che, pur non prendendo parte attiva agli avvenimenti dei loro tempi, vi assistevano come spettatori interessati e curiosi, e notavano giornalmente i fatti che pervenivano a loro conoscenza. Se in questi scritti, dai loro autori non destinati alla pubblicità, si cercherebbe invano, insieme coll'eleganza del dettato, una riproduzione completa dell'epoca cui si riferiscono o la trattazione di gravi questioni politiche, vi si trova per compenso la sincerità d'impressione, l'aneddoto frizzante, il particolare minuto che ritraggono al vivo sentimenti e costumi, e svelano talvolta il carattere intimo d'un personaggio, vi si attinge copia di notizie che, di lieve importanza per sè, possono, sotto la mano d'un abile raccoglitore, trasformarsi in altrettanti magistrali tocchi di pennello, che danno vita e risalto all'insieme del quadro storico. E tanto maggior pregio acquistano queste pubblicazioni, quando, come avviene ora per le *Memorie della Contessa Pelletta*, esse hanno la fortuna di trovare un editore dotto e paziente, che ne metta in rilievo l'importanza, le commenti e le illustri con note opportune.

Queste *Memorie* cominciano col 20 novembre 1685, giorno in cui la scrittrice, figlia del conte Gio. Maria Garetti di Ferrere, si sposò al conte Gerolamo Pelletta di Cossombrato, e vanno fino al 18 luglio 1734; ma pei primi anni non contengono che poche notizie di carattere intimo e familiare, e, malgrado le diligenti annotazioni che vi appose il Gabiani, non offrono al lettore che uno scarso interesse. Assai più degne d'attenzione si fanno quando arrivano al 1703, e ci porgono notizie della guerra che si combatteva in Piemonte per la successione di Spagna. Il 7 novembre di quell'anno, Asti — la città in cui i Pelletta possedevano un ricco palagio e tenevano frequente dimora — viene occupata dalle truppe francesi, comandate dal Vendôme, che vi entrano senza contrasto e vi rimangono per quasi due anni, fino al 1° settembre 1705; ai Francesi sottentrano i Tedeschi, e

di nuovo quelli a questi nel giugno seguente, ed in tutto quel tempo gli eserciti nemici scorazzano il paese, s'incontrano a quando a quando, si combattono e portano dappertutto rovina e desolazione. Questo periodo della guerra è quello in cui più diffuse sono le memorie della nobile scrittrice, che, insistendo naturalmente su quanto più dappresso la tocca, ricorda con quanta difficoltà, non risparmiando viaggi e fatiche, mettendo forse in opera le più delicate seduzioni del suo spirito e delle sue grazie, cercasse ottenere dai comandanti le truppe che al suo feudo di Cossombrato si recasse il minor male possibile, e che, se non poteva andar esente dalle forzate requisizioni, fosse libera almeno dall'alloggiar armati in castello, il che non sempre le riusciva. Anche il G. s'indugia volentieri ad illustrare quest'interessante periodo con molte note, desunte specialmente dagli *ordinati municipali* d'Asti, ed il racconto della Contessa ed il commento dell'editore concorrono a rappresentare al vivo le deplorevoli condizioni in cui si trovava l'Astigiana e tutto il Piemonte a quei tempi. Continuamente taglieggiati, costretti a fornir danaro, viveri, foraggi, masserie, alloggiamenti alle truppe, mentre le campagne devastate non davano frutti, esposti a saccheggi, uccisioni ed incendi, i miseri abitanti invano cercavano colla pronta obbedienza, con doni e blandizie di propiziarsi l'animo dei loro tribolatori, e duole dover riconoscere che gli alleati Tedeschi non eran migliori dei nemici Francesi. Finalmente la battaglia di Torino libera il Piemonte da nemici e alleati, il 1° novembre 1706 il sig. de Bevier, che comandava in Asti, è obbligato ad arrendersi alle truppe piemontesi agli ordini del marchese di Cortanze, e l'autrice delle *Memorie* ha il piacere d'albergarlo nel suo palazzo, prigioniero di guerra.

Ricordati gli ultimi casi della guerra, le *Memorie* ritornano ad assumere quel carattere più intimo che meno seduce chi legge; sono nascite, morti, matrimoni di congiunti od amici, sono i ripetuti trionfi d'un cavallo bárbéro appartenente al figlio conte Roberto, sono i pettegolezzi cui dà luogo la pretesa della signora Cotti d'esser ammessa nel ristretto cenacolo dell'aristocrazia astigiana. Pettegolezzi gravi così da produrre scissure tra le varie famiglie e provocar l'intervento dell'autorità Reale, che si manifesta a favore della Cotti, e ordina siano sospesi i ricevimenti e le conversazioni, in Asti, nè revoca il divieto finchè le riottose gentildonne non si piegano ad accogliere come loro pari la modesta figlia d'una *fama* di Madama Reale, moglie al discendente di medici e speciali, di recente nobilitato coll'acquisto del feudo di Scurzolengo. Son miserie che or muovono il riso, eppur bastavano allora a mettere in iscompiglio tutta una città, ed erano forse causa d'un duello che seguì tra il conte Alfieri, padre del sommo tragico, ed il figlio della scrittrice. La quale in queste cose si accalora

e si appassiona così che ne divien persin meglio rilevato e colorito il suo stile, di solito dimesso e pedestre, e si trattiene nei particolari, e non risparmia i dettagli, essa che pur aveva registrato senza una parola di commento o di rammarico la morte di suo marito e di suo padre. Nè per questo, io credo, sarebbe giusto far rimprovero alla Contessa di scarso amore ai suoi congiunti e alla sua famiglia; solo possiam arguire quanto fossero potenti in lei, e diciamo pure in tutta la nobiltà piemontese, lo spirito di casta e l'orgoglio del nome, onde questo fatto, per sè insignificante, divien sintomatico e degno d'esser notato.

In mezzo alle quisquiglie onde son ricche le *Memorie* degli ultimi anni, s'incontrano pure qua e là degli accenni che richiamano il pensiero a fatti storici; così al 26 febbraio 1717 la Contessa registra il passaggio in Asti di Giacomo Stuart (il *Cavalier di S. Giorgio*) pretendente alla corona d'Inghilterra, che, dopo l'insuccesso della spedizione tentata in Iscozia, costretto, pel nuovo orientamento che andava prendendo la politica francese, ad abbandonare l'asilo che Luigi XIV gli aveva concesso, veniva in Italia a tentar nuovi intrighi col Papa e colla Spagna (1). Dieci anni dopo, al 21 maggio, dà un cenno delle feste che salutarono in Asti la breve dimora del Principe di Piemonte (Carlo Emanuele III) diretto ad Alessandria, ed opportunamente il G. completa la descrizione del ricevimento riportando la relativa deliberazione del Municipio, come già prima, a proposito dello stesso Principe, aveva riferito in qual modo la città di Asti gli rendesse omaggio in occasione delle sue nozze colla Principessa Palatina Anna di Sultzbach; ed infine il triste episodio dell'arresto del Re abdicatario V. Amedeo, la morte di costui, la prigionia cui è condannata la contessa di S. Sebastiano, son pur nelle *Memorie* ricordate con brevi ma efficaci parole.

In queste *Memorie*, già lo dissi, sarebbe vano pretendere eleganza di stile od anche solo purezza di lingua: già dobbiam esser lieti, trattandosi d'una gentildonna piemontese, educata nel secolo XVII, di vederle scritte in italiano anzichè in francese; ben a ragione il G. le riprodusse fedelmente, rispettando sgrammaticature ed errori; solo corresse qua e là in nota qualche nome di personaggi storicamente noti, che nella fantasiosa grafia della Contessa diventavano difficilmente riconoscibili (2). D'una cosa specialmente vuol poi essere lodato

(1) L'obbligo di dar lo sfratto al *Pretendente* e di costringerlo a cercare asilo oltr'alpi, era stato categoricamente imposto al Reggente Filippo d'Orléans nel trattato d'alleanza concluso il 4 gennaio 1717 a La Aia tra Inghilterra, Francia ed Olanda.

(2) Non sempre lo fa, come quando lascia correre il *Maréchal Martini* per *Marsin*, *Gobrian* per *Goësbriand* luogotenente generale; e talvolta non corregge esattamente, per esempio leggendo *Duguà* per *De Goas* maresciallo di campo.

il G.: d'essersi mantenuto sobrio e parco di commenti e di note, così che quanto egli aggiunge tutto giova veramente ad illustrare le *Memorie*, da lui date in luce, nulla appare suggerito dal desiderio di far mostra d'una facile erudizione; onde qui non accade, come si vede talvolta, che l'accessorio superi per importanza e per mole il principale, e che la miglior parte sia riserbata all'editore, mentre lo scritto che s'intende far conoscere rimane relegato nella penombra, e divien semplice pretesto d'inconcludenti discorsi.

Ed egualmente sobrie e ben condotte sono le poche pagine nelle quali il G., a modo di prefazione, porge alcune notizie, accuratamente e pazientemente raccolte, sull'autrice delle *Memorie* e sulle Famiglie Garetti di Ferrere e Pelletta di Cossombrato, alle quali essa appartenne. Io penso tuttavia che il G. sarebbe stato meglio avvisato sopprimendo un passo di questa sua prefazione; dico quello in cui, per dimostrare l'antica nobiltà dei Pelletta, dopo avere, forse troppo debolmente, respinto la tradizione che vuol farli discendere da un Saprizio vissuto nel 134, accetta volentieri che essi si onorino di *quel Raimondo che fu seguace del grande Goffredo di Buglione alla conquista di Terra Santa*. Son poche le Famiglie Piemontesi che possano risalire colla loro genealogia fino al secolo XI, nè credo fra queste debba annoverarsi la Pelletta. Il G. s'appoggia al lavoro postumo del dotto Vassallo: *La Chiesa dei S.S. Apostoli in Asti*, e ad un antico albero genealogico compilato nel 1589 da un Antonio Maria Pelletta segretario di camera di Sisto V, o per ordine suo. Che il Vassallo, che tanta parte de' suoi studi spese a dimostrare le falsità che guastano la storia astigiana, abbia ad esser invocato come testimonio favorevole in questa congettura è strano; tanto più strano in quanto egli nel passo citato dal G. parla bensì di Saprizio e del crociato Raimondo, ma per mostrare appunto la facilità con cui una volta *si fabbricavano le storie delle famiglie*, non certo per accordare a queste chimere l'autorità della sua erudizione. Al G. non resta dunque che il sussidio del vecchio albero genealogico, ed è veramente poco, chi pensi le non sempre disinteressate compiacenze dei genealogisti d'un tempo. Egli riproduce, forse letteralmente, e certo senza risalire alla fonte (1), le informazioni che l'albero offre intorno a Raimondo; sono varie citazioni della *Storia Gerosolimitana* di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, dalle quali risulta come tra i guerrieri della prima Crociata fosse un *Raimondo Peleto* (2)

(1) Se così non fosse, non avrebbe trasformato il celebre Guglielmo Arcivescovo di Tiro in un *Guglielmo Tiri Arcivescovo*, scambiando il genitivo latino con un nome di persona, nè avrebbe detto che Raimondo partì dal campo dei crociati sotto Gerusalemme per andare a combattere la flotta dei *Sannuensii*, mentre il vero è che si mosse per ricevere e scortare i Genovesi (*Januenses*) che scendevano dalla flotta e si recavano al campo.

(2) Veramente nel testo del Tirio si legge: *Pelez, Piletus, Pelet*.

che militava sotto le bandiere del conte di Tolosa, e alle citazioni tien dietro la notizia che Raimondo, tornato in patria, costruì il Castello della Torre di Valgorrera che fu eretto in feudo, e morì nel 1137. Quest'ultima notizia manca di qualsiasi base; quanto alle gesta del crociato Raimondo, il G., se non fosse stato pago al Tirio, che, per quanto autorevole, è, relativamente alla prima Crociata, scrittore di seconda mano, avrebbe potuto trovar di meglio nei molti cronisti che furono ad un tempo testimoni ed illustratori delle gesta dei crociati. Di Raimondo *Pelez*, *Pilet*, *Peletz*, *Piletus*, *Pilitus*, parlano Raimondo de Aguilers, e Tudebodo, e Alberto d'Aix, e Baldrico, e Guiberto che lo dice *vir equestris ordinis armorumque exercitio summopere praeminens*, e Roberto Monaco che ha un capitolo intitolato: *De Raimundo Pileto nobile milite*, il quale reca per epigrafe: *Pilo Piletus Parthis parat undique fletus*; ma tutti dicono che il valoroso guerriero apparteneva alla schiera del conte di Tolosa, e non v'è il menomo accenno che spieghi come in queste squadre, composte unicamente di Francesi della Linguadoca (erano compagni di Raimondo Guglielmo vescovo e Rambaldo conte d'Orange, Girardo di Rossilione, Guglielmo di Mompellieri, Guglielmo conte di Forez, Isoardo de Die, Raimondo di Turena, ecc.), potesse tener uno dei principali luoghi un astigiano. La somiglianza del nome è troppo debole indizio per ravvisare nel crociato Raimondo un antenato dei Pelletta; lasciamo dunque che costoro, originari (a quanto risulterebbe dal Codice Malabaila) di Castelnuovo Calcea, ritraggano ricchezze e nobiltà da quegli ardentissimi banchieri che nel sec. XIII impiantarono le loro *casane* in Francia, nella Svizzera, nei Paesi Bassi, ed ebbero tributari Principi e Re.

Non è, del resto, questa leggiera menda, che rilevai per iscrupolo d'esattezza, quella che possa menomare i pregi d'un lavoro che, nella piccola mole e nella modesta apparenza, mostra tuttavia i buoni studi ed i severi propositi del suo autore.

L. USSEGLIO.

PIETRO GIANNONE, *Il Tribunale della Monarchia di Sicilia*, opera postuma pubblicata con prefazione dal prof. Augusto Pierantoni. Roma, Ermanno Loescher, 1892.

L'illustre P. S. Mancini trovò nella Biblioteca Reale di Torino le opere di Pietro Giannone scritte durante l'esilio e la prigionia e ne pubblicò alcune, lasciando per le altre la cura all'egregio prof. Pierantoni, il quale diè in luce l'*Autobiografia* (Roma, 1890) aggiugnendovi molte importanti notizie con documenti inediti. Viene ora in luce una memoria inedita di Giannone sul *Tribunale della Monarchia di Sicilia*, con prefazione del Pierantoni, che offre alcuni cenni sul lavoro

del Giannone e su le condizioni odierne della Chiesa cattolica e delle relazioni presenti fra Chiesa e Stato.

La memoria del Giannone è diretta all'imperatore Carlo VI, allora (1727) re di Napoli e di Sicilia (1). A darne chiara notizia premettiamo, che il conte Ruggiero conquistando la Sicilia dominata dai Saraceni rimetteva in onore la religione cristiana e faceva tornare la Chiesa di Sicilia sotto il romano pontefice, mentre dal secolo VIII ossia dai tempi di Leone Isaurico era stata soggetta al patriarca di Costantinopoli. Faceva a suo senno il conquistatore le fondazioni di chiese, e assegnava, trasferiva e riordinava vescovadi, conventi, abbadi. Urbano II venuto in Sicilia gli concesse di continuare come suo legato gli ordinamenti per la disciplina e giurisdizione ecclesiastica. Avendo poi spedito un legato in Sicilia, lagnossi il conte a ragione, e il pontefice Urbano gli confermò il privilegio dell'Apostolica Legazione con solenne bolla (a. 1098).

Questo privilegio che i sovrani godevano delegandone l'esercizio ad un giudice ecclesiastico, diè luogo nei tempi seguenti a varie controversie e a nuove ricognizioni; ma ne fu continuato il godimento in Sicilia sino all'inizio del secolo XVIII. Sorsero allora per una quistione d'immunità gravi controversie su la giurisdizione ecclesiastica per l'esercizio del Tribunale di Monarchia ed Apostolica Legazia. Crebbero le contese tra la Chiesa e lo Stato con interdetti e scomuniche sotto il nuovo sovrano Vittorio Amedeo divenuto re di Sicilia (1713) pel trattato di Utrecht. Il papa Clemente XI con bolla del 1714, affermando che i dotti aveano giudicato il privilegio *praetensae pontificiae Legationis fictum vel corruptum*, e che a ogni modo non avea concesso vera giurisdizione, ed era limitato agli eredi legittimi di Ruggiero e non poteva mai estendersi *ad omnes promiscuae Siciliae reges aut ita cum temporalibus juribus regni coalescere*, annullava ed aboliva per asserti gravi danni ed abusi la Legazione Apostolica col Tribunale della Monarchia.

Il re Vittorio Amedeo ordinò, che subito due insigni letterati siciliani, Settimo e Caruso, scrivessero la difesa della Legazione Apostolica con documenti (2). Fu da essi dimostrato, che autentica era la bolla di Urbano, che costante e per varie ricognizioni confermato era il privilegio dell'Apostolica Legazia sempre esercitato dai re di Sicilia col tribunale speciale della Monarchia (3). D'ordine del re Vittorio

(1) Il ms. di Giannone, come dice PIERANTONI (prefazione, pp. xxxi) avea titolo: « Dei veri e legittimi titoli delle reali preminenze che i re di Sicilia esercitano nei Tribunali detti della Monarchia. Rappresentazione a S. M. ».

(2) Ne fanno menzione: SCINÀ, *Prospetto della St. lett. di Sicilia* nel sec. XVIII. Palermo, 1824, t. I, p. 60; LANZA DI SCORDIA, *Considerazioni sulla storia di Sicilia*. Palermo, 1832, p. 274.

(3) I documenti su le controversie e i disordini per la Legazia Apostolica sotto

Amedeo furono le scritture inviate al celebre storico Louis Ellies Dupin (1657 + 1719) il quale subito con la sua vasta dottrina di storia e diritto ecclesiastico, e con la grande autorità del suo nome, espose la *Défense de la Monarchie de Sicile contre les entreprises de la Cour de Rome, 1716*. Dupin, sebbene vessato da controversie e censure ecclesiastiche, sostenne i documenti irrefragabili e l'esercizio della Legazia Apostolica per secoli riconosciuto dai Pontefici, ed aggiunse, che tutti i sovrani doveano invigilare, perchè, non fosse tollerata la pretesa abolizione del privilegio, poichè, se questo potesse il papa revocare dopo tanti secoli, avrebbe diritto di revocare i concordati fatti cogli altri principi cristiani (p. 166).

Il Re Cattolico fece protesta per conservare il grande privilegio della Corona di Sicilia, la quale poteva a lui ritornare secondo i trattati. La Corte del Parlamento di Parigi con *arrest* del 15 gennaio 1716 dichiarava opporsi alle pubblicazioni d'ordine pontificio, poichè non si trattava di controversie particolari alla Monarchia di Sicilia, ma di principii che si applicano per tutti i regni, sovrani e popoli (1).

Nulla si ottenne allora per la Sicilia, ma rimasero alquanto sedati i disordini pel sopravvenuto governo dell'imperatore Carlo VI, che ottenne il regno di Sicilia, e per la morte del papa Clemente. Quando però il pontefice Benedetto XIII pretese l'esecuzione della costituzione elementina di abolizione, si oppose il governo dell'imperatore come re di Sicilia, si iniziarono i disegni di concordia con la Corte di Roma che avea ottenuto la riforma del Tribunale di Monarchia con una nuova pontificia costituzione proposta prima all'esame dell'imperatore, che volle sentire il parere del *Consiglio di Spagna* nella Corte di Vienna istituito per gli affari di Napoli e Sicilia, già dominii di Spagna. I Reggenti, specialmente Siciliani, dichiararono ingiusta e dannosa la proposta costituzione; ma fu poi rimesso l'esame ad una Conferenza di Stato, composta del principe Eugenio di Savoia con alcuni ministri tedeschi.

In quel tempo (1727) Giannone dimorava in Vienna colà rifuggitosi da alcuni anni, poichè era stato perseguitato in Napoli, per la pubblicazione della sua *Storia civile del regno di Napoli*, ed avea colà trovato benevola e meritata protezione dal principe Eugenio di Savoia, dall'imperatore Carlo VI, e da varî magistrati e ministri. L'imperatore gli avea promesso carica onorevole e gli facea somministrare una pensione mensile su le rendite provenienti dalla Sicilia.

Giannone manifestò ai Reggenti del Consiglio di Spagna, che egli credeva la disputa non fondata su le vere basi di quel Tribunale della

il governo del re Vittorio Amedeo si leggono nel vol. II della raccolta di STELLARDI, *Il regno di Vittorio Amedeo di Savoia dall'a. 1713 al 1719*. Torino, 1863.

(1) *L'arrest de la Cour de Parlement* è riferito da DUPIN, *Défense*, pp. 396-412.

Monarchia « poichè tutti prendevano per base e sostegno la bolla di papa Urbano II, ciò che dava le armi in mano ai Pontefici, di poter con altre loro Bolle ruinarlo, moderarlo e disporlo in quella maniera che essi volessero » (*Autobiografia*, p. 123).

S'indusse perciò il Giannone a scrivere fra due mesi una memoria che presentò (12 novembre 1727) al principe Eugenio di Savoia, il quale (secondo le parole riferite da Giannone) « non potè dissimularmi il tedio e la noia che l'era data per questo affare, dicendomi che l'avean caricato di tanti volumi di scritture concernenti al medesimo che non ci basterebbero più mesi interi per leggerli, e specialmente i voti dei Reggenti così diffusi, che quello solo del Reggente Perlongo occupava una mezza *risma di carta*, ed egli non avea tempo per consumarlo in queste cose » (*Autobiogr.*, p. 127).

Avvenne infatti che la proposta Bolla con sola mutazione di alcune parole poco importanti fu rinviata a Roma, e tosto da Benedetto XIII pubblicata come costituzione pontificia (28 agosto 1728). Giannone allora volle dimostrare anco sul testo, che varî articoli erano ingiusti e dannosi, ma tale seconda scrittura fu inutile e rimase occulta, perchè non permettevasi di parlare della Bolla con biasimo.

Annunziando questo ingegnoso lavoro di Giannone in questi tempi ed in condizioni al tutto diverse, notiamo che il grande privilegio dell'Apostolica Legazia è sventuratamente perduto per la Chiesa con la abolizione fattane da Pio IX, e per lo Stato con la rinunzia solenne per la legge italiana su le Guarentigie (art. 15).

Considerando di un guardo generale la memoria di Giannone sul Tribunale della Monarchia, ora pubblicata, possiamo notare l'importanza della esposizione e difesa dei supremi diritti del principato, e del grande privilegio della Corona di Sicilia. Potrebbe dirsi esagerato il timore di posteriore revocazione pontificia della bolla di Benedetto XIII, che ordinava in Sicilia un giudice ecclesiastico delegato e designava per le varie materie l'esercizio della giurisdizione. Era infatti una costituzione che non revocava la bolla di Clemente, non confermava il privilegio della Legazione, e concedeva la giurisdizione di un giudice delegato. Non era però spontanea concessione di nuova giurisdizione, ma l'effetto e la manifestazione pontificia di un concordato speciale fra la Chiesa e il re di Sicilia. La Bolla pubblicata in Sicilia era preceduta da un Diploma di Carlo VI che annunziava essere egli successore legittimo di Carlo II suo zio (+ 1700) e del conte Ruggiero, e che l'abolizione clementina era avvenuta quando il regno si possedeva da un re che non era successore legittimo; e perciò ora concordava col Pontefice la conservazione dell' *uso de la jurisdiction ecclesiastica por la Legacta en el Reyno de Sicilia*, e aggiugnava che si erano convenuti gli articoli irrevocabili. Benedetto poi nell'inizio

della Costituzione accenna i reclami del legittimo successore nella Legazione Apostolica, dichiarando che la sua costituzione avrà *vim et effectum concordiae*. Nell'art. 35 era detto, che il giudice delegato in Sicilia dovesse eseguire gli ordini sottoscritti dai Pontefici (1).

Nondimeno ai dì nostri questo irrevocabile concordato si è veduto con la Bolla *Suprema* di Pio IX (1864, promulgata nel 1867) tenere quasi in non cale, parlandosi di *pretesa Legazione* giustamente rivotata da Clemente, riformata per vane speranze di emenda da Benedetto XIII, e che ora abolivasi come dannosa per autorità pontificia. Così il sospetto e presagio di Giannone, che pareva infondato, si vide avverato, e il governo italiano senza adesione e dopo lunghi contrasti ne rinunziò (1871) il diritto.

Giannone nella sua memoria tentava persuadere l'imperatore a respingere ogni proposta di Bolla quasi fonte di suo diritto per concessione pontificia, e lo invitava a regolare l'esercizio della giurisdizione e la riforma del Tribunale di Monarchia con tutti i diritti che la sua dignità di imperatore romano e di principe supremo fra i re poteva esercitare, come aveano fatto gli antichi e cattolici imperatori Costantino Magno, Giustiniano, Leone filosofo e indi Carlo Magno e vari principi nel Medio Evo, e in Sicilia il conte Ruggiero prima della Legazione. Affermava, che quei sovrani diritti di principi non offendono per nulla la religione cristiana, non trattandosi di dogma e credenza, ma di disciplina e giurisdizione che poteva esercitarsi da ogni sovrano e da suoi delegati. Aggiungeva, che tale giurisdizione si poteva dal pontefice delegare (non per potestà di ordine) a laici e perfino a una donna (2). Conchiudeva, che negandosi ad ogni pretesa e non utile concordia pel Tribunale di Monarchia, e tolta da ogni parte la garanzia di possesso e prescrizione di secoli, l'imperatore avrebbe il diritto proprio di sovrano per quella giurisdizione, e che facendo uso dei supremi diritti dello impero romano-germanico potea far « coi propri occhi vedere e colle proprie mani toccare alla Corte di Roma, che cosa importi toglier di mezzo le prescrizioni ed i possessi immemorabili; e s'accorderà che non pure Ancona o Terracina, non pur Bologna o Ferrara, ma non gli rimarrebbe nemmeno *la città istessa di Roma* ».

Notiamo, che la rinunzia a diritti di prescrizione e Concordie e il porre in questione ed esame le ragioni di Chiesa e Stato in modo *ge-*

(1) L'imperatore Carlo VI dichiarò che tale art. 35 s'intendesse per la esecuzione dopo che fosse nei modi legali concesso il *regio exequatur*. Vienna, 3 novembre 1728 (*Siculae Sanctiones*, I, p. 334).

(2) È giusto notare che le delegazioni a laici, e a donne, abbadesse, avea già annunziato DUPIN, *Defense*, pag. 58, e in fine della Parte 2^a dopo la pag. 148 aggiunse le citazioni, e da GIANNONE (pag. 123, n. 2) furono adottate quelle stesse citazioni.

nerale, indefinito, e come oggi dicesi, *radicale*, non si poteva allora sommettere a un re di Sicilia e imperatore cattolico, che tutto e da secoli vedeva ordinato per Concordie e possessi, e non poteva desiderare il riesame di diritti sovrani con la implicita minaccia di spogliare i Papi *del dominio temporale* e perfino *di Roma* (1). La mutua concordia di Imperatori e Papi tutto acquetava nelle Corti e nel popolo cattolico; la discordia e il riesame dei diritti esponeva tutto a confusione e disordine. Giannone convinto dei suoi principii filosofici e legali era alieno forse dal prevedere che indi a poco si sarebbero in gran parte adottate le teoriche di ampia potestà del principato civile nelle cose ecclesiastiche non concernenti la fede, nè la potestà di ordine; ma che pur sempre i sovrani e i popoli avrebbero desiderato di evitare controversie e disordini, procurando (per quanto era possibile) secondo i tempi e le condizioni politiche la concordia tra la Chiesa e lo Stato.

VITO LA MANTIA.

DANIELE PALLAVERI, *Ugo Foscolo*. Livorno, tip. F. Vigo, 1892.

Il Pallaveri, con il volume sopra annunziato, intese, come si suol dire, di riparare a un'ingiustizia, facendo risuscitare la immagine di *Ugo Foscolo*, il cui nome, secondo lui, è ora in gran parte dimenticato, e i cui scritti hanno si può dire perduto dell'antica loro virtù ed efficacia.

Per vero, queste affermazioni sarebbero contraddette dai fatti: poichè da una parte gli studii, che riguardano il Foscolo, ora copiosissimi anzi esuberanti, dimostrano evidentemente la piena vitalità della fama, che gode il grande poeta zacintio; e dall'altra gli scritti di lui, appunto perchè pregni di *virtù* e di *efficacia* altamente educative, sono anche oggi lettura ghiotta d'ogni colto italiano, e segnatamente della gioventù, alla quale, inoltre, da qualche anno in qua sono proposti nelle pubbliche scuole dai Programmi governativi; ed essa pure, come a' nostri anni fiorenti, in quelli s'accende e s'infiamma a generosi ideali.

(1) Della Legazia Apostolica concessa ai re di Sicilia e goduta dal 1098 al 1871 scrissero: CARUSO, *Discorso istorico apologetico della Monarchia di Sicilia*. Palermo, 1863 — DUPIN, *Défense*, cit., 1716 — FORNO (*Storia dell'Apostolica Legazione annessa alla corona di Sicilia che va sotto il volgar nome di « Regia Monarchia »*, 2ª ediz. Palermo, 1869) riferisce estesamente quanto fu proposto e trattato tra i ministri, prelati, cardinali, papa e l'imperatore per venire alla concordia contenuta poi nella bolla *Fideli* — CRISAFULLI, *Studi sull'apostolica sicola Legazia*, vol. I. Palermo, 1850 — AMARI, *L'apostolica Legazia di Sicilia* (nella *N. Antologia*, 1867). Contro il privilegio della Legazia scrissero: (TEDESCHI) *Istoria della pretesa monarchia di Sicilia*. Roma, 1715 — *Della Legazione Apostolica di Sicilia, ragionamento in difesa della Santa Sede*. Torino, 1868 (anonimo) — SENTIS, *Die Monarchia Sicula*. Freiburg, 1869. Nelle Biblioteche di Palermo esistono alquanti manoscritti ed un elenco è aggiunto nella 2ª ediz. di FORNO, pagg. 429-432.

Comunque sia di ciò, diamo il benvenuto a questo libro, e tanto più volentieri in quanto, sebbene non manchino lavori congeneri, esso raccoglie e condensa in una più compiuta sintesi tutta, sto per dire, la vita cittadina e letteraria del Foscolo, del quale studia la corrispondenza tra la teorica e la pratica, tra il pensiero e l'azione.

Il volume, come implicitamente accennai, è denso e complesso; nè sarebbe agevole impresa il darne un'idea adeguata senza assommarlo in buona parte, il che richiederebbe troppo lungo e quasi inutile lavoro. Basti, pertanto, darne in rapide linee il disegno e soggiungere qualche osservazione, affinché lo studioso possa farsi un concetto del valore dell'opera ed essere insieme invogliato a pigliarne minuta notizia da sè leggendola tutta.

Ecco, adunque, come sono designati nel frontispizio e nel proemio gli argomenti, che in essa si svolgono: *Prefazione, Esordio, Carattere, Suoi tempi, Filosofia, Religioni, Politica, Letteratura, Poesia, Traduzioni, Critica, Riassunto*. Segue un' *Appendice*.

Lasciando da un canto i due primi argomenti ne' quali, in fondo, si discorre la stessa materia, e notando, di volo, che alcune di quelle intestazioni, per la loro forma grammaticale d'esposizione, sono poco chiare, diremo che nello svolgimento generale degli altri è compendiata con chiarezza, e spesso a tinte vivaci, la vita del poeta, o, come si esprime l'autore, è presentata, *unitamente ai tempi tutta l'anima del Foscolo*, le cui aspirazioni furono sempre rivolte all'alto fine politico della redenzione d'Italia. — Bene riuscite, a preferenza, ci paiono quelle parti, che tratteggiano l'attività letteraria di lui (*Letteratura, Poesia e Traduzioni*), e meglio forse l'altra, dove è tracciato il metodo tenuto o, più veramente, inaugurato dal Foscolo nella *Critica letteraria*. E in effetto i suoi *Discorsi* sul testo del *Decamerone* e della *Divina Commedia*, iniziarono una critica affatto nuova per noi, dacchè, spazzato via ogni resto di vecchiumi retorici e di pedanterie grammaticali, egli movendo da notizie storiche con acume vagliate rivela gli alti sensi e il valore artistico di quelle opere insigni, e, non ostante certe congetture ardite e non accettabili, apre alla mente del lettore nuovi orizzonti e scopre bellezze e verità fino a lui inesplorate ed ignote, abbellendo ad un tempo coi fiori d'una eloquenza sobria ed avvivando di un afflato lirico le aride ricerche della indagine rigorosa. — E già si sa che lo spirito lirico circola per entro ad ogni pagina dettata dal Cantore de' *Sepolcri*.

Il Pallaveri attinse le notizie, che raccolse nel suo libro, alla fonte, cioè alle opere del Foscolo, ch'egli meditò con grande amore e lungo studio; e fino a qui ha fatto ottimamente, se è vero che chi vuole acqua chiara debba andare alla fonte. Del resto, del ricco patrimonio, che la critica foscoliana dal Pecchio a noi venne accumulando, dal quale

avrebbe potuto trarre grande partito, egli non se ne curò se non per quanto potè averne occasione a tirare qualche stoccata a chi non la pensa come lui; sembra anzi che egli guardi con certo occhio di compassione quelli, che si occuparono del Foscolo, salvo pochi, e disdegni di porre il piede sulla loro orma; mentre egli avanza indipendente e fiero nella illusione di avere succhiato dalle opere del Foscolo una porzioncella dell'alto spirito di lui. Di qui una certa esaltazione, che gli nuoce, perchè lo trae ad elevare al di sopra de' meriti veri il suo autore prediletto e a predicarlo, quasi, come il più grande cooperatore del riscatto nazionale, e l'uomo, sto per dire, più sublime de' suoi tempi. Quando avevo ventotto anni, e nulla sapevo di ciò che gli studii foscoliani hanno ora rivelato, quasi quasi, giudicavo come tale il Foscolo anch'io. Ma ora vedo che esageravo, come parmi esagerino tanto que' suoi detrattori, che lo fanno un uomo quasi volgare e uno scrittore mediocre, quanto que' lodatori che lo stimano sommo in tutto; e tra questi ultimi, nonostante qualche sua riserva, è il Pallaveri, il quale, essendo addentro negli studii della pensosa filosofia, parrebbe avesse dovuto portare ne' suoi giudizi maggior rigore e serenità.

Forse per ragione di contrasto, come egli leva alle stelle il protagonista del suo volume, così par che cerchi di cogliere il destro a pungere, talora acerbamente, persone e cose, che sono rispettate da ogni discreto italiano. Se ha de' momenti di cattivo umore o dei risentimenti, non suona bene che e' li sfoghi in un libro di critica seria; onde prova un senso di profondo disgusto chi trova irriverentemente ricordati il Gioberti, il Rosmini e il Tommaséo, per tacere il nome di qualche illustre vivente. Il Pallaveri se la piglia perfino col ministero della P. I. e con la sua *burocrazia*, ch'ei bolla roventemente. — Ora, qualunque sia l'opinione del lettore, questi non può non corruciarsi quando in mezzo ad una bella pagina si senta interrotto da uno scatto brusco e repentino di sdegno o di zelo inopportuno. Questo è uno dei difetti capitali del libro, al quale se ne aggiunge qualche altro di forma. L'ampia materia è distribuita, *idealmente*, diremo così, negli *argomenti* (che chiameremmo capitoli), già registrati al principio di questa rassegna; ma non sono poi divisati *materialmente* nel volume; il quale procede senza interruzione alcuna, salvo la divisione de' numeri ordinali (I—CXLVIII), per il tratto di oltre a 400 pagine fitte. Così il lettore si stanca e smarrisce, come chi percorre una strada lunghissima per un arido deserto senza trovare un'oasi che lo consoli d'ombra e di riposo.

Ma tutte queste, che a noi paiono imperfezioni, potrebbero esser tolte in una seconda edizione, che auguriamo all'autore; il quale, in tal caso, facendo una strada e più servigi, potrà curare più diligen-

temente anche la stampa, che in questa prima edizione è sparsa di troppi e madornali errori.

Noi, poi, dicemmo francamente l'avviso nostro sul lavoro del Pallaveri, appunto perchè pensiamo che quand'egli facesse una seconda edizione, nella quale fosse tolto il superfluo e l'inopportuno, e dove fosse più chiaramente divisata e più correttamente esposta la materia, darebbe agli studiosi un libro utile e bello.

FRANCESCO TREVISAN.

GIUSEPPE CAPRIN, *Pianure Friulane, seguito ai libri Marine Istriane e Lagune di Grado*. Trieste, Stabilimento artistico-tipografico G. Caprin, edit., 1892; un volume di pagine 472, in-8°.

Questo libro, che è il quinto prosperoso figliuolo dell'intelligenza forte ed ornata di Giuseppe Caprin, ci viene innanzi baldo e attraente come i suoi maggiori fratelli, e si vantaggia, se è possibile, sopra di essi, considerando la maggiore difficoltà del soggetto, a cui convenne dare un'unità che pur troppo gli manca rispetto ai tempi ed ai luoghi, considerando che specialmente nella parte illustrativa esso è riuscito un vero capolavoro per copia, varietà e felice scelta dei soggetti.

Infatti, per parlare anzi tutto di ciò, noi assistiamo, sfogliando il volume, a una vera fantasmagoria, che ci trasporta dalle più mirabili opere che si conservano nel museo dello Stato in Aquileia, sculture in marmo e in bronzo e mosaici, dagli avanzi dell'epoca longobarda in Cividale, che fanno la delizia di dotti e di dilettanti, alle piante vere o immaginarie di città e di fortezze nelle epoche andate, alla riproduzione di edifizii che interessano l'architettura o la storia civile ed ecclesiastica, a quadretti di usi e di costumi, a vedutine graziose colte felicemente dal vero, le quali tengono conto bensì dei luoghi maggiori o più celebri, Aquileia, Cividale, Gorizia, Monfalcone, Cormons, ma non trascurano i minori villaggi, ritraendoli nel loro aspetto più caratteristico. Insomma i disegni originali e le riproduzioni riuscirono perfette, perchè l'autore, vero artista nel senso più nobile e vario della parola, si volse ad artisti eccellenti che penetrarono il suo pensiero e fecero al libro il più bel commento possibile.

Il proposito dell'autore, nello scrivere le *Pianure Friulane*, era di occuparsi soltanto di quella parte di esse che è tuttora disgiunta politicamente dal nostro Regno, ma l'assurda dualità del Friuli, regione che la natura fece una tra Livenza e Timavo, gli tolse di star sempre ligio al programma. Infatti, come parlare di Aquileia romana e patriarcale, e tacere di Cividale che tra la prima e la seconda vita della figlia di Roma, divenne metropoli di tutto il Friuli a cui diede il nome? Come obligarsi a mutilare la storia del patriarcato limitandola ai soli

paesi del Friuli orientale che erano la minor parte del dominio temporale dei patriarchi? Nel toccare degli uomini chiari della regione da lui illustrata, il Caprin fa comprendere che se il Zorutti nasce a Lonzano sul Coglio, la voce sua si diffonde a tutto il Friuli con l'accento lieto o patetico della musa vernacola occidentale, e che il mio venerando amico, l'annalista conte Francesco di Manzano, benchè nato oltre l'infelice confine, raccoglie, dal principio dell'era nostra alla caduta della repubblica veneta, i fatti dell'intero Friuli. Ma per dire il vero il Caprin, più che invadere il campo intatto nel quale egli stesso meglio di chiunque potrebbe mietere un giorno, compie opera veramente patriottica continuando, con questo volume, la storia dei paesi italiani soggetti all'Austria, per rilevarne la italianità o difenderla contro le asserzioni di scrittori partigiani (pp. 389-90 ed altrove).

Lasciando del vero valore intrinseco che hanno i libri del Caprin, per la varietà e la copia delle ricerche, spesso originali, certo è che gran parte del loro successo deriva dall'arte mirabile che egli pone nel comporli, distribuendo e svolgendo gli argomenti in modo che il lettore ne rimane addirittura affascinato. Questo effetto, di cui lo scrittore ha diritto di compiacersi, ne produce un altro più utile e durevole, cioè di diffondere la notizia di paesi che sono ignoti o mal conosciuti dagli altri fratelli italiani, e di mantenere sempre viva quella corrente di simpatie che una nazionalità limitrofa, troppo incoraggiata dall'alto, cerca di spegnere con arti maligne o con aperta violenza. L'autore ha cercato fama colla sua nobile propaganda, e l'opera sua ha avuto il meritato compenso.

Le *Pianure Friulane*, ornato di ben 199 incisioni su disegni dovuti principalmente alla elegante matita di G. De Franceschi di Venezia, si dividono in due parti distinte. Componesi la prima di tredici capitoli con particolare riguardo alle pianure propriamente dette (pp. 7-358); la seconda contiene, in sei capitoli, una monografia di Gorizia (pp. 361-466), vera capitale del Friuli orientale. I tredici capitoli, come usa sempre il Caprin, si compendiano in titoli ed in sommarii originali che aguzzano la curiosità del lettore.

La scena del primo capitolo, *Messidoro* (pp. 7-18), ci conduce in un villaggio anonimo sulla via di Aquileia, dove ferve la vita di una sagra campestre dopo la mietitura; a che fa contrasto il ricordo degli antichi sepolcri romani, disposti un tempo lungo un ramo della via Gemina, alla Colombara, alla Tombola e sullo stradale di Terzo, come tuttora si vedono a Pompei. In *Aquileia* (pp. 21-50) l'autore ci riconduce alla vita, e rievocando il passato con la scorta degli autori e dei monumenti del museo, ricostruisce e ripopola quei luoghi oggi abbandonati, e solleva un lembo della storia dei costumi. Egli accompagna la città, soggiorno prediletto di donne imperiali, fino alla vigilia

della sua distruzione, preparata dalle varie discese dei *Barbari*, consumata dalla lega formidabile che Attila condusse in Italia a prendere la rivincita della sconfitta di Châlons (pp. 53-66).

Scomparsa Aquileia, le sottentra, come metropoli, Cividale, che « nel crogiuolo scaldato dal fuoco dei barbari » vede anch'essa compiersi quella fusione dell'elemento latino che prepara il nuovo elemento italico. I barbari longobardi, i *vincitori vinti* (pp. 69-89), come felicemente, modificando un celebre motto, li chiama il Caprin, lasciarono in Cividale una bella orma di sè e prepararono la via all'arte futura. Sui monumenti longobardi di Cividale durano ancora quei controversi giudizi che valgono a circondare di maggior mistero l'epoca remota in cui sarebbero sorti. Ma intanto i patriarchi aquileiesi, *servi del Signore, signori della terra* (pp. 93-109) crebbero di potenza accettando i benefizii da Carlomagno, ma via via emancipandosi dalla dominazione franca. Venne così a formarsi il loro dominio temporale regolato, o meglio limitato dal colloquio o parlamento della Patria, mentre la loro potenza spirituale eccedeva i termini del Friuli, da Salisburgo e dalla Stiria fino ai confini meridionali dell'Istria. La facoltà concessa ai nobili di subinfeudare i loro possessi complicò la rete dei vincoli feudali a detrimento del potere effettivo dei patriarchi, contro i quali finalmente congiurano, con molti altri nobili, i conti di Gorizia, avvocati della chiesa aquileiese; e Venezia approfitta della debolezza dei prelati, delle discordie continue, del malcontento dei Comuni, e sottentra nella più bella parte di un dominio che era caduto in dissoluzione prima ancora di morire (pp. 113-118).

Il Caprin, attirato dallo storico Isonzo, si ferma a contemplarne l'*acque bianche* (pp. 118-141) per aver modo di discorrere di Gradisca, del suo penitenziario, della fortezza, per deplorare che nella guerra di Cambrai Venezia l'abbia perduta, per raccontare come sperasse invano ricuperarla nella famosa *guerra gradiscana* (pp. 145-169). Il vincitore avrebbe dovuto avere in premio tutto intero il Friuli, ma quella guerra uggiosa e minuta confermò la illogica divisione, anzi il mostruoso frastagliamento di quella regione, onde non posò mai tra i due Stati limitrofi, Venezia e Austria, la questione dei confini.

Meno male che Venezia poté conservare per sè gli sbocchi dei fiumi, e costruendo la torretta di Belforte e fortificando l'antica rocca di Monfalcone, porsì come *sentinella al Timavo* (pp. 173-179), reso celebre con tutta la regione circostante da antiche memorie storiche, romane e greche, a cui si innestano le leggende, delizia dei decaduti, e perfino le favole. Su *Monfalcone* s'indugia di proposito il Caprin (pp. 180-222), perchè tra le terre del Friuli orientale gli piace segnalare quella che conservò più a lungo e più puro il tipo comunale italiano, e una forma di reggimento quasi autonoma, che Venezia,

nella sua saggezza, non cercò di mutare. Per dare un'idea esatta della storia civile di Monfalcone, il Caprin fece nuove ricerche nell'Archivio di Stato in Venezia.

Il territorio di Monfalcone fu caro ai nobiluomini veneziani, alcuni dei quali si recavano ivi a dimora, e non soltanto nella stagione delle caccie. Numerosi colà intorno *i castelli e le ville di S. Marco* (pp. 225-243), di cui erano principali quelli di Strassoldo e di Sacileto, oggi trasformati o scomparsi. L'autore non può, non deve abbandonare quei siti, e prova un fascino nuovo *tra le rovine* (pp. 247-279), che lo riconducono ivi appresso in Aquileia, donde aveva preso le mosse, per descriverci l'insigne basilica che il patriarca Popone ingrandì e riconsacrò nel 13 luglio 1031, e per riprodurci i tesori d'architettura che ancora vi si conservano, e i pregevoli cimeli trasportati nei secoli andati a Cividale.

Ma la vita moderna un'altra volta s'impone allo storico-artista, che rimane sedotto dal *panorama campestre* (pp. 283-315), di cui ritrae le linee principali, dicendo imparzialmente un motto anche dei villaggi che non appartennero alla repubblica veneta, specialmente di Medea, già famosa città dei Galli, se diam fede alla più recente opinione, e di *Cormons*, industriosa borgata, a cui l'autore dedica un intero capitolo (pp. 319-358).

Una grande accuratezza pose finalmente il nostro Caprin a discorrere di *Gorizia* (pp. 361-466), graziosa metropoli del Friuli orientale. È confortante leggere come questa città si sciogliesse dalle minacce che Tedeschi dominatori e Slavi confinanti muovevano alla sua nazionalità, finchè questa ottenne un trionfo che non le può essere rapito, perchè a mantenere un tanto tesoro veglia il suo Municipio. Il quale, conchiuderò col Caprin, « impugna, come arma legittima, le costituzioni; battezza coi nomi di Dante, di Petrarca, di Manzoni, di Verdi le nuove contrade, e una ne dedica a Graziadio Ascoli, figlio e gloria di Gorizia ». I libri di Giuseppe Caprin dureranno, perchè mentre non tradiscono l'ardua fatica dell'uomo erudito, sono eco di un sentimento che è destinato a mantenersi e ad accrescersi.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

La Chiesa dei Ss. Apostoli in Asti, Memorie raccolte dal Canonico Prof. CARLO VASSALLO. Asti, Tip. Giuseppe Brignolo, 1892.

Dopo che nel 1891 l'egregio autore aveva mandato per le stampe la prima parte di questo suo libro, pubblicandola in appendice del « *Cittadino* » d'Asti e facendone poscia un estratto, era vivamente atteso il resto dell'opera che faceva ripromettere il più largo interesse per la dovizia di nuove rivelazioni sulla storia astese.

Il Vassallo, la cui malferma salute andava sempre più peggiorando, sentivasi appressare a grandi passi al giorno estremo; onde, con un mirabile sangue freddo e con serena rassegnazione, rinvigorendo le sue forze fisiche ed intellettive, giunse a ultimare il suo lavoro, cui egli scrisse la parola « Fine », solo una settimana prima che la morte ne troncasse la nobile e laboriosa esistenza. Così, al compianto autore mancò il tempo di rileggere l'opera sua cui aveva affidato l'ultimo suo entusiasmo, nè poté rivederne almeno le bozze, per quanto ei si fosse affrettato a consegnare al tipografo il manoscritto. Epperò, come scrisse il nipote Felice Rossano, in una avvertenza posta in fronte al volume, toccò a lui « il mesto ufficio di compiere alla meglio la volontà ed il desiderio del mio caro congiunto, curando la stampa di questo libro ».

Non si può esaminare quest'opera postuma del Vassallo, senza riconoscere che essa è importantissima per l'abbondanza di materia e per la molteplicità delle notizie largamente raccolte e magistralmente illustrate con sagge ed erudite osservazioni critiche.

L'A. divise il suo lavoro in tre parti: *Leggenda, Storia e Documenti*; e tutte e tre sono importantissime. La prima, come quella in cui il Vassallo profuse il suo dotto ed arguto acume investigatore, ha veramente un valore speciale per le nuove scoperte sulle falsificazioni e sui falsificatori della storia astigiana, fra i quali il famoso Padre Filippo Malabaila, di cui aveva già largamente scritto nel 1886, nel V fascicolo dell'« Archivio storico italiano »; e parimenti la terza, come quella in cui in ordine cronologico compaiono 51 documenti, tratti per la massima parte dalle *Carte Sotteri* esistenti presso la R. Deputazione di Storia patria di Torino, e particolarmente importanti perchè quasi tutti inediti.

Nella parte seconda l'autore, seguendo l'abilità che anche negli ultimi giorni di sua vita gli fu abituale, come in tutte le molte consimili pubblicazioni da lui fatte, espone ampiamente le varie vicende cui andarono soggetti l'Abbazia dei Ss. Apostoli ed i Monaci che la ressero.

La leggenda attribuisce l'origine della Chiesa dei Ss. Apostoli in Asti ad un antichissimo avvenimento miracoloso, secondo il quale, fuori delle mura di questa città, sulla riva destra del torrente Borbore, sarebbe apparso Gesù Cristo accompagnato da tutti gli Apostoli, i quali per ordine di lui avrebbero in quel luogo tracciate le prime linee, secondo cui sarebbero poi sorte la Chiesa e l'Abbazia che da loro presero il nome.

Il primo documento storico che faccia menzione di questa Abbazia è un atto di donazione del 26 gennaio 1041, col quale l'imperatore Enrico III conferma a favore di Pietro vescovo d'Asti tutte le prece-

denti concessioni, comprendendovi la città con sette miglia intorno, fra i quali possedimenti è precisamente designata l'Abbazia dei Ss. Apostoli. Essa sorgeva nel borgo (demolito verso la metà del secolo XVI) situato al di là del Borbore presso il presente Camposanto, ove esiste tuttora.

Dall' XI secolo al 1466 la Chiesa ed il Monastero dei Ss. Apostoli, retti in Abbazia, erano governati dai Benedettini, dei quali l'autorità suprema era l'Abbate, cui susseguiva immediatamente il Priore. Detto Monastero aveva ampia giurisdizione da cui dipendevano fin dal 1322 sette chiese sparse per il territorio dell'antico comune astigiano. Tuttavia, per quanto quei buoni religiosi tenessero un ottimo governo del loro Monastero ed esercitassero alacramente ogni loro studio pur di mantenere il prestigio e l'importanza di quell'Abbazia, questa si avviava poco alla volta verso l'impoverimento; onde i Benedettini finirono per scomparire affatto. Il papa Paolo II con sua bolla del settembre 1466 sostituisce ai primi abbatì gli abbatì commendatari che perdurano fino al 1523, nel quale anno il pontefice Clemente VII, — che dal 1516 al 1521 era stato lui pure commendatario dei Ss. Apostoli d'Asti, quando era cardinale col nome di Giulio De Medici — unisce, con bolla del 25 dicembre, la Commenda dei Ss. Apostoli al Priorato di Santa Maria Nuova d'Asti.

I Canonici Lateranensi che allora (e fino al 1798) governavano quel Priorato, presero tosto possesso del Monastero dei Ss. Apostoli; ed, anzi, nel 1555 trasferirono alla loro chiesa le reliquie della Abbazia che era poco prima rovinata insieme a tutto il borgo, stato appunto totalmente distrutto per le vicende di guerra del 1541.

Così scomparvero il Monastero e la Chiesa dei Ss. Apostoli, la quale doveva poi risorgere oltre un secolo dopo, cioè nel 1670, allorchè, viva nel sentimento religioso degli Astigiani la tradizione dell'antica Abbazia, il Municipio d'accordo con i Canonici di S. Maria Nuova, assecondando il voto popolare, fece edificare la nuova chiesa. Questa, per altro, doveva scomparire un'altra volta, e ciò avvenne nel 1706 per l'inondazione del vicino torrente Borbore che l'aveva abbattuta; ma nello stesso anno e nel medesimo luogo fu riedificato il tempio, che distrutto nuovamente, non si sa per quale cagione, risorse ancora fra il 1727 e il 1798 nella forma e nel sito ove esiste ancora oggidì.

Nel 1860, scemato l'entusiasmo dei voti religiosi, la Chiesa dei Ss. Apostoli fu affatto abbandonata, e dopo d'allora fu per parecchi anni destinata a polveriera, e poi nel 1887 convertita in ara crematoria.

Questo è il tema che il compianto autore si prefisse di illustrare nel suo pregiato lavoro, che egli arricchì di sette tavole dimostrative.

NICCOLA GABIANI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Medio evo. — Il sacerdote don Cesare Prelini raccolse e studiò con amore tutto, si può dire, che riguardasse S. Siro primo vescovo e patrono di Pavia; e in tal lavoro vi lasciava gli occhi, in modo che non potè da solo pubblicare il secondo volume dell'opera sua *S. Siro - studio storico-critico*, e gli fu d'uopo l'aiuto dell'amico Moiraghi, in compagnia del quale aveva già atteso a comporre le dotte *Memorie sull'Università Ticinese*. Dal prof. FEDELE SAVIO si esamina la *Leggenda di S. Siro*, che, a giudizio del sullodato storico, sarebbe del secolo VIII, e il santo sarebbe vissuto nel I o II secolo dell'èra cristiana; e si conclude che nè l'uno nè l'altro ha quella antichità. E ci piace che la confutazione degli argomenti addotti dal Pierlini sia fatta con molto criterio e sana critica, e che si debba affermare col Savio, che questi non danno la certezza storica: circa la Leggenda, perchè posteriore all'*Historia Datiana*, al venerabile Beda e a Paolo Diacono, alle quali fonti attinge la stessa Leggenda, e quindi posteriore al principio del secolo IX; circa il tempo in cui visse S. Siro, perchè il solo nome SVRVS sopra una pietra sepolcrale non basta a fissare la data cronologica, tanto più che vi ha aggiunto EPC, sigla che non si trova nel I e II secolo. Si attiene perciò il nostro critico alla tradizione più antica e rispettabile, che assegna l'episcopato di S. Siro alla fine del secolo III o al principio del IV. Il culto però di questo Santo, culto molto antico e assai più esteso di quello prestato ad altri illustri vescovi di quell'età, fa supporre che il patrono di Pavia abbia titoli da rannodarsi al tempo apostolico meno lontanamente di due secoli, non essendovi che lo spieghi, nè il martirio, nè gli scritti, nè l'importanza della città che l'ebbe prima in venerazione.

Traendo partito da un'osservazione del Waitz, MAX LIPP nel suo recente opuscolo *Das Fränkische Grenzsystem unter Karl den Grossen* (Bresslau, Köbner, 1892, pp. VIII-76) distingue le *marche* in due specie. La prima, che può anche appellarsi contea limitanea, veniva costituita sui confini dello stato franco, a loro difesa. Col tempo, crescendo la potenza dello stato, e avvenendo la conquista di una regione oltre al confine, questa veniva eretta in marca. Così abbiamo la seconda specie di marca, che è poi la vera marca, la quale ha lo scopo di diffondere la cultura franca. Passando gli anni, quando la regione testè conquistata avrà assunta la cultura franca, allora la

marca della seconda specie potrà considerarsi come una marca della prima specie. È chiaro per ciò che in realtà una distinzione netta tra le due specie di marche non esiste. Questo viene confessato esplicitamente dal Lipp, dal quale non dobbiamo poi pretendere che la classificazione sia con rigidezza conservata nella esposizione della storia delle singole marche. Non seguo il Lipp nelle sue ricerche sulle origini, le vicissitudini e la costituzione politica di dette marche, e rilevo soltanto ch'egli dedica parecchie pagine alla marca del Friuli. Sono le sole pagine che nel suo libro abbiano attinenza coll'Italia. Egli non cita a tale proposito le recenti indagini fatte in Italia, tra le quali tengono un bel posto quelle di Federico Stefani, l'attuale Direttore-Sovrintendente dell'Archivio di Stato di Venezia. Secondo il Lipp quella marca non può essere di molto anteriore all'anno 803. Non si può stabilire il nome del suo primo conte; il più illustre nell'età di Carlomagno è Erico, morto nel 799 non lungi da Fiume. Il libro del Lipp, quantunque lodevole in molte parti, pare un poco disorganizzato: si sentirebbe fors'anco il bisogno di vedere le notizie storiche coordinate ai capitolari ed ai documenti.

Argomento di una dotta memoria del valente GIOVANNI SFORZA è *Mugahid (il re Mugetto de' cronisti italiani) e le sue imprese contro la Sardegna e Luni* (Genova, Sordomuti, 1893). Lo Sf. mostra come questo avventuriero fosse un rinnegato liberto del famoso capitano moro di Spagna, Al Mansur, e ne studia minutamente la vita prima del suo sbarco in Sardegna, secondo le notizie fornite dagli storici arabi; passa quindi ad esporre i varî racconti de' cronisti tedeschi, italiani ed arabi riguardo alla spedizione di Sardegna; studia la leggenda pisana e genovese di Mugahid, e conchiude con istabilire che cosa egli veramente operasse nella Sardegna ed a Luni, che si riduce invero ad assai poco, cioè a due sole spedizioni nell'isola negli anni 1015 e 1016, entrambe per lui disastrose. Durante la prima, fece anche una scorreria sulle coste d'Italia tra Genova e Pisa, e saccheggiò Luni; il resto è tutto favola. Questo magro riassunto può tuttavia bastare a mettere in rilievo l'importanza del lavoro dello Sf., benemerito illustratore di fatti antichi e moderni.

Del comune di Alba non si potrà scrivere con sicurezza e pienezza la storia notevole, specialmente nell'età media, finchè non sarà edito il *Codex Albensis*, alla cui pubblicazione attende il comm. G. B. Adriani, e che farà degno riscontro al lavoro di Quintino Sella e di Pietro Vayra sul *Codex Astensis*. Nondimeno qualche spigolatura interessante è fin d'ora possibile, in quanto di una città così ricca di casi non si hanno altre memorie a stampa che qualche opuscolo del Vernazza, gli *Uomini illustri* dell'Allaria, neppur raccolti in volume, e tre volumetti del Mazzatinti. Un fondo prezioso di materiale inedito, sfiorato appena

dal Mazzatinti stesso, esiste nell'Archivio Capitolare, cui attinse ora il prof. ANTONIO PICCAROLO molti documenti pel suo libro *La cattedrale antica di Alba e le sue relazioni col Comune Albese* (Alba, Vertamy). Il libro è diviso in due parti: nella prima l'A. esamina due volumi di detto archivio, uno di 110 pergamene dal 1153 al 1712, delle quali studia solo le più antiche, ed un altro che contiene il minutarario di due notai, Manuel de Alaria (111 atti, 1343-1345) e Pietrino Anzario (190 atti, 1361-1402). Da siffatto esame egli ha saputo far scaturire molte preziose informazioni sulla struttura e sulle vicende edilizie dell'antica cattedrale, nonchè sull'uso affatto particolare di certe loggie o terrazzi della medesima. Nella seconda parte il P. discorre delle relazioni fra la cattedrale ed il Comune, mettendo in rilievo il fatto notevole che il maggior numero di atti essenziali della vita del comune Albese (prima della signoria angioina) o fu stipulato nella cattedrale od è connesso in qualche modo con quella. L'A. ha raccolto molti dati dal *Codex Astensis*, dai *Monumenta historiae patriae* e da altre fonti; notizia di qualche altro atto politico notevole pur connesso alla cattedrale di Alba avrebbe potuto trovare anche nel primo volume dell'opera *Ricerche e studi sulla storia di Bra* di F. Gabotto, ed altrove. Anche così, questo lavoro conferma le speranze che del P. avevano fatto concepire altri suoi studi.

Alla storia dell'economia politica del Medio Evo, che, esposta a' suoi di egregiamente da Luigi Cibrario, or dovrebbe essere interamente rifatta con nuovi criteri e ben altra ampiezza di materiale, reca un eccellente contributo il signor NICOLÒ PAPADOPOLI col suo opuscolo *Il bimetallismo a Venezia nel Medio Evo* (Milano, Cagliati). La repubblica recò una prima modificazione al sistema monetario di Carlomagno colla coniazione del grosso d'argento (1202), e dopo la conquista di Costantinopoli (1204) della lira. Due però furono le lire usate a Venezia, divise ciascuna in 20 soldi di 12 denari l'uno, ma con differenza fra il denaro, soldo e lira di *grossi* e denaro, soldo e lira di *piccoli*. I denari piccoli variarono di peso e d'intrinseco; non i *grossi*, che furono perciò preferiti. Originariamente una lira di grossi valeva 26 lire di piccoli, ma nel 1270 il rapporto era già salito ad 1 a 28 e nel 1282 ad 1 a 32. Nel 1284 fu istituito il ducato d'oro, ragguagliato a dodici grossi, e fu la moneta ch'ebbe più favore. Nel secolo XIV il valore del soldo fu diminuito ad 1/4 di grosso, onde altre modificazioni, finchè nel 1472 fu decretata la lira effettiva in argento, e così s'ebbero per un pezzo l'uno accanto all'altro due sistemi monetari, l'uno in oro, l'altro in argento, affatto distinti.

Del medesimo autore è pure assai interessante la memoria su *Francesco Foscari e le sue monete (1423-1457)*, nella quale illustra la zecca veneta non solo, ma anche la storia civile e politica di quel

dogado importantissimo, accompagnando il testo con una bella tavola delle monete stesse. Anche di questo lavoro si avvantaggiano assai gli studî nostri (Milano, Cogliati).

In occasione delle Nozze d'argento dei Sovrani la R. Accademia dei Rozzi di Siena affidava al prof. GIUSEPPE SANESI l'incarico di una pubblicazione sui rapporti fra l'antico comune Senese e la Casa di Savoia. Il S., stretto dall'angustia del tempo, limitò ad un solo periodo le sue ricerche, onde venne fuori l'interessante memorietta *Amedeo VI di Savoia nei documenti dell'Archivio di Siena* (Siena, Nava, 1893). Sono dieci documenti, cui è premessa una dotta prefazione illustrativa. Con Siena, dunque, Amedeo VI, si trovò in rapporto, incidentalmente, nel 1367, quando le chiese il passo per recarsi da Venezia a Roma al suo ritorno dall'Oriente, e poi di nuovo più tardi, nel 1382, quando si adoperò per favorire la spedizione di Luigi d'Angiò contro Carlo di Durazzo, a cui prese quindi parte in persona. Notevole, al riguardo, l'ultimo documento in cui l'ambasciatore del comune di Siena, comunicando la morte del Conte Verde, scrive che lo stesso Carlo III « ne provò molto dolore », perchè « quantunque gli fosse capitale nemico, nondimeno ammirava le sue virtù e probità ».

In un elegante volumetto (Bologna, Fava e Garagnani, 1893) sono raccolti due studî di argomento affine, un « discorso » di NERIO MALVEZZI su *Alessandro V a Bologna*, ed una « nota » di Alfonso Rubbiani su *La tomba di Alessandro V*. Il M., favorevole nei suoi giudizi al pontefice eletto dal concilio pisano, ne riassume le scarse notizie, gli assegna un posto nel complesso ambiente del tempo suo, si trattiene infine particolarmente sulla venuta a Bologna e sulle pompe che vi si celebrarono. La narrazione è viva ed efficace; poca la novità. Il R. tratta invece più modestamente, ma con maggior ricchezza di dati e documenti inediti, dell'antica tomba del papa eretta dal celebre Sperandio, e delle vicende a cui andò soggetto il corpo del papa traslatato qua e là.

Per Nozze Salvioni-Taveggia il prof. G. ROMANO ha pubblicato (Pavia, Fusi), un interessante noterella su *L'espressione proverbiale di « vespro siciliano »*. L'Amari riteneva che l'espressione apparisse la prima volta nella storia del Collenuccio, e si diffondesse all'epoca della discesa di Carlo VIII e della famosa risposta di Pier Capponi; e quest'opinione sembrò ricever conferma da un passo del diarista fiorentino Landucci, mentre un noto sonetto del Pistoia, di quelli contro Nicolò Ariosto, era rigettato dagli anni 1487-88 ad un tempo posteriore al 1494, non ultima ragione tra le addotte contro l'autenticità di quella serie, negata come quella dell'altra contro il Cosmico che poi primo il Gabotto dimostrò indi il Rossi ed altri confermarono autentica. Ora il Romano reca un documento del 21 luglio 1461 (una lettera di B. Bonatto, ora-

tore mantovano a Roma, al marchese Lodovico Gonzaga), in cui si legge appunto: « Dubito che uno di non si faza il vespero de Ciciliani ». Questo documento tronca naturalmente il dibattito, dimostrando l'espressione assai più antica della discesa di Carlo VIII e già da tempo popolare quando la raccolsero il Pistoia, il Landucci ed il Collenuccio.

Il lavoro di GIUSEPPE LESCA intorno a *Giovannantonio Campano detto l'Episcopus Aprutinus* (Pontedera, Ristori) viene ad accrescere il numero delle monografie sugli umanisti più insigni del secolo XV. Giovan Antonio Campano, salito da umili natali alle più alte dignità della Chiesa, oratore, poeta, storico, vescovo, governatore di città per i papi, fu uomo al tempo suo ragguardevole ed in rapporto con tutti i più noti personaggi di quella età. Il L. divide il suo lavoro in due « libri »; nel primo studia la vita del C., nel secondo le opere, considerandone in diversi capitoli i periodi 1429-1459, 1459-1471 e 1477 della prima, ed i generi distinti - trattati, orazioni, lettere, scritti storici, poesie - delle seconde. Un po' nell'ombra sono lasciate le relazioni del protagonista: trattandosi d'un'età come il secolo XV, mal s'intendono le singole figure senza guardarle nell'ambiente in cui sono vissute. Senza ripetere cose note, il L. avrebbe potuto dall'epistolario del Campano trar utili notizie sulle relazioni di lui, per es., col Calderini e col Perotto, a proposito di che era parecchio da dire. In complesso, però, è un lavoro ben fatto, che dilucida molte questioni e tronca molti dubbî. Così, mettendo a riscontro due testimonianze del C. medesimo è riuscito a fissarne l'anno di nascita al 1429, mentre, contro il Tiraboschi, era sempre opinione più seguita fosse nato il C. nel 1427. Men felice sembra la determinazione dell'anno in cui il C. sarebbesi recato a Perugia. Le testimonianze addotte dal L. sono prese un po' troppo letteralmente, ma pur volendo accettare che l'aneddoto raccontato dal C. stesso in certo suo carme latino debba riferirsi alle guerre di Alfonso di Aragona in Toscana nel 1452 anzichè a quelle del 1448, sul che potrebbero ancora far qualche obbiezione, è stato ora dimostrato dai sigg. Gabotto e Badini Confalonieri che il Calcondila si trovò col Campasso a Perugia nel 1451; nè questa data può essere ritardata perchè, dopo Perugia, il letterato greco visitò Padova, e si fissò indi a Bologna e quivi era certo alla fine di quell'anno, secondochè appare da irrefragabili documenti. Anche la ragione della disgrazia del vescovo di Teramo, onde il nome di *Episcopus Aprutinus*, avrebbe forse dovuto esser meglio chiarita. Ad ogni modo, siamo dinanzi ad un contributo di studi assai utile e che fa onore all'autore.

GIOVANNI LIVI pubblica un documento curiosissimo del 1468 da lui trovato nell'Archivio notarile di Mantova (*Carnevale e Quaresima condannati il martedì grasso del 1468*. Firenze, Cellini, 1893). È un testo volgare in cui si racconta notarilmente e scherzosamente insieme

la condanna del Carnevale e della Quaresima avvenuta il martedì grasso di quell'anno in Canneto: probabilmente una rappresentazione popolare che il L. crede abbia avuto luogo effettivamente, sebbene non con tanta ricchezza quanta si dice nel documento stesso. Il testo è interessante perchè, se già se ne conoscevano di simili in cui la Quaresima condanna il Carnovale, non se ne avevano finora altri più antichi tranne semplici « contrasti ».

Il dott. FRANCESCO MUSONI continua i suoi studi *Sulle incursioni dei Turchi in Friuli*, di cui ora ha dato fuori il terzo saggio (Udine, Del Bianco, 1892). Questo terzo saggio è consacrato all'incursione del 1477, la più tremenda di tutte, perciò da tutti ricordata, sebbene anche di essa non si avessero notizie sempre esatte e compiute quali dà ora il M., giovandosi specialmente della cronaca del Partenopeo edita in appendice al saggio precedente, di qualche altro ms. e di alcune fra le deliberazioni segrete del Senato di Venezia. Dal Partenopeo si mette in rilievo particolare la notizia che gli stati austriaci furono attraversati dai Turchi senza ostacolo, anzi con ogni favore; dalle deliberazioni del Senato si ricavano soprattutto notizie sulla valutazione dei danni e sui provvedimenti difensivi per evitarne altri maggiori in avvenire.

Altra illustrazione di medaglia conservata nel Museo di Vicenza dà BERNARDO MORSOLIN nello scritto, corredato da una bella tavola, *Medaglia di Giovanni di Girolamo in onore di Giovan Bartolomeo d'Arzignano* (Milano, Cogliati, 1893). Dell'effigiato non si sa nulla; solo il diligentissimo M. ritiene fosse figlio di Giancristoforo d'Arzignano, di un'antica famiglia comitale di questa terra: il padre avrebbe composta un'operetta inedita sui filosofi antichi da Talete a Prisciano. L'effigiato nacque nel 1474; non è da identificarsi, sia per l'età, sia pel nome paterno, col Giovanni di Giacomo, di cui parla il Vasari, come ritenne alcuno erroneamente: il padre del medagliatore sarebbe piuttosto quel Girolamo di cui si ammira un'ancona di pietra colla data 1445 nella Sagrestia dell'Arcipretale di San Clemente in Valdagno.

Tempi moderni. — Nonostante gli studi ampi e numerosi pubblicati negli ultimi anni dal De Cherrier, dal Galli, dal Delaborde e da altri parecchi sulla spedizione di Carlo VIII in Italia, alcune cose non sono per anco ben chiarite, e fra esse tiene forse il primo posto la vicenda de' rapporti con Pisa. A quest'argomento molto interessante è rivolto lo studio pubblicato recentemente dal dott. VITTORIO FANUCCI col titolo appunto *Le relazioni tra Pisa e Carlo VIII* (Pisa, Nistri). Valendosi di un buon numero di documenti inediti, di cui parecchi sono inseriti nel testo ed altri 13 in appendice, il F. esamina le circostanze della ribellione di Pisa correggendo parecchio nel racconto comune; indi studia lo stato della città dopo la ribellione e l'assetto dato alle cose pisane in Firenze, mostra come il re concedesse di nuovo la libertà

a' Pisani, spiega la missione del cardinale di San Malò ed il ritorno di Carlo VIII in Pisa stessa; rifà la storia dei capitoli di Torino e mette finemente in luce diversa la consegna della cittadella fatta a' Pisani dal D'Entragues. È soprattutto notevole la conclusione cui ha potuto giungere l'A., che cioè nella consegna della cittadella il D'Entragues, piuttosto che a mali sentimenti, obbedisse ad una più esatta interpretazione del vero animo di Carlo VIII.

Fra Domenico da Pescia, Buonvicini di cognome, fu amico di fra Girolamo Savonarola e con lui e col Maruffi arso in Firenze il 23 maggio 1498. In loro onore, com'è noto, furono dipoi coniate medaglie, da' Piagnoni tenute carissime: di una di esse appunto, conservata nel Museo Civico di Vicenza e non menzionata dall'Armand, dà copiosa e dotta notizia il ch. BERNARDO MORSOLIN (Milano, Cogliati).

Per nozze di Leone G. Pelissier, il giovane professore francese che va illustrando con parecchi studî la storia della dominazione de' suoi connazionali in Lombardia durante i primi anni del Cinquecento, colla signorina Editta Rouchier Alquié, il signor EUGENIO CASANOVA pubblica ed illustra sei *Lettere di Carlo V a Clemente VII* (Firenze, Cellini, 1893), in data rispettivamente 3 agosto 1527 (due), 21 ottobre 1531, 4 agosto 1532, 30 giugno e 16 dicembre 1533. Le lettere, autografe, sono conservate nell'Archivio di Stato di Firenze, e danno importanti notizie sulle relazioni fra il Papa e l'Imperatore dopo il sacco di Roma e sovra altri avvenimenti di quel tempo; il n. 2 dev'esser quella che il Guicciardini (XVII, 4) racconta aver Carlo V consegnata al generale de' minori, Francesco Quiñonez, nell'atto di mandarlo in Italia colla missione di far liberare il Pontefice. A ciascuno quindi riesce chiara l'importanza della presente pubblicazione.

Accanto alla ricca ed importante letteratura degli ambasciatori del Cinquecento, vi è una letteratura dei commissari ed ufficiali spediti dai governi nelle minori città dei principati. Questa letteratura peraltro, sebbene importante spesso tanto per lo stato delle città del tempo, quanto per le notizie sul più antico stato di esse, è presso che sconosciuta. Quindi acquista valore la pubblicazione fatta dal chiaro professore MINUTI, *Relazione del commissario Gio. Batta. Tedaldi sopra la città e il capitanato di Pistoia nell'anno 1569* (« Arch. Stor. Ital. », s. V, t. X, 1892), pp. 32. L'A. ha premessa al testo una accurata prefazione contenente notizie sul Tedaldi e la sua famiglia, tratte anche da documenti inediti. La relazione Tedaldi non è scevra di giudizi affrettati e passionati, chè ve ne sono non pochi; pure è notevole in essa lo spirito di osservazione, e una certa ampiezza nel raccogliere materiali utili al principe. Difatti non si limita a rendere conto della vita pistoiese del tempo, ma raccoglie in una specie di quadro statistico quel che poteva interessare circa la ricchezza del territorio.

Anche accenna a qualche cosa dell'antica storia della città, ma nulla vi è che dimostri nello scrittore la conoscenza delle antiche fonti della storia pistoiese. Anzi questa deficienza di senso storico, si manifesta, là dove scrive che i maggiori ornamenti della città sono il Battistero e la pittura rappresentante Grandonio. Forse non si comprendeva più l'importanza delle opere lasciatevi da Niccola e Andrea Pisano, del grandioso lavoro d'oreficeria che è l'altare di S. Jacopo, e delle antiche chiese romanze. Confidiamo che l'egregio prof. Minuti continuerà con nuove monografie a illustrare l'antica storia pistoiese, che è così feconda e importante, per la sua stretta connessione colla storia della Toscana e della Lombardia.

Scritto breve, ma notevole, è quello del dott. AL. MEISTER, *Die Nunziatur vom Neapel im 16 Jahrhundert* (Estr. dal « Historisches Jahrbuch », 1893, pp. 70-82). La Nunziatura di Napoli, ce lo dicono i documenti, rileva la sua origine dalla collettorìa papale, esistente in quella città fin dai tempi del regno di Carlo I d'Angiò. La collettorìa papale ebbe sempre grandissima importanza a cagione delle rilevanti sue entrate. Dopo il sacco di Roma Clemente VII, messo tra l'uscio e il muro dal bisogno di procacciarsi danaro per soddisfare la ingordigia degli imperiali, pensò di sfruttare Napoli. Vi mandò pertanto Faleia Arcella. Questi fu il primo ad assumere il titolo di nunzio, il qual vocabolo già nel 1532 si trova sostituito a quello più proprio di collettore. Allora tra i rappresentanti papali, bramosi di estendere maggiormente e meglio assicurare la loro giurisdizione, e il potere laico, geloso e spiacente di tanta novità, cominciò una lotta, che non posò mai. Tuttavia solo nel 1569 al collettore, rappresentante papale a Napoli, fu da Filippo II riconosciuta la dignità di nunzio col diritto di precedere, salvo che ai cardinali, a tutti gli altri dignitari ecclesiastici.

L'illustre prof. ARIODANTE FABRETTI da alcuni mesi ha pubblicato co' suoi tipi privati il vol. IV delle *Cronache della città di Perugia*. Esso contiene due cronache inedite, che rispecchiano meglio di altre la vita perugina in due periodi del secolo XVI. Precede la cronaca di Perugia dall'anno 1578 al 1586 di Gio. Battista Crispolti, gentiluomo perugino, discendente da un'antica e nobile famiglia, che aveva tenuto la signoria di Bettona, amico de' più notevoli personaggi e magistrati della sua città natale, conoscitore degli avvenimenti anche meno notevoli e tranquillo espositore dei medesimi. Segue la cronaca di Perugia dal 1517 al 1550 di Giulio di Costantino, nato di famiglia popolana l'anno 1503; curioso di quanto succede, tien dietro ai grandi avvenimenti politici e religiosi, spinge lo sguardo nei palagi della signoria e dei legati, scruta grandi e piccoli, giudica uomini e cose, si trova sempre in mezzo agli uomini d'azione. — Queste indicazioni bastano a rivelare l'importanza del nuovo volume edito dal Fabretti.

Una serie di analisi di manoscritti della Biblioteca Mazarina di Parigi riguardanti il secolo XVII viene pubblicandosi dal signor A. F., il quale ora studia il ms. 2428 e ne dà notizia col titolo *La visitation au XVII siècle; Naples 1680-1694* (Parigi, Didot, 1893). È un opuscolo di qualche interesse per la storia del costume e della vita del Seicento, quantunque il titolo potrebbe far supporre qualcosa di meglio che effettivamente non si trovi nel libretto.

Nel raccogliere memorie pei lavori di storia civile, che ci viene con tanta invidiabile frequenza ammannendo, il barone G. CLARETTA venne a poco per volta formandosi un ricco materiale di notizie concernenti gli artisti piemontesi o d'altre parti d'Italia in relazione coi principi Sabaudi. Senza volerne fare una trattazione speciale, in una recente pubblicazione intitolata appunto *I reali di Savoia munifici fautori delle arti; contributo alla storia artistica del Piemonte del sec. XVIII* (In-16°, pp. 305. Torino, fratelli Bocca, 1893), l'A. si è contentato di presentare in ordine cronologico quanto gli era venuto tra le mani sfogliando il carteggio diplomatico dei ministri di Savoia a Roma, i conti dei tesorieri della Corte, le concessioni sovrane, i libri necrologici di alcune delle parrocchie urbane, collezioni manoscritte di documenti sull'arte, principalmente quelle dell'eruditissimo Vernazza. La messe raccolta è molto copiosa: pittori, scultori, architetti, incisori, orefici, musici, impresari teatrali, ecc., che in qualche modo ebbero rapporti con sovrani e principi piemontesi dalla reggenza di Madama Giovanna Battista di Savoia-Nemours agli ultimi anni del sec. XVIII, forniscono dati biografici, tecnici, aneddotici, interessanti non solo la storia artistica ma anche la civile. Non tutti certo levarono grande rumore di sé ed hanno lasciato opere di molto pregio; ma in mezzo ai molti mediocri alcuni furono ingiustamente dimenticati, altri pur essendosi fatto un nome, che passò i confini dello stato Sabauda, non furono studiati a dovere. Così il C. illustra la storia della casa di Savoia sotto un aspetto, sotto al quale finora parve non fosse il caso di studiarla, prevalendo l'opinione che le molte guerre combattutesi in Piemonte per secoli avessero del tutto soffocata ogni artistica tendenza. È merito invece della reggenza di Giovanna Battista di Savoia-Nemours, la seconda Madama Reale, di aver provveduto alla conservazione della « quadreria » sabauda, affidandone la direzione al Vanier, e aver protetto, tra gli altri, il pittore trentino padre Andrea Pozzo. Quando questi non volle o non poté più venire a Torino, Vittorio Amedeo II chiamò da Roma il viennese Daniele Seyter, che dopo varie vicende stabilitosi in Piemonte vi morì nel 1705, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il p. Felice Ramelli, astigiano, celebre pittore in miniatura, G. B. Curlando, Claudio Beaumont, di cui la galleria del palazzo reale di Torino porta tuttora il nome e sopra tutti Filippo Juvàra illustra-

rono pure il regno del primo re di Sardegna. Carlo Emanuele III, non molto tenero delle lettere e dei letterati, fu largo cogli artisti quanto lo concessero i tempi e le condizioni delle finanze. Sotto il suo regno si segnarono in vario modo gli architetti Paolo Antonio Massaga, autore della Vigna della Regina, e Bernardo Vittone, Antonio Dini, romano, direttore della fabbrica degli arazzi, i pittori astigiani Aliberti, gl' incisori Lavy, la famiglia Cignaroli, pittori, lo scultore Ignazio Colini, il pittore Ludovico Tesio, l'orefice G. B. Boucheron, e tra i musici della Cappella regia, i celebri violinisti G. B. Somis, e Gaetano Pugnani, gloria più che italiana. Il conte Roberto di Malines, regnante Vittorio Amedeo III, fu il principale fautore della istituzione dell'Accademia reale di belle arti in Torino, caduta col cadere della monarchia, risorta con Carlo Felice e trasformata nell'attuale Accademia Albertina da Carlo Alberto. Con Lorenzo Pécheux, primo direttore dell'Accademia, sono degni di menzione il pittore Giuseppe Mazzola, l'intagliatore Giuseppe Bonzanigo, il ritrattista Domenico Molineri, Bernardino Galliari, Giuseppe Bagetti, Michele Pechenino, ed altri ancora. Così i principi sabaudi del secolo XVIII si dimostrarono non indegni continuatori di Carlo Emanuele I, di Cristina di Francia, del cardinal Maurizio di Savoia e di Carlo Emanuele II, mecenati delle arti nel secolo antecedente.

Agli studi sulle ambascierie di Marco Foscarini a Roma ed a Torino, il dottor FRANCESCO GANDINO ne fa seguire un altro sull'*Ambascieria di Vienna* (1732-35), cronologicamente anteriore alle altre due. Premessi alcuni cenni biografici sul F., il G. discorre in cinque distinti paragrafi degli Spagnuoli alla corte di Carlo VI, dell'elezione del re di Polonia, della lega contro l'Austria, della perdita delle provincie italiane e della pace di Vienna, secondo le notizie, s'intende, mandate dal F. al suo Governo. Il F. vi appare acuto osservatore ed informato di ogni cosa colla solita diligenza degli oratori veneti, tantochè fu de' primi a risapere la conclusione del trattato di pace. Alla biografia del F. è un buon contributo, ed anche per la storia, se non de' fatti, dell'opinione pubblica, questo scritto del dr. G. reca assai giovamento.

Cronachette storiche sugli ultimi due anni del secolo passato in Firenze intitola un suo studio il dr. PIERFILIPPO COVONI (Firenze, Cellini), nel quale discorre, in tre distinti capitoli, della venuta e del governo de' Francesi, della reazione aretina e della reggenza de' senatori nel 1800. È un'altra memoria che viene ad aggiungersi alle parecchie le quali già si hanno intorno alla rivoluzione e reazione in Toscana nel secolo scorso, e si legge volentieri perchè scritta con garbo: v'ha però questo difetto, chè l'assoluta mancanza di citazioni di fonti lascia in dubbio il lettore sull'esattezza del racconto, nè gli permette di valutare tutto quello che vi può essere di nuovo nel la-

voro. È un peccato, poichè questo sarebbe davvero meritevole di maggior considerazione.

Di Giustina Renier Michiel scrisse dottamente e garbatamente Vittorio Malamani, che ne pubblicò parecchie lettere inedite, ed ella è nota ancora non a' soli eruditi pel libro suo intorno alle *Feste Veneziane*. Or di lei, per nozze Musatti-Coen, pubblica il dr. CESARE MUSATTI un'altra lettera inedita (Venezia, Kirchmayr e Scozzi) in cui si narra la riposizione dei quattro cavalli di bronzo sul pronao della basilica di San Marco. La lettera contiene qualche ragguaglio che non si legge altrove, e l'editore nella prefazione dà pure un cenno di poesie satiriche composte in quella occasione.

La Floridiana è una villa di Napoli tuttora bellissima sulla deliziosa collina del Vomero, cara al Panormita e al Pontano. Essa ha oggi perduto parecchie delle meraviglie e delle attrattive d'una volta; ma è pur sempre splendida da qualunque parte si riguardi. Il duca d'Andria l'ha ora egregiamente illustrata in un grazioso opuscolo, ornato di parecchie incisioni, estratto dalla « Napoli Nobilissima » (RICCARDO CARAFA, duca d'Andria, *La Floridiana*, Napoli, 1892, pp. 37). Con forma garbata e briosa vi si descrive quel vario complesso di delizie, si narrano le vicende della villa, si mette in vista ciò ch'essa può avere di storicamente importante. Com'era al principio di questo secolo, essa fu acquistata nel 1807 dal Saliceti, ministro di Giuseppe Bonaparte re di Napoli. Passò in retaggio al principe di Torella, genero del Saliceti, e fu ampliata, abbellita, resa la più maestosa fra le ville della contrada. Tale la comperò Ferdinando I, per regalarla alla bella duchessa di Florida, ch'egli aveva sposato morganaticamente dopo due mesi dalla morte di Maria Carolina, e da cui la villa prese il nome che ha. Ma il re ne accrebbe l'estensione e la magnificenza, profondendovi ogni sorta di delizie, per renderla soggiorno gradito alla nuova padrona. Questo studio porge all'A. opportunità di dare alla luce parecchie lettere del Borbone non prive d'interesse. Queste lettere fanno parte d'un'importante collezione di manoscritti posseduta dal giovane e chiaro duca.

I processi di Mantova e il 6 febbraio 1853 (Milano, fratelli Dumolard, editori, 1893) formano l'argomento di un nuovo volume (di pagg. 604) del prof. GIOVANNI DE CASTRO. Del decennio di raddoppiato rigore poliziesco nel Lombardo-Veneto il D. C. ha scelto i due episodi più caratteristici: i processi di Mantova, che rinfocolando l'odio degli oppressi dimostrarono impossibile la politica di conciliazione inaugurata dall'arciduca Massimiliano, e il tentativo del 6 febbraio 1853, che allontanando dal mazzinianismo parte della giovane generazione preparava il terreno alla politica cavouriana. Il Cantù, il Bertolotti, il Portioli, il Segala e parecchi altri pubblicarono in questi ultimi anni

documenti di varia importanza intorno ai processi mantovani ed al movimento rivoluzionario che vi si connette: la candidatura politica di Luigi Castellazzi diede luogo alla troppo nota polemica, in cui tra mezzo alle riaccese passioni qualche elemento storico si può ricavare che dia modo di sciogliere l'ingrato enigma: in altre delle pubblicazioni di epistolari, di biografie, di episodi della storia del nostro Risorgimento poco per volta si venne accumulando un materiale prezioso che aspettava chi ne traesse il succo, sapendo conciliare l'amore alla verità storica coll'intendimento, troppo trascurato ormai in tanto ricercare di documenti inediti, di farsi leggere e di suscitare alti e generosi sentimenti. E il D. C. fu pari al compito. Chi può leggere senza profonda commozione le belle pagine che seguendo passo passo nella lunga agonia i martiri di Belfiore ci svelano di che tempra fossero quelle anime intemerate? Tra queste spicca la nobile figura di Enrico Tazzoli, che, nutrita lungamente in cuore la speranza della grazia non per sè ma pei suoi cari, quando vide avvicinarsi l'ultima ora, s'accostò alla morte « come sacramento »; e ben degna di starle accanto è quella di Carlo Poma, che, prima di dar il capo al carnefice, scrive al commissario Rossi manifestandogli il rammarico di aver concepito, se non messo in atto, il disegno di ucciderlo. E colle vittime immolate su quegli spalti il 7 dicembre 1852, Tazzoli, Poma, Scarsellini, Canal e Zambelli, i generosi che meno di tre mesi appresso scontavano, senza avervi direttamente partecipato, il fallito tentativo di Milano. Su Tito Speri più che sul Montanari e sul Grazioli, e in genere tutti i processati di quelli anni, abbondano le notizie. Il D. C. le mise insieme con diligente scrupolo. Non v'è d'inedito, ma son cose che si leggono e si rileggono senza tedio, anzi ci si toglie alla lettura sentendosi migliori, come « rifatti », a dirla col Giusti. Quando un libro può vantare tali benefici effetti, come si avrebbe il coraggio di muover appunto all'autore di qualche inesattezza?

Libri scolastici. — Il prof. C. RINAUDO ha testè pubblicato coi tipi della Casa editrice G. Barbèra il 2° volume del suo *Corso di storia generale del medio evo e dei tempi moderni*. Questo volume di pagine 356 comprende il periodo, che si estende dal 1313 al 1748. Il testo, chiaramente e logicamente ripartito, è seguito da 42 tabelle illustrative cronologiche e genealogiche e da un utilissimo indice analitico. Il volume, destinato agli Istituti d'istruzione secondaria (classi superiori), mira a raggiungere l'ideale di un coscienzioso libro scolastico — non un libro di lettura, nè un riassunto da mandarsi a memoria, ma un testo rispondente alle forze normali dell'intelletto giovanile suscettibile dei commenti e dei liberi apprezzamenti degli Insegnanti. L'accoglienza benevola fatta al nuovo volume nei Licei, negli Istituti tecnici e in parecchie Scuole normali devono incorag-

giare l'Autore a presto coronare l'opera sua, compiendo la Serie de' *Manuali storici* promessi alle nostre scuole secondarie.

Il prof. CAMILLO MANFRONI ha testè pubblicato la seconda edizione delle sue *Lezioni di storia contemporanea d'Europa e specialmente d'Italia* (Livorno, Raff. Giusti). L'A. ha saputo in un volume di pagine 288 riassumere diligentemente le vicende della rivoluzione italiana, e rannodare intorno ad essa le fasi politiche della Spagna, della Francia, della Germania e della questione d'Oriente, con qualche accenno ad altri Stati europei e coloniali. Sarebbe forse desiderabile, che in un libro destinato ai nostri istituti secondarii, senza accrescere di molto la mole del volume, si concedesse maggiore spazio agli altri Stati europei e anche ai non europei, i quali esercitarono qualche notevole influenza sugli avvenimenti politici e sul corso della civiltà, e che la storia si proseguisse sino ai dì nostri, parendoci, che i giovani debbano entrare nella vita chiaramente edotti dello stato presente della civiltà e delle condizioni del mondo presente.

II. STORIA LETTERARIA

— In questa tropicale fioritura di studi danteschi che sarebbe segno assai buono, ove la moda non vi cacciasse il suo fastidioso zampino, va notato il *Saggio di studi sopra la Commedia di Dante* del professore O. ANTOGNONI (Livorno, Giusti, 1893). L'indole di questa *Rivista* non permettendoci di addentrarci in un esame minuto del volumetto, ci limiteremo ad accennare alle questioni trattate con amore e con sottigliezza, talora eccessiva, dall'A.: *La rocaggine in Inferno*, a proposito del noto verso del 1° canto (v. 63) — *Il colloquio di Beatrice e Virgilio* — *L'adagiarsi delle anime* — *Le tenebre nel Limbo* — *Piccarda e Beatrice*. L'ultimo studio è una buona ricerca d'indole grammaticale sul « se » deprecativo nella *Comedia* dantesca. Il penultimo, sopra *Un contemporaneo di Dante e i costumi italiani*, merita più specialmente d'essere additato all'attenzione dei nostri lettori. L'A., che parecchi anni or sono s'era fatto favorevolmente conoscere per un suo studio su *Le glosse ai documenti d'Amore* di Francesco da Barberino pubblicato nel « Giornale di filologia romanza » (IV, 1882), viene utilmente spigolando dalle glosse inedite che lo stesso Francesco appose ai suoi *Documenti d'amore* nel noto codice barberiniano, notizie varie e curiose, aneddoti storici talora interessanti, che giovano alla maggior conoscenza della vita e dei costumi italiani ai tempi dell'Allighieri. Lo studio dell'Antognoni viene in buon punto, a poca distanza di tempo, dopo quello assai pregevole che E. GORRA inserì nei suoi *Studi di critica letteraria* (Bologna, Zanichelli, 1892)

col titolo: *Il Reggimento e costume di donna del Barberino nei suoi rapporti colla letteratura provenzale e francese.*

— LUDOVICO FRATI con la diligenza e l'erudizione consueta dà larga notizia di *Una raccolta di lettere politiche del secolo XIV nella Biblioteca municipale di Bologna* (Estr. dall'« Arch. stor. italiano », S. V, t. XI, 1893). Il codice sembra scritto nel principio del sec. XV; e contiene 35 lettere, tutte latine e disposte senza alcun ordine. Ma classificate e riordinate rispetto ai tempi e agli avvenimenti, come ben fece l'egregio illustratore, esse acquistano un pregio singolare, in quanto che formano un gruppo di scritture epistolari, le quali ci permettono di seguire dalle prime origini sin quasi al suo termine lo scisma d'Occidente. Infatti la prima in ordine di tempo appartiene al giugno del 1381, l'ultima, al dicembre del 1406, non tenendo conto della risposta dell'Antipapa in data del 30 gennaio 1407. La tavola del codice riesce di opportuno complemento alla notevole comunicazione del valente bibliotecario bolognese.

— Un opuscolo di ELEUTERO DOCIMASTA, pseudonimo d'un noto studioso, intitolato *Alcune osservazioni critiche sopra recenti studi intorno Albertino Mussato* (2ª ed., Roma, stab. tipogr. dell'*Opinione*, 1892), viene ad accrescere la schiera già numerosa di pubblicazioni uscite in questi ultimi anni intorno all'umanista padovano. L'indole polemica di queste pagine non toglie che esse rechino nuova conferma alle conclusioni del Padrin, contro il quale era sceso in campo il Gloria. E le principali conclusioni, alle quali corrispondono le varie parti di questo opuscolo, sono le seguenti: 1º Obizzo degli Obizzini di Pisa, assunse l'ufficio di capitano del popolo di Padova il 1º luglio 1318; 2º Egli fu costretto a lasciarlo per tumulti popolari il 15 luglio dell'anno medesimo. 3º La forma esatta e genuina da adottarsi pel titolo della tragedia mussatiana è *Ecerinis*. 4º La nascita del Mussato deve assegnarsi all'autunno del 1261. Come i lettori possono vedere, l'A. dell'opuscolo s'accorda in alcune delle sue conclusioni col Cloetta, la cui opera *Die Anfänge der Renaisancetragödie* fu esaminata a suo tempo in questa *Rivista*.

— Il *Saggio di un Canzoniere anonimo della Biblioteca Alessandrina di Roma*, pubblicato da MARIO MANDALARI per le nozze d'argento Pierantoni-Mancini (Roma, tipografia italiana, 1893) è non inutile contributo alla conoscenza della poesia volgare in sul cadere del sec. XV. L'autore sconosciuto è certamente un meridionale; meschino poeta d'amore, uno dei tanti petrarchisti, che furono giustamente travolti dall'onde di Lete. Ben fece tuttavia l'A. a dare qualche saggio e la tavola dei componimenti di questo canzoniere, sul quale aveva richiamato l'attenzione degli studiosi il « Giornale storico della letteratura ital. », XX, 27.

— Alla storia del nostro Umanesimo e più specialmente dell'Ellenismo nel sec. XV si riferiscono le *Notizie biografiche di Demetrio Calcondila* di A. BADINI-CONFALONIERI e F. GABOTTO (Genova, tipografia Sordo-Muti, 1892). Premessa una bibliografia sulla storia dell'Ellenismo, bibliografia che si poteva forse tralasciare o semplificare di molto, gli AA. vengono studiando la vita del famoso ellenista in quattro capitoli, ciascuno dei quali corrisponde ai principali periodi nei quali essa si può abbastanza nettamente dividere: *Il Calcondila prima del suo secondo soggiorno a Padova* — *Il Calcondila a Padova* — *Il Calcondila a Firenze* — e *il Calcondila a Milano*. Queste ricerche, condotte su materiali in parte noti, in parte solo mal noti o sconosciuti, servono a chiarire, rettificare, aggiungere notizie non pure intorno alla vita del Calcondila, ma e intorno alle sue relazioni letterarie coi principali umanisti delle varie regioni italiane, maestri, discepoli, amici, ammiratori ed avversari, tutti trascinati da quel moto febbrile che spingeva gl'italiani a dissotterrare le rovine, a rievocare lo spirito dell'Ellade.

— LATINO MACCARI, *Storia del Re Giannino di Francia*, Siena, tip. Nava, 1893 (In-8°, pp. LX-199). — Nel dar conto di questo lavoro lasceremo di entrare nella questione di priorità fra il Mazzi, che sta preparando una compiuta monografia sull'argomento e ne diede l'anno scorso un saggio per nozze (*Il tesoro d'un re*, Roma, Forzani, MDCCCXCII, Nozze Gorrini-Cazzola) e l'A., che della questione parla nelle prime pagine di questo volume. Il campo delle ricerche è così vasto anche per eruditi senesi, che certo sarebbe desiderabile evitare *duplicati* come il presente d'una ristampa della *Istoria*, che, in fondo, è un testo di mediocre valore. In ogni modo, gli studiosi non potranno dolersi di vedere fra breve trattato con maggiore larghezza dal dott. Mazzi un argomento che ebbe a tentare così spesso la critica storica, e sarà non lieve guadagno se in tal modo saranno risolte in modo definitivo almeno le principali controversie che ad esso si riferiscono. Ma veniamo al volume del Maccari. Al testo dell'*Istoria* l'A. fa precedere una lunga prefazione esplicativa, che è uno studio diligente ed accurato dell'*Istoria* stessa e delle vicende storiche e leggendarie di Giannino di Guccio Baglioni. Egli divide la propria trattazione in due parti: nella prima, essenzialmente bibliografica, espone i vari giudizi di molti scrittori intorno alla storicità ed esattezza dei casi di Giannino; nella seconda illustra alcuni documenti nuovi, ch'egli reca poi in appendice, e cerca di fare una critica minuziosa delle attestazioni contemporanee e dei documenti, a fine di scoprire quanto di realmente storico vi sia nella leggenda che avvolge le vicende del pretendente al trono di Francia. Le più antiche notizie di Re Giannino ce le danno Benvenuto da Imola in un passo del suo commento al *Purgatorio* e

Sigismondo Tizio nelle sue *Historiae Senenses*. Dopo di loro ne troviamo parola nelle scritture di G. Giacomo Chifflet, di Jacques Alexandre le Tenneur, del Daniel, del Vertot, di G. Gigli, di U. Benvo-glienti, dello Zeno, del Vaisset, del Papencordt, del Monmerquè, del Borè, di Zefirino Re e del Bréhaut. Primo che alla questione applicasse un rigoroso metodo critico fu il prof. Rondoni, il quale, dopo un accurato esame dell'*Istoria*, finì per concludere che favolosa è soltanto la parte riguardante i casi di Giannino dalla nascita alla venuta in Siena e che la successiva narrazione delle sue gesta si deve, almeno in massima parte, ritenere come storica. Dopo il Rondoni, altri documenti in proposito pubblicarono il Rodocanachi ed il Gabrielli. Ultimo il Mazzi ci diede un saggio dell'*Istoria* nella citata pubblicazione per nozze. Venendo all'esame del testo, il M., pur attenendosi in generale alle opinioni del Rondoni, rifiuta tuttavia di credere con lui che Giannino non fosse altro che un avventuriero ed un capitano di ventura. Le sue conclusioni sono, su per giù, le seguenti: Nato Giannino in Francia ed educato in Siena, crebbe in grande stima dei nuovi suoi concittadini, finchè, avendo prestato facile orecchio a certe voci, venute non si sa di dove, circa la sua origine, deliberò di rivendicare i propri pretesi diritti sul reame di Francia; ma, preso in breve, morì nelle prigioni del re di Napoli. Quanto all'*Istoria*, il M., contro l'opinione di alcuni che la vorrebbero attribuire a S. Piccolomini od anche allo stesso Giannino, la crede composta alla fine del sec. XIV o al principio del XV, da quel Tommaso Agazzari del quale si fa parola nel proemio, come di trascrittore, e che apparteneva, per parte d'una delle mogli, alla famiglia dell'eroe. Segue il testo dell'*Istoria* riprodotto di sul ms. Barberiniano XLV, 52, sebbene in nota si tenga conto delle varianti contenute in altri codici, non peraltro in modo che questa edizione ci soddisfi per ogni riguardo. In fine abbiamo un manipoletto di documenti inediti o rari che servono di illustrazione all'*Istoria* o alla discussione critica che la precede.

— R. SABBADINI, *Un secondo Leonardo Aretino e le orazioni di Plinio e Svetonio*, Catania, Tip. Sicula, 1893. Estr. dalla « Rivista Etnea ». Il valente cultore della storia del nostro Umanesimo tratta qui e risolve una questione, che, per quanto secondaria, meritava d'esser presa in esame. Egli pubblica anzitutto quattro lettere che nel Cod. Stroz. 104 della Laurenziana di Firenze sono attribuite ad un Leonardo Aretino, una delle quali era già stata edita, ma in lezione meno corretta, dal Gamurrini, dieci anni or sono. In questa appunto si fa parola di venti orazioni di Plinio e d'una di Svetonio che l'umanista aretino avrebbe avuto in quel tempo e che attendeva tutto a studiare e trascrivere. Ma il S. con giusto ragionamento dimostra che lo scrittore di quelle lettere non può essere in alcun modo il

Bruni, ma invece è un altro Leonardo Aretino, che circa il 1414 studiava a Padova sotto il Barzizza; e che la notizia delle venti orazioni di Plinio e di quella di Svetonio è dovuta o alla fantasia umanistica dell'autore della lettera o ad uno di quegli equivoci che non erano infrequenti a quel tempo.

— Il ch. prof. ALESSANDRO D'ANCONA leggeva nell'adunanza solenne del 4 giugno 1893 della R. Accademia dei Lincei un nuovo suo lavoro intorno la *Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I*. L'egregio A. in una notevolissima Appendice bibliografica ricorda con diligenza quanto s'è finora scritto sull'argomento, facendo comprendere non essere stata sua intenzione presentare delle novità, ma raccogliere in una sintesi comprensiva i risultati delle indagini finora fatte. Ed invero poche dissertazioni come questa ci offrono una sì chiara veduta complessiva della letteratura nel 600 riguardata sotto l'aspetto più degno di lode (§ I), della parte ch'ebbe Carlo Emanuele I nella vita politica italiana (§ II) e soprattutto del moto letterario patriottico rivolto verso il duca di Savoia (§ III), che l'A. ci rappresenta soprattutto in Traiano Boccalini, in Alessandro Tassoni, in Fulvio Testi, in G. B. Marini e in Ascanio Allione.

— All'autore del *Giorno* si riferisce l'opuscoletto *Noterelle pariniane* che il prof. A. MOSCHETTI estrae dalla « Biblioteca delle scuole italiane » (Verona, Tedeschi, 1893). Esse danno prova della sicura conoscenza che l'A. possiede del vecchio poeta di Bosisio; mostrano anche come l'attenta e ingegnosa considerazione di passi controversi, variamente spiegati da valentuomini nelle odi pariniane, aiutata dall'indagine storica, possa condurre talora, se non sempre, a interpretazioni che meritano d'essere considerate per definitive. Tale ci sembra la terza di quelle *Noterelle*; alle quali segue una buona notizia biografica intorno al Sacchini, il musicista famoso, di cui è qui rettificata la data della nascita e della morte.

— D'indole ben diversa è la *Conferenza* che GIUSEPPE SONNINO consacra ad un glorioso contemporaneo del Parini, *Carlo Goldoni* (Massa, tip. di E. Medici, 1893). La *Conferenza*, letta alla Società Filodrammatica di Massa, a commemorare il primo centenario dalla morte del Goldoni, rivela un caldo entusiasmo per l'immortale riformatore della commedia italiana.

— Molta luce sugli avvenimenti e i personaggi principali della storia italiana alla fine del secolo XVIII e al principio del nostro, getta lo studio di GUIDO MAZZONI intorno ad *Un commilitone di Ugo Foscolo, Giuseppe Ceroni* (Venezia, tip. Ferrari, 1893. Estr. dagli « Atti del R. Istituto di scienze ecc. », T. IV, S. VII). E veramente meritava di essere tratta dall'oblio e per opera d'un così geniale ed esperto conoscitore di quel periodo, come il valente professor padovano, la figura singo-

lare di questo soldato e poeta veronese. La sua vita e insieme la sua attività poetica il Mazzoni ricostruisce pazientemente in relazione con le vicende di quella età tanto varia, vertiginosa, tumultuante, tanto degna di studio. A molti questo lavoro procurerà il piacere di una rivelazione, dacchè i versi politici del Ceroni, senza essere capolavori, sono, come avverte a ragione l'A., de' migliori tra i molti di quel tempo, « messo, s' intende, da parte il Monti »; tali da non temere il confronto, per esempio, coi versi che Giovanni Pindemonte, altro veronese, e ispirato dagli stessi sentimenti, veniva componendo all'occasione. In certi versi abbiamo riflessi vigorosi, vivaci della storia e dell'anima italiana. Stia certo il Mazzoni che egli non ha gittato via il suo tempo, studiando questa « figura originale » di poeta-soldato, nel quale si vede « con maggior pienezza forse che in ogni altro scrittore di quegli anni ... affermarsi formato e baldo il sentimento nuovo italiano ».

— *Nella, le Epistole e varie rime di Vittore Benzoni raccolte e pubblicate con uno studio sulla vita e sulle opere dell'autore a cura di GIAMBATTISTA CROVATO, Ascoli Piceno, stabil. tipogr. Cesari, 1893 (In-8°, pp. 171).* Non possiamo non approvare l'idea dell'A. di far suo il voto che molti anni sono esprimeva un gentile poeta veneziano, Luigi Carrer, parlando di un altro poeta veneziano, Vittore Benzoni, le cui poesie egli deplorava di non vedere raccolte e tutte pubblicate. Ma il C. non ha limitato l'opera sua ad una scelta di versi inediti; dacchè opportunamente ha voluto premetterle uno studio diligente sulla vita e le opere del suo poeta. Il quale, nato nel 1779, rispecchia fedelmente, come suole avvenire degli ingegni mediocri e versatili, le condizioni e le tendenze più caratteristiche del suo tempo. Quando gli avvenimenti politici procellosi e varî ispiravano spesso la Musa italiana, egli esordisce con un sonetto a Venezia; quando gli esempi della letteratura inglese e germanica favorivano il primo rampollare del romanticismo fra noi, egli, lettore assiduo del Goethe, compone tre sonetti sulla tomba del Werther, ammiratore del Petrarca, ma più imbevuto di coltura francese che di classicismo, ignaro com'era di latino e di greco. Frequentatore dei migliori salotti di Venezia, come di quello della Teotochi-Albrizzi e della Giustina Renier-Michieli, dilettosi tanto della declamazione teatrale, da recitare con fortuna sulle pubbliche scene. Dopo un anno passato tristamente a Milano, in un impiego che non si confaceva all'indole sua, fece ritorno in patria. E la patria sua e le sue sventure egli vagheggiava di fare argomento di un suo poema, indotto anche dall'esempio del Byron, che conobbe nel 1816 e il cui *Childe Harold* suscitò in lui, come in molti altri Italiani di allora, ammirazione ed entusiasmi. Nel 1820 infatti usciva *Nella*, poemetto storico-legendario in tre canti, in versi sciolti, che

l'A. qui analizza e giudica nella introduzione e poi riproduce. Questo componimento rivela meglio che qualunque altro i difetti ed i pregi del Benzoni e le tendenze del suo ingegno, che, fra le varie correnti che prevalevano al suo tempo, si lasciò trascinare specialmente dalla romantica. Infatti il classicismo del poeta veneziano è solo alla superficie; la materia, il modo della trattazione, quel patriottismo tra fantastico e sentimentale, che impregna tutto il racconto, ogni cosa insomma tradisce la tendenza romantica. E propri del romanticismo sono i molti difetti e i pochi pregi di questo lavoro. Certo sarebbe curioso vedere le postille che il caposcuola del neo-classicismo, il Monti, appose ad un esemplare di questo poemetto. Il romantico si rivela, dove più, dove meno, in tutte le altre poesie, specie nelle epistole in versi, una delle quali indirizzata a Ippolito Pindemonte; e in tutte sorprendiamo alcuni sprazzi di viva ispirazione poetica. Quando il Benzoni moriva, nel 1822, il romanticismo veniva in Italia diffondendosi per raggiungere fra breve il suo maggior grado di svolgimento. Chi ne farà la storia compiuta dovrà tener conto anche del poeta veneziano e sarà grato al suo recente studioso ed editore.

— ISIDORO DEL LUNGO, *Pagine letterarie, Ricordi*, Firenze, Sansoni, 1893 (In-8°, pp. 400). Gli studi che formano questo pregevole volume si possono considerare divisi in due gruppi, il primo dei quali, le *Pagine letterarie*, comprende quello sul *Parini*, il *Diporto dantesco*, *Ritratti fiorentini*, *Divagazioni grammaticali*, *Sapevamcelo* — il secondo quello dei *Ricordi*, abbraccia: *Cesare*, *Guasti*, *Ubaldo Peruzzi*, *Altri ricordi*, *Iscrizioni*, *Ricordanze nazionali*. Come si vede, il volume non pecca per monotonia di soggetti e ben fece l'A. a raccogliere queste sue scritture, quantunque esse agli studiosi non riescano affatto nuove; e noi le raccomandiamo ai giovani, come quelle che ad una profonda conoscenza di materie così disparate rivelano congiunta una viva, elegante italianità di pensiero e di forma. Specialmente degno di nota è il discorso sul *Parini*, che ancor oggi, dopo più che trent'anni dalla sua prima pubblicazione (nella « *Filosofia delle scuole italiane* », I, 1870) ha serbato tutto il valore e l'efficacia d'un tempo.

— BENEDETTO CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, Napoli, tip. della R. Università, 1893 (In-8°, pp. 32). — La questione che l'egregio A. prese a trattare in questa sua *Memoria* letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 5 marzo 1893, non è, come potrebbe apparire a prima vista, una delle tanto oziose e inconcludenti questioni accademiche. Espressa nella sua forma più semplice e popolare essa può venir posta così: « La storia è una scienza o un'arte? ». L'A. rammenta la risposta più ovvia e comune che si suol dare a questa domanda, cioè che la storia è scienza ed

arte, ad un tempo; rammenta e combatte la risposta, data dalla critica tedesca, per bocca del suo rappresentante, Ernesto Bernheim, che la storia è scienza soltanto. Ma egli non impegna una discussione leggera o speciosa, com'è uso di molti, a puro sfoggio di abilità, anzi procede con ordine severo, con larga e sicura preparazione sull'argomento, che è la maggior prova di abilità che ancora rimanga. Dopo aver fermate e illustrate certe definizioni ed idee generali, circa il concetto che, secondo lui, dobbiamo formarci dell'arte, della scienza e della storia, e i loro rispettivi rapporti, dopo considerate le condizioni odierne degli studi storici, il Croce giunge alla conclusione che la storia va ridotta sotto il concetto generale dell'arte. Noi non entriamo qui nella questione; ci limiteremo ad osservare che, non ostante i suoi sforzi per essere obiettivo e la lodevole conoscenza della materia e l'acume con cui la tratta, l'A., trascinato dal suo fervore hegeliano, riuscì troppo assoluto ed esclusivo, così in certe definizioni e in certi giudizi, come nella conclusione finale; e confesseremo che, dopo tutto, anche dopo la lettura di questa sua buona *Memoria*, la soluzione più volgare del quesito ci sembra anche la più accettabile come meglio conforme alle condizioni reali, e non teoriche ed ipotetiche, della storiografia.

— Benchè si rivolga ad un pubblico più ristretto di studiosi, sarà accolta con grande favore l'eccellente introduzione che mons. GIUSEPPE COZZA-LUZI mandò innanzi al Catalogo descrittivo dei codici greci Ottoboniano-Vaticani, col titolo: *De Ottoboniano Vaticanis Graecis codicibus nuper recensitis commentatio* (Roma, tip. Vaticana, 1893). Nuovo esempio della lodevole attività bibliografica e storica che dispiegano in questi tempi i benemeriti addetti alla Biblioteca Vaticana, il presente studio dell'indefesso bibliotecario serve egregiamente a mostrare quale sia la storia, quale l'importanza eccezionale dei codici formanti il prezioso fondo Ottoboniano. La chiara e succosa trattazione è divisa in tre parti principali. La prima concerne in generale le vicende toccate a questi codici ed il metodo seguito dai compilatori del Catalogo, mons. E. Feron e F. Battaglini assistiti dallo stesso A. Nella seconda si parla delle descrizioni generali e parziali che dei detti codici vennero fatte prima del nostro secolo. La terza infine contiene un'accurata ristampa di una notevole dissertazione che l'ab. Costantino Ruggeri presentava nel 1740 al papa Benedetto XIV, col titolo di *Memorie istoriche della Biblioteca Ottoboniana*. Ben fece il Cozza-Luzi a riprodurre questa operetta, giovandosi con maggiore diligenza che non avesse mostrato il card. Maj, dell'autografo non citato dal primo editore, aggiungendo una parte da questo intralasciata e arricchendo il tutto con opportune annotazioni.

ELENCO DI LIBRI

recenti di storia italiana

- Acta ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem opera et studio presb. A. Ratti. Fasc. 30-32. In-4°, pp. 360-560. Mediolani apud R. Ferraris, edit. (typ. pont. S. Josephi), 1893. L. 1,75 il fasc.*
- Amalfi (G.),** *La regina Giovanna nella tradizione.* In-8°, pp. 34. Napoli, tip. Genaro M. Priore, 1892.
- Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto,** anno X, 1892. In-8°, pp. xxxx, v-107. Rovereto, tip. Giorgio Grigoletti, 1892.
 Contiene: G. Telani, *Elogio storico di G. A. dei Gioanni, roveretano.* — S. Rossi, *Vincenzo De Vitt: commemorazione.*
- Bacci (P.) e Allemayer (A.),** *Per la storia della guardia universitaria senese* (29 maggio 1893). In-8°, pp. xviii-66, Siena, I. Gati, edit. (tip. S. Bernardino), 1893.
- Badia (Del) (J.),** *La patria e la casa di Giotto.* In-16°, pp. 8. Firenze, stab. tip. Fiorentino, 1893.
- Beani (G.),** *Clemente IX (Giulio Rospighiosi, pistoiese).* Notizie storiche. In-16°, pp. 197. Prato, tip. Giachetti figlio e C., 1893. L. 2,50.
- Becchio (C.),** *Un punto oscuro della spedizione dei Mille.* In-4°, pp. 35. Pinerolo, tip. Sociale, 1893.
- Benci (S.),** *Storia di Montepulciano.* Nuova edizione. Disp. 2-9. In-8° con fig., pp. 9-72. Montepulciano, Lessi, edit. (tip. Unione Cooperativa), 1892.
- Bergamaschi (I) in Polonia nel 1863.** Ricordi della spedizione di F. Nullo narrati da un superstita [Paolo Mazzoleni] e raccolti da Giuseppe Lucatelli. In-8°, pp. 81. Bergamo, tip. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1893.
- Bertolotti (A.),** *I comuni e le parrocchie della provincia mantovana: cenni archivistici, archeologici, storici, artistici, biografici raccolti dal 1881 al 1892.* In-8°, pp. xu-254. Mantova, stab. tip. lit. Mondovì, 1893. L. 3.
- Bertozzi-Carrara (G.),** *Frammento di un diario: curiosità storiche (1700-1728).* In-16°, pp. 28. Fano, tip. Cooperativa, 1893 [Pubblicato da Ruggiero Mariotti per nozze Battaglia-Baccarini].
- Besozzi (P.),** *Un elenco dei titolati dello stato di Milano nel 1665.* In-8°, pp. 9. Como, tip. prov. E. Ostinelli di C. A., 1892.
- Bisticci (Da) (V.),** *Vite di uomini illustri del sec. XV, rivedute sui manoscritti da Lodovico Frati.* Vol. II. In-8°, pp. 339. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, edit. (tip. Fava e Garagnani), 1893.
- Bonanni (T.),** *Della zecca e monete aquilane e degli artisti ed operai addetti all'officina.* In-8°, pp. 17. Aquila, stab. tip. R. Grossi, 1893.
- Bongi (L.),** *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia.* Vol. I, fasc. 4 (ultimo). In-8°, pp. 371-511. Roma, presso i principali librai (Lucca, tip. Giusti), 1893. L. 2.
- Bortolan (D.),** *Il p. Francesco Barbarano de' Minori, storico vicentino.* In-8°, pp. 23. Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1893.
- Boselli (P.),** *Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg nel 1817.* Note storiche. In-8°, pp. 154. Torino, Stamp. Reale della ditta G. B. Paravia, 1893 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie II, vol. XV (XXX)].

- Brunengo (G.),** *Il patriziato romano di Carlomagno.* In-8°, pp. vi-416. Prato, tip. Giachetti figlio e C., 1893.
- Bullo (C.),** *La sollevazione del Cristo contro gli Austriaci a Chioggia nel 20 aprile del 1800.* In-4°, pp. 32. Padova, stab. tip. Prosperini, 1893.
- Camuzzoni (G.),** *Soave e il suo castello.* In-8°, pp. 271, con dieci tavole. Verona, stab. tip. lit. G. Franchini, 1893.
- Cantù (C.),** *Storia degli italiani.* Quarta edizione riveduta dall'autore. Disp. 1-3. In-8°, pp. 1-240. Torino, Unione tipografico-editrice, 1893. L. 1 la dispensa.
- Caporale (G.),** *Ricerche archeologiche, topografiche e biografiche della diocesi di Acerra.* Disp. 3. In-8°, pp. 129-192. Napoli, stab. tip. Nicola Jovene e C., 1893.
- Carrara (P. P.),** *Frammenti di un diario (1728-1759).* In-16°, pp. 22. Fano, Soc. tip. Cooperativa, 1893 [Per nozze Manfrini-Zavaglini].
- Carraresi (G. C.),** *Le origini di Montevarchi e della sua chiesa maggiore.* In-8°, pp. 7. S. Giovanni Valdarno, tip. di M. Righi e C., 1892.
- Carutti (D.),** *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese.* In-8°, 2 voll. (pp. III-516, 466). Torino, L. Roux e C., tip. edit., 1893. L. 15.
- Castellini (P.),** *Chiavari diocesi.* Memorie storiche. In-8°, pp. 115, con 4 tavole. Chiavari, tip. Artigianelli, 1893.
- Catalogo della raccolta Fantoni nel Museo civico di Vicenza per la storia del 1848 in particolare e del risorgimento in generale.** In-8°, pp. VIII-413-XXIII. Vicenza, stab. tip. lit. Luigi Fabris, 1893.
- Cervone (M.),** *Compendio di storia dei frati minori nei tre Abruzzi dal tempo di Francesco d'Assisi ai nostri giorni.* In-16°, pp. 383. Lanciano, Rocco Carabba, edit., 1893. L. 2.
- Chartularium (II) del monastero di S. Benedetto di Conversano,** la prima volta pubblicato, illustrato ed annotato dal sac. D. Morena. Vol. I. In-4°, pp. lxxviii-429, con undici tavole. Montecassino, tip. di Montecassino, 1892 [1893].
- Chiala (L.),** *Dal 1858 al 1892: pagine di storia contemporanea.* Fasc. 3 [La triplice alleanza]. In-24°, pp. 377. Torino, L. Roux e C., tip. edit., 1893.
- Cipolla (U.),** *Leibniz e Muratori: considerazioni a proposito di una recente pubblicazione.* In-8°, pp. 28. Modena, Soc. tip. Modenese antica tip. Soliani, 1893.
- *Nuove considerazioni sopra un contratto di mezzadria del secolo XV.* In-8°, pp. 141. Verona, stab. tip. lit. G. Franchini, 1892.
- Claretta (G.),** *I reali di Savoia munifici fautori delle arti: contributo alla storia artistica del Piemonte del sec. XVIII.* In-8°, pp. 305. Torino, Stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C., edit., 1893.
- Coldò (G.),** *Cronologia compendiativa dei privilegi, decreti demaniali, ordini e rescritti del contado di Bormio dal 1365 al 1777.* In-8°, pp. 39. Como, tipografia F. Ostinelli di C. A., 1893.
- Colombo (C.),** *Autografi,* con prefazione e trascrizione diplomatica di Cesare De Lollis. In-folio, pp. xxij-160, con 159 tavole. Roma, auspice il Ministero della Pubblica Istruzione (tip. Forzani e C.), 1892.
- Consulte (Le) della repubblica fiorentina,** per la prima volta pubblicate da Alessandro Gherardi. Fasc. XXIV-XXV. In-4°, pp. 393-472. Firenze, G. C. Sansoni, edit. (tip. di G. Carnesecchi e figlio), 1893.
- Conti (C.),** *La prima reggia di Cosimo I dei Medici.* In-4°, con fig., pp. VIII-291, con quattro tavole. Firenze, G. Pellas, tip. edit., 1893. L. 12.
- Corazzini (F.),** *Storia della marina militare antica.* Documenti. I. In-8°, pp. 236. Torino, Bocca, 1893.
- Corno (Del) (V.),** *I marchesi Ferreri d'Alasio patrizi genovesi ed i conti De Gubernatis.* Parte II. In-8°, pp. 636-724. Torino, tip. Vincenzo Bona, 1893.
- Costetti (G.),** *La compagnia reale sarda e il teatro italiano dal 1821 al 1858.* In-16°, con fig., pp. xxviii-230. Milano, Max Kantorowicz, edit. (Como, stab. tip. lit. R. Longatti), 1893. L. 4,50.

- Cremona (A.),** *Delle origini di Caltagirone.* In-4°, pp. 57. Palermo, Carlo Clausen, edit. (tip. dello Statuto), 1893.
- Cronache della città di Perugia,** edite da Ariodante Fabretti. Vol. IV (1517-1586). In-8°, pp. xiii-307. Torino, coi tipi privati dell'autore, 1892.
- Cuniberti (F.),** *Storia militare della spedizione dei Mille.* In-8°, pp. 141, con due tavole. Torino, L. Roux e C., tip. edit., 1893. L. 2,50.
- Curi Colvanni (A.),** *Fermo dal 1849 al 1860 nelle pagine di un contemporaneo.* In-8°, pp. 51. Fermo, stab. tip. Becher, 1893.
- Demaria (G.),** *Le trattative diplomatiche circa il bombardamento di Genova del 1684.* In-8°, pp. 68. Novara, tip. Operaia, 1893.
- Documenti (Alcuni) sul diritto di ancoraggio nel Medio Evo** per Enrico Celani. In-8°, pp. 17. Roma, tip. Poliglotta, 1893.
- Documenti di storia bellunese.** In-8°, pp. 10. Belluno, tip. Cavesago, 1892.
- Documenti vaticani per la storia della contea di Celano 1184-1549,** a cura di Enrico Celani. In-8°, pp. 28, con fac-simile. Napoli, tip. F. Giannini, 1893.
- Documento (Nuovo) della Pia dei Tolomei figlia di Buonincontro Guastelloni.** In-8°, pp. 11. Siena, tip. lit. Sordomuti, 1893 [Per nozze Bandini-Ciampoli-Soldateschi].
- Dogliotti (O.),** *Relazione sulle operazioni dell'artiglieria addetta al corpo dei volontari italiani nella campagna del Tirolo, 1866.* In-8°, pp. 63, con ritratto, quattro carte e tre fac-simili. Torino, stamp. dell'Unione tip.-editrice.
- Elenco dei capitani e degli uomini d'arme appartenenti allo stato della Chiesa che militarono con Malatesta Baglioni.** Documento della biblioteca Comunale di Perugia, pubblicato per cura di Antonio Dom. Pierrugues. In-16°, pp. 23. Firenze, G. Pellas, tip. edit., 1893.
- Faraglia (M. F.),** *I miei studi storici delle cose abruzzesi.* In-8°, pp. 269. Lanciano, R. Carrabba, tip. edit., 1893. L. 6.
- Fattori (M.),** *Ricordi storici della repubblica di San Marino.* Terza edizione. In-16°, pp. 101. Firenze, tip. Cooperativa, 1893.
- Favaloro (M.),** *Spicilegio storico-paleografico di alfabeti e iniziali tratti da documenti e fac-simili.* In-4°, tav. 100 con testo. Palermo, 1893.
- Favaro (A.),** *Gli oppositori di Galileo. II (Liberto Froidmont).* In-8°, pp. 13. Venezia, tip. Antonelli, 1893.
- *Un ridotto scientifico in Venezia al tempo di Galileo Galilei.* In-8°, pp. 15. Venezia, stab. tip. lit. fratelli Visentini, 1893.
- *Serie ottava di scampoli galileiani.* In-8°, pp. 40. Padova, tip. G. B. Randi, 1893.
- Franchi (P.),** *La pieve di S. Gavina Adimari presso Barberino di Mugello.* Memoria edita e illustrata da Giuseppe Baccini. In-8°, pp. 42. Firenze, tip. Cooperativa, 1893.
- Fumagalli (G.),** *Antonio Blado tipografo romano del sec. XVI: memoria storico-bibliografica.* In-16°, pp. 122. Milano, U. Hoepli, edit. (Bergamo, tip. Cattaneo), 1893.
- Gabotto (F.),** *Altri documenti su Tommaso Morroni da Rieti.* In-16°, pp. 27. Verona, D. Tedeschi, edit. (stab. tip. G. Civelli), 1892.
- *Lo stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto. II (1467-1496).* In-8°, pp. (4)-535. Torino, L. Roux e C., 1893. L. 8.
- Galli (G.),** *Memorie di Canino di Castro.* In-16°, pp. 108. Viterbo, tip. Seralesandri, 1892. L. 1,50.
- Gallo (C. D.),** *Annali della città di Messina.* Vol. V; continuazione per Gaetano Oliva, vol. I. In-4°, pp. 343. Messina, tip. Filomena, 1893.
- Gandini (L. A.),** *Il principe Foresto d'Este nell'armata cesarea, comandata dal maresciallo Raimondo Montecuccoli (1672-1673): documenti inediti.* In-8°, pp. 56. Modena, Soc. tip. Modenese, 1893.

- Gandino** (F.), *Marco Foscarini ambascieria di Vienna (1732-35)*. In-8°, pp. 88. Milano, tip. Bortolotti dei frat. Rivara, 1892.
- Garretti Pelletta** (M.), *Le memorie (1665-1735)* a cura di Niccola Gabiani. In-8°, pp. 101. Torino, L. Roux e C., edit., 1893. L. 2.
- Gerbaix de Sonnaz**, *Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia*. Vol. II, parte I. In-8°, pp. vii-367. Torino, L. Roux e C., 1893.
- Giannone** (F.), *Della vita, delle opere e della famiglia di Lorenzo Cervellino, giureconsulto basilicate del sec. XVII*. In-8°, pp. 18. Taranto, tip. R. Parodi, 1893.
- Giostra** (Una) *mantovana nel carnevale del 1520*. In-8°, pp. 23. Torino, tip. G. Canaletti, 1893 [Pubblicato da V. Cian per nozze Pélissier-Rouchier-Alquié].
- Giudice (Del)** (G.), *Riccardo Filangieri sotto il regno di Federico II, di Corrado e di Manfredi*. In-8°, pp. xx-306. Napoli, tip. F. Giannini e C., 1893.
- Gloria** (A.), *Aberrazioni del monaco Enrico Denifle intorno la Università di Padova*. In-8°, pp. 39. Padova, tip. dei fratelli Gallina, 1893.
- Gradenigo** (P.), *Passaggio dell'elettore di Colonia per Venezia (1755)*. Relazione con appendice. In-4°, pp. 53, con ritratto e due tavole. Venezia, stab. tip. lit. fratelli Visentini, 1893 [Per nozze Di Canossa-Lucheschi-De Reali].
- Graf** (A.), *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*. Vol. II (ultimo). In-8°, pp. 398. Torino, Ermanno Loescher, edit. (stab. tip. Vincenzo Bona), 1893. L. 5.
- Grassi Privitera** (G. B.), *Il sarcofago di Adelfia, moglie del conte Balerio, nel Museo nazionale di Siracusa*. In-16°, pp. 151. Siracusa, tip. del « Tam-buro », 1892.
- Grill** (G.), *Fattori dei movimenti riformatori italiani nel secolo XVI*. Dissertazione inaugurale presentata alla facoltà filosofica dell'Università di Rostock. In-8°, pp. 114. Pinerolo, tip. Sociale, 1893.
- Hertzberg** (G.), *Storia dell'impero romano*. Disp. II-III. In-8°, pp. 97-192. Milano, stab. tip. dott. Leonardo Vallardi, edit., 1892 [« Storia universale illustrata », fasc. 299, sez. II, vol. I].
- Intra** (G. B.), *Ippolito Capilupi ed il suo tempo*. In-8°, pp. 74. Milano, tip. Bortolotti dei fratelli Rivara, 1893.
- Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri** raccolte da Vincenzo Forcella per cura della Società storica lombarda. Vol. XII [Indici]. In-8°, con fig., pp. 200. Milano, Giuseppe Prato, edit. (tip. Bortolotti dei fratelli Rivara). L. 15.
- Lajolo** (G.), *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri*. In-8°, pp. 211. Torino, L. Roux, tip. edit., 1893. L. 2,50.
- Lepetit** (E.), *La compagnia dei carovana: appunti*. In-8°, pp. 44. Genova, tipografia Sordomuti, 1893.
- Levantini Pieroni** (G.), *Studi storici e letterari*. In-16°, pp. 279. Firenze, Succ. Le Monnier, edit. (stab. tip. Fiorentino), 1893.
- Lizier** (A.), *Marcello Filosseno poeta trevigiano dell'estremo quattrocento*. In-8°, pp. 100. Pisa, tip. Francesco Mariotti, 1893.
- Lungo (Del)** (I.), *Pagine letterarie e ricordi*. In-16°, pp. 401. Firenze, G. C. Sansoni, edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli). L. 3.
- Lusini** (V.), *Capitolo della metropolitana di Siena*. Note storiche. In-16°, pp. 91. Siena, tip. S. Bernardino, 1891.
- Luzio** (A.) e **Renier** (R.), *Mantova e Urbino, Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*. Narrazione storica documentata. In-8°, pp. xv-333, con tre tavole. Torino, L. Roux e C., 1893. L. 5.
- Maggiore-Perni** (F.), *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo. Saggio storico-statistico*. In-8°, pp. xviii-619. Palermo, stab. tip. Virzi, 1892. L. 5.
- Main** (A.), *I Pisani alle prime crociate*. In-8°, pp. 93. Livorno, stab. tip. lit. di Giuseppe Meucci, 1893.

- Manfroni** (C.), *La legazione del cardinal Caetani in Francia (1589-90)*. In-8°, pp. 78. Torino, frat. Bocca, edit. (tip. Vincenzo Bona), 1893 [Estr. dalla « Rivista storica italiana », vol. X (1893), 2].
- Mangini** (A.), *Effemeridi italiane o le date principali della storia d'Italia dal 476 al 1892*. In-16°, pp. xv-527. Livorno, tip. di R. Giusti, 1893. L. 5.
- Marchese** (E.), *Quintino Sella in Sardegna: ricordi*. In-16°, pp. 263. Torino, L. Roux e C., 1893.
- Marinelli** (G.), *Il nome d'Italia attraverso i secoli*. Nota di un geografo. In-8°, pp. 24. Venezia, tip. di G. Antonelli, 1892 [Estr. dagli « Atti del R. Istituto veneto »].
- Martini** (P.), *Diario livornese: ultimo periodo della rivoluzione del 1849*. In-8°, con fig., pp. 478. Livorno, tip. Vigo. L. 2,50.
- Martorelli** (A. S.), *Messer Augustino Chigi e due trattative matrimoniali nel secolo XVI*. In-8°, pp. 32. Siena, tip. ditta C. Nava, 1893.
- Mazzini** (G.), **Ruffini** (A. e G.), *Lettere raccolte e annotate dal prof. Carlo Cagnani*. In-8°, pp. 570. Porto Maurizio, tip. Berio, 1893.
- Mazzoni** (G.), *Un commilitone di Ugo Foscolo, Giuseppe Ceroni: studio*. In-8°, pp. 81. Venezia, tip. Ferrari, 1893.
- Mignone** (F.), *Schizzi storici su S. Angelo dei Lombardi*. In-16°, pp. 99. S. Angelo dei Lombardi, Stab. tip. Pasquale Davide e figli, 1892.
- Mini** (G.), *Marradi*. In-16°, pp. 108. Castrocaro, stab. tip. Barboni.
- Motta** (E.), *Demetrio Calcondila editore con altri documenti riguardanti Demetrio Castreno, Costantino Lascaris e Andronico Calisto*. In-8°, pp. 26. Milano, tip. Bortolotti dei fratelli Rivara, 1893 [Estr. dall'« Arch. stor. lombardo »].
- Maratori** (L. A.), *Una lettera ad Anton Francesco Gori*. In-8°, pp. 26. Siena, tip. S. Bernardino, 1892 [Per nozze Ceccarelli-Talei].
- Nani Mocenigo** (F.), *Giacomo Nani: memorie e documenti*. In-8°, pp. 171. Venezia, tip. dell'Ancora, 1893.
- Neri** (A.), *Una società tipografica in Genova nel secolo XVI*. In-4°, pp. 14. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1892 [Per nozze Crovetto-Ferrari].
- Nisco** (N.), *Storia civile del regno d'Italia scritta per mandato di S. M.* Vol. V-VI. 2 vol. In-8° (pp. 583-616). Napoli, Antonio Morano, edit., 1890-92.
- Nictis** (S.), *Il governo della repubblica veneta nell'isola di Cherso: memorie e documenti*. In-8°, pp. 35. Maddaloni, tip. editr. Paolo Salafia, 1893.
- Nozze (Le) del duca Emanuele Filiberto di Savoia con Margherita di Francia da dispacci di ambasciatori estensi conservati nel r. archivio di Stato in Modena* con prefazione di I. Malaguzzi. In-4°, pp. xvij-25. Modena, tip. della Soc. tipografica, 1892.
- Operti** (M.), *Il tribuno di Cagliari (Vincenzo Sulis)*. 2ª edizione. In-16°, pp. 369. Firenze, tip. Claudiana, 1893. L. 3.
- Ordine** (L') *Mauriziano e le sue memorie letterarie: studi e note*. In-4°, pp. viii-138 con quattro ritratti. Torino, tip. Vincenzo Bona, 1893.
- Pallaveri** (D.), *Ugo Foscolo in Brescia*. In-8°, pp. 32. Venezia, tip. Longhi e Montanari, 1893.
- Paolucci** (G.), *L'origine dei comuni di Milano e Roma (sec. XI e XII)*. In-16°, pp. vi-201. Palermo, C. Clausen, edit. (tip. frat. Vena), 1892. L. 8.
- Papadopoli** (N.), *Le monete di Venezia descritte ed illustrate coi disegni di G. Kunz*. In-8°, con fig., pp. x-424, con 15 tavole. Venezia, F. Ongania, edit. (stab. tip. P. Naratovich), 1893.
- Parascandolo** (M.), *Cenni storici intorno alla città ed isola di Precida*. In-8°, pp. 306. Napoli, stab. tip. lit. di L. de Bonis, 1892. L. 6.
- Parazzi** (A.), *Origine e vicende di Viadana e suo distretto*. In-8°, pp. 174. Viadana, N. Remagni, edit. (Mantova, tip. lit. Mondovì), 1893.

- Paseolato (A.)**, *Fra Paolo Sarpi*. Studio con appendice contenente alcuni scritti inediti di P. Sarpi. In-16°, pp. 237, con fac-simile. Milano, Ulrico Hoepli (Firenze, tip. di Salvatore Landi), 1893.
- Pasini (E.)**, *Note su Giuseppe Mazzini e spigolature di un archivio domestico*. In-8°, pp. 30. Vicenza, stab. tip. lit. G. Raschi, 1893.
- Piccarolo (A.)**, *La cattedrale antica di Alba e sue relazioni col comune albeso*. In-16°, pp. 62. Alba, tip. Luigi Vertamy, 1893.
- Pierelli (E.)**, *Due epigrafi scoperte nella chiesa cattedrale di Ancona*. In-16°, pp. 16. Ancona, stab. tip. Buon Pastore, 1893.
- Pichi (G. F.)**, *La vita e le opere di Piero della Francesca: monografia*. In-8°, pp. xvj-190. Sansepolcro, tip. Becamorti e Boncompagni, 1892. L. 3.
— *Rivendicazioni: la villa di Plinio il giovane in Tuscis*. In-8°, con fig., pp. 130 con tavola. Sansepolcro, tip. Becamorti e Boncompagni, 1892. L. 2.
- Pinzi (C.)**, *Gli ospizi medioevali e l'ospedale grande di Viterbo: memorie storiche*. In 8°, pp. xvi-430. Viterbo, tip. Monarchi, 1893.
- Pittavino (A.)**, *L'assedio di Pinerolo nel 1693*. In-8°, pp. 31. Pinerolo, tip. Sociale, 1893.
- Pontano (I.)**, *Lettere inedite in nome de' Reali di Napoli* pubblicate da Ferdinando Gabotto. In-16°, pp. 391, con tavola. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, edit. (tip. Fava e Garagnani), 1893 [Scelta di curiosità letterarie inedite e rare. Disp. 250].
- Pozzi (Adelaide)**, *Il governo degli Spagnuoli in Lombardia, ricavato dalle gride*. In-8°, pp. 70. Como. tip. G. B. Camagni, 1893.
- Professione (A.)**, *Caleffi di Siena*. In-8°, pp. 15. Siena, tip. Cooperativa, 1892.
— *Corradino di Svevia e il suo passaggio per Siena*. In-16°, pp. 21. Verona, tip. Drucker, edit. (Siena, tip. Cooperativa), 1892.
- Provvedimenti edilizi della città di Torino 1566-1892: documenti**. In-4°, pp. 206. Torino, tip. Eredi Botta di Bruneri e Crosa, 1893.
- Raymondi (M.) e Corniola (G.)**, *Sermoneta e antichità delle terre pontine*. In-16°, pp. 91. Ronciglione, tip. Spada, 1893.
- Regesto della corrispondenza di Raimondo Montecuccoli col principe Mattia dei Medici, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze e nell'Archivio Mediceo** pubblicato da Matteo Campori. In-8°, pp. 38. Modena, tip. della Società tipografica, 1893.
- Re (II) Giannino di Francia**. Storia a cura di L. Maccari. In-8°, pp. ix-199. Siena, stab. tip. Carlo Nava, 1893.
- Ricasoli (B.)**, *Lettere e documenti* pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti. Vol. VIII [dal 20 giugno al 14 settembre 1866]. In-8°, pp. xxxxiij-366. Firenze, Succ. Le Monnier, edit. (stab. tip. Fiorentino), 1893. L. 8.
- Rizzo (G.)**, *La tavola dei Ginnasiarchi a Tauromenio: contributo alla storia del Felemento dorico in Sicilia*. Parte I. In-8°, pp. 73. Palermo, C. Clausen, edit. (tip. Lo Statuto), 1893.
- Rossi (F.)**, *Il comune di Camporosso: memorie storiche ed etnografiche*. In-16°, pp. 111. Ventimiglia, tip. di Luigi Billi, 1893.
- Roviglio (A.)**, *La rinuncia di Celestino V: saggio critico-storico*. In-16°, pp. 54. Verona, frat. Drucker, edit. (Padova, tip. frat. Gallina), 1893.
- Rua (G.)**, *L'epopea savoina alla corte di Carlo Emanuele I; la 'Savoysiade' di Onorato d'Urfé*. In-8°, pp. 52. Torino, tip. Salesiana, 1893.
- Ruggero (De) (E.)**, *Dizionario epigrafico di antichità romane*. Fasc. 23-30. In-8°, pp. 833-864, 33-96. Roma, L. Pasqualucci, edit. (tip. della R. Accademia dei Lincei), 1893.
- Sanesi (G.)**, *Amedeo VI di Savoia nei documenti dell'archivio di Siena*. In-8°, pp. 29. Siena, stab. tip. Carlo Nava, 1893.

- Sanesi (I.),** *Il cinquecentista Ortensio Lando*. In-16°, pp. 267. Pistoia, tip. Cino, 1893. L. 3.
- Sanuto (M.),** *I diari*. Tomo XXXVII-XXXVIII, fasc. 162-163. In-4°, col. 497-676, 1-192. Venezia, a spese degli editori (tip. fratelli Visentini), 1893.
- Savio (F.),** *La leggenda di S. Siro primo vescovo di Pavia*. In-8°, pp. 25. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1893 [Estr. dal « Giornale ligure », anno XIX (1892), fasc. 11-12].
- Staglieno (M.),** *Sui più recenti documenti scoperti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo*. In-8°, pp. 9. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1893.
- Statuta et ordinamenta communis et hominum Montisbelli MDXLVI*, pp. 47. Vicenza, tip. San Giuseppe, 1893.
- Surra (G.),** *Vicende della lotta tra il comune astigiano e la casa d'Angiò (1259-1314)*. In-8°, pp. 60. Torino, Vincenzo Bona, 1893. L. 2.
- Tenneroni (A.),** *Di un compendio sconosciuto della cronica di G. Villani*. In-8°, pp. 8. Roma, tip. Forzani e C., 1893.
- Tesi Passerini (C.),** *Leone XIII ed il suo tempo*. Storia contemporanea continuata dal can. Giovanni Cinquemani. Vol. I, fasc. 12. In-4°, pp. 269-292, con tavole. Torino, A. F. Negro, edit., 1892.
- Tesoro (Il) di un re* [Saggio della « Storia del re Giannino »]. In-8°, pp. 19. Roma, tip. Forzani e C., 1892 [Pubblicato da Curzio Maggi per nozze Gorriani-Cazzola].
- Tivaroni (C.),** *L'Italia durante il dominio austriaco*. Tomo II [L'Italia centrale]. In-16°, pp. 449. Torino, L. Roux e C., tip. edit., 1893. L. 3,50.
- Tonghini (A.),** *Benedetto Mezzini e le sue opere*. In-16°, pp. 77. Codogno, tipografia A. G. Cairo, 1893.
- Tos (M.),** *Monografia di Andrate*. In-16°, pp. 19. Ivrea, stab. tip. L. Garda, 1893.
- Tullioi, Reminiscenze di un bersagliere dal 1848 al 1890. In-16°, pp. 295. Milano, libr. editr. Galli di G. Chiesa e F. Guindani (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.), 1893.**
- Vaccarone (L.),** *I Challant e loro questioni per la successione ai feudi dal XII al XIX secolo*. In-4°, pp. 58. Torino, F. Casanova, edit. (tip. Vincenzo Bona), 1893.
- Vacirca (F.),** *Grammichele: cenni storici e biografici*. In-16°, pp. 79. Caltagirone, A. Giustiniani, tip. edit., 1893.
- Valdrighi (L. F.),** *Note biografiche intorno a Giuseppe Cadetti di Spezzano Modenese aggiuntovi l'indice d'alcuni ignoti documenti del risorgimento nel 1848 conservati nella Biblioteca Estense*. In-16°, pp. 41. Modena, tip. della Società tipografica, 1893.
- Valentinis (A.),** *Antichità altinate*. In-folio, pp. 48, con 22 tavole. Venezia, tipografia Emiliana, 1893.
- Veroli (A.),** *La valle del Tiglione e i suoi castelli*. In-16°, pp. 95. Torino, tipografia lit. S. Foa, 1893.
- Villari (P.),** *I primi due secoli della storia di Firenze: ricerche*. Vol. I. In-8°, pp. viii-317. Firenze, G. C. Sansoni, edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli), 1893.
- Vinci (D.),** *Alessandro Tassoni e il suo secolo: vita ed opere riguardate dal lato letterario, politico e storico*. In-8°, pp. 90. Napoli, tip. di L. Gargiulo, 1893.
- Vita (La) italiana nel Risorgimento*. I [Storia]. In-16°, pp. 215. Milano, fratelli Treves, tip. edit., 1893.
- Volpi (E.),** *Storie intime di Venezia repubblica* con prefazione del prof. Occioni-Bonaffons. In-16°, pp. 330, con ritratto e quattordici tavole. L. 10.



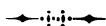
- Barbier de Montault (X.),** *Oeuvres complètes*. T. 8: *Rome*. V: *Dévotions populaires*. In-8°, pp. 592. Poitiers, impr. Blais, Roy et C., 1893.
- Bartoli (D.),** *Histoire de Saint Ignace de Loyole d'après les documents originaux*. Traduction revue, complétée, annotée et enrichie de documents inédits par le

- P. L. Michel, S. I. 2 vol. In-8°, pp. xv-430-455. Lille, impr. et libr. Desclée, de Brower et C.^e, 1893.
- Beaufort** (L. de), *La vallée de l'Ubaye (Basses Alpes) à l'époque celtique et romaine*. In-8°, pp. 32. Le Puy, impr. Marchesson fils.
- Benoist** (C.), *Souverains, hommes d'état, hommes d'église* [Le pape; le pape évêque; le cardinal Rampolla; M. Crispi; le prince Napoléon; le cardinal Lavie-gerie]. In-18°, pp. 283. Poitiers, impr. Oudin. Paris, libr. Lecène, Oudin et C.^e.
- Borson** (Général), *Ferdinand de Regard de Vars, capitaine au régiment d'Aoste-cavalerie (1808-1849)*. In-8°, pp. 69. Chambéry, impr. Savoisiennne.
- Callamaud** (C.), *Du lieu où Bayard a été tué* avec une carte itinéraire. In-8°, pp. 19. Grenoble, impr. Allier père et fils.
- Castanier** (P.), *Histoire de la Provence dans l'antiquité*. Vol. I. In-8°, pp. ix-295. Paris, 1893.
- Clair** (C.), *Les Papes en exil*. In-8°, pp. 142. Paris et Lille, impr. et libr. Taffin-Lefort.
- Clausse** (G.), *Les monuments du christianisme du Moyen Age. Basiliques et monastères chrétiens. Italie-Sicile*. Paris, 1893. L. 18,75.
- Cornil** (A. V.), *Un patriote savoisien pendant la révolution française. Biographie de Charles Joseph Caffé*. In-8°, pp. 182. Moutiers Tarentaise, impr. et libr. Ducloz. L. 7,50.
- Descôtes** (F.), *Joseph De Maistre avant la révolution. Souvenirs de la société d'autrefois (1753-1793)*. 2. vol. In-8°, pp. 337-407. Moutiers, impr. Ducloz. Paris, libr. Picard et fils.
- Desjardins** (E.), *Géographie historique et administrative de la Gaule romaine*. T. 4: *Les sources de la topographie comparée*. In-8°, pp. iii-301. Paris, impr. réunies; libr. Hachette et C.^e, L. 20.
- De Maulde la Clavière**, *La diplomatie au temps de Machiavel*. Tome. I. In-8°, Paris, 1893.
- Dufagard** (C.), *Le connétable de Lesdiguières*. In-8°, pp. [xxii-614. Coulommiers, impr. Brodard. Paris, libr. Hachette et C.^e, L. 10.
- Durand** (Abbé), *Christophe Colomb*. In-16°, pp. 93. Lille, impr. et libr. Desclée, de Brouwer et C.^e.
- Fabia** (P.), *Les sources de Tacite dans les histoires et les annales*. In-8°, pp. xxii-462. Paris, impr. Nationale, libr. Colin.
- Giacometti** (P.), *La question italienne (période de 1814 à 1860). Aperçus d'histoire politique et diplomatique*. In-18°, pp. 398. Paris, impr. et libr. Plon, Nourrit et C.^e, L. 3,50.
- Guillemin** (P.), *Tomaso Borgonio et la première carte topographique des Alpes Occidentales*. Paris, libr. Chaix, libr. Chacornac.
- Harris** (H.), *Autographes de Christophe Colomb récemment découverts*. In-8°, pp. 23. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur, 1893.
- Jarry** (E.), *La 'Voie de fait' et l'alliance franco-milanaise (1386-1395)*. In-8°, pp. 106. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Extrait de la « Bibliothèque de l'École des Chartes », 1892, t. 53].
- Jullian** (C.), *Ausone et Bordeaux*. Études sur les derniers temps de la Gaule romaine. In-4°, pp. x-175. Bordeaux, impr. Gounouillon.
- Lamartine** (A. de), *Trois poètes italiens (Dante, Pétrarque, le Tasse)*. In-8°, pp. ii-381. Paris, impr. et libr. Lemerre. L. 3,50.
- Landrieux** (J.), *Mémoires de l'adjudant général J. Landrieux, chef d'état major de la cavalerie de l'armée d'Italie, chargé du bureau secret (1795-1797)*. T. I: *Bergame-Brescia*. In-8°, pp. 378. Maisons Laftte, Lépice. Paris, libr. Savine, L. 7,80.
- Lavis** (E.), e **Rambaud** (A.), *Histoire générale du IV^e siècle à nos jours*. T. I: *Les origines (395-1095)*. In-8°, pp. vi-805. Paris, 1893. L. 12,50.

- Le Paulmier** (Dr), *Dominique Arvonio, gentilhomme italien, médecin de Louis XIV et de Madame de Sévigné*. In-8°, pp. 22. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupéley Gouverneur.
- Lévy** (A.), *Napoléon intime*. In-8°, pp. xii-656. Paris, impr. Plon, Nourrit et C.º.
- Loisne** (A. de), *Une bulle inédite du pape Eugène III*. In-8°, pp. 8. Saint-Omer, impr. d'Homont.
- Marquardt** (J.), *La vie privée des romains*. Trad. V. Henry. T. 2. In-8°, pp. xi-576. Châtillon-sur-Seine, impr. Pichat et Pépin. Paris, libr. E. Thorin, L. 12.
- Masse** (J.), *Histoire de l'annexion de la Savoie à la France en 1792*. Seconde partie: du 6 octobre 1792 au 31 mai 1795. In-8°, pp. 217. Grenoble, impr. Allier père et fils.
- Mouy** (C. de), *Louis XIV et le Saint Siège. L'ambassade du duc de Créqui (1662-1665)*. 2 vol. In-8°, t. I, pp. x-484; II, pp. 436. Coulommiers, impr. Brodard. Paris, libr. Hachette. L. 15.
- Müntz** (E.), *La mosaïque chrétienne pendant les premiers siècles*. I: *La technique*; II: *La mosaïque dans les Catacombes*. In-8°, pp. 90. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupéley Gouverneur.
- Nelli** (F.), *Un ami de Pétrarque. Lettres de François Nelli à Pétrarque*, publiées d'après les manuscrits de la Bibliothèque Nationale par Henri Cochin. In-16°, pp. 332. Le Mans, impr. Monnoyer.
- Perrens** (F. T.), *La civilisation florentine du XIII^e au XVI^e siècle*. In-8°. Paris, 1893. L. 6.
- Pisani** (P.), *La Dalmatie de 1797 à 1815. Épisode des conquêtes napoléoniennes*. In-8°, pp. xxxi-490. Paris, 1893.
- *Num Ragusini ab omni iure Veneto a saec. X usque ad saec. XIV immunes fuerint disputavit P. P.* In-8°, pp. 81. Macon, impr. Protat frères. Paris, libr. A. Picard.
- Piton** (C.), *Les Lombards en France et à Paris*. II: *Numismatique*. In-8°, pp. iv-137. Rennes, impr. Le Roy. Paris, libr. Champoin.
- Prompt** (L.), *Les œuvres latines apocryphes de Dante*. In-8°, pp. 70. Venezia, 1893.
- Rambuteau** (M.^{me} de), *Le bienheureux Colombini. Histoire d'un toscan au XIV^e siècle*. In-18°, pp. xvi-353. Mesnil, impr. Firmin-Didot et C.º. Paris, libr. Lecoffre.
- Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution française* publié sous les auspices de la commission des archives diplomatiques au Ministère des affaires étrangères. X: *Naples et Parme*. Avec une introduction et des notes par J. Reinach. In-8°, pp. cccxxvi-254. Evreux, impr. Herissey. Paris, libr. F. Alcan. L. 20.
- Redon de Belleville**, *Notes et correspondances du baron Redon de Belleville consul de la République française à Livourne et à Gènes du 17 pluviôse an IV au 21 fructidor an X* réunies et mises en ordre par son petit fils H. du Chanoy. *Histoire financière de la campagne d'Italie (1796-97)*. 2 vol. In-8°, t. I, pp. xvi-380; t. II, pp. 214. Paris, libr. Techener.
- Registres (Les) de Clément IV (1265-1268)*. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican par M. Edouard Jourdan. 1^{er} fasc. In-4°, à 2 col., fogli 1-14, pp. i-112. Toulouse, impr. Chauvin et fils. Paris, libr. Thorin et fils. L. 8.40.
- Registres (Les) de Grégoire X*. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican par M. Jean Guiraud. 2^e fasc. In-4°, pp. 113-216. Toulouse, impr. Chauvin et fils. Paris, libr. Thorin et fils. L. 7.80.
- Registres (Les) de Nicolas IV*. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican par M. Ernest Langlois. Fasc. 8, fogli 122-141. In-4° grande, pp. 969-1128. Toulouse, impr. Chauvin et fils. Paris, libr. Thorin. L. 12.

- Rocquain** (F.), *La cour de Rome et l'esprit de réforme avant Luther*. T. 1^{er}. In-8°, pp. viii-428. Châtillon-sur-Seine, impr. Pichat et Pépin. Paris, librairie Thorin et fils.
- Rodocanachi** (E.), *Impressions d'un italien à Paris sous le ministère Mazarin*. In-8°, pp. 7. Angers, impr. Burdin et C.^e. Paris, libr. Thorin.
- Bothan** (G.), *L'Europe et l'avènement du second Empire*. In-18°, pp. 303. Paris, 1893. L. 4,25.
- Six mois en Italie. Journal d'une ignorante*. In-18°, pp. 345. Paris, impr. Cha-merot et Renouard.
- Taine** (H.), *Voyage en Italie*. T. I: *Naples et Rome*. 7^e édit. In-16°, pp. 421. Paris, impr. Lahure; libr. Hachette et C.^e L. 3,50.
- Travers** (E.), *Alonso Sanchez de Huelva et la tradition qui lui attribue la découverte du Nouveau Monde*. In-8°, pp. 46. Caen, impr. Delesques. Paris, librairie Picard.
- Trolard** (E.), *De Rivoli à Marengo et à Solferino*. In-18°, pp. 410. Maison Lafitte, impr. Lépice. Paris, libr. Savine, 1893.
- Vicchi** (L.), *Les français à Rome pendant la Convention (1792-1795)*. In-4°, con fig., pp. clxviii-182, con otto tavole. Fusignano, chez l'auteur (Rome, typ. Forzani e C.), 1892.
- Villars** (Maréchal de), *Mémoires*. Publiés par M. le marquis de Vogüé, membre de l'Institut. T. 5. In-8°, pp. 446. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur. Paris, libr. Laurens. L. 9.
- Visitation (La) à Napoléon au XVII^e siècle (1680-1694)*. In-8°, pp. 27. Mesnil (Eure), impr. Firmin Didot et C.^e.
- Vuillier** (C.), *Les îles oubliées. Les Baléares, la Corse et la Sardaigne*. In-4°, pp. 511. Corbeil, impr. Crété. Paris, libr. Hachette et C.^e L. 30.
- ◆—i—◆
- Ballif** (P.), *Römische Strassen in Bosnien und der Hercegovina*. Herausgegeben vom bosnisch-hercegovinischen Landesmuseum. I Parte. In-4°, pp. iv-70. Vienna, C. Gerold's Sohn, 1893.
- Bart** (H.), *Crispi*. In-8°, pp. viii-268. Leipzig, Renger, 1893.
- Brambach** (W.), *Des Raimundus Lullus Leben und Werke in Bilde des XIV Jahrhunderts*. In-folio, pp. 9. Karlsruhe, Th. Groos.
- Breyer** (R.), *Die Legation des Kardinalbischof Nicolaus v. Albano in Skandinavien*. In-4°, pp. 23. Halle, a./S. L. G. Fock, 1893. L. 1,25.
- Büdinge** (M.), *Mittheilungen aus spanischer Geschichte des 16 und 17 Jahrhunderts*. Vienna, F. Tempsky, 1893. In-8°, pp. 24. L. 1,25.
- Bullarium Trajectense. Romanorum pontificum diplomata quotquot olim usque ad Urbanum Papam VI (an. 1378) in veterem episcopatum*. Collegit et edidit G. Brom. Tom. II, fasc. I. In-8°, pp. i-120. Haga Corintis, 1893.
- Chronica minora* collegit et emendavit Carol. Frick. Vol. I: *Accedunt Hippolyti Romani praeter canonem paschalem fragmenta chronologica*. In-8°, pp. ccxxvii-637. Leipzig, B. G. Teubner, 1893. L. 8,25.
- Costa Rossetti** (A.), *Der Brünner Spielberg, insbesondere die Casematten und seine merkwürdigsten Gefangen*. In-8°, pp. iv-64. Brunn, C. Winkler. L. 1.
- Depeschen (Venetianische) vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania)*, herausgegeben von der historischen Commission der Kaiserl. « Akademie der Wissenschaften », I und II Bd. Wien, F. Tempsky, 1893.
- Droysen** (J. G.), *Kleine Schriften zur alten Geschichte*. In-8°, pp. viii-387. Leipzig, Veit und C.
- Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen* [Geschichte der Kämpfe österreichs]. Herausgegeben von der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des K. K. Kriegs Archivs. Register Band. In-8°, pp. v-1021. Wien, C. Gerold's Sohn, 1893. L. 37,50.

- Fehr** (E.), *Studia in oracula Sybillina*. In-8°, pp. 119. Upsala, Akadem. Buchh., 1893.
- Fest** (A.), *Fiume zur zeit der Uskokenwen*. Ein Beitrag zur Geschichte der österreichisch-ungarn Künstenlandes. In-8°, pp. 88. Triest, Dase.
- Fischer** (F. W.), *Armin und die Römer*. In-8°, pp. VIII-283. Halle, Buch. d. Waisenhauses.
- Frey** (E.), *Eine Stück deutscher Geschichte und Italien im Jahre 1848*. In-8°, pp. 75. Berlino, Knecht. L. 2.
- Hubert** (F.), *Vergerio's publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen übersicht*. In-8°, pp. xv-323. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.
- Langen** (J.), *Geschichte der römischen Kirche von Gregor VII bis Innocenz III*. Quellenmässig dargestellt. In-8°, pp. VIII-720. Bonn, F. Cohen, 1893.
- Monumenta Germaniae et Italiae typographica*. Deutsche und italienische Inkunabeln in gehenen Nachbildungen herausgegeben von der Direction der Reichsdruckerei. Auswahl und Text von Gst. K. Burger. In-folio, 100 tavole, fasc. 1-4. Berlin, 1892-93. L. 25 il fasc.
- Monumenta Germaniae historica inde ab a. Chr. D usque ad MD, ed. societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi*. Epistolarum T. II, pars I. In-4°, pp. iv-235. Berlino, Weidmann. II, 1: *Gregorii I papae registrum epistolarum*. T. II, pars I. Libri VIII-IX. Post Pauli Ewaldi obitum ed. L. M. Harmann.
- Monumenta Germaniae historica inde ab a. Chr. D usque ad a. MD, ed. societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi. Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti*. Tom. II. In-4° gr., pp. VIII-743. Hannover, Hahn.
- Overmann** (A.), *Die Besitzungen der Grossgräfin Mathilde v. Tuscien nebst Regesten ihrer Urkunden*. In-8°, pp. 87. Berlin, Mayer und Müller, 1893.
- Pfützner** (W.), *Ist Irland jemals von einen römischen Heere betreten worden?* Eine historisch-philolog. Untersuchung über Tacitus 'Agricola', kap. 24. In-8°, pp. 39. Neustrelitz, G. Barneintz, 1893.
- Richter** (O.), *Das Forum romanum. Nach den neuesten Ausgrabungen*. Wandkarte. Gotha, 1893.
- Schultz** (O.), *Die Briefe des Trobadors Raimbaut de Vaqueyras an Bonifaz I Markgrafen von Monferrat*. Zum ersten male Kritisch herausgegeben, nebst 2 Karten und einer Beilage über die Markgrafen von Monferrat und die Markgrafen Malaspina in ihren Beziehungen zu der Trobadors. In-8°, pp. ix-140. M. Niemeyer, L. 6.
- Seitz** (F.), *San Francesco in Rimini*. In-folio, pp. 10. Berlino, W. Ernst und Sohn, 1893.
- Suhle** (E.), *Barbarossas constitutio de regalibus vom Nov. 1158 und ihre Durchführungen*. In-4°, pp. 22. Berlino, R. Gaertner.
- Ullrich** (T.), *Reise Studien aus Italien, England und Schottland*. In-8°, pp. x-407. Berlino, 1893.
- Winkelmann** (F.), *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz nebst Quellenbeilagen*. In-8°, pp. vi-146. Innsbruck. Wagner, 1893.
- Wolff** (M.), *Lorenzo Valla, sein Leben und seine Werke. Eine Studie zur Literaturgeschichte Italiens im XV Jahrhundert*. In-8°, pp. VII-134. Leipzig, E. A. Seemann, 1893. L. 3,15.
- Zur Psychologie des grossen Krieges*. I: *Arcole*. In-8°, pp. 59. Wien, W. Braumüller, 1893.



- Addington Symonds** (J.), *The Life of Michelangelo Buonarroto*, based an studies in the Archives of the Buonarroto family at Florence. 2 vol. con 50 illustraz. Londra, Nimm.
- Barry** (J. W.), *Studies in Corsica*. In-8vo, pp. 306. Londra, 1893. L. 18.

- Columbus** (Ch.), *The letter on the discovery of America*: a fac-simile of the Pictorial edition. In-8vo, pp. 61. New York, Lennox Library. L. 3.
- Cross** (J. W.), *Impressions of Dante and of the New World*. In-8vo, pp. 320. Londra, 1892. L. 9.
- Dante**, *Illustrations to the Divine Comedy*, executed by the Flemish artist, John Stradanus, 1587 and reproduced in phototype from the originals existing in the Laurenziana Library of Florence. Reproduced with introduction by D.^r Guido Biagi, with preface by John Addington Symonds. In-folio. Londra, T. Fisher Ummern. L. 157,50.
- Dixon** (M.), *Chronicles of Christopher Columbus*. Londra, 1893.
- Fowler** (W. W.), *The City State of the Greeks and Romans*: a survey introductory to the study of ancient history. In-8vo, pp. 336. Londra, Macmillan, 1893. L. 6,25.
- Monteiro** (Mariana), *Christopher Columbus: his Life, Labor and Discoveries*. In-8vo, pp. 186. Londra, Hodges, 1893. L. 4,25.
- Morelli** (G.) (Ivan Lermoloeff), *Italian Painters: critical studies of their Work*. Londra, J. Murray.
- O' Connor Morris** (W.), *Napoleon warrior and ruler and the military Supremacy of Revolutionary France*. In-8vo gr., pp. xvii-433. Londra, Putnam's Sons. L. 6,25.
- Owen** (J.), *The Skeptics of the Italian Renaissance*. In-8vo, pp. 446. Londra, Iwan Sonnenschein. L. 13,25.
- Paton** (J.), *British History and Papal claims from the Norman Conquest to the present day*. 2 vol. In-8vo, pp. 1080. Londra, 1893.
- Paton** (L. A.), *The personal character of Dante as revealed in his writings*. Boston, 1893. L. 3,75.
- Pelham** (H. F.), *Oustines of roman history*. In-8vo, pp. 538. Londra, 1893.
- Platina** (B.), *Lives of the Popes: from the accession of Gregory VII to the death of Paul II*. Edit. Rev. W. Benham. In-8vo, pp. 304. Londra, Griffith, Tarran and Co.
- Ramsay** (W. M.), *The Church in the roman Empire before a. d. 170*. In-8vo, pp. 494. Londra, Hodder and Shoughton, 1893. L. 15.
- Rushworth** (G. Mc. B.), *Latin historical Inscriptions illustrating the history of the Early Empire*. In-8vo. Londra, Clarendon Press. L. 12,50.
- Scott Leader**, *The Orti Oricellari to which is appended an enlarged catalogue of the antiquities in Vincigliata castle*. In-8vo, pp. 278, con tavola. Firenze, G. Barbèra, 1893.
- Tavernor Perry** (J.), *The Chronology of mediaeval architecture*: a date book of architectural art, from the founding of the basilica of Saint Peter, Rome, by Constantine to the dedication of the News building by pope Urbain VIII. Londra, J. Murray.
- Thayer** (W. R.), *The Dawn of Italian Independance. Italy from the Congress of Vienna 1814 to the Fall of Venice 1849*. In-8vo. Boston, 1893. L. 31,25.
- i—i—
- Angleira** (P. M.), *Fuentes historicas sobre Colón y América*. Tomos II, III e IV. In-8°, pp. 507, 445 e 479. Madrid, 1892. L. 10 il vol.
- Caro** (E.), *El pesimismo en el siglo XIX. Leopardi, Schopenhauer, Hartmann*. In-8°, pp. 302. Madrid, 1893.
- Enriquez y Carvajal** (F.), *Sobre el lugar cierto en que reposan las cenizas de C. Colón*. In-8°, pp. 14. Laval, impr. Jamin. Paris, libr. Leroux.
- Serrato** (F.), *Cristóbal Colón. Historia del descubrimiento de América*. In-4°, pp. 423. Madrid, 1893.
- Vallador** (F. de P.), *Colón en Santafé y Granada*. In-8°, pp. 127. Granada, 1893.
- Xenopol** (A. D.), *Istoria Romaniilor din Dacia-Traiană*. Vol. VI. In-8°, pp. 666. Jassy, 1893.

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

XVI, 1-2, 1893. — **Caetani** (L.), *Vita e diario di Paolo Alaleone de Branca maestro delle cerimonie pontificie 1582-1638* [Premesso un breve cenno sui diari e sulle cerimonie pontificie dei primi anni del secolo XV, ritesse la vita dell'A., che fu per cinquantasei anni diarista. Il fatto più importante ne fu il viaggio in Francia col card. Caetani e la dimora in Parigi durante l'assedio del 1590. Fu uomo di scarsa cultura, però sincero e amante del vero]. — **Pelaez** (M.), *Il memoriale di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro dello Rione di Ponte* [Fu di famiglia assai ragguardevole nel suo rione e per le aderenze alla corte pontificia poté essere esatto narratore di fatti pubblici e privati con molta copia di particolari e molta obbiettività. Il P. ristampa il testo prendendo a base il ms. dell'archivio Soderini, ragguagliato coi molti altri che ce ne rimangono]. — **Ricci** (G.), *La 'nobilis Universitas Bobacteriorum urbis'* [Tale arte non si limitava ai soli 'pastori di buoi' (bobacterii) ma si estendeva a tutti gli agricoltori, nella seconda metà del secolo XVI assunse il nome di 'arte dell'agricoltura'. I b. parteciparono alla vita del comune, anzi dovettero avervi una certa importanza perchè i loro consoli con quelli dei mercanti sono sempre specialmente nominati nei documenti contemporanei]. — **Nitti** (F.), *Documenti ed osservazioni riguardanti la politica di Leone X* [Pubblica integralmente i documenti nuovi più importanti che servirono di base al suo lavoro su 'Leone X e la sua politica', tenendo conto delle osservazioni di De Leva, Cian, ecc.]. — Varietà: **Sauerland** (H. V.), *Documenti relativi alla contesa fra le famiglie Colonna e Gaetani sotto Bonifazio VIII e suoi successori* [Nel tomo XVI Registr. Avenion. Clem. VII, anno I dei 'Regesti Vaticani']. — *Atti della Società*. — Bibliografia: **Monticolo** (G.), Pinton, *Longobardi e Veneziani a Ravenna*. Nota storica sulle fonti. Roma, tip. Balbi, 1893 [Il M. si vale della forma di recensione per ribattere molti degli argomenti del P.]. — **F. P.**, G. Rivera, *Le istituzioni sociali italiane nella dominazione barbarica ed orientale*. Lanciano, Carabba, 1892 [Favorevole] — **Merkel** (C.), Carl Rodenberg, *Innocenz IV und das Königreich Sicilien 1245-1254*. Halle a. S., Max Niemeyer, 1892 [Favorevole con appunti]. —

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5^a, XI, 2, 1893. — **Desimoni** (C.), *Una carta della Terra Santa del sec. XIV nello Archivio di Stato in Firenze, Marino Sanuto e Pietro Visconte* [Pubblicata dal Röhricht. È utile il confronto della carta fiorentina con quella di Marin Sanuto nel 'Secreta Fidelium Crucis' e con quella del genovese Pietro Visconte, autore dell'atlante (1320) contenuto nel codice palatino n. 1362 della Vaticana]. — **Papaleoni** (G.), *Giustizie a Trento sotto il vescovo Giovanni IV (1466-1486)* [Con documenti inediti illustra uno dei periodi più tristi della storia di Trento]. — **Paoli** (C.) e **Casanova** (E.), *Cosimo I de' Medici e i fuorusciti del 1537 (da lettere di due oratori senesi)* [I dispacci del Tantucci segretario dell'oratore senese in Firenze offrono un buon contributo alla storia del primo anno di signoria di Cosimo I dei Medici, servendo di complemento agli storici e specialmente del Varchi]. — **Marzi** (D.), *La quistione della riforma del calendario nel quinto Concilio lateranense (1513-17?)* [Se ne occupò principalmente Paolo di Middelburgo, vescovo di Fossombrone, aiutato da alcuni fiorentini, Antonio Dolciati, il Raggio, Giovanni Tolosani, Basilio Lapi, Antonio Albizzi, ecc. Un compendio di diverse proposizioni da

sottoporsi ai dotti fu mandato alle varie potenze: se ne diede notizia al popolo dello Stato fiorentino con un editto ora ripubblicato in fac-simile dal M.]. — Archivi e biblioteche: **Dini** (F.), *Archivio Gianni-Mannucci già Leonetti* [Ora consegnato all'Archivio di Stato di Firenze. Hanno la massima importanza le carte del senator Francesco Gianni, ministro di Pietro Leopoldo, di cui finora erano noti solo alcuni scritti]. — Aneddoti e varietà: **Catellacci** (D.), *Tre scritte di mezzeria in volgare del secolo decimo quarto* [Hanno importanza perchè finora furono assai di rado pubblicati simili contratti e sono in volgare]. — **Staffetti** (L.), *Lettera faceta in loda di Bologna di Francesco Guicciardini* [Nell'Archivio di Stato in Firenze, carteggio del cardinale di Ravenna, fol. 20. Del 12 novembre 1534. Ha intonazione faceta ma in fondo è ironica per il dispiacere provato di dover lasciar l'ufficio]. — **Castelli** (D.), *Notizia di un documento sulla storia degli Ebrei a Roma* [Capitoli di Daniele da Pisa (1524) per regolare l'amministrazione degli Ebrei viventi in Roma]. — Rassegna bibliografica: **Salvemini** (G.), *Breve ed ordinamento populii Pistorii anni MCCLXXXIII* nunc primum edidit Ludovicus Zdekauer. Mediolani, apud U. Hoepli, MDCCCXCI, pp. cxxx-271. — *Statutum potestatis Communis Pistorii anni MCCLXXXVI* nunc primum edidit L. Z. Mediolani, apud U. Hoepli, MDCCCLXXXVIII, pp. LXVIII-343 [Studio critico fatto per la scuola di Paleografia di Firenze]. — **Rossi** (V.), L. Barozzi e R. Sabbadini, *Studi del Panormita e sul Valla*. Firenze, Le Monnier. In-4°, pp. xi-267. — G. Mancini, *Vita di Lorenzo Valla*. Firenze, Sansoni. In-8°, pp. vi-339. — *Alcune lettere di Lorenzo Valla*. Torino, Loescher, 1893. In-8°, pp. 48. — Max von Wolf, *Lorenzo Valla. Sein Leben und seine Werke*. Leipzig, E. A. Seemann, 1893. In-8°, pp. vii-134 [Favorevole, salvo per l'ultimo]. — **Giorgetti** (A.), C. Frey, *Il codice Magliabecchiano CI, XVII, 17 contenente notizie sopra l'arte degli antichi, ecc.* Berlino, Grote, 1892. In-8°, pp. xcix-404. — *Il libro di Antonio Billi esistente in due copie nella Biblioteca Nazionale di Firenze*. Ibid. pp. xxi-104 [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), Lino Chiesi, *Reggio nell'Emilia sotto i pontefici Giulio II, Leone X, Adriano VI e Francesco Guicciardini governatore della città*. Reggio Emilia, Calderini, 1892. In-16°, pp. 132 [Favorevole]. — **Bolognini** (G.), G. Biadego, *Per il primo centenario della Biblioteca Comunale di Verona*. Discorso commemorativo. Verona, Franchini, 1892. In-16°, pp. 29. — *Storia della Biblioteca Comunale di Verona*. Verona, Franchini, 1892. In-8°, pp. 149. — *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*. Verona, Civelli, 1892. In-8° gr., pp. vii-665 [Favorevole]. — D. Carutti, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*. Torino, Roux e C., 1892. [Favorevole]. — **Franchetti** (A.), *Napoléon I^{er} et la fondation de la république argentine* par le marquis de Sassernay. Paris, Plon, 1892. In-16°, pp. 285 [Favorevole]. — **Voltolini** (H.), F. Wickhoff, *Die ornamente eines altchristlichen Codex der Hofbibliothek*. Prag, Wien, Leipzig, F. Tempsky, G. Freitag, 1893, pp. 196-213 [Favorevole]. — Necrologia: **Hartwig** (O.), *Teodoro Wüstenfeld* [1822-1893. Non pubblicò gran cosa, ma profondo conoscitore del medioevo italiano, aiutò gli studiosi].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 2°, XX, 2, 1893, 30 giugno. — **Gaddi** (L.), *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde* [Ricerche d'archivio nell'inesplorato archivio della Camera di commercio e nei registri dell'antico archivio Panigarola all'archivio di Stato in Milano. Riassume i documenti esaminati dal 1068 al 1398. Cont.]. — **Ferrai** (L. A.), *Un frammento di poema storico di Pace dal Friuli* [Intorno alla lotta dei Torriani contro Matteo e Galeazzo Visconti per il ricupero della signoria di Milano (1302). È compilato su fonti note, ma ha qualche notizia propria di secondaria importanza. Il F. lo pubblica traendolo dal Braidense AF, 12, 15 (Ins. I)]. — **Fрати** (L.), *La congiura contro Giovanni Visconti da Oleggio (1356)* [La illustra con documenti inediti dell'Archivio bolognese]. — **Borsa** (M.), *Pier Candido Decembri e l'Umanesimo in Lombardia* [Cont. e fine. La vita di P. C. D. ci rende esattamente il tipo di quella che toccò in sorte al letterato cortigiano del secolo XV e ce ne rivela il carattere]. — **Carotti** (G.), *Relazione sulle antichità entrate nel museo patrio di archeologia in Milano (Palazzo di Brera) nel 1892* [Hanno speciale importanza la porta del Rinascimento, già in una casa del Corso Magenta, varia suppellettile

preistorica; terrecotte italo-greche ed altri oggetti italici ed etruschi provenienti dalla collezione Ancona; antichi cimeli romani e medievali della villa di Monza; calchi di capitelli del campanile sinistro di Sant'Ambrogio; mensole di cotta della chiesa di S. Simone; frammenti della decorazione di Balduccio da Pisa della chiesa di S. Maria di Brera; un medaglione in pietra di Bianca Maria Visconti; capitelli pensili (1490-99) del palazzo detto del Carmagnola; la lapide di Alvaro de Luna del castello di Milano]. — **Bibliografia:** **E. M.**, *Regesta Regni Hierosolimitani* (MXCVII-MCCXCI) edidit Rheinhold Röhricht. Oeniponti, libr. ac. Wagneriana, 1893. In-8° gr., pp. 522. — *Bibliotheca Geographica Palestinae* herausgegeben von R. Röhricht, Berlin, Reuther, 1890. In-8° gr., pp. xx 744 [Favorevole. Ne stralcia le indicazioni lombarde]. — **V.**, *Riccardo Filangieri sotto il regno di Federico II, di Corrado e di Manfredi* di G. Del Giudice. Napoli, Giannini, 1893 [Favorevole]. — **E. M.**, C. Merkel, *Tre corredi milanesi del Quattrocento*. Roma, 1893 [Favorevole]. — **De Castro** (G.), *Un commilitone di Ugo Foscolo, Giuseppe Giulio Ceroni*. Venezia, tip. Ferrari, 1893 [Favorevole]. — **D. C.**, G. Vidari, *Frammenti cronistorici dell'agro Ticinese*. 2ª ediz. totalmente rifatta. Pavia, Fusi, 1891-92 [Favorevole]. — *Bullettino di bibliografia storica lombarda* [marzo-giugno 1893]. — **Appunti e notizie** [« Il vescovo Giacomo da Vitriaco a Milano nel 1216 »; « Un privilegio tipografico per Giovanni Lucio Scoppa »; « Per la storia del castello di Milano e di San Carlo Borromeo »; « Giuseppe II d'Austria in Blevio »; « Il cardinal Pitra originario milanese »; « Famedio pavese »; « L'Ozanam nato a Milano »; « Miniatore Lombardo a Londra »; R. Gabinetto numismatico di Brera; Musei; Biblioteche; Necrologio]. — *Atti della Società storica lombarda*.

3, 30 settembre. — **Romano** (G.), *Il primo matrimonio di Lucia Visconti e la rovina di Bernabò* [Le trattative del matrimonio con Luigi II d'Angiò sono illustrate dal giornale di Jean Le Fèvre vescovo di Chartres e cancelliere di Luigi I e Luigi II d'Angiò; il matrimonio stesso fu forse la ragione prossima della detronizzazione di B.; potrebbe servire a dimostrarlo anche il 'Lamento' di B. V. pubblicato dal Medin]. — **Gabba** (L.), *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde* [Cont. il regesto dei documenti dal 1401 al 1450]. — **Volta** (Z.), *Di Bartolomeo Morone, giureconsulto, maggiorente, cronista milanese e della genealogia moronea* [La cronicetta milanese ed altri documenti dell'Ambrosiana permettono di illustrar la vita e di rettificare la genealogia dell'avo di Girolamo Morone]. — **Intra** (G. B.), *Di Camillo Capilupi e dei suoi scritti* [Si ferma specialmente sulla famosa relazione della notte di San Bartolomeo, dei cui codici dell'Archivio Capilupi dà notizia e trae partito del copioso carteggio, pure ivi serbato]. — **De Castro** (G.), *Teresa Confalonieri* [Si vale di parecchi documenti inediti, specialmente di casa Casati e di lettere che Gabrio Casati non credette opportuno pubblicare nell'edizione delle lettere di Federico Confalonieri]. — **Beltrami** (L.), *Prima relazione annuale dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia*. — **Sant'Ambrogio** (D.), *L'oratorio di Solaro presso Saronno* [In stato di perfetta conservazione è uno dei migliori esemplari dell'arte lombarda della seconda metà del secolo XIV. È pregevolissimo l'affresco della Crocifissione di ignoto]. — **Intra** (G. B.), *Antonino Bertolotti, Ippolito Cavriani* [Necrologie].

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XVIII, 2, 1893. — **Nunziante** (E.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [Cont. L'elezione di Pio II fu vantaggiosa a F. perchè il nuovo papa gli fu favorevole: onde si trattarono accordi tra Napoli e Roma, intralciati però dal Piccinino e da Sigismondo Malatesta]. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [Sotto Gregorio IV (898-915) il fatto più importante fu la guerra con Ibrahim-ibn-Ahmed, che spinse il ducato a stringere alleanza coi Longobardi. Sotto i suoi successori continuarono le incursioni dei Mussulmani]. — **Cocchia** (E.), *Napoli e il Satyricon di Petronio Arbitro* [Rileva tutte le testimonianze, che gli permettono di porre la scena della Cena di Trimalcione a Napoli]. — **Capasso** (B.), *Pianta della città di Napoli nel secolo XI* [Cont. e fine]. — **Sambou** (A.), *Tre monete di Carlo III di Durazzo* [Rinvenute recentemente. Importanti perchè provano l'attività della zecca di Napoli sotto Carlo III]. — **Sambon** (A.), *Statero*

d'oro di Posidonia [Rinvenuto a Lavello]. — **Arnone** (N.), *Le regie tombe del duomo di Cosenza* [Vari restauri danneggiarono o dispersero le tombe di Arrigo di Hoenstaufen, d'Isabella figlia di Giovanni I d'Aragona, moglie di Filippo il Bello, di Luigi III d'Angiò. L'A. si augura che qualcosa ne torni in luce, come avvenne di recente pel monumento di Isabella].

3. — **Nunziante** (E.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [Espone le condizioni generali del regno e i moti dei baroni fino all'ottobre 1459, prima di parlare della venuta di Giovanni d'A. Cont.]. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [L'opposizione dei duchi agli Ottoni segnò un periodo di politica antitedesca durato fino ad Arrigo II. Cont.]. — **Maresca** (B.), *Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napoletana dell'anno 1799* [D'origine fiammingo-spagnuolo, ebbe vari uffici diplomatici e militari, finchè si acquistò maggior rinomanza nella reazione del 1799; a narrar la parte da lui sostenuta il M. si vale di molti documenti inediti. Cont.]. — **Percopo** (E.), *Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi Aragonesi* [Giuliano Passaro; Giovanpietro Leostello; Francesco del Tупpo; Fra Roberto Caracciolo. Cont.]. — **Parisio** (N.), *Elenco delle pergamene che appartennero alla famiglia Fusco* [Cont.].

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XVIII, 1, 1893. — **De Martino** (M.), *La disfatta degli Ateniesi all'Asinaro* [Ricerche topografiche. Riprendendo l'interpretazione del noto passo di Tucidide, identifica col Pais l'Ereico col fiume di Noto, l'Asinaro col Lanfi]. — **Miscellanea: Starrabba** (R.), *Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni* [Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1095)]. — **Columba** (G. M.), *Sulla storia delle colonie calcidiche di Occidente* [Difende alcune opinioni sostenute nei suoi « Contributi alla storia dell'elemento calcidico in Sicilia »]. — **Salomone Marino** (S.), *Alcune note intorno al libro « La Sicilia nella battaglia di Lepanto »* [Larga recensione sfavorevole]. — **Bullettino bibliografico** [Vi si fa menzione delle seguenti pubblicazioni: S. Bolla, « Memorie storiche del comune di Aci Catena »; G. Romano, « L'espressione di Vespro Siciliano »; G. Pipitone Federico, « La mente di Francesco Perez »; P. Sugameli, « Origine trapanese dell'Odissea secondo Samuel Butler »; G. Pitre « Il carnevale in Sicilia »; Nozze Chiarini-Perroni; Nozze Chiarini-Pelaez; Nozze-Cristiani Marchesini; G. Giannini, « Gli amori di Belinda e Milene »; G. Salvo-Cozzo « Il codice Vaticano 3195 e l'edizione aldina del 1501 »; B. Croce, « La tomba di Jacobo Sannazzaro e la chiesa di Santa Maria del Porto »; B. Croce, « La villa di Chiaia »; F. Tarducci, « Di Giovanni e Sebastiano Caboto »; G. Mestica, « Gli svolgimenti del pensiero italiano nel seicento »; V. Bellio, « Cristoforo Colombo come uomo del rinascimento »; D. Pizzoli, « Il card. Guglielmo Massaia »; « Lettere inedite di Marco Parenti setaiuolo fiorentino »; G. Uzielli, « Toscanelli, Notes et documents concernant les rapports entre l'Italie et l'Amérique »]. — *Atti della Società.*

2. — **Rossi** (V.), *Caio Caloria Ponzio e la poesia volgare letteraria di Sicilia nel secolo XV* [Un più diligente studio di fonti inesplorate potrà servire a dimostrare una certa continuità nella tradizione poetica siciliana. Lo avvia il R. con questo articolo]. — **Miscellanea: Rocca** (P. M.), *Due contratti di pace tra privati nel secolo XVI* [Tra fazioni di Trapani e di Piazza, ma serbati tra le carte dei notai alcaemesi]. — **Arenaprimo di Montechiaro** (G.), *Diario messinese (1656-1661) del notaro Giuseppe Zanghi* [Documenti dell'archivio Notarile di Messina]. — **Orsi** (P.), *Di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa* [Quello di Cava della Secchiera, di cui studia sedici sepolcri, rispecchia la semiselvaggia civiltà sicula del primo periodo (oltre il 14° sec. av. C.); quello di Molinello denota una civiltà più progredita, sebbene sconvolgimenti dovuti a greci del VI secolo ne abbiano alterato il carattere]. — **Di Martino** (M.), *Note ad alcune emendazioni Diodoree* [Del Pais (Studi ital. di fil. class., vol. I)]. — **Palazzo Drago** (F.), *Una lettera di Vincenzo Bellini* [6 ottobre 1832. Da Milano a Filippo Santocanale in Palermo. Getta luce sul dissidio col Romani dopo l'insuccesso della « Beatrice di Tenda »]. — **Melfi di S. Giovanni** (C.), *Nota a proposito di un vaso di Acrilla* [Giunta all'« Appendice alle ricerche sulle antichità di Guli »]. — *Rassegna bi-*

bliografica: **G. B.**, F. Guardione, *Il primo settembre 1847 in Messina*. Palermo-Torino, C. Clausen, 1893. In-8°, pp. 166-LVIII [Favorevole]. — **La Via Bonelli (M.)**, G. Amalfi, *La regina Giovanna nella tradizione*. Napoli, tip. G. Priore, 1892. In-8°, pp. 34 [Favorevole]. — **Siragusa (G. B.)**, *Ystoire de li Norman par Aimé évêque et moine au Mont Cassin* publiée avec introduction et de notes par l'abbé O. Delarc. Rouen, 1892 [Favorevole]. — **Bullettino bibliografico** [Vi si parla delle seguenti pubblicazioni: G. Rizzo, « La tavola dei ginnasiarchi a Tauromenio ». G. Aruselli, « Sulla storia della Sicilia antica »; V. Raciti Romeo, « Memorie sulle origini di Aci e sul Duomo della medesima città »; P. Boselli, « Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg nel 1817 »; D. Valenzani, « I Canossa »; E. Volpi, « Storie intime di Venezia repubblica »]. — *Atti della Società*.

ARCHIVIO TRENTINO (Trento).

XI, 1, 1893. — **Cesarini Sforza (L.)**, *Ezekino da Romano e il principato di Trento* [La secolarizzazione del principato di Trento sotto Federico II ebbe per causa il prevalere ivi del partito guelfo e la necessità per l'imperatore di tenersi libera la via di Germania: unendolo alla Marca trivigiana, lo travolse nelle vicende di Ezzelino]. — **Emer (D.)**, *Accademie ed Accademici nel Trentino* [L'Accademia degli Accessi di Trento visse nel 1629-30, risorse nel 1671 fino alla metà del secolo XVIII. Non ebbe gran valore]. — **Ravanelli (C.)**, *Contributo alla storia del dominio veneto nel Trentino* [Il dominio veneto si estese sulla parte meridionale del Trentino per toglier forza a Sigismondo d'Ungheria, si mantenne per la politica di espansione in terraferma prevalsa col quattrocento. Cont.]. — **Reich (D.)**, *Varietà* [Intorno all'antico statuto del Principato e della città di Trento, versione tedesca, pubblicato dal Tomaschek, ritiene che sia del 1463 e non del 1363; corregge alcune sue asserzioni intorno alla storia di Mezocorona; pubblica un documento del 1419 illustrante la lotta tra il principe vescovo di Trento e la Casa d'Austria, ed uno del 1424 riferentesi ai potenti feudatari Starkenberg]. — **Giuliani (C.)**, *Documenti per la storia della guerra rustica nel Trentino* [Cont.].

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova).

XXIII, 2, 1891. — **Staffetti (L.)**, *La congiura del Fiesco e la corte di Toscana* [La politica di Cosimo I mirò ad impedire i danni che gli avrebbero potuto sopravvenire, prevalendo in Genova il partito francese, coll'occupazione di Pontremoli. Lo S. pubblica parecchi documenti inediti]. — **Roberti (G.)**, *Due diari inediti dell'assedio di Genova nel MDCC* [Uno del Gräberg, di cui si dà il testo svedese e la traduzione, l'altro anonimo italiano. Aggiungono particolari nuovi e sono fonte utile per lo spirito oggettivo del primo, anti-francese dell'altro]. — **Calligaris (G.)**, *Carlo di Savoia e i torbidi genovesi del 1506-1507* [Diedero origine a una lunga e spinosa questione, definita solo nel 1509, a ritrar la quale il C. si vale di molti documenti inediti torinesi e specialmente i preziosissimi protocolli dei segretari ducali]. — **Sforza (G.)**, *Lettera inedita del beato Carlo Spinola ad Alberico I Cybo Malaspina principe di Massa* [Di Nangasachi 12 di novembre 1618. Sparge luce sulla bibliografia del martire genovese]. — **Peragallo (P.)**, *Due documenti riguardanti le relazioni di Genova col Portogallo* [I. Ratifica del trattato di pace 25 ottobre 1370 tra la Signoria e il re Fernando (1371, 13 gennaio); II. Reclamo della Signoria di Genova al re Emanuele in favore di Nicolò de Camilla (1510, 4 dicembre)].

XXIV, 1, 1891. — **Gabotto (F.)**, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA (Bologna).

3ª S., XI, 1-3, 1893, gennaio-giugno. — **Malagola (C.)**, *L'Archivio di Stato di Bologna dal 1887 al 1892* [Fra gli acquisti di carte hanno importanza la serie di volumi di « Uffici dell'antica repubblica bolognese dal 1268 al secolo XIV »; gli « Atti del Magistrato dei tribuni della plebe dal 1568 al 1798 »; gli atti di molti

corpi militari bolognesi del periodo del Risorgimento, parecchi archivi privati, ecc.; fu istituita la scuola di paleografia, il museo paleografico e diplomatico]. — **Comelli** (G. B.), *Di un celebre armaiuolo nelle montagne bolognesi* [Matteo Acquafresca di Bargi (1651-1738), di cui si hanno lavori pregiati nell'Armeria di Torino e nel museo di Birmingham. Il C. ne ha raccolto qualche notizia e pubblica brani di suoi ricordi]. — **Malvezzi** (N.), *Alessandro V papa a Bologna* [Cont. Entrò a Bologna il 12 gennaio 1410: apparve nel suo ricevimento forse per l'ultima volta il carroccio. Morì il 3 maggio 1410 in Bologna stessa]. — **Rubbiani** (A.), *La tomba di Alessandro V in Bologna opera di M. Sperandio da Mantova* [Recenti documenti identificano l'autore del monumento a papa Alessandro V col famoso medagliere]. — **Cavazza** (F.), *Le scuole dell'antico studio di Bologna* [Le primissime scuole, precedenti quelle di giurisprudenza, sorsero presso la cattedrale ed altre chiese; i primi maestri di diritto insegnarono nelle proprie case. La scuola di diritto canonico illustrata da Graziano sorse in San Felice; le prime scuole di diritto civile furono dapprima indifferentemente in vari quartieri centrali della città poi nel quartiere di Porta Procula, mentre quelle degli artisti erano a Porta Nova. Cont.]. — **Malaguzzi Valeri** (F.), *I codici miniati di Nicolò di Giacomo e della sua scuola in Bologna* [Accennato alle varie opere di N. e dei suoi scolari fuori Bologna, dà una descrizione minuta dei codici bolognesi]. — **Bacchi della Lega** (A.), *Bibliografia Petroniana* [Cont. e fine]. — **Tamassia** (N.), *Odofredo* [Poco può aggiungere a quanto fu scritto della vita di O. Si può studiare meglio in relazione ai tempi, ai personaggi che conobbe, nei viaggi che intraprese. Cont.]. — **Rubbiani** (A.), *A proposito del nome di Porta Galliera* [Non ha valore l'opposizione dei Frati alla conservazione di P. G. perchè questa ha una vera importanza storica]. — *Atti della Deputazione*.

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA D'ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA (Parenzo).

IX, 3-4, 1892. — **Benussi** (B.), *Lo statuto del comune di Umago* [Lo pubblica, previa una introduzione storica, dalla copia esistente nell'Archivio diplomatico di Trieste]. — **Schiavuzzi** (B.), *Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati*. — **La Direzione**, *Capo d'Istria e provincia tutta intorno a' confini suoi con Trieste e con il contado di Pisino ed altre materie raccolte nell'anno 1732* [Cont. e fine]. — *Atti della Società*. — **Morteani** (L.), *Cristoforo Colombo* [Lettura].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA, ANTON LUDOVICO ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

V, 10, 1893, 15 luglio. — **Casti** (E.), *Monografia inedita del ch. Ferdinando Mozzetti sulle ossa d'un elefante scoperte nella Pagliara di Sassa* [Volge in ridicolo le opinioni di Federico Martelli, intorno al passaggio di Annibale, più tardi flagellato a sangue dal Mommsen]. — **De Angeli** (A.), *L'umanista Mariangelo Accrosio e le sue diatribe in Ovidium* [Le ripubblica in parte con qualche aggiunta]. — **Visca** (F.), *Gli antichi statuti dell'antica arte aquilana dei sarti* [Da un codicetto del secolo XV dell'archivio municipale di Aquila]. — **Pansa** (G.), *Bernardino da Fossa* [Contributi bibliografici alla storia del minorita quattrocenista]. — *Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel primo semestre 1893* [Vi si parla di: « N. Castagna, « Il dialetto abruzzese nella Divina Commedia »; R. Persiani, « Nicoletto Vernia. Contributi biografici e bibliografici »; F. Savini, « L'archivio segreto della Santa Sede ed i vescovi noti ed ignoti di Teramo »; Rogadeo di Torrequadra, « Di un calice della cattedrale di Bitonto e della oreficeria abruzzese del XV secolo »; L. Fioravanti, « Due lavori d'oreficeria abruzzese medievale »; F. Savini, « Una 'domus' privata romana recentemente scoperta nell'antico suolo d'Interamnia Praetuttiana' ora Teramo e le sue relazioni con le due distruzioni di questa nei secoli VI e XII].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XV, 4-5, 1893, aprile-maggio. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo* [Cont.]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Le sculture del Rinascimento nell'oratorio di Moncucco*

provenienti da Lugano [La cappella del Rinascimento della chiesa di S. Francesco in Lugano trasferita nel 1820 nella villa Andreani a Moncucco]. — *Architetti ed ingegneri militari sforzeschi* (*Repertorio di fonti e notizie sommarie*) [Cont.]. — Ghinzoni (P.), *Sul viaggio dell'abate Geroldo di Einsiedeln e di Alberto di Bonstetten* [Documento milanese pel 1464]. — *La beata Cristina da Spoleto era del lago di Lugano*. — Varietà [*Un bellinzonese che si reca a S. Maria di Loreto nel 1482*]; [*Falsi monetari nel Luganese nel 1479*]; [*Spese pel quaresimalista di Mesocco nel 1770-71*].

6-7 giugno-luglio. — Tagliabue (E.), *Una nuova epigrafe preromana di Mesocco* [Malamente pubblicata dall'Amarca, ora ripubblicata dal T. con commento del Lattes, che la crede etrusca]. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo* [Cont.]. — Salvioni (C.), *A proposito delle case dei pagani* [I 'Cröisch' o 'Grebels' della valle di Blenio furono creduti rifugio non dei pagani ma di stregoni o eretici]. — *L'Ospitale di Santa Maria in Lugano e i suoi benefattori*. — *Ancora della famiglia Garovaglio di Bissone*.

8, agosto. — Ghinzoni (P.), *Ulrico Zwingli e Francesco II Sforza (1531)* [Nuovi documenti milanesi illustranti gli ultimi mesi della vita dello Z.]. — Liebenau (T. di), *Un medico di Marcote del Quattrocento* [Giovane Antonio De' Salinis]. — *Musica dei tre laghi* [Malinconie bibliografiche]. — *Architetti ed ingegneri militari sforzeschi* [Cont.]. — Varietà [*A proposito di spezzati*]; [*Per i riformati Locarnesi del 1555*]; [*Ruberie nelle Alpi di Blenio nel 1495*].

GIORNALE ARLDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Bari).

N. S., II, 5, 1893, maggio. — De Festi (C.), *Genealogia e cenni storici, cronologici, critici sulla nobil casa di Lodrone nel Trentino*. — Schoen (T.), *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde patrie en Allemagne* [Ubelli-Zuchetto].

6, giugno. — De Festi (C.), *Genealogia e cenni storici, cronologici, critici sulla nobil casa di Lodrone nel Trentino* [Cont.]. — Gautier (A.), *Familles genevoises d'origine italienne* [Le classifica per ordine alfabetico in due grandi categorie, prima e dopo la Riforma. Cont.].

7 luglio. — Gautier (A.), *Familles genevoises d'origine italienne* [Cont.]. — Aleandri (V. E.), *Il castello di Pitino e i suoi dinasti* [Presso S. Severino Marche. Memorie dal XII al XIV secolo]. — Ceretti (F.), *La nobiltà, i feudi, i fidecomessi, le primogeniture nel ducato di Modena* [1815-1859].

8-9, agosto-settembre. — Gautier (A.), *Familles genevoises d'origine italienne* [Posteriormente alla Riforma e nel periodo del Risorgimento italiano]. — Mini (G.), *L'antico sigillo di Rocca San Casciano*.

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XX, 5-6, 1893, maggio-giugno. — Gabotto (F.), *L'attività politica di Pier Candido Decembrio* [Servendosi di molte lettere dell'epistolario del D. ne determina le relazioni cogli avvenimenti del tempo. Cont.]. — Borsa (M.), *Un umanista vigevasco del secolo XV* [Cont. e fine]. — Ferraro (G.), *Rondinella pellegrina che ritorni...* [Studia nella poesia popolare il ritornare della bella stagione, collegato al ritorno degli uccelli migranti]. — Rassegna bibliografica: N., Charles Dejob, *L'instruction publique en France et en Italie au XIX^e siècle*. Paris, Colin, 1892 [Favorevole]. — L. G. Pélassier, *La politique du marquis de Mantoue pendant la lute de Louis XII et de Ludovic Sforza, 1498-1500*. Le Puy, Marchesson, 1892 [Favorevole]. — Bullettino bibliografico: *Cinque lettere inedite di C. I. Frugoni a Mons. Angelo Fabbroni*. Forlì, tip. Bordandini, 1891. — *Lettere inedite di C. I. Frugoni a Mons. Angelo Fabbroni*. Forlì, tip. Bordandini, 1892 [Favorevole]. — C. Cottafavi, *Del convento di San Domenico in Sarzana e di una terracotta dei Della Robbia*. Sarzana, tip. Lunense, 1892 [Favorevole]. — *Les sources milanaises de l'histoire de Louis XII aux archives de Milan* par L. G. Pélassier. Paris, Leroux, 1892 [Favorevole].

7-8, luglio-agosto. — **Gabotto** (F.), *L'attività politica di Pier Candido Decembrio* [Cont. e fine]. — Varietà: **Bertolotto** (G.), *La pretesa testimonianza di Urbano VIII sulla patria di Cristoforo Colombo* [La nota iscrizione in onore del Chiabrera non è di Urbano VIII, ma del Rondinelli, che la tolse dalla « Vita » del Chiabrera]. — **Bigoni** (G.), *Monaco nel 1793* [Una relazione di Carnot recentemente pubblicata nella sua « Correspondance générale »]. — Rassegna bibliografica: **Bertolotto** (G.), E. Salvezza, *Curiosità storiche sulla repubblica di Noli e sulle passate relazioni fra Genova e Marsiglia; documenti inediti*. Genova, tip. Sordomuti, 1891 [Favorevole]. — Sousa Viterbo, *Artes e artistas en Portugal. Contribuições para a historia das artes e industrias portuguezas*. Lisbona, 1892 [Rileva le notizie che riguardano l'Italia]. — Bullettino bibliografico: G. Claretta, *Della tirannia dei Ferrero Fieschi principi di Masserano*. Torino, 1892. — *I prigionieri fatti dai francesi alla battaglia di Staffarda*. Roma, 1892. — *Sugli statuti di Bene Vagienna*. Torino, 1893 [Favorevole].

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XXII (1-2), 64-65, 1893. — **Volpi** (G.), *Luigi Pulci* [Studio biografico che mette in chiaro molti punti finora poco o non conosciuti della vita del poeta]. — **Luzio Renier**, *Niccolò da Correggio* [Cont. e fine]. — **Rua** (G.), *L'epopea savoina alla corte di Carlo Emanuele I* [L'«Amedeide» di Gabriello Chiabrera nella sua genesi]. — Varietà: **Bertoldi** (A.), *Lettere inedite di Pietro Giordani* [Al Monti, all'Arici, a Camillo Ugoni ed alla contessa Paolina Bergonzi Tosio]. — **Cesareo** (G. A.), *Briecchie Rosiane* [Aggiunte al lavoro su Salvator Rosa]. — Bollettino bibliografico: **R.**, F. Gabotto, *La epopea del buffone*, per nozze Manzone-Racca. Bra, tip. S. Racca (In-8°, pp. 94-xxxiv) [Favorevole]. — **R.**, P. D. Pasolini, *Caterina Sforza*. Roma, Loescher, 1893. 3 vol. in-8° gr., I, pp. vii-406; II, pp. 450; III, pp. xii-862 [Favorevole]. — **R.**, Giulio Capone e S. Marone, *Un poeta satirico del secolo XVII*. Salerno, Ivrane, 1893 (In-8°, pp. 420). — **R.**, S. Maffei, *Giovanni Villifranchi. Contributo alla storia del secolo XVIII*. Catania, Giannotta, 1893 (In-8°, pp. 484) [Appunti]. — Comunicazioni ed appunti: **Bellucci** (A.), *Un cancelliere poeta nel cinquecento* [Lucangelo de Palmi cancelliere degli Anziani di Amelia nel 1518]. — Annunzi analitici [Delle seguenti pubblicazioni: L. Geiger, « Vorträge und Versuche »; Max von Wolf, « Lorenzo Valla, sein Leben und seine Werke »; P. Carbone, « Cristoforo Colombo nel teatro »; V. Bellio, « Cristoforo Colombo come uomo del Rinascimento »; P. A. Bigazzi, « Firenze e contorni, manuale bibliografico e biografico »; V. Rossi, « L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici »; C. Cipolla, « Di alcuni luoghi autobiografici della «Divina Commedia» »; D. Gnoli, « Le cattedre di Leone X »; C. Merkel, « Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati »; J. Pontano, « Lettere inedite in nome de' reali di Napoli », ed. Gabotto; G. Sercambi, « Le cronache », ed. S. Bonghi; « Cortigiane del secolo XVI. Lettere, curiosità, notizie, aneddoti »; D. Vinci, « Alessandro Tassoni e il suo secolo »; G. Trenta, « L'esilio di Dante nella «Divina Commedia» »; F. Palleschi, « L'Alfieri poeta satirico »; A. Messeri, « La rivoluzione francese e Vittorio Alfieri »; A. Moschetti, « Il gobbo di Rialto »; B. Croce, « La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte »; L. Staffetti, « Francesco Guicciardini al governo di Bologna »]. — Pubblicazioni nuziali [Hanno maggior interesse storico: V. Cian, « Una giostra mantovana nel carnevale del 1520 »; A. Virgili, « Lettere di Cosentinesi »].

LA CULTURA (Roma).

N. S., II, 19-20, 1893. 15-22 maggio. — Recensioni: **R. d. T.**, *Luca Signorelli's Illustrationen zu Dantes 'Divina Commedia' zum ersten mahl herausgegeben von F. X. Kraus*. Freiburg i. B., 1892 [Favorevole].

21-22, 31 maggio-7 giugno. — **Bonghi** (R.), *Il conte di Cavour* [Commemorazione detta in Legnano il 4 giugno]. — **B.**, La Comtesse de Rabuteau, *Le bienheureux Colombini. Histoire d'un toscan au XIV^e siècle*. Paris, Lecoffre, 1893. In-16°, pp. 353 [Favorevole con appunti]. — Recensioni: **B.**, *Gli scritti di Cavour* nuovamente raccolti e pubblicati da D. Zanichelli. Bologna, ditta N. Zanichelli, 1892, vol. I, pp. 409; vol. II, pp. 568 [Favorevole]. — **F. A.**, D. Perrero, *La casa di Sa-*

voia Carignano e la Sardegna relativamente alla legge salica; *La regina Maria Teresa e la dimissione del conte di Vallesa*. Torino, tip. del Collegio degli Artigianelli, 1893 [Favorevole].

23-24, 18-25 giugno. — Recensioni: **B.**, Valentino Giachi, *Un viaggio immaginario in Roma antica al tempo di Augusto*. Città di Castello, S. Lapi, 1893. In-16°, pp. 300 [Favorevole]. — **Bettoni** (G.), *Storia dei Valdesi* per Emilio Comba. Firenze, libr. Claudiana [Favorevole].

25-26, 2-9 luglio. — **Bonghi** (R.), *Commemorazione di Francesco De Sanctis* [Detta in Napoli il 2 luglio]. — Recensioni: **B.**, C. A. de Cara, *Vetulonia e la questione etrusca*. In-8°, pp. 13 [Favorevole].

III (sic), 27-29, 16-23-30 luglio. — **Zannoni** (G.), *L'anno letterario* [Amplia l'articolo pubblicato in collaborazione con R. Bonghi sull' 'Athenaeum']. — Recensioni: **Fossataro** (P.), *De Siciliae gentibus antiquissimis animadversiones* scripsit Constantius Vincentius. Neapoli, D. Morano, 1893. In-8°, pp. 31 [Favorevole].

30, 6 agosto. — **B.**, *Papa, sovrani e uomini di stato* [A proposito del libro del Benoist, « Soverains, hommes d'état, hommes d'église »].

31, 12 agosto. — Recensioni: **B.**, *Abbildungen der alten geschichte für die oberen Classen der höheren Lehranstalten* zusammen gestellt von dr. H. Luckenbach. München und Leipzig, R. Oldenburg, 1893. In-4°, pp. 64 [Favorevole].

32, 19 agosto. — **B.**, *La storia dell'arte* [Vi è notevole contributo il museo del Barracco pubblicato ora in Monaco dal Bruckmann]. — Recensioni: **B.**, Émile Thomas, *L'envers de la société romaine d'après Pétrone*. Paris, Hachette, 1893. In-16°, pp. 133. — E. Cocchia, *Napoli e il Satyricon*. Napoli, Giannini, 1893. In-8°, pp. 40 [Favorevole].

33-34, 3-9 settembre. — Recensioni: **B.**, *Commemorazione di Alessandro Manzoni* di Filippo Crispolti. Firenze, tip. Cellini, 1893, pp. 31 [Favorevole con appunti]. — **B.**, *Di un codice laudario Bresciano Vaticano* trascritto ed annotato per Luigi Francesco Fè d'Ostiani. Brescia, lib. Queriniana, 1893, pp. 73 [Favorevole con appunti]. — *Bullettino bibliografico* [Vi si parla di: V. Marchesi, « Settant'anni della vita di Venezia (1798-1866) »; C. Scipione, « Sulla influenza del cristianesimo nelle lettere, arti e scienze in Italia »; P. Tropea, « Storia dei Lucani »; A. M. Cavallo, « Sulla interpretazione delle iscrizioni messapiche di Crovigno »].

35-36, 10-23 settembre. — **Professione** (A.), *La vita italiana dal Dugento al Quattrocento* [Analizza le note conferenze fiorentine]. — Recensioni: **Professione** (A.), P. Pinton, *Le donazioni barbariche ai papi*. Roma, Civelli, 1890 [Favorevole]. — **Gorriani** (G.), B. Ricasoli, *Lettere e documenti* pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti, vol. VIII. Firenze, succ. Le Monnier, 1893 [Favorevole]. — **Vaglieri** (D.), G. Caprin, *Pianure friulane*. Trieste, Caprin, 1892. In-8°, pp. 417 [Favorevole]. — Comunicazioni: **Professione** (A.), *Il viaggio del cardinale Pacca da Livorno a Lisbona* [Andandovi nunzio nel 1785. Publica una lunga lettera inedita, ora nella Biblioteca di Benevento].

LA NUOVA RASSEGNA (Roma).

I, 20, 1893, 4 giugno. — **Pierantoni** (A.), *La legge dei bilanci nel governo rappresentativo* [Con accenni storici all'epoca dei comuni e delle assemblee rappresentative nell'Italia inferiore. Cont.]. — **Stocchi** (G.), *Nella commemorazione di Garibaldi. Rettificazioni ed aggiunte* [Nella storica odissea di G. nell'agosto del '49 è incerto il periodo ultimo da Magnavacca a Calamartina. Lo rettifica e mette in chiaro lo S.]. — **Fabbi** (F.), *Monsignor Stefano Rossi. A proposito della mano del Cesari* [Consiglia il Bertolotto, che lavora ad una biografia del R., di ricordare le sue gesta nel governo della Romagna].

21, 11 giugno. — **De Castro** (G.), *Gli italiani in Polonia (1863)* [La spedizione Nullo]. — **Pierantoni** (A.), *La legge dei bilanci nel governo rappresentativo* [Cont.]. — **Cesareo** (G. A.), *Leopardiana* [Risposta ad alcune osservazioni ai suoi lavori sul L.]. — **Bertolotto** (G.), *Una lettera inedita di Massimo d'Azeglio* [Al maestro Angelo Mariani, Genova, 23 marzo 1856]. — Libri nuovi: **C.**, Enrico Celani, *Do-*

cumenti vaticani per la storia della contea di Celano (1184-1549). Napoli, Gianini, 1893 [Favorevole].

23, 25 giugno. — **Lodi** (L.), *Francesco De Sanctis* [I suoi libri sono documenti del passato in quanto si riferiscono alla dottrina che contengono e al metodo che seguono, ma di essi una parte vive in noi per ciò che ha conferito di ampiezza, di vittoria, di agilità alla coltura nazionale]. — **Celani** (E.), *Un nuovo quadro di Raffaello?* [Ricordato in un codice della biblioteca di Macerata, relativo alla chiesa di Santa Sabina sull'Aventino. Si potrebbe forse identificare colla Madonna della Galleria dell'Eremitaggio in Pietroburgo o colla 'Sacra famiglia della Perla' del Museo di Madrid]. — **Pierantoni** (A.), *La legge dei bilanci nel governo rappresentativo* [Cont.]. — **De Castro** (G.), *Fughe di patrioti (1821)* [L'Arrivabene, Giovita Scavini, Camillo Ugoni ed altri rifugiati in Svizzera]. — **Tordi** (D.), *Il monumento di Marino* [A Vittoria Colonna]. — **Ojetti** (U.), *Contro la lapide a Shelley* [Recentemente inaugurata a Roma. Vi sono parecchi errori cronologici e di fatto]. — **Libri nuovi**: F. Chiodera, *Castel Morrone, ricordo patriottico del 1860*. Parma, Battei, 1893 [Favorevole].

25, 9 luglio. — **Labanca** (B.), *L'antipapa Felice V* [Nobile figura di principe e di papa]. — **Tirinelli** (G.), **Ojetti** (U.), *Ancora una polemica per la Cenci* [Per la lapide Shelley]. — **Carletta**, *Il logogrifo goldoniano* [La dedica della 'Casa Nova' al Marmontel]. — **Libri nuovi**: Salvatore Alessi, *Dalla culla alla tomba di P. B. Shelley (Saggio dell'opera 'il Sogno')*. Livorno, Giusti, 1893 [Sfavorevole].

26, 16 luglio. — **De Castro** (G.), *Una pietra della Bastiglia a Milano* [Ora nel Museo Archeologico di Milano. È di quelle raccolte dal Palloy e mandate al Bonaparte nel '96. Il D. C. desidererebbe sapere se altre ne esistano in Italia e « l'effetto prodotto fra noi da quell'avvenimento sulla pubblica opinione »]. — **Barrillari** (M.), *Poeti siciliani: Riccardo Mitchell* [A proposito di un libro recente del Chinigò sul M.]. — **Celani** (E.), *Spigolature romane* [Toglie qualche aneddoto dall'inedita 'Relazione del viaggio di Pio VII a Parigi' del Cancellieri].

27, 23 luglio. — **Rossi** (G.), *Una lettera inedita del Giordani* [Un giudizio sui romanzi storici]. — **Libri nuovi**: G., G. Claretta, *Una gentildonna astigiana del secolo XVIII*. Asti, Brignolo, 1893 [Favorevole]. — P. Pio da Mondovì, *San Bernardino da Siena. Storia popolare*. Torino, tip. degli Artigianelli, 1893 [Favorevole].

28, 30 luglio. — **Libri nuovi**: Messeri dott. Antonio, *La rivoluzione francese e Vittorio Alfieri*. Pistoia, tip. del « Popolo pistoiese », 1893 [Favorevole].

29, 6 agosto. — **Albertazzi** (A.), *Storie di briganti* [Il Passatore; con documenti inediti]. — **Libri nuovi**: *La vita italiana nel Rinascimento*. Vol. III. *Arte*. Milano, Treves, 1893 [Favorevole].

30, 13 agosto. — **Celani** (E.), *Il giuoco del pallone nel Settecento*.

31, 20 agosto. — **Freccia** (R.), *In memoria di un dimenticato* [Carlo Bini]. — **Menghini** (M.), *Il contratto di nozze di Trajano Boccalini*. — **De Castro** (G.), *Ricordi patriottici: Il pittore Carlo Prayer (1832)* [Suicidatosi nelle carceri di Carrara]. — **Boutet** (E.), *Autori e Attori: David Chiossone*. — **Libri nuovi**: Cosimo Conti, *La prima reggia di Cosimo I de' Medici nel palazzo già della Signoria di Firenze*. Firenze, Pellas, 1893 [Favorevole].

32, 27 agosto. — **Ferrieri** (P.), *Per un luogo del 'Giorno' pariniano* [Le letture del Giovine Signore (591-599 del 'Mattino'). Ricerca in quali libri diffusi in Francia ed in Italia prima del 1763 si riferiscano i connotati pariniani]. — **Lando**, *Letteratura patriottica* [Il libro del De Castro, 'I processi di Mantova e il 6 febbraio 1853'].

33, 3 settembre. — **Libri nuovi**: Leo di Castelnuovo, *Fra vivi e morti (Ricordi di armi, d'arte e di politica)*. Milano, Hoepli, 1893 [Favorevole].

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LXXI, 1893, 1° maggio. — **B. C. P.**, *La storia è scienza od arte? Può insegnarsi utilmente alla gioventù studiosa* [Il 'Corso di storia civile' del prof. Prada

raggiunge l'intento, che si prefisse l'autore, di farne una guida per lo studio serio della storia]. — **Strafforello** (G.), *Rassegna mensile delle letterature straniere: Letteratura inglese* [Vi si parla tra le altre cose di: 'The remains of ancient Rome' di J. H. Middleton, 'Old Italian Masters' di Cole e Stillmann, 'Hannibal' del col. T. A. Dodge, 'Mountaineering' (Alpinismo) di C. T. Dent].

16 maggio. — **Dall'Aglio** (A.), *Le satire di Ludovico Ariosto* [Ricerca l'epoca della composizione e le persone cui erano indirizzate]. — *Un episodio della vita di Massimo d'Azeglio* [Lettere di F. Sclopis del '63 e '64 intorno alle dimissioni da senatore volute dare dall'A.]. — **Rumor** (S.), *Antonio Fogazzaro* [Cenni biografici].

1° giugno. — **Tononi** (A. G.), *San Benedetto* [A proposito del discorso di D. Luigi Tosti, 'Della vita di S. Benedetto']. — **Campello della Spina** (P.), *I detrattori e gli apologisti del Machiavelli* [«Soltanto la cieca avversione poteva non far discernere nei suoi scritti un ingegno poderoso . . . ma soltanto la cieca avversione alla Chiesa poteva dar a credere che a lui si dovesse l'indipendenza e l'unità della patria e che dovesse essere scelto a patrono della giovane nazione un politico di quel tempo in cui la libertà cedette in ogni luogo il posto ai governi dispotici»]. — **Albini** (G.), *Andrea Chénier e Ugo Foscolo*.

16 giugno. — **Marcotti** (G.), *La poetica del baco da seta*. — **Cassani** (G.), *Pontificato di Stefano II, proclamazione della repubblica in Roma nel 753-55* [Studi sul potere temporale in forma di dialogo].

LXXII, 1° luglio. — **Grottanelli** (L.), *Fra Geremia da Udine e le sue relazioni con la corte del granduca Francesco de' Medici* [Non ebbe mai nessun ufficio nel governo, nè dignità nella gerarchia ecclesiastica, però ebbe un'influenza straordinaria alla corte di Francesco I e fu depositario di molti gelosi segreti, specialmente in relazione a Bianca Cappello. Cont.].

16 luglio. — **Grottanelli** (L.), *Fra Geremia da Udine* [Cont.]. — **Cassani** (C.), *Una data storica sul tempo vero e medio* [La 'linea meridiana' del Cassini in San Petronio di Bologna].

1 agosto. — **Crispolti** (F.), *Commemorazione di Alessandro Manzoni*.

16 agosto. — **Grottanelli** (L.), *Fra Geremia da Udine* [Cont. e fine].

1 settembre. — **Billia** (L. M.), *Il Rosmini e le elezioni dei pastori della Chiesa* [Rettifica un'interpretazione erronea del libro 'Delle cinque piaghe'].

NAPOLI NOBILISSIMA (Napoli).

II, 6, 1893, giugno. — **Ceci** (G.), *Il più antico teatro di Napoli. Il teatro dei Fiorentini* [Sorte nei primi del sec. XVII sull'area d'un antico teatro della Commedia vecchia. Illustrato dal Fiorillo, dal Cecchini, da varie compagnie spagnuole, francesi, ecc.]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Architettura sacra: Amalfi e contorni, Salerno, Cava]. — **Spinazzola** (V.), *Un edificio della Napoli greco-romana* [Nuovamente scoperto al vico S. Agostino della Zecca. Probabilmente un bagno]. — **B. Cr.**, *Wolfango Goethe nella locanda del signor Moriconi* [Cerca l'ubicazione di tal locanda]. — **Guiscardi** (A.), *A proposito del bello Gasparre* [Rettifiche all'articolo del Di Giacomo].

7, luglio. — **Croce** (B.), *I ricordi della regina Giovanna a Napoli* [Accennate le fonti letterarie delle leggende, ricerca i luoghi che vi si riconnettono]. — **Colombo** (A.), *Il Chiatamone* [La chiesa della Crocella, i nuovi palazzi, il giardino reale]. — **Carafa** (R.), *Il teatro dei Fiorentini nel secolo nostro* [La compagnia reale napoletana, le migliori compagnie italiane vi si succedettero e vi si succedono tuttora]. — **Maresca** (A.), *Il museo del duca di Martina* [Cont. e fine].

8, agosto. — **Nunziante** (F.), *Castel Capuano sede dei tribunali* [Si desiderano opere definitive di ristauro e riadattamento]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *La chiesa di Santa Barbara in Castelnuovo* [Cont.]. — **D'Auria** (V.), *La piazza degli Orefici*. — **Croce** (B.), *Il pozzo di Santa Sofia* [Identifica il luogo donde Alfonso d'Aragona sarebbe penetrato in Napoli].

9, settembre. — **Schipa** (M.), *La prima menzione di Castel dell'Ovo* [L'arce del Salvatore menzionata fin dal 1127 fu l'embrione del futuro Castel dell'Ovo]. —

Croce (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Architettura greca: Bari, Bitonto, Bitetto, Altamura, Barletta, Molfetta, ecc.]. — **Faraglia** (N.F.), *Il largo di Palazzo* [Costumi; feste]. — **D'Auria** (V.), *La piazza degli Orefici* [Cont.]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *Il monumento a S. Gennaro per l'eruzione del Vesuvio del 1707*.

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

XLIV, 8, 1893, 15 aprile. — **Panzacchi** (E.), *Margherita di Savoia*. — **Lampertico** (F.), *Il re Umberto* [Articoli d'occasione per le nozze d'argento]. — **Cae-tani-Lovatelli** (Ersilia), *Il culto dell'acqua e le sue pratiche superstiziose*. — **Cocchia** (E.), *Un romanzo di costumi nell'antichità. Il 'Satyricon' di Petronio Arbitro* [Cont. e fine. L'autore si deve identificare col G. Petronio, amico poi vittima di Nerone, di cui ci ha lasciato uno splendido ritratto Tacito. Nel protagonista P. ha voluto rappresentare Nerone]. — **Verax**, *Le memorie di Lord Augustus Loftus* [Inviato straordinario inglese a Vienna nel 1859. Sono interessantissime perchè svelano il dietroscena delle trattative diplomatiche che precedettero e seguirono la guerra]. — **Giovagnoli** (R.), *I progenitori di 'Falstaf'* [Analogie tra alcune parti del 'Miles gloriosus' e il personaggio di F.]. — Bollettino bibliografico: *Über eine Sammlung alter italienischer Drucke der Erlanger Universitätsbibliothek* von Herm. Varnhagen. Erlangen, 1892. — *'La guerra di Parma' ein italienischer Gedicht auf die Schlacht bei Fornovo 1495* von H. Ungemach. Schweinfurth, Reichardt, 1892 [Favorevole per il primo; sfavorevolissimo per il secondo]. — *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario della scoperta dell'America*. Parte I, vol. 1° e 3°; parte III, vol. 1°. Roma-Genova, 1892 [Favorevole]. — *Le Madonne di Raffaello*. Discorso di G. Fiochi Nicolai. Urbino, tip. della Cappella, 1893 [Sfavorevole]. — *L'incoronazione della Vergine dipinta da Ambrogio Fossano detto il Bergognone nell'abside della basilica di San Simpliciano in Milano* per Luca Beltrami. Roma, 1893 [Favorevole].

XLV, 1 maggio. — **Masi** (E.), *Caterina Sforza* [Si vale molto largamente della splendida opera del Pasolini, che giudica favorevolmente]. — Notizia storica: **Franchetti** (A.), *Napoleone I e la fondazione della Repubblica Argentina* [Si vale del libro del marchese di Sassenay, 'Napoléon I et la fondation de la République Argentine']. — Bollettino bibliografico: *Luigi da Porto uomo d'arme e di lettere del secolo XVI (1486-1529)*. Notizia della vita e delle opere per Gioachino Brognolino. Bologna, Fava e Garagnani, 1893 [Favorevole]. — *L'Ordine Maurizio e le sue memorie letterarie*. Torino, Vincenzo Bona, 1893 [Favorevole]. — *Storie intime di Venezia repubblica* per E. cav. Volpi con prefazione del professore cav. G. Occioni-Bonaffons ed illustrazioni del dott. Luigi Sugana. Venezia, stab. Visentini, 1893 [Poco favorevole]. — *La contesa fra Sisto V e Venezia per Enrico IV di Francia* di Italo Raulich. Venezia, coi tipi dei frat. Visentini, 1893 [Favorevole]. — *Lo statuto del comune di Montelibretti del secolo XV* per Enrico Celani. Roma, tip. Vaticana, 1893 [Favorevole]. — *Les écoles italiennes au Musée impérial de Vienne* par Franz Wickhoff (Estr. dalla « Gazette des Beaux Arts »). Paris, 1893 [Favorevole].

10, 15 maggio. — **Masi** (E.), *Caterina Sforza* [Cont. e fine]. — **Pigorini Beri** (Caterina), *Tra papa e imperatore; nepotismo politico del secolo XVI* [A proposito delle nozze Coburgo-Borbone rievoca alcuni ricordi della storia dei Farnesi e del matrimonio di Margherita d'Austria con Ottavio Farnese]. — Bollettino bibliografico: *Nella, le epistole e varie rime di Vittore Benzone raccolte e pubblicate con uno studio sulla vita e sulle opere dell'autore* a cura di G. B. Crovato. Ascoli Piceno, Cesari, 1893 [Favorevole]. — *Cortigiane del secolo XVI. Lettere, curiosità, aneddoti, ecc.* a cura di G. Baccini. Firenze, 1892 [Poco favorevole]. — *Madame Mère (Napoleonis Mater)*. Essai historique par le baron Larrey. Paris, Dentu [Sfavorevole]. — *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari*. Edizione postuma per cura di Tullo Massarani. Vol. III: *Lavori e dibattiti parlamentari (1855-1876)*. Roma, Forzani, 1893 [Favorevole]. — *The paintings of Florence* by Karl Károly. London, G. Bell and Sons, 1893 [Sfavorevole]. — **Ridolfi**,

La basilica di San Michele in Foro in Lucca. Roma, 1893 [Favorevole]. — *Alessandro V papa a Bologna*. Discorso di Nerio Malvezzi. — *La tomba di Alessandro V (Opus Sperandei)*. Nota di Alfonso Rubbiani. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1893 [Favorevole]. — *Una tavola in bronzo d'Andrea del Verrocchio rappresentante la deposizione nella chiesa del Carmine a Venezia* di W. Bode. Roma, 1893 [Favorevole].

11, 1 giugno. — **Fortis** (L.), *Ricordi d'arte. La 'Compagnia Sarda' e Gustavo Modena* [Reminiscenze personali sulla famosa Compagnia drammatica e sul grande artista, specialmente degli anni posteriori al 1850]. — **Varietà: Caetani Lovatelli** (Ersilia), *La porta magica dell'Esquilino* [A breve distanza dai Trofei di Mario nel giardino dell'Esquilino. I segni magici furono fatti incidere nel 1677 dal marchese Massimiliano Palombara, che con Cristina di Svezia si occupò di alchimia]. — Bollettino bibliografico: *Lettere inedite di Vincenzo da Filicaia a Pompeo di Montevercchio* pubblicate da Venerio Orlandi. Bologna, Zanichelli, 1893 [Favorevole]. — *L'antico monastero de' Santi Andrea e Gregorio sul clivo di Scauro sul monte Celio, i suoi abati e le chiese dipendenti dal medesimo* per D. Alberto Gibelli. Faenza, P. Conti, 1893 [Favorevole]. — *Soave e il suo castello*. Monografia illustrata da tavole e documenti di Giulio Camuzzoni. Verona, tip. Franchini, 1893 [Favorevole]. — *Marino Faliero avanti il Dogado del prof. V. Lazzarini*. Venezia, tip. Visentini, 1893 [Favorevole]. — *Relazione inedita di Aurelio Bertola intorno ad un piano di studi* pubblicata da A. Tambellini. Rimini, tip. Malvolti e C., 1893 [Favorevole].

12, 15 giugno. — **Finali** (G.), *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli* [Esamina i voll. VII e VIII dal 7 marzo 1862 al 31 ottobre 1867. Ha maggior importanza l'VIII perchè si riferisce al ministero da lui presieduto durante la guerra del '66]. — **Solerti** (A.), *Ugo e Parisina. Storia e leggenda secondo nuovi documenti* [Le fonti maggiori della tradizione sono la novella del Bandello e il poemetto del Byron, falsi ambedue negli elementi storici. Il S. si vale per ricostruire la vita dei due amanti di documenti estensi e specialmente di molte lettere o mandati per gli anni 1422-24. In questo primo articolo il S. studia Parisina prima della colpa. Cont.]. — **Zardo** (A.), *Giovanni da Procida e Guglielmo Tell* [Parallelo tra i noti drammi del Niccolini e dello Schiller]. — Notizia storica: **Masi** (E.), *Vittorio Emanuele I e la regina Maria Teresa* [Sulle recenti pubblicazioni del Boselli e del Perrero]. — Notizia archeologica: **Marucchi** (O.), *Un nuovo documento della persecuzione di Diocleziano* [L'iscrizione bilingue scoperta dal Benndorf presso le rovine di Arikanda (Licia)]. — Bollettino bibliografico: *Sulla vita e le opere di Angelo Dalmistro*. Studio di A. Serena. Verona, tip. Annichini, 1892 [Favorevole]. — G. Levantini Pieroni, *Studi storici e letterari*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1893 [Favorevole]. — *Bibliografia del marchese Giuseppe Campori* di Angelo Naimas. Modena, tip. Zaucias, 1893 [Favorevole].

XLVI, 13, 1 luglio. — **Barzellotti** (G.), *Ippolito Adolfo Taine* [Cont.]. — **De Cesare** (R.), *Silvio Spaventa e i suoi tempi* [Con molte ricordanze personali, frutto della intrinsechezza dell'A. collo S. «Morto lui, conchiude, pare che si sia spento un uomo di altra età e un gran vuoto si è fatto di certo nella vita del paese»]. — **Solerti** (A.), *Ugo e Parisina* [Cont. e fine. L'odio di Parisina ed Ugo, di cui parlano le cronache, fu forse esagerato, se pur vi fu così il preteso viaggio voluto da Nicolò, marito di P., per riconciliare la moglie col figliastro, onde sarebbe nata poi la tresca; così parecchi altri particolari, raccolti poi dal Bandello e dal Byron]. — **Molmenti** (P.), *I bandi e i banditi della repubblica veneta* [Dai primi tempi della repubblica al secolo XVI. Cont.]. — Bollettino bibliografico: *Sulla storia della Sicilia antica*. Osservazioni e ricerche di Giovanni Caruselli. Vasto, tip. Zaccagnini, 1893. — *La tavola dei ginnasiarchi a Tauromenio*. Contributo alla storia dell'elemento dorico in Sicilia del dott. Gaetano Rizzo. Palermo, Clausen, 1893 [Favorevole per ambedue ma appunti per il primo]. — *Un comune delle Marche nel 1798 e '99 e il brigante Sciabolone* di A. Crivellucci con documenti inediti e tavole fototipiche. Pisa, E. Spoerri, 1893 [Favorevole]. — *Ricordi e scritti di Aurelio Saffi* pubblicati per cura del Municipio di Forlì. Vol. I-II (1819-1848). Firenze, tip. Barbèra, 1892-93 [Favorevole]. — *Les monuments du christianisme au Moyen*

Age. Basiliques et mosaïques chrétiennes. Italie-Sicile par G. Clausse. Tome second. Paris, Leroux, 1893 [Favorevole con appunti]. — *Luigi Capponi da Milano scultore* per D. Gnoli. Roma, 1893 [Favorevole].

14, 15 luglio. — **Molmenti** (P.), *I bandi e i banditi della repubblica veneta* [Nel secolo XVII e principio del XVIII. Cont.]. — Bollettino bibliografico: *Un avversario del Ciceronianismo del Cinquecento*. Saggio di C. Giorà. Roma, tip. Romana, 1893 [Favorevole con appunti]. — *Pagine letterarie e ricordi* di Isidoro Del Lungo. Firenze, G. C. Sansoni, 1893 [Favorevole]. — *Arechi principe di Benevento e i suoi successori* di F. P. Pugliese. Foggia, M. Pistocchi, 1893 [Favorevole con appunti]. — *Alcune lettere inedite di B. Castiglione* pubblicate da B. Feliciani. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1893 [Favorevole]. — *Fermo dal 1849 al 1866 nelle pagine dei contemporanei* di A. Curi Colvanni. Fermo tip. A. Bacher, 1893 [Favorevole].

15, 1° agosto. — **Sforza** (G.), *L'ultimo duca di Lucca. Parte 1°: L'amnistia del 1833* [Studia, con la scorta de' documenti lucchesi, il « protestante Don Giovanni | Che non è nella lista de' tiranni | Carne nè pesce », secondo i noti versi del Giusti]. — **Molmenti** (P. G.), *I bandi e i banditi della repubblica veneta* [Cont. e fine]. — **Chiala** (L.), *I preliminari del trattato del Bardo* [Studia i documenti confidenziali del Waddington, del Freycinet, del Noailles, ecc., pubblicati recentemente dal Ministero degli Esteri di Francia per ribattere il vol. 2° delle « Pagine di storia contemporanea » (Tunisi, 1878-1881)]. — Bollettino bibliografico: *Un frammento di poema storico inedito di Pace dal Friuli* per cura di L. A. Ferrai, Milano, Bortolotti, 1893 [Favorevole].

16, 15 agosto. — **Scarano** (N.), *Il platonismo nelle poesie di Lorenzo de' Medici* [Non fu finora gran fatto studiato: vi si pone lo S. ricercando « fin a qual punto la materia nuova abbia dato nutrimento all'arte ». Cont.]. — **Venturi** (A.), *Nelle reggie dell'arte. A Palazzo Pitti* [Rassegna i capolavori di Palazzo Pitti, tenendo conto delle recenti rivendicazioni e correzioni]. — **Chiala** (L.), *Ancora una parola sui preliminari del trattato del Bardo* [Pubblica alcuni dispacci del generale Cialdini, e specialmente uno del 19 agosto 1878, contenente la dichiarazione del Waddington che la Francia nel Mediterraneo « non farebbe mai nulla, assolutamente nulla senza previo e pieno accordo coll'Italia »]. — Notizia letteraria: **Mazzoni** (G.), F. d'Ovidio, *Le correzioni ai 'Promessi Sposi' e la questione della lingua*. Terza edizione. Napoli, B. Morano, 1893 [Favorevolissimo]. — Bollettino bibliografico: *Il Petrarca nella storia dell'agricoltura*. Memorie del prof. F. Marconi. Firenze, tip. M. Ricci, 1893 [Favorevole]. — **Marcello Filoseno**, *poeta trivigiano dell'estremo Quattrocento*. Studio del dott. A. Lizio. Pisa, tip. Mariotti, 1893 [Favorevole]. — **Luigi Lamberti** (*vita, scritti, amici*). Studi e ricerche di V. Fontana con lettere e poesie inedite. Reggio Emilia, tip. degli Artigianelli, 1893 [Favorevole con appunti]. — *Il Parini e la società incipriata*. Studio di Guglielmina Ronconi. Torino, G. Scioldo, 1893 [Favorevole con appunti]. — *Atti del quinto Congresso storico italiano* (Genova, XIX-XXVII settembre MDCCCLXXXII). Genova, tip. Sordomuti, 1893 [Favorevole]. — *Calli e canali in Venezia*. Note di P. Molmenti e D. Mantovani. Venezia, F. Ongania, 1893 [Favorevole]. — *Di Pietro Zani e dell'enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*. Notizie raccolte e ordinate dal prof. Alessandro Toscani. Urbino, tip. della Cappella, 1893 [Favorevole]. — *Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia*. Notizie e documenti raccolti dal prof. Giuseppe Radiciotti. Milano, G. Ricordi e C., 1893 [Favorevole].

XLVII, 17, 1° settembre. — **Torraca** (F.), *Le rimembranze di Guido del Duca* [Illustra con documenti contemporanei le molte allusioni a personaggi e cose romagnole messe da Dante in bocca di G. d. D.]. — **Scarano** (N.), *Il platonismo nelle poesie di Lorenzo de' Medici* [Cont. e fine]. — **Sforza** (G.), *L'ultimo duca di Lucca. Parte 2°: Ventidue anni di governo patriarcale* [Fu governo patriarcale, sebbene molte stranezze, esagerate da chi gli voleva male, commettesse il duca]. — **Sergi** (G.), *Etruschi e Pelasgi* [La tradizione erodotea e i risultati delle moderne indagini antropologiche e filologiche permettono di stabilire che gli Etruschi appartennero alla grande stirpe pelasgica, superando tutte le famiglie affini di popoli mercé l'assimilazione della civiltà asiatica]. — Bollettino bibliografico: *Fonti*

italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo, raccolte da Guglielmo Berchet. Roma, tip. Forzani, 1893, 2 vol. [Favorevole]. — *Bibliografia degli scrittori italiani o stampati in Italia sopra Colombo, la scoperta del Nuovo Mondo e i viaggi degli Italiani in America*, compilata da Giuseppe Fumagalli, con la collaborazione di Pietro Amat di S. Filippo. Roma, 1893 [Favorevole]. — *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo* del prof. F. Maggiore Perni. Palermo, Virzi, 1893 [Favorevole].

18, 15 settembre. — **Schiavi** (L. A.), *Gli Ebrei in Venezia e nelle sue colonie* [In varie epoche largheggiò Venezia di privilegi verso le colonie ebraiche dei suoi possedimenti. Se ne possono recar molti esempi accanto a pochi di persecuzioni. Cont.]. — Notizia letteraria: **Masi** (E.), A. Luzio e R. Renier, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*. Torino, Roux, 1893 [Favorevole].

19, 1° ottobre. — **Mazzoni** (G.), *Le origini del romanticismo* [La controversia del romanticismo e classicismo nel secolo XIX può considerarsi come l'ultima campagna d'una guerra secolare, di cui si possono trovare episodi in ogni periodo della nostra storia letteraria]. — **Schiavi** (L. A.), *Gli Ebrei in Venezia e nelle sue colonie* [Cont. e fine]. — Notizia politico-letteraria: **Cantoni** (C.), Luigi Chiala, *Pagine di storia contemporanea dal 1858 al 1892. La Triplice Alleanza*. Fasc. 3^o [Recensione favorevole con qualche appunto a certi giudizi]. — Bollettino bibliografico: **Leonardo di Agostino Montagna**, *letterato-veronese del secolo XV* di Giuseppe Biadego. Bologna, Fava e Garagnani, 1893 [Favorevole]. — *La Compagnia reale sarda e il teatro italiano dal 1821 al 1855* di G. Costetti con prefazione di Leone Fortis. Milano, Max Kantorowitz edit., 1893 [Favorevole]. — *Il Memoriale di Paolo di Benedetto dello Mastro dello Rione di Ponte* per M. Pelaez. Roma, Forzani e C., 1893 [Favorevole]. — *La risposta alla 'vittoriosa gatta di Padova'* di A. Medin. Padova, Randi, 1893; *Un carne latino dopo la prima incursione nel Friuli (1472)* di A. Medin. Venezia, Visentini, 1893; *Il quarto libro del poemetto drammatico sul Lautrec*. Nota di A. Medin. Pisa, Mariotti, 1893 [Favorevole].

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

III, 10, 1893. — **Cogo** (G.), *Brunor della Scala e l'invasione degli Ungari del 1411* [Principe violento ed ambizioso, dominato dalla vana idea di recuperare gli stati aviti, lottò sempre con animo perverso contro la repubblica veneta. È un episodio importante di queste lotte l'invasione degli Ungheri]. — **Ghidiglia** (C.), *Il banco giro di Venezia secondo alcune recenti pubblicazioni* [Si vale di A. Sorensina, 'Il banco giro di Venezia'. Venezia, 1889 e di Ch. F. Dunbar, 'The bank of Venice' (« Quarterly Journal of Economists », vol. VI, 1892, n° 3). Loda maggiormente il primo, ma tien conto anche del secondo. Publica in appendice un 'Discorso sopra il banco del giro in Venezia' di anonimo, probabilmente dell'anno 1760]. — **Raulich** (I.), *Per un errore di cronisti* [L'acquisto di Vicenza pei Veneziani non fu fatto mediante lo sborso di 60,000 ducati, ma della promessa Venezia non tenne conto per le conseguenze della morte di Gian Galeazzo Visconti]. — **Rossi** (V.), *Jacopo d'Albizzotto Guidi e il suo inedito poema su Venezia* [È una specie di guida arricchita di copiose digressioni sul governo, sulle finanze ecc. dei Veneziani, fatta da un mercante fiorentino]. — **Medin** (A.), *Un carne latino contro i Turchi dopo la prima incursione nel Friuli (1472)* [Di un frate Antonio padovano, eremita. Incita Venezia a difender l'Italia dalle invasioni turchesche]. — **Papaleoni** (G.), *Achille di Lodrone* [Mori ventiquattrenne vittima d'una congiura nel 1554. È curioso tipo di feudatario trentino]. — **Celani** (E.), *'De gente fregepania'* di Onofrio Panvinio [Ms. nell'Angelica. Ne estrae i due ultimi capitoli interessanti la storia veneta ed i Micheli]. — **Castellani** (C.), *Lettera inedita di Gianvincenzo Pinelli a Pietro Dupuy e di Giuseppe Giusto Scaligero allo stesso Pinelli* [1^a Padova 1575; 2^a Lugduni Batavorum id. Aug. 1601]. — Rassegna bibliografica: **Morsolin** (B.), G. Brognoligo, *Luigi da Porto uomo d'arme e di lettere del sec. XVI (1486-1529)*. Bologna, 1892 [Favorevole con appunti]. — **S.**, A. Centelli, *Caterina Cornaro e il suo regno*. Venezia, F. Ongania, 1893 [Favorevole]. — **Occioni-**

Bonaffons (G.), D.^r A. Marchesan, *L'Università di Treviso nei secoli XIII e XIV*. Treviso, tip. Istituto Turazzo, 1892 [Favorevole con appunti]. — **Barozzi** (M.), *Num Ragusini ab omni jure Veneto a saec. X usque ad saec. XIV immunes fuerint* disputavit P. Pisani. Lutetiae Parisiorum, Picard, 1893 [Favorevole]. — **Wiel** (T.), *I teatri musicali di Venezia nel settecento* [Cont.].

11. — **Raulich** (I.), *La congiura spagnuola contro Venezia* [Riprende gli studi del Ranke, valendosi specialmente di inediti documenti spagnuoli, da cui appare fosse dai Veneziani esagerata la responsabilità del Bedmar e dell'Ossuna, considerandoli iniziatori e principali artefici della congiura]. — **Molmenti** (P.), *Il dominio veneto nel Friuli* [A proposito dell'opuscolo di V. Marchesi, « Le relazioni dei luogotenenti della patria del Friuli al Senato Veneziano », biasima « l'indirizzo di alcuni giovani scrittori di cose veneziane... di descriver Venezia come città in cui la decadenza e la corruzione dei costumi si accompagnavano alla decrepitezza ed al torpore delle istituzioni »]. — **Cipolla** (C.), *Note di storia veronese* [Studia iscrizioni varie; indica nuovi materiali per la storia della venuta di Federico II a Verona nel 1245, si occupa di un nuovo testo degli 'Annales Veteres Veronenses' (in due fogli cartacei della Biblioteca Capitolare di Verona) e pubblica, illustrandola ampiamente, « La relazione di Giorgio Sommariva sullo stato di Verona e del Veronese (1478) »]. — **Bruzzo** (G.), *Valerio Chiericati soldato e scrittore del sec. XVI* [1528-1576. Ha qualche importanza il suo 'Trattato della Milizia' per la confutazione che fa delle opinioni del Machiavelli intorno all'ordinanza degli eserciti presso i Romani]. — **Capasso** (G.), *La elezione di M. Pietro Bembo al cardinalato 1538-1539* [Ebbe luogo più che per altro per ragioni di equilibrio, essendo stati eletti cardinali di altre nazioni]. — Rassegna bibliografica: **Rossi** (V.), *La 'Navigatio Sancti Brendani' in dialetto veneziano* edita ed illustrata da Francesco Novati. Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1892 (In-8°, pp. LVIII-110) [Favorevole]. — **Barozzi** (N.), G. Schulemberger, *Bas relief du camp Angarau à Venise représentant un empereur byzantin du X^e siècle; Quelques monuments byzantins inédits*. Leipzig, 1893 [Favorevole]. — **Predelli** (R.), *L'Armeno Veneto. Compendio storico e documenti delle relazioni degli Armeni coi Veneziani*. Primo periodo, secoli XIII e XIV. Venezia, stab. tip. Armeno, 1893. 2 vol., pp. VII-84 e VI-224 [Favorevole]. — **Berchet** (G.), P. D. Pasolini, *Caterina Sforza*. Roma, Loescher, 1893 [Favorevole]. — **A. C.**, *Calli e canali in Venezia*. Note di P. Molmenti e D. Mantovani. Venezia, F. Ongania, 1893 [Favorevole]. — **A. C.**, Elisa Minozzi, *Gaspara Stampa*. Padova-Verona, Drucker, 1893; A. F. Pavanello, *Gaspara Stampa*. Ferrara, Taddei, 1893 [Favorevole con appunti]. — **A. C.**, *Giacomo Nani*, memorie e documenti per F. Nani Mocenigo. Venezia, tip. dell'Ancora, 1893 [Molti appunti]. — **Tassini** (G.), *Palazzo del doge Marino Falier; Palazzo Venier ai Gesuiti ora distrutto* [Noterelle].

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Pisa).

I, 6, 1893, 30 giugno. — Recensioni: **D'Ancona** (A.), Ch. Joret, *La Rose dans l'antiquité et au moyen âge: histoire, légendes, symbolisme*. Paris, Bouillon, 1892 (In-8°, pp. x-480) [Favorevole]. — **Flamini** (F.), Antonio Belloni, *Gli epigoni della 'Gerusalemme liberata'*. Padova, Draghi, 1893 (In-8°, pp. xiv-547) [Favorevole]. — Annunzi bibliografici: **V. R.**, Andrea Moschetti, *Il gobbo di Rialto e le sue relazioni con Pasquino*. Venezia, Visentini, 1893 (In-8°, pp. 93) [Favorevole].

7, 31 luglio. — Recensioni: **Cotronei** (B.), E. Gorra, *Studi di critica letteraria*. Bologna, Zanichelli, 1892 (In-8°, pp. 405) [Favorevole con appunti]. — **Solerti** (A.), E. Ciampolini, *Il Tasso: l'episodio di Sofronia e gli amori*. Lucca, tip. Giusti, 1893 [Favorevole con appunti]. — **Flamini** (F.), Augusto Lizier, *Marcello Filosseno, poeta trivigiano dell'estremo Quattrocento*. Pisa, Mariotti, 1893 (In-8°, pp. 100) [Favorevole]. — Comunicazioni: **Medin** (A.), *Il quarto libro del poemetto drammatico sul Lautrec* [Di Francesco Mantovano. Il rinvenimento della quarta parte del poema, in un codice Trivulziano, completa la notizia datane dal D'Ancona 'nelle « Origini del teatro italiano »']. — Annunzi bibliografici: **A. d'A.**, P. D. Pasolini, *Caterina Sforza*. Roma, Loescher, 1893 [Favorevole]. — **F. H.**, G. Simonetti, *I biografi di Castruccio Castracani degli Antelminelli*. Pisa, Spoerri, 1593 (In-8°, pp. 24) [Favorevole]. — **A. d'A.**, Isidoro Del Lungo, *Pagine*

letterarie. Ricordi. Firenze, Sansoni, 1893 (In-8°, pp. 400) [Favorevole]. — **F. Fl.**, C. Cipolla, *Di alcuni luoghi autobiografici nella 'Divina Commedia'*. Torino, Clausen, 1893 (In-8°, pp. 26) [Favorevole].

RASSEGNA DELLA LETTERATURA SICILIANA (Acireale).

I, 1, 1893, luglio. — **Mazzoleni (A.)**, *La Sicilia nella 'Divina Commedia'* [Studia le allusioni alla Sicilia nella 'D. C.', dividendole in: ricordi mitici, storici, letterari e scientifici. Cont.]. — Recensioni: **G. P.**, G. M. Columba, *Il mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità* [Favorevole]. — **F. P.**, *La popolazione antica della Sicilia* di Giulio Beloch, trad. di F. P. Allegra de Luca. Palermo, libr. intern. di L. Pedone Lauriel [Favorevole].

2, agosto. — **Mazzoleni (A.)**, *La Sicilia nella 'Divina Commedia'* [Cont.]. — **La Rosa (L.)**, *Giovanni Meli, filosofo.* — Recensioni: **Di Giovanni (A.)**, G. Caruselli, *Sulla storia della Sicilia antica.* Vasto, tip. editr. Istonio, 1893 [Favorevole]. — **Bucciarelli (L.)**, *Ricerche e commenti delle fonti della guerra sicula (715-718 v. c.) in Orazio, Virgilio, Ovidio.* Catania, tip. dell'Etna, 1893 [Favorevole]. — **M. P. P.**, *Memorie del Comune di Aci-Catena* del can. Salvatore Bella. Acireale, Saro Donzuso, tip. edit., 1892; *Sulle origini della città di Aci* del sac. V. Ratti Romeo. Acireale, tip. V. Micale tip. edit., 1893 [Favorevole].

3-4, settembre. — **Mazzoleni (A.)**, *La Sicilia nella 'Divina Commedia'* [Cont.]. — **Buller (S.)**, *L'origine siciliana dell' 'Odissea'* [I viaggi di Ulisse (lib. IX-XII) non sono che un giro intorno alla Sicilia, da Trapani a Trapani: se ne può presumere che ivi l'autore abbia dimorato e scritto; la descrizione della città dei Feaci corrisponde esattamente a Trapani; la descrizione delle isole Jonie (lib. IX-21) si adatta piuttosto alle Egadi, che il poeta doveva aver in mente. Ammettendo il 1100-1000 come data approssimativa del poema, se ne potrebbero ricavare indicazioni sulla venuta dei Sicani in Sicilia e sulla fondazione di Monte Erice]. — **Salvo di Pietraganzilli (R.)**, *L'Intelligenza. Poema in nona rima del secolo XII* [Dall'opera in corso di stampa: 'Storia delle lettere in Sicilia']. — Recensioni: **Paradiso (F.)**, A. Amore, V. Bellini, *Arte, studi e ricerche.* Catania, Giannotta, 1892 [Favorevole]. — **Cornago (G.)**, *Gli ultimi echi della leggenda cavalleresca in Sicilia* del prof. Achille Mazzoleni [Favorevole].

RASSEGNA SICILIANA DI STORIA, LETTERATURA E SCIENZE SOCIALI (Palermo).

N. S., I, 1, 1893, 16 giugno. — **Columba (G. M.)**, *L'ultima lotta per la Repubblica* [I preparativi della congiura contro Cesare nel 44 a. C. Cont.]. — **Lanza di Scalea (L.)**, *Profili di economisti celebri* [Pellegrino Rossi]. — Note bibliografiche: G. Mestica, *Gli svolgimenti del pensiero italiano nel Seicento.* Palermo, tip. Lo Statuto, 1893 [Favorevole]. — **Salomone-Marino**, *Alcune note intorno al libro « La Sicilia nella battaglia di Lepanto ».* Palermo, tip. dello Statuto, 1893 [Favorevole].

2, 16 luglio. — **Columba (G. M.)**, *L'ultima lotta per la Repubblica* [Cont.]. — **Di Scalea (L.)**, *Un libro sulla Sicilia di René Bazin* [Uno dei migliori e più geniali che forestieri abbiano scritto sulla Sicilia]. — **Pipitone-Federico (G.)**, *Pubblicazioni nuziali* [A proposito delle 'Lettere inedite di illustri italiani del secolo XIX' pubblicate da S. Salvatore-Marino per nozze d'Ancona-Cassin].

3-4, agosto-settembre. — **Salomone-Marino (S.)**, *Di una singolare costumanza del secolo XVI in Sicilia nella occasione di feste ufficiali e di pubbliche letizie* [Il dono di vesti ai pubblici impiegati a spese dell'erario]. — **Lanza di Scalea (L.)**, *Gli scritti economici di Pietro Lanza principe di Scordia* [Uno dei più colti gentiluomini siciliani nel periodo che preparò il '48. Cont.]. — **Aresio (L.)**, *Ancora sulla autenticità di un poemetto adespoto del secolo XVII* [Il noto poemetto in ottave: 'Era la notte e 'l pigro Arturo avea', in onore di Carlo Emanuele I. Sostiene che ne fu autore il Testi]. — Note bibliografiche: **G. P. F.**, *La stampa periodica in Messina dal 1675 al 1860* per G. Arenaprimo. Messina, tip. d'Amico, 1893 [Favorevole]. — **Pietro Lanza di Scalea**, *Donne e gioielli in Sicilia nel Medio*

Evo e nel Rinascimento. Palermo-Torino, C. Clausen, 1893 [Favorevole]. — **S. S.-M.**, F. Guardione, *Il primo settembre 1847 in Messina*. Palermo-Torino, C. Clausen, 1893. In-16°, pp. II-166-LVIII [Favorevole con appunti].

RENDICONTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE (Roma).

S. 5^a, II, 3-4, 1893. — **Rajna** (P.), *La data del dialogo intorno alla lingua di Nicolò Machiavelli* [Con molta probabilità l'autunno del 1514, tutt'al più due anni dopo]. — **Ghirardini** (G.), *Le situle figurate di Este* [Sostiene la tesi che l'arte delle situle procede dalla Grecia, partecipandovi solo più tardi l'arte etrusca; donde, quando sarà perfettamente svolta, si potrà venire a precise conclusioni intorno ai Veneti]. — **Bernabei** (F.), *Notizie delle scoperte di antichità del mese di febbraio del 1893*. — **Lagumina** (B.), *Iscrizione araba del re Ruggiero scoperta alla cappella Palatina in Palermo* [Molto frammentaria]. — **Lumbroso** (G.), *Osservazioni sulla storia greco-romana dell'Egitto* [Prende ad esame, combattendole o correggendole, le notizie sul dono a Cleopatra della biblioteca di Pergamo, sugli esperimenti tossicologici di Cleopatra, su Cleopatra e i due sodalizi degli 'Amimetobroi' e dei 'Synapothanoumenoi']. — **Lanciani** (R.), *Di un tesoretto di aurei di Lucio Vero scoperto sull'Aventino*. — **Bernabei** (F.), *Notizie degli scavi di antichità del mese di marzo*.

5. — **Bernabei** (F.), *Nuove iscrizioni latine dell'Agro Campano* [Comunicazione. Le 'Note' in proposito sono inserite in «Notizie degli scavi», 1893, aprile]. — **Bernabei** (F.), *Notizie degli scavi di antichità del mese di aprile*.

6. — **Buonamici** (F.), *Sulla glossa di Odofredo agli 'Acta de pace Constantiae'* [Non ha grande importanza, ma dimostra sempre più il conto in cui era tenuta dall'impero la scuola di Bologna]. — **Bernabei** (F.), *Di una rara lapide funebre con iscrizione dialettale scoperta nell'antica necropoli di Novilara presso Pesaro* [Comunicazione. La lapide sarà edita nei 'Monumenti antichi' pubblicati per cura della Accademia]. — **Bernabei** (F.), *Di un sepolcro con cinerario fittile in forma di capanna scoperto nella necropoli dell'antica Velitiae* [Comunicazione]. — **Bernabei** (F.), *Notizie delle scoperte di antichità del mese di maggio 1893*. — **Taramelli** (A.), *I cinerarii antichissimi in forma di capanna scoperti nell'Europa* [Con particolar riguardo all'Italia ed alle recenti scoperte qui fatte]. — **Merkel** (C.), *Carteggio inedito di Carlo Emanuele I e di Vittorio Amedeo I di Savoia con due loro ufficiali cuneesi* [In un codice dell'Accademia delle Scienze di Torino. Illustra la storia della guerra dei due principi e le condizioni dell'amministrazione in cui le funzioni civili e militari erano intimamente collegate fra loro].

7. — **Bernabei** (F.), *Notizie degli scavi di antichità del mese di giugno*.

RIVISTA DI STORIA, ARTE, ARCHEOLOGIA DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA (Alessandria).

II, 9, 1893, gennaio-giugno. — **Gabotto** (F.) e **Badini Confalonieri** (A.), *Vita di Giorgio Merula* [Della famiglia dei Merlani, donde poi il latinizzato 'Merula', nacque in Alessandria negli ultimi mesi del 1430 o nei primi del '31. Fu scolaro di Francesco Filelfo e di Gregorio Tifernate; passò qualche anno della giovinezza a Milano e Mantova, poi si trasferì a Venezia dove si svolse la sua attività letteraria. Cont.]. — **Scati** (V.), *Acqui sotto il governo della casa di Savoia [1708-1798. Topografia e vita cittadina. Si vale specialmente del Malacarne. In appendice pubblica documenti diversi]*. — *Memorie e notizie*: **Civalieri** (P.), *L'antica cattedrale e la piazza del Duomo* [Di Alessandria. Con veduta fototipica]; *Relazione ad un prelado di Roma della morte atrocissima di fuoco data dagli spagnuoli a molti uomini, donne, vecchi e fanciulli della terra di Casorzo nel Monferrato il 4 giugno 1642* [Da un ms. della Curia Vescovile di Casale]. — **Gasparolo** (F.), *Documenti dell'Archivio di Santa Maria di Castello* [Cont.].

STUDI STORICI (Pisa).

I, 1, 1892. — **Pais** (E.), *I Messapi e gli Iapigi* [Il Mommsen riconobbe in questi due popoli genti della medesima stirpe, ossia dell'antichissimo popolo, ante-

riore alle colonie greche ed alle stirpi sannitiche; l'Helbig, allargando la teoria del M., cercò di dimostrare che gli Iapigi erano d'origine illirica, giunsero in Italia per via di mare e soggiogarono nelle Puglie e nella penisola Sallentina genti di razza italica; il P., combattendoli ambedue, dimostra che i Messapi e gli Iapigi non erano due rami della stessa stirpe e che giunsero i primi dal Nord per terra, gli altri dal Sud per mare]. — **Pais** (E.), *La pretesa iscrizione messapica di Ruvo* [Servì al Mommsen per stabilire l'identità di stirpe tra Messapi e Iapigi, ma è falsa]. — **Crivellucci** (A.), *Dei primi duchi longobardi del Friuli* [Riesamina l'opinione del Muratori ('Annali', a. 590) sul passo di Paolo Diacono ('Hist. Long.', II, 9), e l'accoglie in parte]. — **Crivellucci** (A.), *Se Pavia sia stata scelta a capitale del regno longobardo da Alboino* [Fu probabilmente Verona la prima sede di A., non vera « capitale » nel senso più moderno. Pavia non fu residenza ordinaria che ai tempi di Rotari e di Ailulfo, se non prima]. — **Kirner** (G.), *Intorno a un passo di Solino (I, 45)* [Propone la correzione di CCCXLIV per CCCXLIV, per spiegare quanto si riferisca alle intercalazioni di Cesare nel Calendario]. — Recensioni: K. Joh. Neumann, *Der römische staat und die allgemeine Kirche bis auf Diocletian*. I Band. Leipzig, 1890. In-8°, pp. xii-334. — T. Mommsen, *Der Religionsfrelvel nach römischen Recht* (nella 'Historische Zeitschrift' del Sybel, 1890, f. 3) [Favorevole]. — G. Boissier, *La fin du paganisme. Étude sur les dernières luttes religieuses en Occident au IV^e siècle*. Parigi, 1891, vol. 2 in-8°, pp. 462 e 516 [Sfavorevole]. — Notizie delle pubblicazioni ricevute in dono [Vi si parla di G. Monticolo, « L'arte dei fiolieri a Venezia nel secolo XIII e principio del XIV e i suoi più antichi statuti »; G. Kirner, « Statuti ed ordini di Monte Castello contado di Pisa »; H. Diels, « Sybillinische Blätter »; P. Ferranti, « Memorie storiche della città di Amandola »; P. Antolini, « Manoscritti relativi alla storia di Ferrara »; P. Guaitoli, « Lettere di L. A. Muratori al dott. Matteo Meloni di Carpi »; F. von Duhn ed E. Ferrero, « Le monete galliche del medagliere dell'ospizio del Gran S. Bernardo »; F. von Duhn, « Die Benutzung der Alpenpaesse in Alterthum »; G. Reitano, « Il cardinale Giulio Alberoni e la guerra del 1718-20 in Sicilia »; S. Pellini, « La vendetta di Alboino »; S. Ambrosoli, « Numismatica »; B. Labanca, « Carlo magno nell'arte cristiana »; M. Rosi, « La riforma religiosa e l'Italia nel secolo XVI »; G. Capasso, « La storia dei Papi, a proposito di alcune recenti pubblicazioni »; F. S. Cavallari, « Appendice alla topografia archeologica di Siracusa »].

2. — **Pais** (E.), *Nuovi studi intorno all'invasione Cimbrica* [Riprende la tesi già da lui svolta, del passaggio dei Cimbri per le Alpi orientali, ribattendo gli argomenti dei suoi recenti avversari, Schiller e De Vit. Cont.]. — **Pais** (E.), *Thuriae nelle Puglie* [Note al passo di Livio, X, 2]. — **Crivellucci** (A.), *Chiesa e Impero al tempo di Pelagio II e di Gregorio I nella politica verso i Longobardi* [Studia il dissidio tra Gregorio I e l'imperatore Maurizio nella politica da seguirsi verso i Longobardi, rifacendosi dal pontificato di Pelagio II. Cont.]. — **Crivellucci** (A.), *L'editto di Milano* [Contro il Seeck, « Das sogenannte Edikt von Mailand », che vorrebbe il noto editto proclamato a Nicomedia, non a Milano, per il solo Oriente e da Licinio, sostiene essersi l'editto pubblicato a Milano da Costantino e Licinio, poi esteso all'Oriente]. — **Santoro** (D.), *La leggenda pisana di Cinzia de' Sismondi* [Il racconto dei tardi scrittori pisani non ha ombra di serietà storica. Il S. si propone di studiare la leggenda di C. in relazione con quella genovese di Mammona]. — Recensioni: **Pais** (E.), Daremberg et Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*. 16^e fasc. Paris, Hachette, 1892. — *Lexikon, ausführliche, der griechischen und römischen Mythologie* von H. Roscher. 21 Lief. Leipzig, Teubner, 1892 [Favorevole]. — **Crivellucci** (A.), S. Brandt, *Über die Entstehungsverhältnisse der Prosaschriften und des Buches 'de mort. perse'*. [Favorevole]. — Notizie di pubblicazioni recenti [Vi si parla di V. Schultze, « Geschichte des Untergangs der griechisch-römischen Heidentums. II. »; Fustel de Coulanges, « Les transformations de la royauté pendant l'époque carolingienne »; J. Belser, « Zur diokletianischen Christen verfolgung »; O. Hirschfeld, « Die Sicherheitpolizei im roemischen Kaiserreich »; C. Castellani, « Lettere inedite di Principi di Casa Savoia a Simone Contarini, 1598-1618 »; E. Caetani-Lovatelli, « Miscellanea archeologica »; A. Graf, « Le origini del Papato »; E. Cocchia, « Tito Livio e Polibio innanzi alla critica storica »; A. Oriani, « La lotta politica in Italia »; G. De Petra, « Napoli co-

Ionìa romana »; F. Flamini, « Sulla prigionia di Lodovico da Marradi »; L. Zdekauer, « Sui frammenti più antichi del Constituto di Pistoia »; M. Lacava, « Topografia e storia di Metaponto »; A. Pirro, « Il primo trattato fra Roma e Cartagine »].

3. — **Pais** (E.), *Nuovi studi intorno all'invasione Cimbica* [Cont. e fine]. — **Pais** (E.), *I due Istri e il monte Appennino delle Alpi Carniche secondo Strabone* [Nel noto passo IV, 207 C. Strabone vuole indicare un punto delle Alpi Carniche-Japodiche, non già i monti sopra Verona, quindi il monte Apennino dev'essere cercato nella regione dell'Ocra sopra Aquileia]. — **Crivellucci** (A.), *Chiesa e Impero al tempo di Pelagio II e di Gregorio I nella politica verso i Longobardi* [Cont. e fine]. — **Crivellucci** (A.), *La battaglia di Faenza e il general Colli* [Il Colli non vi fu presente, il che toglie valore storico all'ottava 3ª, c. I dei 'Paralipomeni' del Leopardi]. — **Fanucci** (V.), *Pisa e Carlo VIII secondo recenti pubblicazioni e secondo nuovi documenti* [Nota diverse inesattezze di recenti storici francesi]. — Recensioni: **Pais** (E.), F. S. Cavallari e Paolo Orsi, *Megara Hyblaea, storia topografica, necropoli e anathemata*. Roma, 1892. In-4°, pp. 266; G. M. Columba, *Contributo alla storia dell'elemento calcidico d'occidente. Archeologia di Leontini*. Palermo, 1891 [Favorevole per il primo, molti appunti al secondo]. — **Crivellucci** (A.), Lothar Seuffert, *Constantins Gesetze und das Christenthum*. Würzburg, 1891 [Sfavorevole]. — Notizie di pubblicazioni recenti [Vi si parla di: E. Costantini, « Il cardinal di Ravenna al governo di Ancona e il suo processo sotto Paolo III »; B. Feliciangeli, « Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano duchessa di Camerino »; G. Raccioppi, « Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata »; L. A. Milani, « Aes rude signatum et grave » rinvenuto alla Bruna presso Spoleto. Ermeneutica e cronologia della primitiva monetazione romana »; A. Professione, « Dal trattato di Madrid al sacco di Roma »; A. Dina, « Jolanda duchessa di Savoia e la ribellione sabauda del 1471 »; F. P. Garofalo, « Iketa signore di Leontini »; H. Nissen, « Griechische und römische Metrologie »; L. Pepe, « Il cieco da Forlì cronista e poeta del secolo XVI »; P. M. Baumgarten, « G. B. Rossi fondatore della scienza di archeologia sacra »].

4. — **Pais** (E.), *La leggenda di Orazio Coclitè e il dio Vulcano* [L'origine della leggenda si deve ricercare nel culto di Vulcano, e quella di Muzio Scevola in una statua di uomo monco]. — **Pais** (E.), « *Thebae Lucanae* » ossia *Metaponto* [Metaponto fu denominata Tebe per antiche relazioni colla Beozia]. — **Crivellucci** (A.), *Di un passo controverso di Paolo Diacono* [« Hist. Lang. » I, 2. Sulla descrizione della Scandinavia, che gli fu forse suggerita da un passo dell'« Origo g. l. »]. — **Simonetti** (G.), *I diplomi longobardi dell'Archivio Arcivescovile di Pisa* [Note preparatorie ad una nuova edizione]. — **Crivellucci** (A.), *In che anno i Longobardi siano entrati in Italia* [Contro il Cipolla mantiene il 768]. — Recensioni: **Pais** (E.), M. Dubois, *Examen de la géographie de Strabon*. Paris, 1891 [Favorevole con appunti]. — **Crivellucci** (A.), O. Seeck, *Die Beherrschung Constantin's des Grossen* [Favorevole]. — **Crivellucci** (A.), F. M. Flasch, *Constantin der Grosse als erster christliche Kaiser*. Würzburg, 1891 [Sfavorevole]. — **Simonetti** (G.), G. Sforza, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*; *Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri Lucchesi di parte bianca in esilio (1300-1314)* [Favorevole con appunti]. — Notizie di recenti pubblicazioni [Vi si parla di: P. Lagumina, « Studi sulla numismatica arabo-normanna di Sicilia »; G. M. Columba, « Sopra un giudizio del prof. E. Pais »; P. Berger, « Histoire de l'écriture dans l'antiquité »; C. Castellani, « Lettere inedite di fra Paolo Sarpi »; J. Langen, « Geschichte der römischen Kirche von Nicolaus I bis Gregor VII »; A. Schulten, « De conventibus civium romanorum sive de rebus publicis civium Romanorum mediis inter municipium et collegium »; G. Berthelet, « La elezione del Papa »; G. Monticolo, « Studi e ricerche per la edizione dei capitolari antichissimi delle arti veneziane (1219-1330) »; L. de Valroger, « Étude sur l'institution des consuls de la Mer au Moyen Age »; P. Orsi, « Le paure del finimondo nell'anno mille »; J. Belser, « Ueber den Verfasser des Buches: 'De mortibus persecutorum' »; G. Eyveau, « Storia del Medio Evo dalla morte di Enrico VII di Lussemburgo alla scoperta dell'America »; « Storia moderna fino al trattato di Cateau-Cambrésis »; G. Capasso, « Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese gonfaloniere della Chiesa negli

Stati pontifici »; F. Ruffini, « Lineamenti storici delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia »; R. Villari, « Giacobini e Sanfedisti. saggio critico-storico di Napoli al 1799 »; I. Carini, « L'Arcadia dal 1690 al 1890. I »; A. Sogliano, « Di un luogo dei libri sibillini relativo alla catastrofe delle città campane distrutte dal Vesuvio »; I. Falchi, « Vetulonia e la sua necropoli antichissima »; V. Albanese di Bortone, « Il poter temporale »].

II, 1, 1893. — **Simonetti** (G.), *I biografi di Castruccio Castracani degli Antelminelli* [Primo per ordine di tempo e notizie originali è il Tegrini, che male il Muratori volle correggere; non ha valore storico, ma fu di guida al Machiavelli, che ne trasse molti particolari, ad Aldo Manuzio il giovane e ad Agostino Richi]. — **Covotti** (A.), *Sulle relazioni fra Parmenide e Zenone e la scuola Pitagorica*. — **Crivellucci** (A.), *Ad Lact. Inst. IV, 27 et Pseudo Lact. De Mort. Persec. 10* [Le conclusioni del Brandt intorno alla non possibile attribuzione delle 'Mortes persec.' a Lattanzio rimangono inconcuse malgrado il lavoro del Belser]. — **Pais** (E.), *L'origine degli Etruschi e dei Pelasgi in Italia secondo Erodoto ed Ellanico* [Le due tradizioni hanno carattere leggendario e scarseggiano di valor storico rispetto al fatto in sè ed alla cronologia]. — **Crivellucci** (A.), *L'origine della leggenda del monogramma e del labaro* [Risale ad un passo delle 'Mortes persec.' (cap. 40, ediz. Dübner); il racconto di Eusebio ('St. Eccl.', IX, 9) è assai diverso, ma pure si svolge da quello. Cont.]. — Recensioni: **Mancini** (A.), J. Belser, *Ueber den Verfassen des Buches 'De Mortibus persecutorum'* [Sfavorevole]. — **Simonetti** (G.), F. Nitti, *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti*. Firenze, 1892 [Favorevole con appunti]. — Notizie di pubblicazioni recenti [Vi si parla di: E. Meyer, « Forschungen zur alten Geschichte »; V. Fanucci, « Le relazioni tra Pisa e Carlo VIII »; G. Benadduci, « Della signoria di F. Sforza nella Marca »; G. Castelli, « La vita e le opere di Cecco d'Ascoli »; L. Staffetti, « Giulio Cybo Malaspina, marchese di Massa »; E. Stampini, « Alcune osservazioni sulla leggenda di Enea e Didone nella letteratura romana »; M. Campori, « Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. C. Leibniz »; T. Casini, « Pesaro nella repubblica Cisalpina »; E. de Marco, « Rosalino Pilo precursore di Garibaldi in Sicilia »; Ch. Hülsen, « Forum romanorum »; G. Biadego, « Catalogo descrittivo dei ms. della biblioteca Comunale di Verona »; Storia della biblioteca Comunale di Verona »; F. Savini, « Una preziosa lapide e l'anno della edificazione della chiesa ora detta 'delle Grazie' in Teramo »; A. Professione, « Caleffi di Siena »; « Corradino di Svevia e il suo passaggio per Siena »; A. Guerra, « I missionari lucchesi nelle terre infedeli »].

2. — **Pais** (E.), *Gli elementi Sicelioti ed Italioti nella più antica storia di Roma* [L'introduzione del culto di Demeter in Roma vi condusse non solo gli artisti greci che decorarono il tempio della Dea, ma fece infiltrare nella storia romana la leggenda geloa-siracusana, per cui si può metter a sicuro raffronto tra loro il periodo delle secessioni e dei προστάται τοῦ δήμου siracusani e quello delle secessioni e del tribunato della plebe in Roma, derivante dal primo. Cont.]. — **Kirner** (G.), *Quando vennero nella Spagna i Cartaginesi* [Si deve tornare all'opinione espressa incidentalmente dal Sonny, « De Massiliensium rebus quaestiones », che i C. avessero possedimenti in Spagna prima della venuta dei Massalioti, dinanzi ai quali dovettero ritirarsi, recuperando più tardi il territorio perduto]. — **Crivellucci** (A.), *La data della morte di Alboino* [Il 28 giugno 572, dataci dagli « Annali Ravennati », che permette di fissare meglio altri punti della cronologia longobarda]. — **Pais** (E.), *Per la storia di Pisa nell'antichità* [Era originariamente situata sul territorio ligure, la conquistarono gli Etruschi nel VI-V secolo, trovandovi forse una fattoria commerciale greca, probabilmente di Foces]. — **Crivellucci** (A.), *L'origine del monogramma e del labaro* [Cont. Il racconto delle « Mortes » non è che l'interpretazione cristiana dei miracoli pagani, come il monogramma e il labaro di Cristo non sono che la consecrazione cristiana di miracoli pagani, tirati a significato cristiano dopo la battaglia di Ponte Milvio. È impossibile stabilire che parte avesse in ciò Costantino]. — **Marchetti** (S.), *Intorno al vero autore del poema 'de bello Maioricano'* [Riprende l'opinione del Ronconi che sia di Enrico cappellano dell'arcivescovo Pietro II. Cont.]. — Recensioni: **Brunst** (L.), A. Ermann, *Zur römischen Königsgeschichte*. Pietroburgo, 1892 [Appunt]. — **Crivellucci** (A.), E. Brakte, *Das*

Monogramm Christi auf dem Labarum Constantins des Grossen. Iauer, 1891 [Sfavorevole]. — Notizie di pubblicazioni recenti [Vi si esaminano: S. Mitis, « Il governo della repubblica veneta nell'isola di Cherso »; G. Schön, « Das capitulinische Verzeichniss der röm. Triumphe »; C. Calisse, « Costituzione del patrimonio di San Pietro in Tuscia nel sec. XIV »; L. Zdekauer, « Sull'organizzazione pubblica del giuoco in Italia nel Medio Evo »; L. Leonardi Mercurio, « Carlo Emanuele I e l'impresa di Saluzzo (1580-1601) »; M. Tabarrini, « Francesco Petrarca e Luchino dal Verme »; K. Bernarth, « Bernardino Ochino von Siena »; P. Groebe, « De legibus et senatus consultis a. 710 »; O. Scalvanti, « Il 'mons Pietatis' di Perugia »; P. Vigo, « Statuti e provvisioni del castello e comune di Livorno »; « Diplomi imperiali e reali delle cancellerie reali d'Italia » pubblicati a facsimile dalla R. Società romana di storia patria; C. Frick, « Chronica minora », vol. I].

GIUSEPPE ROBERTI.



BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LIV, 1-2, 1893, gennaio-aprile. — **Labande** (L. H.), *Le cérémonial romain de Jacques Cagéan; les données historiques qu'il renferme* [Tessuta la biografia di Jacopo Caetani, nato nella seconda metà del secolo XIII, ed indicate le opere letterarie di lui, l'A. viene all'importante 'Cerimoniale': qui in primo luogo dice degli studi già fatti intorno a questo dal Mabillon e dal Fabricio, poi dà notizia d'un nuovo ms. del 'Cerimoniale' scoperto ad Avignone, rileva i vantaggi, che all'edizione del 'Cerimoniale' esso apporta, studia le relazioni fra i diversi mss. del 'Cerimoniale', infine pubblica da questo ed illustra i seguenti capitoli: 1° « Que percipiunt camerarius, notarii et servientes pape a prelati consecratis in curia »; 2° « De canonizatione sancti Thome »; « [De canonizatione sancti Petri de Morrono »; « De coronatione regis Francie »; « De coronatione regis Sicilie »]. — **Richard** (I. M.), *Lettre à M. le chevalier I. Giorgi, préfet de la Bibliothèque Nationale de Palerme, sur les papiers usités en Sicile, à l'occasion de deux manuscrits en papier dit de coton* [di C. M. Briquet. Riassume favorevolmente i principali risultati di questo studio intorno all'interessante questione del principiar dell'uso della carta di cotone]. — **Valois** (N.), *Un ami de Pétrarque. Lettres de Francesco Nelli à Pétrarque* [ed. H. Cochin. Il V. rileva con vivi elogi il valore dell'editore e l'interesse dell'edizione]. — **Morel-Fatio** (A.), *Lettres intimes de J. M. Alberoni, adressées au comte J. Rocca, ministre des finances du duc de Parme* [ed. E. Bourgeois. La pubblicazione è interessante, ma il M.-F., che non cela un po' di freddezza verso l'editore, non crede che le lettere venute alla luce modifichino il poco elevato concetto, che si ha generalmente dell'Alberoni]. — **Kohler** (Ch.), *Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges* [di R. Röhricht. Il lavoro completa nel modo migliore la recente opera di H. Hoogeweg intorno alla crociata di Damietta].

3-4, maggio-agosto. — **Duchesne** (L.), *La vie de Sainte Geneviève* [Il D. combatte un recente studio di B. Krusch su quest'argomento, non privo d'interesse anche per l'Italia, e conclude, che la preferenza data a certa classe di mss. della 'Vita' dal Krusch non è giustificata; che è falso, che la 'Vita' dipenda da Gregorio di Tours, da Fortunato e da preoccupazioni ed avvenimenti del secolo VIII avanzato; che anzi nessun elemento di questa contraddice alla data del 520 ad essa fissata dall'autore medesimo; che la 'Vita' merita la credibilità, che si suole accordare alle opere sue contemporanee]. — **Barthélemy** (A. de), *La diplomatie au temps de Machiavel* [di R. de Maulde. Recensione favorevolissima]. — **L. D.**, *La source des chapitres CCXXV du livre I du 'Trésor' de Brunetto Latini* [Rilevato come il p. T. Bertelli abbia già affermato, che Brunetto Latini tolse una gran parte del suo 'Tesoro' ad un trattato contenuto nel Cod. 6556 della biblioteca Nazionale di Parigi, l'A. a conferma di tale giudizio, dà notizia del confronto da lui fatto fra questi due trattati]. — **N. N.**, *Lettres de Marino Sanudo (1334-1337)* [Dà notizia di un ms., scoperto da L. Dorez a Roma, contenente 5 lettere di Marino Sanudo il vecchio e del resoconto che ne fece il signor de la Roncière].

BULLETIN CRITIQUE (Paris).

XIV, 6, 15 marzo, 1893. — **Beurlier** (E.), *Les manœuvres d'argent à Rome jusqu'à l'Empire* [di A. Deloume. Il R. rimprovera all'A. di non aver sempre ricorso ai testi originali delle sue fonti, ma rileva l'attualità ed il valore del libro, che si fa leggere avidamente e che ci rivela quante rassomiglianze la società romana abbia avute colla nostra]. — **Auvray** (L.), *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* [di C. De Lollis. Il R. fa alcune notevoli osservazioni, ma conclude, che il libro merita ottima fortuna e che fa sperar bene della pubblicazione degli scritti di Cristoforo Colombo, che l'A. ha intrapresa].

7, aprile 1. — **Duchesne** (L.), *Antica vita di S. Anselmo abate di Nonantola* [di P. Bortolotti. Il lavoro dà più di quello che promette, e così accurato, profondo e serio com'è, lascia credere che le sue conclusioni siano definitive].

8, aprile 15. — **Beurlier** (E.), *Archeologia dell'arte* [di I. Gentile. Il lavoro non può aver la pretesa di originalità ed ha gravi lacune, tuttavia contiene il più importante]. — **Fournier** (P.), *Essais sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I et Charles II d'Anjou* [di L. Cadier. Il R. riassume con diligenza e con viva approvazione il lavoro e s'augura che gli studi in proposito vengano continuati da altri giovani francesi]. — **Duchesne** (L.), *Un document épigraphique sur la persécution de Maximin* [L'A. ripubblica questo documento recentemente scoperto fra le rovine della città licia di Aricanda e già edito con alcune diversità dal Mommsen].

9, maggio 1. — **Duchesne** (L.), *The Church in the Roman empire* [di W. Ramsay. Il libro è composto di studi troppo diversi fra di loro per poter essere riuniti armonicamente in una sola opera, ma presi a sè sono accurati ed importanti particolarmente per la conoscenza diretta, che l'A. ha dei luoghi].

11, giugno 1. — **Duchesne** (L.), *Monumenta Germaniae historica: Legum sectio III, Concilia I* [ed. F. Maassen. Il R. rimpiange, che l'E. non abbia fatto parola dei concilii anteriori al 511, inoltre discute parecchie date attribuite ai concilii fatti conoscere, ma afferma che questi furono pubblicati in modo ammirevole]. — **Delachenal** (R.), *L'église et les campagnes au moyen âge* [di G. A. Prévost. Il lavoro è coscienzioso e dilettevole a leggere, ma non può avere pretese scientifiche essendo piuttosto il risultato di appunti presi qua e là, che di una ricerca approfondita e sistematica].

13, luglio 1. — **Welschinger** (H.), *La diplomatie au temps de Machiavel* [di R. De Maulde. Il lavoro è nuovo ed interessante; ma l'A. farà bene a togliere qua e là certe allusioni alle cose contemporanee, che stonano colla serietà del libro].

15, agosto 1. — **Beurlier** (E.), *L'armée romaine d'Afrique* [di R. Cagnat. Il R. fa un resoconto particolareggiato di quest'opera, che chiama un vero monumento eretto all'esercito romano].

16, agosto 15. — **Berger** (S.), *Die Wandgemälde von S. Angelo in Formis* [di F.-X. Kraus. Il R. dà un attento riassunto del lavoro, a cui dice che nessuno forse si poteva accingere meglio].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES (Gap).

2^a S., XI, 3, 1892, luglio. — **Chabrand** (Dr), *Le blocus de Briançon (1815)* [Cont. e fine. Vi prese parte il corpo di spedizione sardo].

5, 1893, gennaio. — *Statistique du Briançonnais en 1747 par Roux-la-Croix juges des fermes à Briançon* [Alcune indicazioni riguardano le relazioni dei comuni di confine colla Savoia e col Piemonte]. — **Allemand** (F.), *Note sur la bataille de Mons Seleucius et le prétendu lac de Chabestan* [La sconfitta di Magnenzio per opera dei generali di Costanzo II ebbe luogo presso l'attuale colle della Beaumette, tra Gap e Die]. — **Roman** (J.), *Date de la construction du porche de la cathédrale d'Embrun* [Fu terminato sul principio del sec. XIII da un architetto italiano].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE (Torre-Pellice).

10, agosto, 1893. — **Rivoire** (P.), *Alcuni documenti relativi alla persecuzione del 1560-1561* [Pubblica ed illustra con un breve commento tre lettere recanti la data 20 aprile 1561, in cui tre abitanti di Bibiana protestano contro le pretese accampate contro di loro dall'inquisitore Giacomello]. — **Rivoire** (P.), *Relèvement momentané et extinction des églises Vaudoises dans le Val Pragela* [L'A. pubblica e commenta un breve ragguaglio degli avvenimenti, particolarmente religiosi, succeduti nella valle di Pragelà dal 1703 al 1747 scritto da certo Jean Passet e adatto ad aggiungere qualche nuovo particolare ai racconti di quei fatti, che già abbiamo da A. Muston e da J. Perron]. — **Vinay** (A.), *Liste de Vaudois exilés en 1698 et 1699* [L'A. pubblica: a) un « Estat des familles et personnes de la communauté de de Roure qui sont dans la colonie d'Arheilgen sous la protection de S. A. S. Monseigneur le Landgrave de Hessen-Darmstadt »; b) un « Estat au juste des familles de la Colonie de Merfelden refugiez vaudois . . . »; c) « Estat de ceux qui sont venus de Cassel et Hanau »; d) « Roole de cinq familles vaudoises établies à Friedrichsdorf sous S. A. S. le Landgrave de Hessen-Hombourg »; e) « Rolle de la Communauté de Lucerne et Queiras établie à Durments dans le Duché de Wirtemberg »; f) Roole des Vaudois établis dans le Wirtemberg au lieu de Knittingen qui attendent la portion qui leur reviendra de la collecte generale » ecc.; g) « Estat et liste des familles vaudoises de la communauté de la Peirouse établies à Heinshein dans le Wirtemberg auxquelles on distribue la portion qui leur revient de la collecte generale » ecc.; h) « Copie du rolle de l'age des personnes de la communauté de Pinache »; i) « Estat des familles de la communauté de Mantoule »; j) « Estat de ceux qui estoient en Allemagne, Angleterre et Yrlande »; k) « Estat des familles vaudoises de la communauté du Pragelas qui s'établissent à Raunheim et à la cense de Neuhooff dans le pays de Hessen Darmstadt en Juillet 1699 »; l) « Estat de ceux qui se sont ramassez d'Allemagne, d'Angleterre, d'Hollande, d'Irlande et d'autres endroits et qui se sont joints à la d.^e colonie » ecc.; m) « Rolle des familles qui sont à Homburg, pour rester à l'Etablissement qui s'y fait estant sorties des Vallées de Piemont le mois de Juillet 1698 »; n) « Rolle des familles de la communauté de Uxeaux qui sont sorties des vallées de Piémont, par ordre de S. A. R. au mois de Septembre dernier 1698 »; o) « Suitte de ceux qui sont sortis des Vallées devant et après la Paix, qui ont resté en Suisse »; p) « Suitte de ceux qui sont de Hanau et autres lieux; q) « Suitte de ceux qui doivent venir de Suisse »]. — **Comba** (E.), *L'Histoire du P. Marcellin Fournier* [L'A. s'occupa della voluminosa opera del padre gesuita M. Fournier, edita da P. Guillaume, la quale fa la storia delle Alpi Marittime e Cozie e particolarmente di Embrun; suo scopo speciale è quello di raggranellare quanto vi si narra a proposito dei Valdesi; ma non che sopra il racconto concernente questi, sopra tutto il lavoro il R. dà un giudizio severissimo]. — **Jahier** (D.), *Le guerre Valdesi. Cenni storici* [di F. Cocito. Il R. fa qua e là degli appunti, ma è favorevolissimo a quest'articolo, che riassume largamente]. — **Rivoire** (P.), *Storia dei Valdesi* [di E. Comba. Il R. non crede, che questo libro possa diventar popolare come desidera l'autore; giudica che curi troppo poco i particolari; ma in complesso gli è favorevole].

COMPTES-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

S. 4^a, XX, 1892, novembre-dicembre. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Dà notizia delle nuove facilitazioni procurate agli studiosi dalla biblioteca e dagli archivi Vaticani coll'apertura delle sale di consultazione e col rendere accessibile la serie delle suppliche appartenente alle carte della Dateria; inoltre fornisce brevi informazioni sulle scoperte fatte nel letto del Tevere durante i recenti lavori]. — **Idem**, *Lettre* [Dà notizia dei restauri iniziati a Roma nella chiesa di S. Maria in Cosmedin e dei risultati, che questi hanno portati]. — **Idem**, *Lettre* [Dà notizia della scoperta fatta a Roma di un'iscrizione in onore d'una sacerdotessa della « Dea magna coelestis » e del « Genius loci » del monte Tarpeo; così pure d'un'altra scoperta di lavori interessantissimi eseguiti forse all'epoca di Augusto sotto l'attuale pavimento del

Pantheon]. — **Idem**, *Lettre* [Si occupa ancora delle scoperte fatte sotto il pavimento del Pantheon, inoltre delle scoperte fatte nel letto del Tevere e di un nuovo battello destinato ad agevolarle].

XXI, 1893, gennaio-febbraio. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Dà notizia della scoperta fatta a Roma, nel palazzo Caffarelli, di un muro, che sarebbe un resto del tempio di Giove Capitolino ricostruito da Domiziano; inoltre fa cenno della scoperta di un bronzo ornamentale fatta in una tomba di Chiusi]. — **Gauckler**, *Note sur une inscription découverte dans la propriété Bonnefoy, près de Gouraya, et relative à Gumugus* [Descrive la località, dove l'iscrizione fu scoperta, l'aspetto materiale di questa; pubblica poi l'iscrizione e la illustra brevemente]. — **Girard** (J.), *Rapport de la Commission des écoles françaises d'Athènes et de Rome sur les travaux de ces deux écoles pendant les années 1891-92* [Per quello che riguarda i lavori della scuola francese avente sede a Roma, l'A. dà notizia dei lavori del Guiraud e del Dorez intorno alla storia pontificia, e del secondo intorno a Nicolò Perotti letterato del secolo XV; degli studi di E. Courbaud intorno ai caratteri dell'arte romana antica; degli studi del Toutain sui monumenti dell'archeologia figurata, e sulle condizioni religiose dell'Africa romana].

Marzo-aprile. — **Diehl** (C.), *Note sur l'emplacement de la ville romaine de Lamiggiga en Numidie* [L'A. pubblica ed illustra un'iscrizione romana scoperta nel villaggio di Seriana e recante notizie intorno alla città romana di Lamiggiga un giorno esistita sul medesimo luogo]. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Oltre a brevi altre notizie, l'A. dà conto dell'album offerto a papa Leone XIII, nel quale si espongono i miglioramenti procurati nella biblioteca Vaticana]. — **Idem**, *Lettre* [Dà notizia della scoperta, che G. B. De Rossi ha fatta di una stampa, la quale riproduce da un ms. del secolo XI o XII la facciata della basilica di S. Pietro e forma di gran lunga la più antica rappresentazione di questa chiesa, che finora sia nota; accenna inoltre ai recenti scavi ripresi a Roma sul Palatino, presso la villa Millis, dalla parte dello Stadio]. — **Héron de Villefosse**, *Seconde inscription de Carthage mentionnant le proconsulat de Symmaque* [Pubblica ed illustra questa seconda, o meglio terza iscrizione riguardante il proconsolato di Simmaco in Africa]. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Dà notizia degli scavi, con cui s'è scoperto il lato dello Stadio confinante colla villa Millis a Roma]. — **Lasteyrie** (le c. de), *Note sur une mosaïque romaine de Flacé-lez-Mâcon* [Descrive questo mosaico, assai ben conservato e risalente alla fine del primo secolo della nostra era].

GAZETTE DES BEAUX-ARTS (Paris).

S. 3^a, VIII, 1892, agosto 1. — **Pératé** (A.), *Correspondance d'Italie: Le Musée de Santa-Maria del Fiore, à Florence* [L'A. descrive questo piccolo museo dovuto alle cure del Del Moro, descrivendo oggetto per oggetto quanto v'ha d'importante sotto l'aspetto artistico; in questa analisi egli mette a confronto la cantoria del Donatello con quella di Luca della Robbia].

Settembre 1. — **Darcel** (A.), *La céramique italienne d'après quelques livres nouveaux* [L'A., continuando il suo studio, ricerca a qual epoca risalga l'industria delle ceramiche a Faenza e conclude ponendone gl'inizi al principio del secolo XV; poi ne esamina i prodotti: alcuni piatti, i pavimenti d'una cappella di S. Petronio a Bologna, del monastero di S. Paolo a Parma, alcuni alberelli farmaceutici del monastero di Cluny, certi busti del medesimo museo, dei vasi; rileva la diffusione avuta in Italia e fuori da questi prodotti, i loro caratteri speciali]. — **Wy-zewa** (T. de), *Le mouvement des arts en Allemagne, en Angleterre et en Italie* [In questo articolo l'A. si occupa, per quanto ci riguarda, dello studio, che il polacco Strzygowski ha fatto intorno alle opere giovanili di Michelangelo ed in particolare del celebre rilievo della casa Buonarroti, in cui è rappresentato un combattimento di centauri, che confronta coll'Apollo e Marsia e colla Vergine della Scala; poi dà notizia con molte lodi di alcuni articoli comparsi nell'«Archivio storico dell'arte»; con un gran salto passa ad accennare alle infelici copie di maestri italiani della collezione Leyland messa recentemente in vendita a Londra, alla parte avuta nella formazione di questa da Gabriele Rossetti; chiude infine questa rivista colla

notizia della scoperta fatta a Leitmeritz d'un quadro di Andrea Vicentino, appartenuto già alla famiglia Foscari].

Ottobre 1. — **Fabrizy** (M. C. de), *Recherches nouvelles sur Donatello, Masaccio et Vellano* [Accennati i progressi che le conoscenze intorno alla biografia di Donatello fecero mercè gli studi del Braghirolli e di G. B. Intra, l'A. dà notizia di alcuni documenti, che giovano a precisare alcune date e che furono da quest'ultimo pubblicati, poi parla d'altri documenti scoperti a Pisa dal Fanfani-Centofanti; infine segnala egli stesso alcune notizie del celebre scultore trascurate dai biografi; in una brevissima aggiunta segnala pure alcune notizie intorno a Masaccio ed a Vellano]. — **Pératé** (A.), *Correspondance d'Italie: La réorganisation des musées florentins: Le musée national et la collection Carrand* [L'A. segnala le nuove opere di scultura entrate a far parte del museo del Bargello e specialmente quelle provenute dalla collezione Carrand: a proposito di questa si ferma sulla scultura in avorio e sui mobili artistici lavorati con questo; poi viene all'oreficeria, ai bronzi, agli smalti].

IX, 1893, gennaio 1. — **Wirckhoff** (F.), *Les écoles italiennes au musée impérial de Vienne* [Notata la predominanza della scuola veneziana sulle altre scuole nel museo imperiale, l'A. esamina il gruppo dei quadri attribuiti a ragione od a torto a Giorgione, poi ripete il medesimo esame per i quadri già attribuiti a Palma il vecchio, poi descrive alcuni quadri dovuti al Tiziano ed alla sua scuola ed alcuni altri di pittori men celebri]. — **Müntz** (E.), *La propagande de la Renaissance en Orient durant le XV^e siècle* [Continuando il suo studio, l'A. mette in rilievo l'opera degli artisti italiani recatisi a Mosca in seguito al matrimonio di Sofia Paleologa collo tsar Iwan III, e specialmente i lavori eseguiti nella cattedrale dell'Assunzione dal bolognese Aristotile Fioravante e dall'orefice Trifone, quelli compiuti da Antonio e da Marco Ruffi Friazine e da altri numerosi italiani architetti, orefici, fonditori nelle fortificazioni del Kremlin, nel palazzo del Terem]. — **Mazeroles** (F.), *L'exposition d'art rétrospectif de Madrid* [L'A. passa in rassegna le pitture, i manoscritti, le incisioni, gli smalti, esposti in questa mostra, e fa conoscere così parecchie cose italiane].

Febbraio 1. — **Pératé** (A.), *Études sur la peinture siennoise: Duccio* [Accennato alla noncuranza avuta un tempo per la pittura sanese, ne rileva i pregi ed i caratteri; poi accennato ancora ai fatti politici più importanti, cita alcuni dei più antichi artisti, infine viene a Duccio, cita alcuni documenti sulla sua vita, poi ne illustra i pochi, ma maravigliosi lavori noti]. — **Darcel** (A.), *La céramique italienne d'après quelques livres nouveaux* [Continuando il suo studio, l'A. parla del laboratorio dei duchi di Toscana a Cafaggiolo]. — **Wirckhoff** (F.), *Les écoles italiennes du musée de Vienne* [Esamina in particolare i ritratti e le questioni che vi si collegano].

Marzo 1. — **Lefort** (P.), *Les musées de Madrid. Le musée du Prado. La peinture italienne: écoles florentine, ombrienne, milanaise et romaine, écoles diverses* [L'A. descrive in brevi parole i quadri di un gran numero dei più valorosi pittori italiani conservati nel museo del Prado, talora ricerca anche come siano colà pervenuti o quali relazioni abbiano con quadri esistenti altrove]. — **Phillips** (C.), *Exposition de maîtres anciens à la royal Academy* [L'A. dà notizia anzitutto dei quadri di scuola toscana esposti in questa mostra, poi ricorda un Mantegna, un ritratto di Pandolfo Malatesta attribuito a Piero della Francesca, un' 'Adorazione' di Giovanni Bellini, l' 'Adultera' attribuita dagli uni al Giorgione, da altri a Domenico Campagnola, poi alcuni quadri del gruppo dei Bonifazi, ed un 'Cristo', che guarisce i paralitici, il quale l'A. crede attribuito falsamente al Tintoretto].

Aprile 1. — **Lefort** (P.), *Le musée de Prado: La peinture italienne* [L'A. si occupa dei dipinti, che il museo conserva, delle scuole di Firenze, dell' Umbria, di Milano e della Romagna particolarmente: per la scuola fiorentina incomincia con un quadro di Guido di Pietro, poi viene via via accennando in breve all'importanza dei principali quadri delle scuole citate, specialmente a quelli di Andrea del Sarto e di Raffaello].

Maggio 1. — **Reymond** (M.), *La sculpture Florentine au XIV^e et au XV^e siècle*

[Accennato brevemente ai rapporti tra la scultura francese e quella fiorentina, tra questa e la pittura fiorita pure in Firenze, l'A. passa in rassegna i principali monumenti scultorii dei due secoli citati; tesse quindi la vita di Andrea da Pisa, il fondatore della scuola di scultura fiorentina; poi viene ai basso-rilievi del campanile di Giotto, ed esamina quali opere debbansi a lui, quali ad Andrea]. — **Dimier** (L.), *Reynolds en Italie* [L'A., valendosi specialmente d'un diario del Reynolds pubblicato nel 1859, rileva le impressioni, che questi sentì nel suo viaggio in Italia, nel quale compì la sua educazione artistica].

Giugno 1. — **Gruyer** (G.), *Une fresque de Borgognone dans l'église de San-Simpliciano à Milan* [S'occupa della 'Coronazione della Vergine' recentemente restaurata, ed a proposito di questo affresco tesse in breve la vita del Borgognone, accenna ad altri lavori di lui, studia quando esso abbia dipinto la 'Coronazione' e quali siano i caratteri di questa in confronto di un'altra 'Coronazione della Vergine', che si conserva in pessimo stato nell'abside della chiesa di S. Maria della Consolazione a Ferrara e che è dovuta, secondo lui, a Lodovico Mazzolini].

Agosto 1. — **Dimier** (L.), *Reynolds en Italie* [Continuando lo studio citato, l'A. seguita a riferire i giudizi dati dal Reynolds intorno ai principali dipinti da lui esaminati particolarmente a Venezia, in appendice pubblica le minute note prese dal grande pittore inglese, chiesa per chiesa, quadro per quadro a Venezia].

Settembre 1. — **Pératé** (A.), *Études sur la peinture Siennoise: I. Duccio* [L'A. descrive le numerose scene della Passione dipinte da Duccio a Siena, rileva come con lui il numero di queste si sia notevolmente aumentato in confronto dei tempi anteriori, e mostra come, al pari di Giotto, anche Duccio mostri nei suoi dipinti l'attitudine del miniatore].

L'ART. REVUE BIMENSUELLE ILLUSTRÉE (Paris).

LIII, 1892, 13. — **Melani** (A.), *Le dernier peintre de l'école romantique en Italie* [L'A. traccia una breve, ma calda necrologia del pittore torinese Andrea Gastaldi, rilevandone l'attività grande e le qualità artistiche].

22. — **Gruyer** (G.), *Cosimo Tura (1432-1495)* [Rilevata l'importanza del pittore ferrarese come fondatore della scuola pittorica fiorita nella sua patria, l'A. ne tesse la biografia, loda il suo valore nella pittura religiosa e nei ritratti e ne descrive alcuni].

23. — **E. M.**, *Pitture Giottesche nell'oratorio di Mocchiorolo a Lentate sul Severo (Lombardia). Saggio critico* [di G. Carotti. Breve, ma favorevole cenno].

26. — **Gruyer** (G.), *Cosimo Tura (1432-1495)* [Continuando il suo studio l'A. seguita a descriverci le principali opere artistiche rimasteci del Tura a Berlino, Londra, Parigi, Bergamo, Ferrara, Venezia, ed indica i quadri dubbi o falsamente a lui attribuiti].

30. — **Gruyer** (G.), *L'art italien de la Renaissance* [L'A. si propone di far conoscere alcuni studi di G. Frizzoni e particolarmente quelli riguardanti il Sodoma e l'arte a Napoli].

LIV, 1893, 9. — **L. B.**, *Courrier de l'art. Découverte d'une villa romaine près de Tours* [Dà notizia della scoperta d'una villa romana fatta sulla riva destra della Loira fra Tours e Luynes: le rovine finora scoperte conservano tracce d'un lusso, di cui non s'erano ancora trovate prove nella Francia occidentale; la villa pare del secondo secolo della nostra era].

12. — **Piat** (A.), *Michel-Ange Buonarroti. Ses peintures, ses sculptures, ses desseins. Album* [Annuncio di questa pubblicazione].

19. — **Saglio** (A.), *Francesco Francia orfèvre et le nouveau portrait du cardinal Alidosi* [Tesse brevemente la vita del grande artista, ne rileva particolarmente il merito come orofice ed incisore e ferma la sua attenzione in ispecial modo su una medaglia ed un ritratto in bronzo del cardinale Alidosi].

20. — **Morsolin** (B.), *Nicolas Poussin et le 'covolo' de Costozza dans le Vicentin* [Descritto il celebre covolo, rileva come una descrizione del contado di Vicenza

fatta dal Pigafetta affermi che il covolo fu abbellito dal Poussin durante una sua dimora nel Vicentino e dimostra che questa asserzione non è improbabile].

27. — **Leroi (P.)**, *Les arts en Touraine. Clos-Lucé. Séjour et mort de Léonard de Vinci* [di L. A. Bossebœuf. Il libro, erudito ed artistico insieme, stabilisce con verità le vicende degli ultimi giorni e della morte del più grande ingegno, di cui s'onori l'umanità].

31. — **Morsolin (B.)**, *Nicolas Poussin et le 'covolo' de Costozza dans le Vicentin* [Continuando il suo studio, l'A. si occupa dei covoli del Vicentino in generale, ricerca poi quale fra questi abbia ornato il pennello del Poussin; ma dopo aver indicato che le ricerche dovrebbero fermarsi sugli affreschi dell'Eolia o sopra quelli del covolo Garzadori, indicati anche dalla tradizione, conclude non potersi affermar nulla con sicurezza].

LV, 4. — **Bossebœuf (L.)**, *Michel-Ange et Catherine de Médicis. Lettre de Catherine relative à la statue équestre de Henri II* [L'A. pubblica ed illustra questa breve lettera].

13. — **Melani (A.)**, *Une statue à Giorgione* [Accennato all'importanza artistica di Giorgione, dà notizia della statua, opera dello scultore Benvenuti, eretta recentemente al Giorgione a Castelfranco Veneto presso Treviso].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (Paris-Rome).

XII, 4-5 dicembre, 1892. — **Toutain (J.)**, *Le théâtre romain de Simithu (Schemtu)* [Descritta questa città dell'Africa romana, l'A. prende in esame le rovine del suo antico teatro romano, rileva le sue importanti caratteristiche, per cui si distacca dal tipo formato da Vitruvio, infine dà breve notizia della scoperta di oggetti ed iscrizioni fatta in questo]. — **Diehl (Ch.)**, *Notes sur quelques monuments byzantins de l'Italie méridionale* [L'A., continuando il suo studio già altra volta ricordato, si occupa qui delle cappelle sotterranee della terra di Otranto, e particolarmente della così detta grotta dei Santi Stefani presso al villaggio di Vasto, poi della grotta di Celimanna presso Supersano, della cripta della chiesa del Carmine presso Ruffano, del monumento Messapico, convertito poi in chiesa e nominato ora le Centopietre, presso il capo di S. Maria di Leuca, della grotta dell'Annunziata presso ad Erchie, della grotta della lama di Villanova presso Ostuni, infine della cripta di Veglia: di tutte queste grotte rileva gli affreschi più interessanti, di cui sono decorate e le tracce dell'influenza bizantina, ch'esse conservano]. — **Michon (E.)**, *Groupes de la triple Hécate au Musée du Louvre* [L'A. fa un largo studio delle diverse forme di rappresentazione di questa dea]. — **Gsell (S.)**, *Note au sujet de l'incinération en Etrurie* [L'A. risponde all'articolo del Duhn: « I riti sepolcrali a Vulci secondo Gsell », il quale aveva appuntato d'inesattezza lo studio fatto già altra volta in proposito dal nostro A.]. — **Auvray (L.)** e **Goyau (G.)**, *Correspondance inédite entre Gaetano Marini et Isidoro Bianchi* [Da mss. della biblioteca Nazionale di Parigi e della Vaticana gli AA. pubblicano la corrispondenza fra i due archeologi Gaetano Marini ed Isidoro Bianchi per quel che si riferisce alle seguenti questioni: il « locator scaenicorum » secondo l'iscrizione di Aurelio Plebein, la « gestatio » e le « diaetae » secondo due iscrizioni di Roma; l'iscrizione apocriefa di Antistius Vetus; l'iscrizione di Bédraic relativa agli « Artani »; l'iscrizione funeraria dei « Lucilii »; inoltre accompagnano ciascuna lettera di brevi note dichiarative e d'una larga illustrazione dell'argomento principale trattato nella lettera]. — **A. G.**, *Le 'liber censuum'* [di P. Fabre. Il R. dà un sunto largo e favorevolissimo delle pubblicazioni del F., che versano sopra il citato argomento]. — **Goyau (G.)**, *L'archéologie chrétienne* [di A. Pératé. Recensione oggettiva, ma favorevolissima]. — **A. G.**, *La collection Barracco, publiée par Frédéric Bruckmann d'après la classification et avec le texte* [di G. Barracco e W. Helbig. Favorevole]. — **F. S.**, *Commentatio cui titulus: La porte de S.^{te} Sabine à Rome* [di G. Berthier. Cenzo favorevolissimo]. — **Goyau (G.)**, *Le recueil général des inscriptions latines et l'épigraphie latine depuis cinquante ans* [di Waltzing. Rileva l'utilità pratica, che recherà questa pubblicazione]. — **Auvray (L.)**, *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibnitz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed*

in altri istituti pubblicata [da M. Campori. Favorevole]. — **Gay (J.)**, *Monumenta ad Neapolitanum ducatus historiam pertinentia*. II, 2^a [ed. B. Capasso. Cenzo favorevole di questa pubblicazione in generale].

XIII, 1-2, aprile, 1893. — **Fabre (P.)**, *Note sur les archives du Château Saint-Auge* [L'A. fa brevemente la storia del fondo di documenti dell'archivio vaticano, che si suole denominare da Castel Sant'Angelo: descrive il luogo, che occupavano nel citato castello questi documenti nel secolo XII, poi ne segue le diverse emigrazioni all'archivio vaticano, usufruendo particolarmente e pubblicando due accurate relazioni fatte di questo archivio nel 1628 dal suo prefetto I. B. Confalonieri; da questo studio rileva come non sempre le indicazioni di questo fondo possano essere una guida sicura allo studioso]. — **Cuq (E.)**, *L' 'examenatio per Aegyptum'* [L'A. con quest'occasione esamina di nuovo brevemente quali fossero i caratteri dell'ufficio dell' 'examinator', dell' 'inspector' e del 'discussor' romano]. — **Delattre (A. L.)**, *Marque des vases grecs et romains trouvés à Carthage. 1891-1893* [L'A. si occupa dei bolli da lui osservati sui mattoni, sulle anse delle anfore, sulle lampade, sui vasi rossi fini, sui vasi più grandi e sulle pietre dure]. — **Bénédict (G.)**, *La mosaïque de Prima Porta* [L'A. si occupa del mosaico scoperto recentemente dal signor Piacentini in un suo podere poco lungi dalla villa di Livia: ricerca il carattere del soggetto rappresentato dal curioso mosaico, combattendo i giudizi dati dal Marucchi e concludendo che si tratta della raffigurazione del sacrificio egiziano ad Iside]. — **Auvray (L.) e Goyau (G.)**, [Gli AA. pubblicano ed illustrano al modo già accennato di sopra 19 lettere dei due archeologi, tutte del 1764]. — **Guérard (L.)**, *Un fragment de calendrier romain au Moyen-âge* [Dato un breve cenno sopra alcuni di siffatti documenti rimasti ancora inediti, l'A. si occupa di un calendario dipinto nel chiostro del monastero di S. Maria sull'Aventino: ne pubblica una copia fattane da Costantino Gaetani, poi ne esamina i caratteri e la data, che pone al più tardi al principio del secolo XII, conclude, che questo documento, influenzato dal 'Martirologio' di Beda e dal 'Liber pontificalis', si segnala per il rispetto alle tradizioni romane ed al culto dei papi]. — **Toutain (J.)**, *Afrique romaine. Chronique* [L'A. dà notizia delle comunicazioni intorno a scoperte archeologiche fatte nelle sedute 6 maggio 1892-10 febbraio '93 all'Accademia delle iscrizioni e belle lettere; nelle sedute 3 giugno '91-27 luglio '92 alla Società nazionale degli antiquari di Francia; al Comitato dei lavori storici, anni 91-92; alla « Revue archéologique », marzo-aprile-settembre-ottobre '92; infine trae alcune notizie dalle pubblicazioni della Collezione Alaoni, del Diehl, del Bertholen, del Carton, del Cagnat e del Gauckler]. — **Dorez (L.)**, *Pétrarque et l'humanisme; 'De Patrum et mediævæ scriptorum codicibus in bibliotheca Petrarcae olim collectis'* [di P. De Nolhac]; *Lettres de Francesco Nelli à Pétrarque, publiées d'après le ms. de la Bibliothèque Nationale* [di H. Cochin]; *Sul codice del breviario di Francesco Petrarca acquistato da S. S. Leone XIII alla biblioteca Vaticana* [di G. Cozza-Luzi. Il R. si ferma particolarmente sul primo di questi lavori, ma è favorevolissimo a tutti]. — **Furtwängler**, *Fouilles dans la nécropole de Vulci* [di S. Gsell. Favorevole]. — **N. N.**, *'Forma urbis Romæ'*. *Plan archéologique de Rome, relevé et dessiné au millième* [da R. Lanciani. Il R. fa un annuncio entusiastico di questo lavoro preceduto da numerosissimi studi ed intrapreso dalla persona, che meglio conosce l'antica Roma]. — **Roncère (Ch. de la)**, *Christophe Colomb devant l'histoire* [di H. Harrisse. Breve cenno favorevole]. — **N. N.**, *Histoire du cardinal Pitra, benédiction de la Congrégation de France, de l'abbaye de Solesmes* [di F. Cabrol. Il R. rileva l'interesse di questa biografia].

3, luglio, 1893. — **Auvray (L.) e Goyau (G.)**, *Correspondance inédite entre Gaetano Marini et Isidoro Bianchi* [Gli AA., continuando, pubblicano ed illustrano una lettera del Marini, 16 maggio 1767, in cui si dibatte la famosa questione intorno all'origine della 'rotonda' di Ravenna; una seconda del medesimo, 24 giugno 1767, sul medesimo argomento; una terza del Bianchi, 4 giugno 1790, intorno alla pubblicazione degli antichi marini cremonesi, che questi intendeva fare; una quarta, in risposta, del Marini, 3 luglio 1790, la quale si sofferma particolarmente intorno alla questione degli « Artani »]. — **Fabre (P.)**, *Une charte pour 'Fonte Avellana' en 1192* [Pubblica ed illustra brevemente questa carta]. —

Goyau (G.), *La 'Numidia Militiana' de la liste de Vérone* [L'A. prende in esame il valore di questa denominazione, studiandolo particolarmente col sussidio dell'epigrafia, cerca i confini della 'Numidia Militiana' colla 'Numidia Cirtensis', cerca quando queste due regioni furono separate amministrativamente e fin a quando la divisione sussistette]. — **Dorez (L.)**, *Antoine Eparque. Recherches sur le commerce des mss. grecs en Italie au XVI^e siècle* [L'A., tessuta brevemente la biografia o meglio la storia di Antonio Eparco come ricercatore di manoscritti coi suoi continui viaggi e cogli importanti incarichi ricevuti, pubblica una serie di 53 lettere di costui, tutte, meno una, tratte dalla biblioteca vaticana e concernenti le ricerche scientifiche da lui fatte tra il 1541 ed il 1582; in fine inoltre pubblica il catalogo dei manoscritti greci dell'Eparco]. — **Goyau (G.)**, *Essai sur la province romaine d'Égypte depuis la conquête jusqu'à Dioclétien. Étude d'organisation politique et administrative* [di Abdallah Simaika. Il R. giudica il lavoro assai severamente: osserva che l'A. ha bensì fatto la sezione dell'organismo amministrativo dell'importante provincia romana, ma non ci ha mostrato quest'organismo in movimento; conclude che in questo lavoro non bisogna cercare una vera storia dell'Egitto romano, ma un manuale coscienzoso delle istituzioni di quella provincia]. — **Dorez (L.)**, *La biblioteca Vaticana, proprietà della Sede Apostolica. Memoria storica* [di I. Carini. Breve cenno favorevole].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER (Paris).

XVII, 2, marzo-aprile, 1893. — **Denisse (L.)**, *Essai sur la province romaine d'Égypte* [di A. Simaika. Il R. avrebbe preferito che l'A. avesse ristretto l'ampiezza dell'argomento, ma che non avesse limitato questo ai tempi anteriori a Diocleziano, perchè è propriamente da quel punto che i documenti si fanno più numerosi ed importanti; così pure lamenta che l'A. non sia ugualmente competente in tutte le questioni; tuttavia raccomanda caldamente il lavoro, che dice fatto con metodo e con molta chiarezza].

3, maggio-giugno. — **Lot (F.)**, *La 'Vicaria' et le 'Vicarius'* [L'A. si prefigge per iscopo di studiare il significato della parola 'vicaria' dal X al XII secolo e di ricercare i rapporti che la 'vicaria' ebbe coll'ufficio ben noto dei 'vicarii'].

4, luglio-agosto. — **Bogišić (V.)**, *Le statut de Raguse (codification inédite du XIII^e siècle)* [L'A., rilevata l'importanza della piccola ma operosa città, ne fa conoscere sommariamente lo statuto, dovuto al veneziano Marco Giustiniano, poi ne ricerca le fonti, segnalando particolarmente le relazioni, che lo statuto ragusano ha cogli statuti veneziani del 1213, e quelle negative, che ha col diritto romano; ne fa infine conoscere parecchi mss., le loro relazioni e lo sviluppo, che lo statuto ebbe nei tempi posteriori].

POLYBIBLION. REVUE BIBLIOGRAPHIQUE UNIVERSELLE (Paris).

N. S., XXXVII, 2, febbraio, 1893. — **Formont (M.)**, *Alcuni studi su Dante Alighieri* [di G. Poletto. Il R. dà un rapido ed entusiastico resoconto dell'opera]. — **J. de V.**, *Lettres de François Pétrarque à Jean Boccace, traduites du latin pour la première fois* [da V. Develay. Breve annuncio]. — **Chevalier (U.)**, *Étude sur le 'liber censuum' de l'église romaine* [di P. Fabre. Il R., fatto un breve cenno del lavoro, conclude che non si può ringraziar abbastanza l'A. per la cura da lui messa nel chiarire un capitolo importante della storia del dominio temporale dei papi]. — **P. S. P.**, *Histoire contemporaine de la transformation politique et sociale de l'Europe. L'Italie et la Pologne, 1860-64* [di Lubomirski. Il R., sfavorevolissimo, dice che pare che l'A. abbia attinto solo alle riviste ebdomadarie dei giornali]. — **Périer (G.)**, *Il caso della partenza del papa da Roma. Studio* [di Nerio Malvezzi. Il R. commenta ed esagera con molta acrimonia le osservazioni dell'A. sulla questione romana].

3, marzo. — **P. F.**, *Manuale di storia del diritto italiano dalle invasioni germaniche ai nostri giorni* [di G. Salvio. Il libro, benchè proceda rapidamente, è chiaro ed ha del buono; ma offre pure ragione di appunti alla critica; esso non dà

importanza all'influenza della Chiesa sul diritto e sulla civiltà dell'Italia, e quando parla della Chiesa, adopera espressioni poco convenienti alla severità scientifica]. — **Formont** (M.), *Trois poètes italiens: Dante, Pétrarque, le Tasse* [di A. de Lamar-tine. Il R. fa elogi assai vivi della pubblicazione per quanto riguarda le vite del Petrarca e del Tasso, ma rispetto a Dante osserva, che dopo Voltaire e Bettinelli non si era più scritto nulla di così stomachevole intorno alla « Divina Commedia »]. — **Malmy** (J. de), *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs* [di R. Cagnat. Il R. fa più d'un appunto all'A. che avrebbe voluto che consultasse gli specialisti in cose militari, che si fosse astenuto da molte congetture, ecc., ma rileva l'interesse, che il libro offrirà a chiunque]. — **Péries** (G.), *La France et Rome de 1700 à 1715 d'après des documents inédits* [di A. Le Roy. Il lavoro è buono ed interessante sotto certi aspetti, ma ha il difetto capitale di essere ispirato all'odio della Chiesa e particolarmente dei gesuiti]. — **Bizemont** (De), *Christophe Colomb* [di A. Rastoul]; *Quatrième centenaire de la découverte du Nouveau Monde*; *Christophe Colomb. Vie populaire* [di Simard de Pitray. Il R. fa elogi di tutte tre queste pubblicazioni; ma mette prima quella del Rastoul, che riguarda particolarmente la questione della beatificazione di Colombo; delle altre due dice poche parole ed all'ultima nega anche originalità].

4, aprile. — **Ganniers** (A. de), *Les guerres des Alpes. Guerre de la succession d'Autriche (1742-1748)* [di P. Arvers. Il R. segnala con sommi elogi quest'opera, che dice oramai indispensabile a chi s'occupa della storia militare]. — **Bizemont** (De), *Christophe Colomb. Sa vie, ses voyages, sa mission religieuse* [par l'auteur des 'deux nouveaux martyrs, Perboyre et Chanel']. Il R. osserva che il pregio maggiore del libro è il suo poco prezzo, che lo potrà rendere popolare].

5, maggio. — **Péries** (G.), *Histoire du 'Bréviaire Romain'* [di P. Batiffol. Il R. fa alcuni appunti, ma loda assai il lavoro]. — **Chevalier** (Ü.), *La prose métrique de Symmaque et les origines métriques du 'Cursus'* [di L. Havet. Il R. fa brevissimamente la storia dei moderni studi sul 'cursus', ai quali lo H. aggiunge ora un nuovo contributo]. — **Gandy** (G.), *Le Concordat* [del duca di Broglie. Il R. fa grandi elogi del lavoro, ma più animato da passione politica forse, che da un minuto esame].

6, giugno. — **Formont** (M.), *Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France* [di L. Auvray. Il R. fa alcuni appunti, ma insieme grandi elogi del lavoro]. — **Bizemont** (De), *Glorification religieuse de Christophe Colomb* [di Casabianca]; *Homenaje á Cristóbal Colon* [di Las Navas. Rileva il carattere religioso di entrambi questi lavori, i quali concordi chiedono la beatificazione di Cristoforo Colombo].

XXXVIII, 1, luglio. — **E. S. A.**, *Les littératures étrangères. Italie-Espagne* [di H. Dietz. Il R. fa una quantità di gravi appunti a questo lavoro e conclude che i sunti non s'improvvisano, ma che richiedono tempo, studio e pazienza].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

S. 3^a, XXI, 1893, marzo-aprile. — **Nicole** (J.), *Lettre inédite relative à un épisode du règne d'Antonin le Pieux* [Il N. pubblica nel testo originale greco, traduce e commenta una lettera mandata da Antonino Pio nel 158 a favore della famiglia di certo Titaniano residente in Egitto]. — **Müntz** (E.), *Basiliques et Mosaiques chrétiennes. Italie-Sicile. I.* [di G. Clausse. Benchè non s'accordi in tutti i punti coi giudizi dell'A., il M. tuttavia fa i maggiori elogi del libro, che dice destinato a far conoscere ed amare agli artisti ed alle persone colte in generale l'arte decorativa dell'Italia e dell'Oriente]. — **Mowat** (R.), *Villes antiques: Vienne et Lyon gallo-romains; Villes antiques: Nîmes gallo-romain. Guide du touriste archéologue* [di Hi. Bazin. Preferisce il primo al secondo volume; ma loda entrambi come utili non solo quali opere di volgarizzazione, ma anche come studi eruditi].

Maggio-giugno. — **Blanchet** (J. A.), *Statuettes en bronze de prisonniers barbares* [Descrive due statuette conservate nella sezione delle medaglie ed antichità della biblioteca Nazionale di Parigi, ne studia il significato confrontandole colle raffigurazioni simili, che si sogliono trovare nelle medaglie, e conclude ch'esse furono fatte per ricordo delle vittorie riportate dai Romani sui Germani nel IV secolo del-

l'era nostra]. — **Espérandieu** (E.), *Recueil des cachets d'oculistes romains* [Premesso un cenno generale su questi sigilli e sui rimedi adoperati dagli oculisti romani, l'A. pubblica, disponendoli in ordine geografico alfabetico, una quantità di tali sigilli trovati in Germania, in Inghilterra, ma particolarmente in Francia]. — **Boissonnet** (C.), *Le 'Septizonium'* [Spiega che cosa fosse il monumento architettonico detto 'Septizonium' in Africa, recando l'esempio di un ninfeo esistente a Lambessa]. — **N. N.**, *Correspondance d'Etrurie* [Riescoconto delle scoperte fatte in questi ultimi anni a Vetulonia, nel cimitero denominato 'Poggio alla Guardia', a Corneto Tarquinii, Telamone, Pisa e Novilara ed in Liguria]. — **Persot** (G.), *The Church in the Roman empire, before A. D. 170* [di W. Ramsay. Fa grandissimi elogi di questo lavoro, di cui rileva specialmente l'importanza per ciò, che è frutto della grande conoscenza, che l'A. ha dei luoghi, di cui parla].

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

N. S., XXVI, 12, marzo 20, 1893. — **Thomas** (P.), *L'enverse de la société romaine d'après Pétrone* [di E. Thomas. Il R. incomincia a criticare il titolo, poichè dice che mentre esso annuncia uno studio di costumi, invece poi in realtà si ha uno studio letterario intorno al 'Satiricon'; poi giudica il lavoro precipitato, scarso di ricerche sulla vita di Petronio e così via].

13, marzo 27. — **E. T.**, *Livy, book VI. Introduction and notes* [di Stephenson]; *Titi Livi ab Urbe condita libri XXI-XXIV, XXX* [ed. A. Zingerle, rimaneggiata per le scuole da P. Albrecht. Ottima è la prima di queste edizioni, la seconda invece è un semplice riadattamento]. — **Curzon** (H. de), *Der Entwurf von Prof. L. Seitz zu der Ausmalung der päpstlichen Kapelle in Loretto* [di S. Beissel. Rileva l'eleganza di questa pubblicazione].

14, aprile 3. — **R. C.**, *Das Capitolinische Verzeichnis der Römischen Triumphe* [di G. Schön. Il lavoro si connette così strettamente col volume, che sta per essere pubblicato del « Corpus Inscriptionum », che è impossibile darne un giudizio senza aver anche veduto questo]. — **Goyau** (G.), *L'articolo « Novem ... » di Festo (Novem Combusti)* [di V. Casagrandi. Favorevole]. — **Rosières** (R.), *L'Eglise et les campagnes au moyen-âge* [di G. A. Prévost. L'A., essendosi proposto a priori una tesi morale, ha subito il danno di chi tende a due mete diverse, inoltre egli non ha quasi consultato i documenti contemporanei, ha scartato senz'altro i fatti, che non gli facevano comodo; tuttavia il lavoro non è senza merito e vantaggio, perchè raccoglie interessanti materiali sull'amministrazione ecclesiastica].

15, aprile 10. — **Reinach** (S.), *Megara Hyblaea. Storia, topografia, necropoli e anathemata* [di P. Orsi ed F. Cavallari. Al lavoro si può fare l'appunto, che gli AA. abbiano voluto accumularvi troppi confronti inopportuni, ma esso è prova di buona conoscenza locale e di molta erudizione]. — **Cagnat** (R.), *Inscriptiones latinae selectae* [ed. H. Dessau]; *Sylloges epigraphicae orbi Romani, inscriptiones Italiae continens* [di De Ruggiero. Il primo lavoro è un riassunto, il secondo invece è addirittura un'edizione in-8° del « Corpus », reso però di più facile intelligenza ai profani, entrambi sono utilissimi]. — **Pélissier** (L. G.), *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti. I.* [di F. Nitti. Il lavoro fornisce un contributo eccellente alla storia del pontificato durante il Rinascimento e del primo sviluppo della politica dell'equilibrio europeo]. — **Dejob** (Ch.), *Un commilitone di Ugo Foscolo: Giuseppe Giulio Ceroni* [di G. Mazzoni. Il R. riassume oggettivamente, ma con favore, questo lavoro]. — **Nolhac** (P. De), *Sicile. Croquis italiens* [di R. Bazin. Il lavoro, sobrio ed elevato, s'occupa poco del paesaggio e della storia del passato, ma assai bene delle condizioni presenti della Sicilia].

16, aprile 17. — **Nolhac** (P. De), *Cent-dix lettres grecques de François Filélfé* [ed. E. Legrand]; *Beiträge zur Geschichte der italienischen Gelehrtenrenaissance III. Die Griechischen Briefe des Franciskus Philélfus* [di Th. Klette. Il lavoro del Le Grand potrà sostituire quello del Klette, ma non questo quello]. — **Léonardon** (H.), *Lettres intimes de J. M. Alberoni adressées au comte J. Rocca* [ed. E. Bourgeois. Il lavoro ben fatto e pieno d'interesse gioverà a rialzare la fama dell'Alberoni, a cui il giudizio men giusto del Saint-Simon aveva recato grave danno].

17, aprile 24. — **Nolhac** (P. De), *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci. I.* [ed. L. Frati. La nuova edizione soddisfa assai più alle esigenze critiche che non quelle anteriori procurate dal Mai e dal Bartoli]. — **P. N.**, *Lorenzo Valla, sein Leben und seine Werke* [di M. v. Wolff]; *Alcune lettere di Lorenzo Valla* [ed. G. Mancini. Breve cenno favorevolissimo ad entrambi questi lavori]. — **Dejob** (Ch.), *Le relazioni tra Pisa e Carlo VIII* [di V. Fanucci. Il periodo, in cui l'A. mostra di aver ristretto i suoi studi, è forse troppo limitato, ma il lavoro è interessante].

20, maggio 15. — **Dejob** (Ch.), *Pesaro nella repubblica Cisalpina: Estratti dal Diario di Domenico Bonamini (1796-1799)* [di T. Casini. Recensione favorevolissima rilevante l'importanza, che il lavoro ha sotto più aspetti].

21, maggio 22. — **Prou** (M.), *A formulary of the papal Penitentiary in the Thirteenth century* [ed. He. Ch. Lea. La pubblicazione del L., prima di questo genere, è interessante sia per la storia della penitenziaria nel secolo XIII, sia per la storia dei costumi]. — **Lacourt-Gayet** (G.), *Histoire du Cardinal Pitra* [di F. Cabrol. Quest'opera tornerà gradita a chi vi cercherà un argomento di edificazione religiosa, a chi vi vorrà conoscere la storia ecclesiastica dei nostri giorni ed a chi vorrà avere un quadro della vita d'un erudito moderno di grande valore].

22, maggio, 29. — **Blanchère** (M. R. de La), *De conventibus civium Romanorum* [di A. Schulten. Il lavoro, che si dovrà confrontare con quello analogo del Kornemann, benchè contestabile in più d'un luogo, è tuttavia profondo e getta luce viva sopra una delle più curiose forme dello sviluppo della vita pubblica romana]. — **Kont** (J.), *Maria Terezia (1717-1780)* [di M. Marczali. Il R., favorevole, critica solo la sovrabbondanza di illustrazioni, ritratti, fac-simili, ecc.].

23, giugno 5. — **Reinach** (S.), *La Vénus de Milo* [di F. Ravaissou. Il lavoro è importante sia per la questione in sè, sia per il modo, in cui l'A. l'ha trattata, forse però difetta la minutezza d'analisi].

24, giugno 12. — **R. C.**, *Porträtköpfe auf römischen Münzen der Republik und der Kaiserzeit* [di Imhoff-Blumer. Il lavoro è d'indole elementare, ma può tornar comodo]. — **R. C.**, *Die Römischen Kastelle in Württemberg* [di K. Miller. È un lavoro puramente descrittivo, ma accurato].

26, giugno 26. — **Dejob** (Ch.), *Le traité d'alliance de Louis XII et de Philibert de Savoie en 1499* [di G. L. Péliissier. Il lavoro sovrabbonda di particolari inutili]. — **Pflster** (Ch.), *La civilisation florentine du XIII^e au XIV^e siècle* [di F. T. Perrens. L'A. rincrudisce ancora qui i giudizi già esagerati nella sua « Storia di Firenze », inoltre procede come se tutti i lettori fossero come lui versati nella conoscenza di Firenze medievale; tuttavia nessuno meglio di lui poteva accingersi a siffatto lavoro]. — **Nolhac** (P. De), *La poesia storico-politica italiana e il suo metodo di trattazione* [di V. Cian]; *Studi politici e storici* [di D. Zanichelli. Il R., favorevole anche al primo breve lavoro, quanto al secondo afferma, ch'esso fin d'ora va posto fra le opere da consultarsi per meglio conoscere lo spirito pubblico dell'Italia contemporanea].

27, luglio 3. — **Cagnat** (R.), *Géographie historique et administrative de la Gaule romaine. IV.* [di E. Desjardins. Il lavoro ci fa più dolorosamente rimpiangere la morte del dotto ed accurato A.].

29-30, luglio 17-24. — **Lejay** (P.), *Chronica minora. I.* [ed. C. Frick. L'Ed. non ha risolto tutti i problemi connessi colla difficile pubblicazione da lui fatta, ma si mostrò il più competente a risolverli].

33-34, agosto 14-21. — **Dejob** (Ch.), *La France et l'Italie devant l'histoire* [di J. Reinach. Il libro è interessante, ma esagerato così per la lontananza da cui incomincia a svolgere la sua tesi che sempre la Francia si studiò di affrancare l'Italia (dai tempi di Carlo Magno!), come per la durezza di certi giudizi].

35-36, agosto, 28-settembre 4. — **R. C.**, *Monumenta Germaniae historica. Chronica minora. II, 1.* [ed. Mommsen. Breve annuncio senza apprezzamenti]. — **T. de L.**, *La voie de fait et l'alliance franco-milanaise (1386-98)* [di E. Jarry. Favorevole].

37-38, settembre 11-18. — **Kont** (J.), *Szent-Istvan Király oklevelei es a Szil-*

veszter-Bulla [di Karacsonyi Innos. Il lavoro è interessante e fatto col più rigoroso metodo critico].

REVUE DE L'ART CHRÉTIEN (Paris).

S. 5^a, 1893, IV, 2. — **Helbig** (J.), *Le trésor du chevalier Giancarlo Rossi à Rome* [Accennato all'origine strana di questa preziosa raccolta ed agli studi fatti intorno a questa, l'A. ne rileva i caratteri generali e speciali, poi prende in esame speciale alcune lamine d'oro lavorate]. — **Barbier de Montault** (X.), *Le culte des docteurs de l'Église à Rome* [L'A. descrive qui il culto di S. Gerolamo, S. Leandro e S. Leone Magno]. — **Montaiglon** (A. de), *Les noms personnels des papes en ordre alphabétique* [Pubblica questa lista rilevandone l'utilità]. — **Montaiglon** (A. de), *Diary and notes of Horace Templeton Esq. late Secretary of Legation at [Toglie da questo romanzo ed illustra la descrizione di alcuni stendardi religiosi popolari trovati nel Tirolo e recanti scene di rappresentazioni drammatiche].* — **X. B. de M.**, *Culte de S. Grat, évêque et patron du diocèse d'Aoste; son office, sa fête* [di P. Duc. Il lavoro è interessante e dovrebbe essere intrapreso per ogni diocesi]. — **X. B. de M.**, *Niccolo di Guardiagrele, orafio del secolo XV. Notizie* [di V. Bindi. Questa pubblicazione, ancora in corso di stampa, troverà certo fortuna come merita]. — **X. B. de M.**, *Un trittico bruciato di Arcangelo di Cola da Camerino* [di C. Santoni. Recensione espositiva]. — **Barbier de Montault** (X.), *Commenti sopra suppellettili sacre d'argento e d'oro appartenente ai primissimi secoli della Chiesa* [di G. C. De Rossi. Segnala le numerose e gravi questioni, che ha destate fra gli studiosi questa curiosa raccolta].

3. — **Müntz** (E.), *Les artistes byzantins dans l'Europe latine du V^e au XV^e siècle* [L'A., prefiggendosi di raccogliere le testimonianze intorno alla presenza di artisti bizantini nell'Europa latina recate dai documenti, ci parla di quelli, che ci sono ricordati a Siponto nel V secolo, a Monte Cassino nei secoli VI ed XI, dei tessitori greci chiamati a Palermo dal re Ruggero II, del mosaicista greco Mareo Indriomeni stabilito a Venezia nel 1153, dell'architetto Nicola di Costantinopoli lavorante attorno al castello di Lucera nel 1281, del pittore Theophanes pure di Costantinopoli, il quale avrebbe aperto una scuola a Venezia nel secolo XIII, di un Apollonio mosaicista, che avrebbe lavorato a Venezia, poi a Firenze; quivi pure avrebbe lavorato il pittore Andrea Rico di Candia; a Genova sarebbero stati i pittori Marco da Costantinopoli (1313), Demetrio di Pera (1371); a Venezia infine avrebbe lavorato sul fine del medesimo secolo il pittore greco denominato Giorgio. Passando al Quattrocento, il M. ricorda infine un altro pittore, di nome Giorgio, che avrebbe dipinto a Ferrara nel 1404]. — **Barbier de Montault**, *Le culte des docteurs de l'Église à Rome* [In quest'ultima parte del suo studio l'A. discorre del culto praticato per S. Pier Damiano e S. Tommaso d'Aquino]. — **Cloquet** (L.), *L'architecture lombarde et ses rapports avec l'école de Tournai* [L'A. si occupa particolarmente dello stile della chiesa di S. Ambrogio a Milano; poi, dopo aver accennato ad altre chiese della medesima città, di Pavia, Parma, Brescia e Como, trapassa ai monumenti fuori d'Italia, nei quali indica i punti di rassomiglianza, che hanno collo stile delle chiese italiane sopra citate; e qui si occupa in modo speciale della cattedrale di Tournai].

4. — **J. H.**, *Deutsche und Italienische Kunstcharaktere; Les caractères de l'art allemand et de l'art italien* [di B. Riehl. Favorevolissimo].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

CXVI, 3, 1893, aprile 1. — **Klaczko** (J.), *Rome et la Renaissance. Essais et Esquisses. Cinquecento* [Accennato alle leggende intorno alla sepoltura ed alla tomba di Nerone a Roma, l'A. fa la storia e la descrizione della chiesa di S. Maria del Popolo e del mausoleo, che Giulio II volle farsi erigere in questa da Michelangelo. Poi da S. Maria del Popolo e da Michelangelo salta al Belvedere ed a Bramante, di cui fa il ritratto e la biografia; poi da Bramante passa al S. Gallo; poi all'aspetto generale ed alle singole parti del Vaticano. Qui un gran salto ancora e veniamo ai 'Mirabilia urbis Romae', di cui l'A. rileva la curiosa e fantastica materia].

CXVII, 2, maggio 15. — **Benoist** (Ch.), *Voyages d'empereurs* [L'A. incomincia dal rilevare che fin dal 1860 Cavour aveva predetto l'avvicinamento dell'Italia e della Germania; poi descrive in breve il viaggio di Vittorio Emanuele a Vienna nel 1873, quello dell'imperatore Guglielmo a Milano nel 1875, quello del principe ereditario di Germania a Roma nel 1883, infine quello di Guglielmo II a Roma nel 1893].

3, giugno 1. — **Bonaffé** (E.), *Études sur la Renaissance. Les livres de civilté* [Accennato al rapido progresso, che in questi ultimi tempi in Francia hanno fatto gli studi sulla storia del costume, l'A. si propone di studiare i trattati di educazione del Cinquecento. Egli incomincia col prototipo di questi composto da Erasmo e stampato a Basilea nel 1530; segue poi particolarmente i trattati francesi; poscia quelli italiani: 'Il Cortigiano' del Castiglione, la 'Civile conversazione' di Stefano Guazzo, il 'Galateo' del Della Casa, i 'Ricordi' di Sabba da Castiglione, in proposito dei quali rileva, come in generale fossero trattati generici e descrivessero il buon contegno come Platone la sua Repubblica. Dai trattati italiani passa poi a quelli spagnuoli ed ai tedeschi, sui quali però è più breve].

4, giugno 1. — **Vogüé** (E. M. de), *A Ravenne* [Descritta la linea, che costeggia l'Adriatico, l'A. si ferma a Ravenna, descrive il suo presente abbandono, poi i grandi monumenti artistici del passato, fa la storia di questo, parla di Dante, del Byron, poi della vasta pineta, riunendo i ricordi del passato e del presente in un bel quadro ispirato a profonda e gentile malinconia].

CXVIII, 1, 1893, luglio 1. — **Bazin** (R.), *Les Italiens d'aujourd'hui. I. Provinces du Nord. La vie provinciale* [Dopo una descrizione della miseria dell'Italia fatta con colori oscurissimi, l'A. passa a descrivere Milano nel dì dei morti e specialmente il cimitero monumentale; poi con viva simpatia descrive l'intervento del Re e della Regina d'Italia ad una solennità dell'Istituto dei ciechi pure a Milano; infine descrive l'agitazione ed il carattere delle elezioni politiche. Poi passa a Vicenza: parla della sua bellezza ed ospitalità gentile, del Fogazzaro, dei colli Berici, della celebre 'Cena di Gregorio Magno' dipinta da Paolo Veronese, della villa de' Nani, della scuola industriale di Vicenza. Poi passa a parlare della moderna letteratura italiana, dello Zanella. Viene in seguito Padova e l'A. qui parla dell'università. Poscia Bologna e l'A. descrive un po' di vita militare, anche qui con simpatia, e da questa passa ad accennare al crescere del sentimento unitario presso gl'Italiani: viene dopo la descrizione della città, particolarmente della chiesa di S. Francesco. Da Bologna andiamo a Firenze, dove l'A. assiste alla seconda rappresentazione dei 'Rantzau'; poi passiamo tosto a Siena, di cui però l'A. fa appena poche parole].

2, luglio 15. — **Rod** (E.), *L'évolution actuelle de la littérature italienne. M. A. Fogazzaro* [Tesse la biografia e la storia dell'attività letteraria del Fogazzaro rilevandone il carattere idealista].

3, agosto 1. — **Bazin** (R.), *Les Italiens d'aujourd'hui. II. Les maisons de Rome et la campagne romaine* [Incomincia a descrivere l'ospitalità dei Romani; poi parla dell'ingrandimento di Roma; della demolizione di alcuni monumenti antichi; della crisi edilizia; di un giro fatto per i quartieri nuovi; del curioso carro dei conduttori di vino; delle nuove fortificazioni; dell'agro romano, di cui descrive le condizioni economiche ed i paesaggi; della malaria; della lotta, che si è combattuta da antico tempo e che si combatte tuttora contro questa. Poi viene alle gite fatte per la Campagna e descrive Santa Maria e Maccarese].

CXIX, 1, settembre 1. — **Bazin** (R.), *Les Italiens d'aujourd'hui. III. Provinces du Sud* [L'A. è a Napoli: descrive i vetturai, il S. Carlo, i costumi semplici del popolo, una visita per la città, una alla Vicaria; poi viene a parlare della letteratura napoletana e ne tesse gli elogi. Da Napoli l'A. attraversa poi la Calabria e descrive questo viaggio; quindi passa in Sicilia e descrive l'Etna in eruzione].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XXVII, 106, 1893, aprile 1. — **Fabre** (P.) e **Batifoll** (P.), *Les fausses décrets de Catanzaro* [Nella prima parte di questo articolo il F. combatte l'asser-

zione del Batiffoi, che le 5 bolle di Catanzaro riguardanti gli anni 1121 e 1122 siano tutte false, e poichè quest'asserzione non fu fondata, e non si poteva, su ragioni diplomatiche, dimostra che neppure le ragioni storiche portate dal Batiffoi non sono sufficienti a provarne la falsità. Nella seconda parte dell'articolo da parte sua il B. risponde al Fabre, che le sue ragioni storiche valgono e che il F. stesso dovette qua e là ammetterne la gravità e che inoltre vi sono pure ragioni diplomatiche]. — **Cochin** (H.), *Le Pétrarquisme moderne. A propos d'un livre récent* [L'A., prendendo le mosse dal libro del De Nolhac: « Pétrarque et l'humanisme d'après un essai de reconstitution de sa bibliothèque », rileva le differenze tra il caldo entusiasmo che i moderni provano per il Petrarca, e l'entusiasmo artificioso dedicato al poeta dalla società del Cinquecento, ma più che altro riassume con ampi commenti i risultati del lavoro del De Nolhac]. — **Martinov** (J.), *Histoire du Bréviaire Romain* [di P. Batiffoi. Favorevole esposizione del lavoro, ma affatto oggettiva]. — **M. C.**, *De formulis secundum legem romanam a VII^e saeculo ad XII^m saeculum* [di L. Stouff. Le tesi sostenute dall'A. non sono nuove, ma ben esposte e sostenute da una soda erudizione]. — **M.**, *Khalifat, patriarcat et papauté. Études historiques* [di N. N. Il R. rileva la competenza speciale dell'A. di questa specie di raccolta di studi diplomatico-religiosi, nota solo che il libro è ispirato a principii anticattolici]. — **Baudrillart** (A.), *Fouilles dans la nécropole de Vulci* [di S. Gsell. Riassunto accuratamente l'importante lavoro, il R. conclude, ch'esso fa onore alla scuola francese di Roma, al principe Torlonia, che ne fornì i mezzi, ed all'A. particolarmente]. — **X.**, *Léonard de Vinci. L'artiste et le savant. Essai de biographie psychologique* [di G. Séailles. Il R. fa elogi del libro, ma gli muove pure numerosi e gravi appunti, e lascia capire ch'esso reca poco di nuovo e di importante specialmente sotto l'aspetto storico]. — **Lecoy de la Marche** (A.), *Christophe Colomb* [di A. Rastoul. Il R. rileva lo scopo, a cui l'A. ha particolarmente mirato, vale a dire di considerar in Colombo il cristiano, di segnalarne le virtù, ma di sfondare le esagerazioni di queste, per cui alcuni vollero che egli fosse santificato; segnala inoltre la bontà ed il calore della forma, che rendono il libro dilettevole, benchè non si ispiri ad una cognizione profonda delle questioni di erudizione].

XXVIII, 107, 1893, luglio 1. — **Lambelin** (R.), *Le retour de l'île d'Elbe* [L'A. riassume secondo i risultati dei recenti lavori dello Houssaye, « 1815 », e del Weltschinger, « Le maréchal Ney », le circostanze, per cui Napoleone I, abbandonata l'isola d'Elba, potè così rapidamente riconquistare la sua potenza in Francia; conclude, che entrambi gli autori ingrandirono e moltiplicarono le passioni bonapartiste a scapito di quelle degli altri partiti, che lasciarono nell'oscurità]. — **Péllissier** (L.-G.), *Courrier Italien* [Nella sua breve rivista delle opere storiche italiane recentemente pubblicate, l'A. ricorda la 'Raccolta Colombiana', il terzo fascicolo degli 'Studi di storia antica' editi dal Beloch, il volume secondo della 'Bibliotheca juridica medii aevi', edita dal Gaudenzi, ed altre, che però appena menziona]. — **Barthélemy** (A. de), *Géographie historique et administrative de la Gaule romaine. IV.* [di E. Desjardins. Il R., freddino, fa qua e là degli appunti]. — **Lecoy de la Marche** (A.), *Le bienheureux Colombini. Histoire d'un Toscan au XIV^e siècle* [della contessa di Rambuteau. Il R. fa i maggiori elogi dell'eleganza della forma, dell'elevatezza dei sentimenti, dell'importanza del libro, dal quale vede dettati i migliori consigli per risolvere la presente questione sociale]. — **Allard** (P.), *Histoire du cardinal Pitta* [di F. Cabrol. Il libro, scritto con venerazione di figlio e con ingegno di storico, sarà accolto con piacere da tutti quelli, che si occupano della storia dell'erudizione contemporanea].

REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE (Paris).

VII, 2, 1893. — **Manno** (A.), *Adelaide di Savoia, elettrice di Baviera* [di C. Merkel. Accurata recensione espositiva]. — **R. M.**, *Documents historiques sur la principauté de Monaco* [di G. Saige. Commenda il lavoro sotto tutti gli aspetti].

3. — **Engelhardt** (E.), *La diplomatie aux temps de Machiavel. I.* [di R. De Maulde. Rileva l'importanza del lavoro, a cui per primo si è accinto l'A., nota le qualità caratteristiche di lui e ne augura bene per lo sviluppo dell'opera]. —

Grenchy (De), *L'ambassade du duc de Créqui (1662-1665)* [di Ch. de Mony. Il R. riassume con molti elogi il racconto di quest'episodio diplomatico, svoltosi a Roma, nel quale fecero prova poco buona la tranquillità dei soldati còrsi, la saggezza dei ministri di papa Alessandro VII e la modestia del Créqui e del Lionne suo consigliere. — **R. M.**, *Lamartine diplomate (1820-1830)* [di E. Frémy. Il R. riassume il gaio racconto della carriera diplomatica del poeta francese a Napoli ed a Firenze, e ne conclude, che il poeta, sebbene non fosse nato per la diplomazia e non volesse occuparsene, tuttavia ebbe questa somma qualità del diplomatico, di essere « un charmeur »].

4. — **Maulde** (R. De), *Catarina Sforza* [di Pier Desiderio Pasolini. Il grosso lavoro, sovrabbondante d'illustrazioni, riempie una lacuna quanto alla vita della virago sforzesca e gioverà altresì a quanti si occuperanno del Rinascimento]. — **Avril** (A. D'), *La Dalmatie de 1797 à 1815* [di P. Pisani. Il R. incomincia col fare grandi elogi di quest'opera, che dice la migliore ch'egli conosca intorno alla storia della Dalmazia, ma poi combatte i severi giudizi, che l'A. diede dell'azione francese fra i Dalmati, azione, la quale fu causa, che questi cacciassero ben presto i nuovi conquistatori]. — **Pingaud** (L.), *Corse, France et Russie. Pozzo di Borgo (1764-1842)* [di A. Maggiolo. Il lavoro, scritto con vita ed arricchito di numerosi documenti, mette in giusta luce un uomo, la cui azione non deve essere dimenticata dallo storico dell'epoca Napoleonica]. — **Rousseau** (F.), *Nicolas I et Napoléon III. Les préliminaires de la guerre de Crimée (1852-1854)* [di Thouvenel. Recensione rigorosamente oggettiva]. — **Béclard** (L.), *M.^{sr} de Salamon. Mémoires inédits de l'interonnce à Paris pendant la Révolution (1799-1801)* [di Bridier. Recensione oggettiva, ma accurata].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

LII, 1, 1893, maggio-giugno. — **Cipolla** (C.), *Bulletin historique: Italie. Publications relatives à l'histoire du moyen-âge* [L'A. divide la sua ampia bibliografia in più parti: nella prima di queste, destinata alle opere di carattere storico generale, parla degli studi di C. Paoli, G. Mazzatinti, Th. Gottlieb, L. Palumbo, P. F. Zanotti-Bianco, A. D'Ancona, A. G. Barrili, V. Crescini, P. Rajna, G. Gonetta, L. Valmaggi, W. Heid, E. Motta, L. de Valroger, E. Panzacchi, W. Bode, V. Poggi, P. Occella, C. ed L. Frati. Venendo poi alle opere storiche di carattere più o meno rigorosamente regionale, il C. incomincia dalle storie concernenti il Veneto e parla dei lavori di E. Musatti, G. Tassini, C. Boito, E. Degani, S. Rumor, D. Zanandrei, V. Inama; poi passa alla Lombardia e fa conoscere i lavori di W. Klapp-Williams, V. Forcella, F. Carta, G. Carotti, G. della Cella, G. Vidari e D. Santambrogio. Per il Piemonte menziona i lavori di C. Boggio, F. Lodi, A. Cavagna-Sangiuliani, C. Giulietti, S. Grassi (2^a ediz. della 'Storia d'Asti'), G. Tessiore, C. Peruchetti. Per la Liguria gli studi di G. Canale e G. F. De Ferrari. Per il Ferrarese i lavori di P. Antolini ed A. Bottoni. Per le Romagne gli studi di C. Ricci, C. Malagola. Per la Toscana le opere di G. O. Corazzini, L. Pellegrini, C. Paoli, L. Zdekauer. Per Roma gli studi di L. Duchesne, Kirsch, C. Caetani-Lovatelli, J. von Pflugk-Harttung, G. Tomasetti, R. Ambrosi de Magistris. Per Napoli sono esaminati una 'Istoria del regno' antica ed inedita, ed i lavori di G. Gattini, A. Meomartini, L. Tosti, G. Filangeri, N. Palma, G. M. Bellini, G. Gmelin, Bozza, C. Morisani, F. De Leone, A. Smilari. Per la Sicilia infine un lavoro di O. Bulle. I citati lavori però, limitati sotto l'aspetto regionale, si riferiscono ad epoche diverse. Venendo invece in terzo luogo alle opere, che non si riferiscono più ad un'unica provincia, ma che sono invece limitati sotto l'aspetto dell'epoca, che riguardano, il C. incomincia dall'epoca romana, per la quale ricorda i lavori di Th. Mommsen, Manilius, G. Bianchi, Th. Hodgkin, F. Wrede, C. Frick, B. Hasenstab, G. Schepss, U. Cohn. K. Neff, W. Sickel, Breyton, P. Orsi. Coi lavori degli ultimi autori citati siamo arrivati nell'epoca medievale; epperò il C. ci parla qui degli studi sull'origine della lingua italiana di P. Rajna, degli studi sul diritto di F. Schupfer, di quelli filosofici di F. Tocco e di altri lavori di A. Bartoli, G. Barzellotti, L. Zdekauer. Ma l'A., pur mantenendo la divisione cronologica citata sopra, qui sente il bisogno di riunire insieme la limitazione geografica; quindi, re-

stando nell'epoca più antica, viene di nuovo ai lavori riguardanti il Veneto e ricorda quelli di G. Gregorutti, A. Gloria, G. Papaleoni. Trascorrendo alla Lombardia, menziona un lavoro di A. Bertolotti; per il Piemonte si occupa dei lavori di Bonfadini, di esso Cipolla, di P. Vayra. Per la Toscana ricorda uno studio di G. Morin; per Roma una conferenza di A. Graf e gli studi di J. Friedrich, I. Guidi, A. Anelli, Funck, Grisart, E. Lönig, L. Duchesne, A. Günther, N. Baldoria. Infine per l'Italia meridionale i lavori di Ch. Diehl, C. Frey, R. Bonghi, P. L. Calore, P. Fantasia, N. Faraglia, G. Cozza-Luzzi e B. Lagumina. Venuto all'epoca comunale, il C., mantenendo le già citate divisioni regionali, menziona per il Veneto i lavori di A. Marcello, Bertanza e Lazzarini, G. Monticolo, P. G. Molmenti, A. Bonardi, A. De Vit, E. Lempp, C. Sutter e D. Reich. Per la Lombardia menziona gli studi di F. Gabotto, di A. Hausrath, R. Breyer, A. Mazzi, Holder-Hegger, G. Agnelli, C. Merkel, Robert, G. G. Macaulay, G. Sforza, F. Pellegrini. Qui la Lombardia fu considerata nel più largo senso della parola. Venendo all'Italia media, il C. parla dei lavori di O. Hartwig, Morpurgo, L. Simoneschi, L. Zdekauer, L. Fumi, A. Piccarolo, Barbier de Montault. Infine, venuto all'Italia meridionale, si occupa degli studi di H. Kapp-Herr, G. Del Giudice, L. Cadier, A. Vaughan, Cozza-Luzzi e V. Mortillaro]. — **Julian (C.)**, *De civitatibus liberis quae fuerunt in provinciis populi romani* [di Henze. Il R. non trova molto di nuovo nel lavoro, a cui fa anche delle obbiezioni, ma se ne ripromette altri migliori]. — **Idem**, *Der römisch-karthagische Krieg in Spanien, 211-206* [di Jumpertz. Il lavoro è acuto, ma neppur esso non è riuscito a sciogliere la tanto discussa e forse insolubile questione cronologica, che si lega a questa guerra]. — **Guiraud (J.)**, *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Actenstücken. I, 1-2; III, 1* [edd. Fridensburg ed Hansen. Recensione oggettiva, ma particolareggiata e favorevolissima]. — **Viollot (P.)**, *Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum, collectio Lacensis. VII* [edd. i gesuiti di Maria-Laach. Il R. intreccia critiche e lodi, ma conclude che questo volume presenterà gravi difficoltà a chi lo vorrà consultare].

2, luglio-agosto. — **Cipolla (C.)**, *Bulletin historique: Italie. Publications relatives à l'histoire du moyen-âge pour l'année 1891* [Continuando la sua ampia bibliografia, l'A. viene qui al Rinascimento, per il quale non fa più divisioni profonde nè di tempo, nè di luogo; egli ricorda quindi i lavori di C. Fraknoi, V. Caravelli, R. Sabbadini, G. Fumagalli, A. Borgognoni, J. Burckhardt, G. Morelli, G. Frizzoni, G. Volpi, C. De Fabriczy, per questioni generali, specialmente d'indole civile, letteraria ed artistica; poi venendo al Veneto in generale, s'occupa degli studi di G. Vassilich, V. Joppi, G. Alečević, P. De Revetar, V. Ceresole, F. Stefani, P. Perret, V. Padovan, A. Marchesan, A. Luschin von Ebengreuth, E. Musoni, W. Cloetta, L. Padrin, J.-B. Seidenberger, A. Medin, A. Raulich, A. Kneer, P. Ragnisco, L. Fränkel, A. Neri, C. Cipolla, G. Uzielli, R. I. Albrecht, R. Mariotti, G. Biadego, A. Luzio e R. Renier, A. Bertolotto. Passando alla Lombardia, il C. si occupa dei lavori di E. Breyer, G. Tononi, F. Gabotto, L. A. Ferrai, G. Sommervogel, J. Raulich, G. Romano, A. Butti, P. M. Perret, F. Flamini, E. Motta, L. Frati, P. Ghinzoni, L. Beltrami, E. Riva, J. Bernays, L. Beltrami, F. Brioschi, G. Séailles, G. Fumagalli, Barbier de Montault. Per il Piemonte gli studi sono in minor numero: il C. ricorda quelli di E. Prasca, C. Vassallo, A. Dutto, V. Del Corno. Più sono per la Liguria, in proposito della quale il C. menziona i lavori di V. Poggi, C. Braggio, M. Staglieno, Gelcich, C. Desimoni, G. Pagani, G. Berchet. Venuto all'Italia centrale, il C. parla degli studi di L. A. Gandini, P. Sitta, E. Celani, L. Frati, C. Ricci, A. Gatti, F. Gabotto, G. Guasti, F. Zimmermann, S. Geymüller, F. Fabre, F. Gregorovius, F. Novati, E. Casanova, F. Flamini, P. Villari, Alexis, Symonds, G. Lanczy, V. Imbriani, A. Tobler, C. Ricci, A. Gloria. I. Del Lungo, P. Bulle, M. Formont, W. C. Schiner, E. Köppel, A. Maas, F. X. Wegele, G. Franciosi, F. Carta, L. Rocca, G. Bruschi, A. Bartolini, M. Carollo, A. Professione, F. Terraca, C. Merkel, P. Amaducci, A. Zenatti, V. Lazzarini, G. B. Siragusa, A. Giordano, G. Mancini, G. Zippel, L. Ferri, E. Ridolfi, M. Semrau, A. De Sandoval, I. A. Bresciani, L. Lumbroso, E. Müntz, A. Finke, L. Pastor, O. Tommasini, Ch. Yriarte, C. de Hoffer, G. Morelli. Infine siamo all'Italia meridionale, per la quale il C. ha appena da citare gli studi di G. B. Siragusa, A. G. Sambon, O. Piscicelli-Taeggi, P. Bilancioni, F. Lioni, S. Sabbadini, G. Salvo-Cozza]. —

Wast (H.), *Die Wahl Pius' V zum Papste* [di Benno Hilliger. Il lavoro rileva metodo severo, acutezza d'osservazioni, garbo di forma, equanimità; ma contraddice alla tesi proposta nella prefazione]. — Philippson, *Nuntiaturberichte Giovanni Morones vom deutschen Königshof. 1539-40* [di E. Dittrich. Il lavoro è interessante, ma è a dolere che non sia stato affidato ad un editore più accurato e versato nell'argomento].

LIII, 1, settembre-ottobre. — Müntz (E.), *Le sentiment religieux en Italie pendant le XVI^e siècle* [L'A. si propone questo quesito: se durante il Rinascimento in Italia il sentimento religioso abbia subito la medesima crisi, che soffersse il sentimento nazionale: rileva quindi, come in Italia la Riforma non abbia portato quelle scosse e quelle rivoluzioni profonde, che agitarono gli altri paesi; ma osserva pure che nel secolo XVI i papi stessi ebbero il coraggio di riformare i costumi del clero e richiamar il sentimento religioso italiano a maggior severità. L'A. qui però è obbligato ad entrare nella delicata questione della posizione presa dal pontificato verso il movimento delle idee in Italia; poscia, penetrando più addentro ancora nella questione intima, esamina il sentimento religioso negl' individui. Conclude il suo studio, affermando, che in Italia il Rinascimento non ebbe rapporti necessari colla Riforma, e che fino al momento in cui il Concilio di Trento impose i suoi rigori, il sentimento religioso visse in Italia mercè la libertà, la fede individuale e l'amore ed ebbe a giusti interpreti i più grandi artisti]. — G. B., *Nîmes gallo-romain; Vienne et Lyon gallo-romains* [di H. Bazin. Breve, ma favorevole recensione]. — Blondet (J.), *Forschungen zur Politik Kaiser Heinrichs VI, in den Jahren 1191-1194* [di H. Bloch. Il R. ritiene che alcuni punti di questo lavoro siano esagerati: ma ne rileva la grande importanza in quanto esso richiama gli studi intorno agli imperatori di Germania sulla loro base vera]. — Jorga (P.), *Istoria Romînilor din Dacia Traiana* [di A.-D. Xenopol. Quest'opera, benchè sia stata resa più facile da altri lavori preparatori, è però la migliore storia che oramai si abbia sui popoli Ruman].

CARLO MERKEL.



DEUTSCHE REVUE UEBER DAS GESAMTE NATIONALE LEBEN DER
GEGENWART (Breslau u. Berlin).

XVIII, 1893, aprile. — R. S., *Religione, diritto, libertà. Della condizione giuridica delle associazioni e delle autorità religiose negli Stati civili* [di C. Cadorna. Il R., brevissimo, più che l'opera, ricorda l'A., di cui rileva l'importanza].

Luglio. — Baccelli (G.), *Das 'atrium Vestae'* [L'A. raccoglie in primo luogo le testimonianze degli scrittori classici intorno al luogo, dove sorse in Roma il tempio delle vestali, poi descrive la scoperta fatta, lui ministro, di questo tempio, la presenza a questa del principe Federico di Prussia; conchiude col descrivere il carattere, l'importanza, la coltura ed anche la bellezza d'aspetto delle vestali].

Ottobre. — C. S., *Leben der Griechen und Römer* [di Guhl e Koner. Dà favorevolissima notizia della prima parte della sesta edizione di quest'opera].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XIV, 3, 1893. — Funck, *Die päpstliche Bestätigung der acht ersten allgemeinen Synoden* [Rilevata l'opinione dell'Hefele e del Walter che la conferma pontificia sia sempre stata necessaria alle sinodi, perchè fossero valide, il giudizio contro questa, ch'esso ebbe già a dare, e le deboli risposte fattegli, l'A. ritorna su questo giudizio, indicando quelli, che già gli diedero ragione, ed esaminando sinodo per sinodo le notizie, che si hanno in proposito]. — Sägmüller, *Der Verfasser des Traktates 'De modis uniendi ac reformandi ecclesiam in concilio universali' vom Jahre 1410* [Indicati i varî autori, che furono attribuiti a questo trattato, l'A. afferma ch'esso è dovuto all'abate Andrea di Randolph e lo deduce dal confronto del trattato col 'Gubernaculum Conciliorum' dovuto al medesimo autore]. —

Kirsch (P.), *Andreas Sapiti, englischer Prokurator an der Kurie im 14. Jahrhundert* [Da un ms. della Barberiniana l'A. trae in riassunto una relazione, che ci rappresenta il carattere e l'ufficio particolare dei procuratori presso la corte pontificia nel secolo XIV]. — **Eubel** (K.), *Handschriftliches zur Chronik des sogenannten Jordanus* [L'A. mira a completare i dati ed a mutare in certezza l'ipotesi del Simonsfeld che autore della così detta 'Historia satyrica' sia stato il minorita Paolino vescovo di Pozzuoli, 1324-44]. — **Ehrhard** (A.), *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. I, 1.* [di G. Mazzatinti. Dà un largo e favorevole resoconto della benemerita opera intrapresa dal Mazzatinti]. — **Wagner** (P.), *Bibliothek der gedruckten weltlichen Vokalmusik Italiens aus den Jahren 1500-1700* [di E. Vogel. Il R. afferma che questa opera colossale è uno dei più importanti contributi, che la critica dei nostri tempi abbia recati alla storia della musica]. — **C. W.**, *Chronica minora. I.* [ed. C. Frick. Minuta ma completamente oggettiva recensione]. — **J. P. K.**, *Mélanges G. B. De Rossi* [Indicazione dei numerosi lavori raccolti sotto questo titolo]. — **T.**, *Christovão Colombo e o descobrimento de America* [di I. M. Pereira da Silva. Il R. rileva, che l'A., brasiliano, dimostratosi valorosissimo in altre opere, scrisse questa colla sua consueta gagliardia, ma non fu al corrente dei più recenti studi ed ogni volta che tratta del sentimento religioso, perde l'equanimità dello storico].

JAHRBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN
INSTITUTS (Berlin).

VII, 4, 1892. — **Hettner**, *Bericht über die Thätigkeit der Reichslimeskommission* [Reso conto delle sedute di questa commissione, lo Hettner dà notizia dei lavori compiuti intorno ai castelli particolarmente]. — **Herrmann** (P.), *Erwerbungen der antikensammlungen in Deutschland. Dresden 1891.* — **Schneider** (R. v.), *Neuere Erwerbungen der Antikensammlung des österreichischen Kaiserhauses in Wien (1880-91)* [L'A. si occupa qui particolarmente dei vasi].

VIII, 1, 1893. — **Strzgowski** (I.), *Das goldene Thor in Konstantinopel* [Descritte in breve le mura di Stambul dalla parte del mare colle loro numerose porte, l'A. viene alla così detta 'Porta aurea', ne studia le diverse parti architettoniche e cerca di determinare l'epoca di queste: l'A. conclude, che l'arco trionfale di questa porta fu principiato a costruire nel 388 per l'ingresso di Teodosio; i piloni furono poi eretti ai tempi di Teodosio II; che la porta, meglio di qualunque altro monumento, che si conosca, fa spiccare il duro contrasto fra l'arte pagana e l'arte cristiana e la fusione dell'arte greco-romana coll'arte orientale]. — **Roszbach** (O.), *Vier Pompejanische Wandbilder* [Rilevate le relazioni fra i dipinti murali ed i cammei, l'A. passa a discutere il significato della scena mitologica rappresentata in un dipinto della casa d'Orfeo a Pompei, e di un'altra, che si riscontra nella casa di Diadumeno; poi viene alla raffigurazione di un corteo festivo di Venere Pompeiana, scoperta presso al così detto Pantheon, e rileva l'assoluta differenza di carattere fra questo dipinto e gli altri]. — **Richter** (O.), *Das Pantheon* [Accennato a quanto il Governo italiano ha fatto per restaurare il Pantheon a Roma, l'A. si occupa degli studi iniziati in proposito dal Chedanne e dal Lanciani e riassume gl'importanti loro risultati].

2. — **Hauser** (F.), *Eine tyrrhenische Amphora der Sammlung Bourguignon* [L'A. prende in minuto esame i resti di un'anfora acquistata dal Bourguignon ad Orvieto, e rilevato, ch'essa appartiene al gruppo delle anfore attiche più antiche, nota i caratteri del lavoro, l'argomento delle scene dipinte, l'uso a cui era stata destinata l'anfora, i rapporti artistici, che intercedettero fra questa ed altre anfore del medesimo genere]. — **Kuhnert** (E.), *Unteritalische Nekyien* [Da alcuni vasi l'A. trae nuovi contributi allo studio della raffigurazione dei morti nell'Italia meridionale]. — **Gericke** (A.), *Vulneratus deficiens* [L'A. studia col raffronto dei monumenti artistici e di un passo analogo di Pausania il significato dell'espressione di Plinio ('N. H.', 34, 74): « Cresilas (fecit) vulneratum deficientem, « in quo possit intellegi, quantum restet animae »]. — **Furtwängler** (A.), *Erwerbungen der antikensammlungen in Deutschland. Berlin, 1892* [L'A. s'occupa qui in primo luogo degli originali di sculture e bronzi greco-romani nuovamente

acquistati, poi dei nuovi modelli in gesso; quindi, venendo ai vasi, esamina quelli di più antica origine italiana, le figurazioni italiane in nero, i vasi dell'Italia meridionale in particolare, le terracotte italiane, gli ornamenti e le armi sarde ed italiane].

JAHRESBERICHT UEBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN
ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

S. 3^a, III, 2-3, 1893. — Peter (H.), *Bericht über die Literatur zu den Römischen Annalisten in dem Jahrzehnt von 1883-1892* [Fatto prima un cenno sul metodo tenuto in questa bibliografia, l'A. si occupa dei lavori d'indole generale intorno agli annalisti romani: esamina quindi i due studi di B. Niese, intitolati: 'De annalibus romanis observationes', ed uno di A. Wolkmar, 'De annalibus romanis quaestiones'; venuto poi ai lavori dedicati a singoli autori, esamina un lavoro di O. Seeck intorno agli 'Annales maximi'; gli studi di J. Cader, H. von Arnim, L. Holzapfel, H. Diels intorno a C. Ciriaco Alimentus; di L. Cantarelli, W. Soltau e Sieglin intorno a C. Acilius; di I. Cortese intorno ad A. Postumius; di F. Leo intorno alle 'M. Porcii Catonis Origines'; di G. Wissowa ed L. Havet intorno a L. Cassius Hemina; di O. Hirschfeld intorno a L. Coelius Antipater]. — Detlefsen (D.), *Jahresbericht über die Geographie von Mittel- und Ober-Italien, den römischen Gallien, Britannien und Hispanien* [Chiudendo la sua bibliografia, l'A. parla qui degli studi di K. J. Neumann, G. Beloch, R. Zimmermann e G. Ruge intorno a Strabone; di L. Schumacher intorno a Tacito; di G. F. Unger ed O. Crusius intorno a Dionisio; di C. Müller intorno a C. Tolomeo; di T. Mommsen intorno ad Ammiano; di B. Fabricius intorno al periplo del mare eritreo, di uno sconosciuto; di W. Kubitschek intorno ad I. Onorio; di E. Schweder ed J. W. Kubitschek intorno al cosmografo Ravennate; di E. Schweder intorno ad una carta universale del secolo VII; e di L. Cohn intorno ai ritmi di Niceta Serrarius, 'De marium, fluviorum, lacuum, montium, urbium, gentium, lapidum nominibus'].

LITERARISCHE RUNDSCHAU FÜR DAS KATHOLISCHE DEUTSCH-
LAND (Freiburg i. B.).

XIX, 5, 1893, maggio 5. — Rösler (A.), *Erklärung des Briefes an die Römer* [di A. Schäfer. Il R. si mostra più contento del modo, in cui è riprodotto il testo, che delle illustrazioni a questo, tuttavia è favorevole].

6, giugno 1. — Felten (W.), *Die französische Politik Papst Leos IX. Ein Beitrag zur Geschichte des Papstthums im 11. Jahrhundert* [di W. Bröcking. Il R., freddo assai, dà tutta una lista di appunti, pur riconoscendo che il lavoro è accurato e fondato tutto su documenti]. — Bellesheim (A.), *Six Months in the Apennines or a Pilgrimage in Search of the vestiges of the Irish Sanits in Italy* [di M. Stokes. Il R., pur facendo appunti, loda l'erudizione della scrittrice e rileva che, anche essendo essa di religione anglicana, parla dei santi con un sentimento di pietà, che desta ammirazione]. — Scherer (R. v.), *Die Kirche und die Juden* [di F. Frank. Il R. loda l'erudizione dell'autore ed il sentimento, che lo induce a combattere l'antisemitismo, pur rilevando le colpe, che durante i secoli macchiarono gli Ebrei]. — Baumgarten (P. M.), *Zur Centenarfeier des Domes von Orvieto* [Il R. dà notizia delle diverse grandiose pubblicazioni scientifiche italiane compiute per celebrare questi centenari].

7, luglio 1. — K., *Entstehung und erste Entwicklung der Katechismen des seligen Petrus Canisius* [di O. Braunsberger. È un lavoro fondamentale, ragguardevole sotto più aspetti, ma particolarmente per questo, che usufrui di molte fonti dell'ordine dei Gesuiti, inaccessibili altrui].

8, agosto 1. — Bellesheim (A.), *Histoire du cardinal Pitra* [di F. Cabrol. L'accurata biografia ha importanza internazionale ed interesserà particolarmente a coloro, che coltivano i medesimi studi, a cui si era con amore dedicato il Pitra]. — Conrady (L.), *Regesta regni Hierosolymitani* [ed. R. Röhricht. Rileva l'importanza e l'ingrata fatica di questo lavoro, a cui gli storici tutti troveranno da attingere materiali preziosi, numerosissimi e ben vagliati].

9, settembre 1. — **Schmid** (J.), *Zur Geschichte der Vaticana* [Dà una breve notizia degli studi del Müntz, del Fabre, di Batiffol, del De Nolhac, del Carini e dell'Ugolini intorno alla biblioteca Vaticana]. — **Scherer** (R. v.), *Die Papstwahl-bullen und das staatliche Recht der Exclusive* [di J. B. Sigmüller. Benchè il titolo possa far credere, che si abbia da fare con un'opera di diritto canonico, tuttavia questa ci presenta numerosi materiali sulla storia della Chiesa, numerose descrizioni delle condizioni di questa, particolarmente per ciò che ha tratto alle relazioni col concilio di Trento; laonde, ancora che il R. non possa accettare l'interpretazione data alle bolle relative all'elezione dei pontefici dall'A., tuttavia ne riconosce pienamente la diligenza].

MITTHEILUNGEN DES K. DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. ROEMISCHE ABTHEILUNG (Rom).

VIII, 1, 1893. — **Mau** (A.), *Scavi di Pompei. 1891-92* [Si occupa di cinque abitazioni recentemente scoperte, ne studia la pianta, ne descrive le ornamentazioni e pubblica le iscrizioni in esse scoperte]. — **Petersen** (E.), *Le muse Chigiane* [Descrive il bassorilievo rappresentante queste muse, il quale proviene da Roma, ma ora si conserva nella villa Cetinale presso Siena, studia la disposizione delle muse raffigurate, cerca chi rappresentino le diverse figure, che compaiono insieme con queste e confronta questa con altre raffigurazioni simili, rilevando le rassomiglianze, che le muse Chigiane hanno con quelle di Mantinea]. — **Hülsem** (Ch.), *Das 'Comitium' und seine Denkmäler in der republikanischen Zeit* [Dopo un cenno sopra i diversi giudizi dati sul luogo del 'Comitium', ed un altro intorno ai resti di edifizii dell'epoca imperiale, che sorgono a Roma fra l'arco di Severo ed il foro di Augusto e di Nerva, l'A. viene a studiare l'ubicazione del 'Comitium' col sussidio dei documenti letterari, che crede siano stati troppo trascurati in questa ricerca]. — **Petersen** (E.), *Funde* [Dà notizia delle scoperte fatte negli scavi del Palatino per l'occasione della visita dell'imperatore di Germania e delle modificazioni portate al museo delle terme di Diocleziano].

2. — **Samter** (E.), *Le pitture parietali del Colombario di villa Pamfili* [Rilevata l'importanza di queste pitture, che sono fra le pochissime, che si conservarono al posto loro, l'A. descrive il colombario nel suo complesso, poi le pitture in particolar modo, di cui studia il significato, rileva il pregio artistico ed i caratteri speciali, non però la cronologia, di cui ha promesso di occuparsi lo Hülsem]. — **Hülsem** (Ch.), *Le iscrizioni del Colombario di villa Pamfili* [Rilevato, come queste siano nella maggior parte tuttora inedite, l'A. le pubblica ed illustra e da esse trae la conclusione, che il Colombario appartiene al principio del regno di Augusto]. — **Mau** (A.), *Ancora la basilica di Pompei* [Giustifica la congettura da lui fatta sopra la posizione d'una colonna di questa basilica]. — **Michaelis** (A.), *La raccolta De Courcel a Cannes* [Descrive le antichità romane conservate in questa raccolta nella villa Faustina]. — **Amelung** (W.), *Zeus in villa Albani* [Descritto lo stato presente di questo busto di Giove, conservato nella villa Albani, lo confronta colla così detta statua di Asclepio nel museo di Dresda]. — **Preger** (Th.), *Ueber einen torso der Galleria lapidaria* [Descritto l'importante torso conservato nella galleria lapidaria vaticana, l'A. cerca chi possa aver rappresentato e qual provenienza abbia]. — **Patsch** (K.), *Zur Verwaltung des Illyrischen Zolles* [Pubblica ed illustra due iscrizioni recentemente scoperte sopra il « publicum portorii Illyrici » e dimostra come queste contribuiscano a completare gli studi intrapresi dal Domaszewski sopra le provincie Danubiane assoggettate da Roma].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FUER OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XIV, 2, 1893. — **Zimmermann** (Fr.), *Eine Urkunde des Papstes Johann XXII vom Jahre 1317* [Pubblica ed illustra brevemente una bolla, con cui, secondo lui, nel 1317 ad Avignone papa Giovanni XXII scioglie le provincie d'Italia e la Germania dalla dipendenza della Germania]. — **Lippert** (W.), *Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges* [di R. Röhrich. Il R. muove alcuni appunti, ma fa sincere

e grandi lodi alla poderosa pubblicazione]. — **Starzer** (A.), *Nuntiatuerberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. I e III Abtheilung* [di W. Friedensburg e di J. Hansen. Il R. fa una minuta ed acuta disamina della pubblicazione, lodandone alcuni punti, criticandone altri sia per questioni di metodo sia per inesattezze commesse].

3. — **Bruno Krusch**, *Zwei Heiligenleben des Jonas von Susa* [Data notizia del carattere delle tre edizioni già comparse e dei mss., su cui si fondarono queste, rende conto di un nuovo e più importante ms. da lui trovato nella Nazionale di Parigi; poi tesse in breve la vita di Jena, nato a Susa, monacatosi a Bobbio e poi vissuto in Francia, dove si adoperò nella conversione dei pagani e fu in relazione con alcuni re; premesso questo, il K. riassume la biografia del beato Giovanni scritta da Jona, e ne esamina la veridicità, i caratteri e massimamente i punti più importanti alla storia; pubblica infine questa vita. Passando ad altro argomento, il K. esamina la più antica vita di Vedastio ed il battesimo di Clodoveo]. — **Kaindl** (R. F.), *Zum Tagebuch des Cardinals Fillastre* [L'A., osservato come il Finke abbia congetturato che i mss. vaticani 4173, 4175, contenenti un diario del Concilio di Costanza, abbiano per autore il cardinal Fillastre, afferma che la congettura è pienamente confermata da un passo della 'Historia gestorum generalis synodi Basiliensis' di Giovanni di Segovia]. — **Tangl** (M.), *Étude sur le 'Liber censuum' de l'Église romaine* [di P. Fabre. Il R. riassume accuratamente il lavoro, a cui fa alcuni appunti, ma conclude affermando, ch'esso è uno dei più importanti, a cui abbia dato occasione l'apertura dell'archivio vaticano]. — **Steinherz** (S.), *Die päpstlichen Kreuzzug-Steuern des 13. Jahrhunderts* di A. Gottlob. Il R. fa alcuni appunti, ma riconosce che il lavoro, desideratissimo, era arduo e che l'A. lo ha compito degnamente]. — **Áldásy** (A.), *Szent István Király oklevelei és a Szilveszter bulla* [I documenti del re S. Stefano e la bolla di papa Silvestro. Di Karácsonyi. L'importanza e la ricchezza dei documenti, che ha questo lavoro, spiegano la fama ch'esso ha destato in Ungheria]. — **Wahrmund** (L.), *Die Papstwahlbullen und das staatliche Recht der Exclusive* [di J. B. Sägmüller. Il R. taccia il lavoro di essere sommamente prolisso, di trattar troppo leggermente alcuni punti, di esagerarne altri, di uscir troppo sovente dall'argomento].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FUER AELTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE (Hannover u. Leipzig).

XVIII, 2, 1893. — **Seckel** (E.), *Zu den Acten der Triburer Synode 895* [Rilevato come Reginone non abbia tolto la sua raccolta di canoni alla Volgata, che è più diffusa, e come gli storici di ciò si siano variamente occupati; esamina i canoni della Volgata non raccolti da Reginone, valendosi di un ms. della biblioteca di Châlons-sur-Marne, della 'collectio Catalaunensis' e di un codice di Monaco, di cui pubblica i punti più importanti]. — **Krause** (V.), *Die Triburer Acten in der Châlons'er Handschrift* [Risponde ad alcuni appunti fattigli dal S. nell'articolo citato sopra e stabilisce le relazioni, che ricorrono tra l'edizione dei canoni Triburini tra il Burchard e Reginone]. — **Dieterich** (J.), *Ueber Paulinzeller Urkunden und Sigeboto 'Vita Paulinae'* [Il lavoro è interessante per lo studio delle relazioni, che con questa 'Vita' hanno alcune apocriefe bolle di Onorio II, Pasquale II e Gregorio IX]. — **Gundlach** (W.), *Ueber die vermeintliche Ueuechtheit einiger Stücke der 'Epistolae Langobardicae collectae', des zweiten Anhangs im III. Epistolae-Bande der 'Monumenta Germaniae historica'* [Difende l'autenticità dei due scritti identici indirizzati da Gregorio II ad Orso doge di Venezia e ad Antonio patriarca di Grado a proposito del ricupero di Ravenna dalle mani dei Longobardi; poi prende le difese della lettera inviata da papa Zaccaria a Teodoro vescovo di Pavia intorno alla validità di certi casi nel matrimonio]. — **Traube** (L.), *Zu Walafrid Strabo's 'De imagine Tetrici'* [S'occupa di alcuni passi di questo componimento, i quali presentano difficoltà alla critica]. — **Joachimsohn** (P.), *Spottverse vom Basler Concil* [Pubblica alcuni versi satirici contro il Cusa, il Lysura ed altri giurisperiti, che ebbero parte al concilio di Basilea, giudica che siano stati scritti fra il 1444 ed il 1446, spiega chi siano le persone in essi nominate, infine indica le relazioni che questi versi hanno con altri già noti contro il Cusano].

XIX, 1, 1893. — **Bruno Krusch**, *Reise nach Franckreich im Frühjahr und Sommer 1892. II.* [Continuando la sua relazione, l'A. fra le notizie, che ci interessano, reca quella della scoperta di un'aggiunta alla 'Passio S. Afrae', la quale si collega colla storia dei martirologi romani]. — **Ebner (A.)**, *Der 'liber vitae' und die Nekrologien von Remiremont in der Bibliotheca Angelica zu Rom* [Rilevata l'importanza e la scarsa conoscenza, che finora si ebbe del codice dell'Angelica contenente la 'Vita' ed i necrologi citati, l'A. ne trae in un minuto riassunto le notizie più importanti, augurandosi una prossima edizione]. — **Krause (V.)**, *Die Münchener Handschriften 3851. 3853 mit einer Compilation von 181 Wormser Schlüssen* [Descrive e pubblica nelle parti più importanti questi due codici, che hanno qualche importanza anche per la storia del Pontificato, benchè si riferiscano direttamente alla storia ecclesiastica tedesca]. — **Seebass (O.)**, *Ueber zwei Turiner Handschriften des 'Capitulare Monasticum'* [Dà notizia delle varianti più gravi, che al grande Capitulare d'Acquisgrana recano due codici Bobbiesi ora conservati nella biblioteca Nazionale di Torino]. — **Davidsohn (R.)**, *Process wegen Fälschung einer päpstlichen Bulle. 1216* [L'A., riassunti i documenti d'una lite sorta a Firenze fra il Capitolo di S. Reparata e Sigardo di Broccardo rettore dell'ospedale di S. Giovanni, dipendente dalla medesima chiesa, dà breve notizia del processo tenuto per giudicar apocriefa una bolla di Onorio III fabbricata da Sigardo].

REPERTORIUM FÜR KUNSTWISSENSCHAFT (Berlin u. Stuttgart).

XV, 1, 1892. — **Graf (H.)**, *Neue Beiträge zur Entstehungsgeschichte der kreuzförmigen Basilika* [L'A. si occupa particolarmente delle basiliche di Fulda ed Hersfeld]. — **C. v. F.**, *Giovanna Tornabuoni e Ginevra de' Benci nel coro di S. Maria Novella in Firenze* [di E. Ridolfi. Il R. mira specialmente a rilevare i risultati del lavoro, ma da questo stesso appare che ne fa grande stima]. — **Idem**, *Niccolò di Guardiagrele* [di V. Bindì. Rileva l'importanza delle nuove notizie date intorno a questo orefice dal B.].

2-3. — **Meyer (C.)**, *Der griechische Mythos in den Kunstwerken des fünfzehnten Jahrhunderts* [Dopo un breve cenno intorno ai mutamenti subiti dall'arte col diffondersi lento dell'opera del Rinascimento, l'A. prende a studiare le rappresentazioni del mito greco nell'arte italiana del Quattrocento, esamina alcuni dipinti di Firenze, Trieste, Gubbio, Londra, Parigi; esamina poi anche i bassorilievi, i bronzi, le incisioni in legno, i lavori plastici in generale]. — **Graf (H.)**, *Neue Beiträge zur Entstehungsgeschichte der kreuzförmigen Basilika* [Anche qui l'A. si occupa dei monumenti tedeschi e nominatamente del duomo di Colonia e della chiesa abbaziale di Werden a Ruhr]. — **Schmarow (A.)**, *Nochmals S. Martin von Lucca* [L'A. risponde agli appunti fatti al suo lavoro sul citato argomento da H. v. Tschudi]. — **Kraus (F. N.)**, *Litteraturbericht. Christliche archäologie* [Nella parte, che riguarda l'Italia, e che è appunto la prima in questa bibliografia, il R. si occupa degli studi pubblicati fra il 1890 ed il 1891 dal De Rossi, dalla Caetani-Lovatelli, da O. Marucchi, A. Amoroso ed E. Le Blant]. — **Clemen (P.)**, *Beiträge zur Kunstgeschichte aus den Schriftquellen des frühen Mittelalters* [di J. v. Schlosser. Il R. fa appunti ed indica lacune del lavoro, ma ne rileva l'importanza ed il pregio]. — **H. J.**, *Rabelais. Ses voyages en Italie, son exil à Metz* [di A. Heulhard. Fa i maggiori elogi di questo lavoro del grande bibliografo francese]. — **H. J.**, *Histoire de l'art pendant la Renaissance. II. Italie. L'âge d'or* [di E. Müntz. Favorevolissima, ma breve recensione]. — **H. J.**, *Codici corali e libri a stampa miniati della biblioteca Nazionale di Milano* [di F. Carta. Il lavoro del Carta dovrebbe farsi dappertutto ed a tutti servire di modello]. — **C. v. F.**, *Zur Biographie Antonio's del Pollajuolo* [di L. Borsari. Pregevolissimo contributo alla storia del grande artista]. — **C. v. F.**, *Medaillen vom Ausgang des 14. Jahrhunderts* [di J. Guiffrey. Questo lavoro viene a confermare il giudizio di J. Friedländer che il risorgimento dell'arte di coniar medaglie sia anteriore al Pisanello; inoltre dà anche notizie interessanti all'Italia]. — **C. v. F.**, *San Martino a Gangalandi* [di G. Carocci. Articolo interessante]. — **C. v. F.**, *Ein Mosaikbild von Franc. und Valerio Zuccato* [Rileva quanto sia interessante il recente studio di M. Caffi a questo proposito]. — **N. N.**, *Bibliographische Notizen* [L'A.

s'occupa, fra altre opere, di queste, che ci interessano: A. Michaelis, 'Römische Skizzenbücher Marsen van Heemskerck's und anderer nordischer Künstler des 16. Jahrhunderts.' I.; 'Il libro di Antonio Billi e le sue copie nella biblioteca Nazionale di Firenze'; C. v. Fabriczi, 'Storia architettonica dell'ospedale di S. Maria degl'Innocenti a Firenze'; 'Indici e Cataloghi. Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari'.

4-5. — **Brun** (C.), *Leonardos Ansichten über das Verhältniss der Künste* [Breve osservazioni]. — **Frimmel** (Th. v.), *Lionardo's da Vinci's Auge* [Rileva come Leonardo da Vinci abbia avuto corta vita]. — **Graf** (H.), *Neue Beiträge zur Entstehungsgeschichte der kreuzförmigen Basilika* [L'A. studia qui gli edifizii della Francia occidentale nel secolo VIII]. — **Dobbert** (E.), *Das Abendmahl Christi in der bildenden Kunst bis gegen den Schluss des 14. Jahrhunderts* [L'A., indicate qui le condizioni in cui trovò l'arte bizantina durante la lotta delle immagini e nei tempi seguenti, esamina le rappresentazioni della 'Cena' aventi carattere storico nelle miniature dei manoscritti ed in primo luogo nei salteri, poi negli evangeli; poi viene alle raffigurazioni trovate negli oggetti e nelle vesti ecclesiastiche; quindi ai dipinti murali ed ai mosaici]. — **W. v. S.**, *Denkmäler der Renaissance-Sculptur Toscanas in historischer Anordnung* [di F. Bruckmann. Questo primo fascicolo, che deve servir di saggio di pubblicazione, dà una prova completa, che l'opera soddisferà le maggiori aspettative e rappresenterà l'arte toscana nelle sue più elevate manifestazioni]. — **C. v. F.**, *Bibliographische Notizen: 'La Légende de Trajan* [di E. Müntz. Il R. dà con calore notizia del breve lavoro del M., in cui si rileva come le arti rappresentative abbiano riprodotto la bella leggenda di Traiano]. — **N. N.**, *Plans et monuments de Rome antique* [di E. Müntz. Recensione oggettiva e breve]. — **N. N.**, *Die Thüren von St.^a Sabina in Rom, das Vorbild der Bernwards-Thüren* [di A. Bertram. Interessante]. — **N. N.**, *Raphael's Jugendwerke* [di W. v. Seidlitz. Accennato alla polemica fra il Koopmann ed il Seidlitz a tale proposito, accenna come il secondo ne abbia presa occasione a completare i suoi studi sulla giovinezza di Raffaello].

6. — **Graf** (H.), *Neue Beiträge zur Entstehungsgeschichte der kreuzförmigen Basilika* [L'A. si occupa qui della così detta leggenda etiologica]. — **Dobbert** (E.), *Das Abendmahl Christi in der bildenden Kunst bis gegen den Schluss des 14. Jahrhunderts* [L'A., venuto allo svolgimento dell'arte bizantina a partir dal IV secolo, esamina le raffigurazioni rituali della 'Cena' nei salteri, negli evangeliari ed in altri manoscritti; poi quelle dipinte su icone e tavole, sopra gli oggetti di chiesa, sui muri e nei mosaici]. — **H. J.**, *Michelangelo. Eine Renaissance-studie* [di L. v. Scheffer. I giudizi dell'A. non saranno accettati senza obiezioni, ma meritano considerazione]. — **H. J.**, *Filippo Brunelleschi. Sein Leben und seine Werke* [di C. v. Fabriczy. Il lavoro, lungamente desiderato, e preparato dall'A. con molti anni di studi, può dirsi un'opera capitale]. — **H. J.**, *Luca Signorelli's Illustrationen zu Dante's 'Divina Commedia'* [di F. X. Kraus. Il lavoro è ammirevole]. — **Gronau** (G.), *Bibliographie des livres à figures vénitiens* [del duca di Rivoli. Fa molte aggiunte].

XVI, 1-2, 1893. — **Justi** (C.), *Das Geheimniss der Leonardesken Altargemälde in Valencia* [Rilevata l'influenza speciale dell'arte italiana sentita da Valenza, l'A. si occupa dei dipinti delle ale dell'altare della cattedrale: li descrive quindi, ne indica i caratteri Leonardeschi, dimostra, che non possono appartenere a Francesco di Napoli ed a Pablo de Aregio, ai quali furono attribuiti, fa la storia delle diverse opinioni, per cui furono attribuiti pure a Hernand Yañes, Ferrando de Llanos, Ferrando de Almedina, dimostra che il citato Pablo de Aregio è tutt'uno con Pablo de san Leocadio, conclude attribuendo i dipinti studiati a Hernand Yañes]. — **Wölflin** (H.), *Die antiken Triumphbogen in Italien* [Esamina gli antichi archi di trionfo, specialmente quelli di Aosta, di Verona, quello di Tito a Roma, quelli di St. Remy, di Benevento, di Ancona, quelli di Marc'Aurelio e di Settimio Severo in Roma, e mostra con quest'esame i caratteri che man mano andarono sviluppandosi in questa parte dell'architettura romana]. — **Jacobsen** (E.), *Plaketten in Museo Correr zu Venedig* [Dopo un cenno generale intorno all'origine di questa raccolta, l'A. prende in esame queste plachette dividendole nei gruppi seguenti: imitazioni dall'antico, scuola bizantina, scuola italiana, scuola francese, scuola tedesca, scuola

olandese: la scuola italiana fornisce la più vasta materia all'A.]. — **Wölfflin** (H.), *Donatello. Eine evolutionistische Untersuchung auf kunsthistorischem Gebiet* [di W. Pastor. Il R. riconosce nell'A. acutezza e diligenza, loda lo studio di molti particolari, ma conclude, che l'aver voluto senza una lunga preparazione risolvere una questione difficilissima gli ha fatto commettere molti errori e gli ha impedito di venir a conclusioni accettabili]. — **Schmid** (A.), *Albrecht Dürer's venetianischer Aufenthalt. 1494-95* [di G. v. Tereg. Il R. loda il volume, ma non ne accetta tutte le conclusioni].

3. — **Schmarow** (A.), *Die 'Cappella dell'Assunta' in Dom zu Prato* [Descritti la cappella, i suoi affreschi, gli studi fatti intorno a questi, prende ad esaminare parecchie questioni che li concernono]. — **Dehio** (G.), *Zwei Probleme zur Geschichte der Anfänge des Romanischen Baustils* [Rispondendo in certo modo allo studio del Graf, sopra citato, riprende in esame la forma della basilica ai tempi Carolingi]. — **H. J.**, *Die italienische Plastik* [di W. Bode. Il R. fa i più caldi e sinceri elogi dell'A. e dell'opera sua]. — **Seidlitz** (W. v.), *Kunstkritische Studien über italienische Malerei. Die Galerie zu Berlin. Nebst einem Lebensbilde Giovanni Morelli's* [ed. G. Frizzoni. Il R. rileva con un esame particolareggiato tutte le novità di questo volume].

4. — **Meyer** (C.), *Der Griechische Mythos in den Kunstwerken des fünfzehnten Jahrhunderts* [In quest'ultima parte del suo articolo l'A. si occupa in modo speciale dell'arte tedesca]. — **Sauerhering** (F.), *Belisar in Sage und Kunst* [Rilevata la parte, che la leggenda ha avuto nella storia di Belisario e particolarmente in quella degli ultimi anni della vita di lui, l'A. fa la storia dello sviluppo letterario avuto da questa leggenda, massime nei tempi moderni, poi rileva come questa abbia avuto un riflesso anche nella pittura].

RHEINISCHES MUSEUM FUER PHILOGIE (Frankfurt a. M.).

N. S., XLVIII, 2, 1893. — **Seeck** (O.), *Die imperatorischen Acclamationen im vierten Jahrhundert* [L'A. occupandosi del numero delle acclamazioni, che furono soliti ricevere gl'imperatori nel IV secolo, rileva che la congettura fatta in proposito dal Dessau non risponde sempre al vero, ne reca la prova in parecchi documenti, e conclude che dall'epoca di Licinio il numero delle acclamazioni non corrisponde più al numero delle vittorie riportate dall'imperatore, ma al numero degli anni di regno. Una breve aggiunta riguarda infine un caso eccezionale, che si nota in Eusebio, e che l'A. cerca di spiegare congettzualmente]. — **Domaszewski** (A. v.), *Zur Geschichte der römischen Provinzialverwaltung* [L'A. si occupa qui dell'amministrazione romana della Dacia e della Cappadocia]. — **Traube** (L.), *Zur Ueberlieferung der Elegien des Maximianus* [L'A. ne pubblica una nuova da lui recentemente scoperta e dà notizie sulla provenienza e sul contenuto del codice che l'ha conservata]. — **Karo** (G.), *Ad Caesaris de bello civili Commentarios* [Dal cod. Laurenziano-Ashburnhamiano 33 trae tre correzioni al I, 5, 25 e 32 dei Commentari 'De bello civili']. — **Wölfflin** (E.), *Zum Titel der 'Germania' des Tacitus* [Indica il titolo quale si potrebbe congetturare da un passo di Cassiodoro].

3. — **Domaszewski** (A. v.), *Britannische Legionsinschriften* [Si occupa di parecchie iscrizioni romane recentemente scoperte a Chester (Deva), le quali permettono di stabilire le varie guarnigioni, in cui erano divise le legioni mandate nella Britannia, ed esamina l'epoca, a cui si debbono attribuire le notizie ch'esse recano]. — **Enthoven** (L. K.), *Zu Herodian's Kaisergeschichte* [Propone due emendazioni].

SITZUNGSBERICHTE DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN. PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE CLASSE (Wien).

CXXVII, 1892. — **Luschin von Ebengreuth**, *Vorläufige Mittheilungen über die Geschichte deutscher Rechtshörer in Italien* [Fatto un cenno sul procedimento del suo lavoro in generale e degli studi fatti a Padova, Bologna, Pisa, Siena, Pavia, Perugia, ecc. e sulle diverse categorie di documenti, che gli servirono di fonte, l'A. discorre in breve del numero dei tedeschi, che frequentarono le scuole italiane di diritto, delle loro condizioni, della frequenza loro piuttosto a questa che a quella

università nei diversi tempi, della loro organizzazione, delle materie coltivate, del metodo tenuto nell'ammissione, nel corso degli studi e nella laurea, e della condizione dei laureati; infine pubblica una lunga lista dei cognomi degli studenti tedeschi presso le università italiane]. — **Heffert** (v.), *'Memorie segrete' des Freiherrn Giangiacomo von Cresceri Enthüllungen über den Hof von Neapel. 1796-1817* [Studiata l'indole del manoscritto e del suo autore, e delineata la biografia di questo in generale, lo H. fa più particolareggiatamente la storia della dimora del Cresceri alla corte di Napoli, illustra i particolari principali da lui narrati, identifica le persone citate, ma soprattutto studia la posizione da lui presa innanzi ai fatti ed all'ambiente, che descrive, e che lo H. segue passo passo. Infine pubblica le 'Memorie']. —

CXXVIII, 1893. — **Zingerle**, *Zur vierten 'Decade' des Livius* [Prende in esame numerosi passi della quarta Deca, espone i risultati, a cui finora hanno condotto gli studi critici intorno a questi ed aggiunge le osservazioni proprie].

ZEITSCHRIFT FUER BILDENDE KUNST (Leipzig).

N. S., IV, 8, 1893, maggio. — **Hasse** (C.), *Der 'Giovannino' des Michelangelo* [Accennato agli eruditi, che attribuirono a Michelangelo la statua del così detto S. Giovannino, fa la storia di questa statua e degli studi compiuti intorno ad essa, poi prende a studiarlo sotto l'aspetto anatomico]. — **Engelmann** (R.), *Neue antike Kunstwerke* [La maggior parte di questi antichi non sono d'origine italiana, si eccettui la statua d'un ragazzo in orazione, comperato a Venezia, ma scoperto, credesi, a Porto d'Anzio, e molto studiato].

9, giugno. — **Hasse** (C.), *Der 'Giovannino' des Michelangelo* [Continuando il suo studio, l'A. esamina qui l'atteggiamento, in cui la statua rappresenta S. Giovanni Battista; ne fa la critica; confronta poi la statua con altre opere di Michelangelo, particolarmente col 'Bacco', col 'Davide', e ne deduce, che il 'S. Giovannino' non può essere opera di Michelangelo. Chiestosi poi di qual mano sia, conclude senza poter determinar altro, ch'esso non è lavoro di un quattrocentista, ma d'uno scultore di epoca tarda, conoscitore profondo delle ragioni anatomiche, ma inclinato all'esornazione].

12, settembre. — **N. N.**, *Das Pantheon in Rom* [Accennato all'attenzione, che hanno richiamata sul grande monumento romano i recenti studi, prende a descriverlo, rilevando i risultati, che questi hanno nuovamente recato, e le questioni che rimangono insolute]. — **N. N.**, *Ein Hauptstück italienischer Töpferkunst* [Descrive un vaso del secolo XVI].

V, 1, ottobre. — **J. L.**, *Gothe, Theil XXVIII: Benvenuto Cellini* [edd. Gotthold Meyer e G. Witkowski. Dà notizia e rileva l'importanza di questa nuova edizione della traduzione della autobiografia di Benvenuto Cellini fatta da Gothe ed ora arricchita dei risultati della critica recente].

ZEITSCHRIFT FUER NUMISMATIK (Berlin).

XIX, 1, 1893. — **Bahrfeldt** (M.), *Untersuchungen über die Chronologie der Münzen der Domitii Ahenobarbi aus der Zeit der römischen Republik* [Data una breve e generale notizia intorno alle difficoltà, che l'ordinar cronologicamente le monete dei Domizii presenta, ed alle monete, intorno a cui intende occuparsi, l'A. prende in esame ciascuna di queste recando i giudizi già dati da altri studiosi ed aggiungendo le osservazioni proprie]. — **Bahrfeldt** (M.), *Ueberprägte Münzen aus der Zeit der römischen Republik* [L'A. tratta qui delle ristampe sulle schiette monete romane, su quelle di origine campano-romana, su quelle coniate dai Tolomei, su quelle coniate a Siracusa e su monete cartagenesi-siciliane in genere].

2. — **Stückelberg** (E. A.), *Nobilissimatsmünzen* [Fa conoscere molti personaggi, insigniti del titolo di « nobilissimus » o di « nobilissima » fattici conoscere dall'epoca di Diocleziano in poi]. — **Drexler** (W.), *Zur antiken Münzkunde* [Discorre di alcune rare raffigurazioni di Apollo Karino, di Afrodizia, di colombe sul l'orlo di vasi, che ci compaiono in alcune monete antiche]. — **Kinck** (K. F.), *Iaton* [Studia l'iscrizione greca ιατον, che si incontra così in iscrizioni, come in

monete siciliane, ricercandone il significato e l'epoca]. — **Voigt** (H.), *Schulmünzen. Rechenpfennige* [Reca alcune notizie sia antiche sia moderne intorno alla coniazione di alcune medaglie adoperate per insegnar l'alfabeto od a far di conto ai bambini].

ZEITSCHRIFT FÜR VERGLEICHENDE LITERATURGESCHICHTE UND RENAISSANCE-LITERATUR (Berlin).

N. S., IV, 3, 1891. — **Geiger** (L.), *Zur Biographie des Pomponius Laetus* [Comunica le notizie, che intorno alla biografia del celebre umanista fornisce la « Petri Marsi funebris oratio habita Romae in obitu Pomponii Laeti »].

4-5. — **Stiefel** (A. L.), *Ein weiterer Beitrag zur Romeo und Julia Fabel* [L'A. aggiunge molte notizie, quali di carattere letterario, quali di carattere storico, allo studio di J. Fränkel sul medesimo argomento]. — **Koch** (M.), *Zur Geschichte der Caesartragödien* [di G. Mix. Il K. reca alcune notizie d'indole letteraria, ma non prive d'interesse anche per la storia].

6. — **Landau**, *Lo cunto de li cunti di Giambattista Basile* [ed. B. Croce. Rileva l'importanza di questa pubblicazione].

1892, 1-2. — **Rumbaur** (O.), *Die Geschichte von Appius und Virginia in der Englischen Litteratur* [di E. Köppel. Sfavorevole].

6. — **Lehnerdt** (M.), *Zu den Briefen des Leonardo Bruni von Arezzo* [Dà notizia delle lettere del Bruni conservate nel Cod. Berolin. lat. oct. 125, nel Cod. membran. 2411* della biblioteca Civica di Chemnitz, dal qual ultimo toglie anche notizie intorno a molti altri scritti di umanisti italiani].

VI, 1-2, 1893. — **Whislocki** (H. v.), *Ueber die Einfluss der italienischen Litteratur auf die Ungarische* [Notato, come la letteratura italiana fosse nota in Ungheria prima ancora che la casa d'Angiò salisse su quel trono, rileva che ciò non ostante nè allora, nè durante l'umanesimo, nè all'epoca della riforma essa non esercitò sulla letteratura ungherese alcuna efficacia diretta: le prime tracce di questa si notano solo verso il fine del secolo XVII nelle opere del poeta Nicola Zrinyi, nei cui versi ricorrono frequenti reminiscenze del Tasso; dopo d'allora per un secolo l'influenza letteraria italiana tace di nuovo per ridestarsi mercè il Metastasio; però nella seconda metà del secolo scorso e nel nostro secolo si fece sentire anche l'influenza del Petrarca e quella dei poeti latini nei canti di Kisfaludy, e quest'influenza è cresciuta nei giorni nostri].

3. — **Lehnerdt** (M.), *Der Verfasser der 'Galli cuiusdam anonymi in Franciscum Petrarcham Invectiva* [Dà notizia di Jean de Kesdin, il creduto autore della famosa invettiva, la quale pone verso il 1372].

4-5. — **Landau** (M.), *Zur Italienischen Novellistik* [Dà breve notizia del libro di H. Varnhagen: 'Ueber eine Sammlung alter italienischer Drucke der Erlanger Universitätsbibliothek. Ein Beitrag zur Kenntniss der italienischen Litteratur des vierzehnten und fünfzehnten Jahrhunderts'; di C. Fasola: 'Italienische Novellen des Franco Sacchetti aus dem XIV Jahrhundert. Uebersetzung und Vorwort'; di E. Köppel: 'Studien zur Geschichte der Italienischen Novelle in der englischen Litteratur des sechzehnten Jahrhunderts'].

CARLO MERKEL.



THE EDINBURGH REVIEW (London).

365, 1893, luglio. — *The tragedy of the Caesars* [A proposito degli studi sugli imperatori delle case Giulia e Claudiana di S. Baring Could, « The tragedy of the Caesars: a study of the characters of the Caesars of the Julian and Claudian houses », che ricerca l'indole dei personaggi, di cui si occupa, nel loro aspetto fisico quale ci vien dato dai busti e dalle statue che ce ne rimangono].

THE NORTH AMERICAN REVIEW (New York).

CLVII, 1, 1893, luglio. — *The duke of Veragua, The family of Columbus* [Articolo d'occasione scritto dal V. discendente di C.].

4, ottobre. — **Bigelow** (J.), *The southern Confederacy and the Pope* [Le trattative tra Jefferson Davis, presidente della Confederazione del Sud durante la guerra di secessione, e Pio IX nel 1863 per averne aiuti spirituali].

THE QUARTERLY REVIEW (London).

353, 1893, luglio. — *The discovery of America* [Nella gara di pubblicazioni colombiane hanno riportato la palma l'Harrisse, « The discovery of North America, a critical, documentary and historic investigation with an essay on the early Carthography of the new world » e il Payne, « History of the new world called America »; hanno anche importanza « The career of Columbus di Ch. I. Elton e « The Journal of C. Columbus (during his first voyage 1492-93) », trad. R. Markham]. — *Latin Satire* [Si vale più che altro delle recenti pubblicazioni del Boissier, del Martha e del Nisard].

THE WESTMINSTER REVIEW (London).

CXXXIX, 5, 1893, maggio. — *Contemporary Literature* [Vi si parla di: Rev. John Owen, « The Skeptics of the Italian Renaissance »].

CXL, 1, luglio. — **Jacobsen** (E. P.), *Italian women of the sixteenth century* [Brevissimo articolo]. — *Contemporary Literature* [Si parla di: J. Reinach, « La France et l'Italie devant l'histoire »; J. H. Middleton, « The remains of ancient Rome »].

2, agosto. — *Contemporary Literature* [Vi si parla di: L. Grasillier, « Mémoires de l'adjudant général Jean Landrieux », che si riferiscono alla storia delle prime campagne del Bonaparte in Italia].



BOLETIN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (Madrid).

XXII, 5, 1893, maggio. — **Perez Pastor** (C.), *Cronistas del emperador Carlos V* [Alcuni documenti intorno a Juan Gines de Sepúlveda, Gonzalo Hernandez de Oviedo, Bernabé de Busto, Pedro Mejia]. — **Fita** (F.), *Cartas de San Ignacio de Loyola en la exposición historico-europea de Madrid* [Lettere inedite da Roma a parenti].

6, giugno. — **Fabié** (A. M.), *Autografos de Cristobal Colón y papeles de America* [Prende occasione dalla pubblicazione di documenti colombiani fatta dalla duchessa d'Alba per ribattere affermazioni dell'Harrisse intorno alla data della nascita di C., al viaggio in Portogallo, al matrimonio di C., ecc.]. — **Fernandez Douro** (C.), *Cristobal Colón. Historia del descubrimiento de America* por D. Francisco Serrato [La giudica favorevolmente come compendio].

XXIII, 4, ottobre. — **Fita** (F.), *Inscripciones ineditas de Arcos y de Jerez de la Frontera* [Esamina gli articoli del Molina nel periodico « El Acobricense » (1891) dove trova insufficiente la parte romana]. — **De Uhagon** (F. R.), *Antigüedades romanas de la Alcarria*.

EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTORICAS (Valencia).

VII, 3, 1893, maggio. — **Chabás** (R.), *Alejandro VI y el duque de Gandia* [Si vale di documenti valenzani. Carte ed istruzioni per servire di norma a Giovanni Borgia duca di Gandia. Dimostrano grande amor paterno ed illuminano di bella luce la figura di Alessandro VI, che il C. vorrebbe veder se non riabilitata del tutto almeno giudicata più imparzialmente].

4, giugno. — *Miscellanea: La predicacion de San Vicente Ferrer en Valencia*.

5, luglio, agosto e settembre. — **Fernandez Douro** (C.), *Antigüedad del libro del Consulado de mar deducida del Código del Ayuntamiento de Valencia* [Non deciderà la complessa questione, che interessa grandemente anche la storia della marineria e del commercio italiano nel Medio Evo, ma sarà sempre una fonte preziosissima il codice valenzano].

GIUSEPPE ROBERTI.

NOTIZIE

Periodici nuovi. — Il *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, iniziando una nuova serie delle sue pubblicazioni, si è trasformato in *Rassegna critica degli studi danteschi*, e ne ha assunta la direzione il prof. Michele Barbi. Uscirà una volta al mese, a fascicoli di almeno 16 pagine, e conterrà la recensione critica dei lavori danteschi che verranno in luce via via. Così tutti gli studiosi potranno essere prontamente e regolarmente ragguagliati, tanto dell'opera della Società, quanto delle nuove pubblicazioni miranti ad illustrare la vita e gli scritti del massimo poeta; i contributi all'edizione critica delle opere di Dante e le memorie d'una certa ampiezza si troveranno, invece, in una serie di *Studi danteschi*, da pubblicarsi ad intervalli di tempo non determinati. Ci sembra, che questa nuova pubblicazione della Società raggiunga pienamente il suo intento, che è di « avviare a miglior fine molte forze « che ora si consumano invano, e liberare la letteratura dantesca dalle centinaia di « libri, opuscoli e articoli inutili, anzi dannosi, che ogni anno ci affliggono ».

Il nostro collaboratore Dr Giuseppe Pipitone-Federico insieme col cav. Lucio Lanza di Scalea intraprese la pubblicazione di una *Rassegna siciliana di storia, letteratura e scienze sociali*, nell'intento di fornire un quadro accurato della cultura dell'isola. In ogni fascicolo si dà larga parte alla storia e alla letteratura della Sicilia. Ai profili di Siciliani illustri si accompagnano articoli di storia e letteratura siciliana, brevi cronache e documenti inediti opportunamente illustrati, studi e ricerche di sociologia e diritto, versi e novelle. Contiene pure un bollettino bibliografico e lo spoglio de' principali periodici italiani e stranieri. Esce il 16 di ogni mese a Palermo in fascicoli da 48 a 64 pagine, al prezzo annuo di lire 10.

Contemporaneamente è sorta in Acireale una *Rassegna della letteratura siciliana* diretta da M. Puglisi Pico e R. Platania D'Antoni. Si pubblica ogni mese in fascicoli di 16 pagine al prezzo annuo di lire 5. Anche questa si propone di dar campo in modo speciale nei suoi articoli a quanto interessa la storia letteraria dell'isola e la parte avuta dalla Sicilia nel grande svolgimento del pensiero umano, trattando i suoi temi con metodi moderni.

Col 1894 la Casa editrice Fratelli Bocca inizierà in Torino la pubblicazione di un nuovo periodico trimestrale, intitolato *Rivista Musicale Italiana*. Il titolo, nella sua significazione più comprensiva e più larga, ne chiarisce l'intento. — Eccone il programma: promuovere per tutte guise la coltura musicale; porgere come la sintesi del movimento odierno degli studi intorno alla musica e a quanto si riferisce alla sua storia, alla sua estetica, alla sua filosofia; avvicendare le indagini della tecnica coll'esame delle forme dell'arte studiate e nell'essenza loro e nell'atteggiarsi vario e nello svolgersi attraverso il tempo; raccogliere in una lucida esposizione i risultati delle ricerche più recenti della fisiologia, della psicologia, dell'acustica relative alla materia; accanto a ciò porre la notizia di quanto succede nel campo musicale, sì che allo studio elevato dell'arte faccia riscontro la storia viva della sua evoluzione nel presente. — La materia d'ogni fascicolo sarà divisa in sei parti: *Memorie, Recensioni, Notizie, Spoglio dei periodici, Elenco dei libri, Elenco della musica*. — Prezzo d'abbonamento annuo L. 12 per l'Italia, L. 14 per l'estero.

È imminente la pubblicazione di una nuova Rivista tedesca, di speciale importanza, che si stamperà nell'edizione di Karl Reissner in Lipsia. La nuova Rivista, la cui esistenza, grazie alla prodigalità dei fondatori, è già fin d'ora assicurata per parecchi anni, avrà il titolo di *West-östliche Rundschau* (*Rivista orientale-occidentale*) e si pubblicherà a Lipsia, due volte al mese, in fascicoli di circa 5 fogli di stampa (80 pagine), cominciando col 1° gennaio 1894. — Sebbene stampata in lingua tedesca e quindi d'indole germanica, tuttavia non si limiterà al solo paese in cui s'inizia. Anzi, essa avrà piuttosto tendenza e caratteri internazionali, perocchè è suo intento di seguire le correnti di simpatia che uniscono le Nazioni dell'Europa Media, promuovendo in particolar modo gli interessi tanto materiali quanto intellettuali di quegli Stati che, stretti in alleanza, hanno per mira la conservazione della pace. La *West-östliche Rundschau* riempie perciò un vuoto, perocchè si prefigge per compito principale di favorire gli interessi intellettuali, economici e politici della Germania, dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, ai quali, come osiamo sperare, si identificheranno pure quelli dell'Inghilterra. Nè la Rivista si limiterà a questo, essa fin d'ora s'impegna di promuovere anche gli interessi della Scandinavia, delle Nazioni dell'Oriente, del Belgio, dei Paesi Bassi, nonchè quelli della Svizzera, del Portogallo, della Spagna, e di qualunque altro Stato o Nazione, che si compiaccia di manifestare più o meno esplicitamente la propria simpatia verso le Nazioni della Triplice Alleanza che tende a conservare la pace universale.

—*—

Commemorazioni e cenni necrologici. — Il 2 maggio 1893 si inaugurarono solennemente in Asti, alla presenza delle autorità politiche, amministrative e scolastiche e de' rappresentanti di parecchie Accademie e Corpi scientifici, i busti marmorei del dottore in medicina GIOVANNI BAYNO, del patriota caudico CARLO LEONE GRANDI, e del nostro compianto amico e collaboratore canonico CARLO VASSALLO. La commemorazione del Vassallo fu letta dal cav. prof. Vincenzo Ratti, suo successore nella presidenza di quel liceo-ginnasio, e riuscì uno specchio fedele dell'azione benefica esercitata dal Vassallo sulle scuole astensi e sugli studi storici, da lui coltivati con tanta dottrina e tanto zelo. — Ricordiamo, che il sig. Nicola Gabiani, sì in adempimento d'un mandato di fiducia come a maggiore onoranza del Vassallo, ha pubblicato coi tipi di L. Roux e C. un frammento di poema del compianto amico in 20 canti, intitolato *Alferiana*, in cui l'A. narra il pellegrinaggio, ch'egli fece nell'Italia superiore, accompagnando l'anima di Vittorio Alfieri; degno d'essere conosciuto, perchè rivela in sensi altamente liberali e patriottici una vena poetica non dispregevole.

Il giorno 15 agosto è mancato quasi improvvisamente in Roma l'avvocato GUIDO LEVI, paleografo valoroso e storico diligente ed erudito. Nato a Parma nel 1852, in quella città Egli aveva preso la laurea in leggi; ma poi, subito entrato nella carriera degli archivi, erasi stabilito in Roma, dove ottenne il grado di sotto-archivista di prima classe. La vita del buono e compianto Levi fu tranquilla e modesta; tuttavia Egli fin dal 1889 teneva un corso assai apprezzato di paleografia all'archivio di Stato in Roma; fu membro corrispondente delle deputazioni di storia patria per le provincie di Parma e Piacenza e per la Toscana; nell'80 fu anche nominato membro della Società Romana di storia patria, della quale divenne segretario ed in cui la sua morte produsse un vuoto, che fu sentito dolorosissimamente. I lavori storici, ch'Egli lasciò, non sono moltissimi, ma accurati: ricordo tra i principali il

tomo I dei *Regesti Vaticani*; il *Regesto Sublacense*, pubblicato in collaborazione col P. Leone Allodi; i *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia ed Ottaviano degli Ubaldini*; due altri lavori intorno a questi cardinali; un articolo intorno alle *Relazioni fra Bonifacio VIII e Firenze*, ecc. La Società romana di storia patria ha aperto una sottoscrizione per far coniare una medaglia commemorativa in onore del defunto e noi plaudiamo al gentile pensiero, il quale onora la benemerita Società e l'erudito, il quale non tenne a dedicar l'opera sua a libri che andassero facilmente per le mani di tutti, ma tutto si adoprò a fornire con diligenza i materiali a questi (C. MEKKEL).

Il 3 settembre moriva l'amico e collaboratore nostro GASPARE BUFFA. Nato a Cairo Montenotte nel 1832, compì i primi studi nel collegio delle Scuole Pie di Savona, e a 18 anni si laureò nell'università di Torino in lettere e filosofia. Fece le prime armi nell'insegnamento a Bene Vagienna, a Cavour e ad Alba, finchè nel 1860 fu nominato professore nel R. liceo Colombo di Genova. Quando in quella città si riordinò la facoltà letteraria, il Buffa fu chiamato a reggere la cattedra di geografia, mentre era nominato preside del R. liceo Andrea Doria. Modesto, schietto, buono, leale, fu amato da quanti lo conobbero; assiduo lavoratore, portò in tutti gli uffici da lui coperti attività coscienziosa; ingegno versatile si rivelò nella politica, nella poesia, nella geografia e nella storia. Infatti diresse per parecchi anni il *Corriere mercantile* e collaborò al *Movimento* e al *Caffaro*; come poeta lascia l'*Emma*, il *Riccardo di Valbruna*, il *Mare*, il *Giove tonante*, il *Tu per tu*; pubblicò la prima parte d'un trattato di *Geografia antropologico-politica*; dedicò quasi tutta la sua vita all'insegnamento della storia, promovendone vivamente lo studio nella gioventù italiana.

Nella notte dal 19 al 20 settembre u. s. è morto in S. Colombano del Lambro, in seguito a malattia cardiaca che da più anni lo tormentava, CARLO MAGENTA, professore di storia moderna all'Università di Pavia, collaboratore della *Rivista storica italiana*. Nato in Pavia il 14 marzo 1840, ottenne, appena ventenne, la laurea in leggi, ed entrò nella carriera dell'insegnamento come professore di storia prima della scuola tecnica di Vigevano, poi del liceo di Monteleone di Calabria. Nel 1863 fu trasferito al liceo di Massa Carrara, e, quattro anni dopo, a quello di Pavia. Nel 1873, in seguito alla ricostituzione della facoltà letteraria dell'Ateneo ticinese, essendo stata, per decreto dello Scialoja, istituita la cattedra di storia moderna, fu chiamato a sedervi il Magenta, che insegnò prima come incaricato, poi come straordinario. Nel 1883, ministro il Baccelli, fu promosso ad ordinario in seguito al parere di una commissione, di cui faceva parte, se non erriamo, il De Leva. — Il Magenta prese parte attivissima alla vita pubblica, militando nelle file del partito liberale moderato, che in Pavia, per molti anni, lo riconobbe come suo capo. Fu consigliere comunale e provinciale, membro di molti sodalizi politici e amministrativi, e collaboratore di vari giornali, alcuni de' quali, da lui fondati, vedono tuttora la luce. Fu inoltre membro della Deputazione di storia patria di Torino, Ispettore de' monumenti e degli scavi per la provincia di Pavia, e, per qualche tempo, socio della Società storica lombarda. — Senza tener conto di una quantità d'opuscoli d'occasione, l'attività letteraria e scientifica del Magenta si riassume nei seguenti lavori: 1° *L'industria dei marmi apuani* (Firenze, Barbèra, 1871). Questa pubblicazione, in cui l'A. mostrò larga conoscenza delle discipline economiche, fu accolta con molto favore in Italia, e gli valse la nomina di membro del Consiglio

Superiore d'Industria e Commercio, a cui appartenne fino al 1876. — 2° *Monsignor Luigi Tosi e Alessandro Manzoni. Notizie e documenti* (Pavia, Bizzoni, 1876). Il Tosi, secondo il M., avrebbe avuto grandissima parte nella famosa conversione del Manzoni; ma i documenti da lui pubblicati non giustificano tale opinione, pur essendo un utile contributo alla conoscenza della vita privata del grande scrittore lombardo. Il lavoro del M., un po' affrettato, diede occasione ad una notevole critica di F. d'Ovidio nel « *Giornale Napoletano* » (anno 1877, fascicolo di febbraio). — 3° *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia, e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, con 17 tavole e disegni (Milano, Hoepli, 1883): opera in due volumi di grande formato, l'uno di testo, l'altro di documenti. Questa è la maggiore, anzi l'unica opera, a cui il M. debba la sua notorietà come storico. Il lavoro è tutt'altro che immune d'inesattezze, e qua e là dimostra insufficienza d'indagini e difetto di metodo; nondimeno resta ancora oggi la più completa raccolta di notizie e di documenti sulla storia politica, letteraria, artistica ed economica di Pavia nei secoli XIV e XV, e la sua consultazione (purchè fatta con qualche cautela) può riuscire di grande utilità a chiunque si accinga a fare degli studi sul periodo de' Visconti e degli Sforza. — 4° *L'insurrezione di Pavia del 1796* (in « *Rivista storica italiana* », anno 1884, fasc. 2°). È una breve esposizione de' fatti occorsi in Pavia dal maggio al luglio 1796, tratta in gran parte da memorie mss. esistenti in quella biblioteca universitaria. — Dopo la pubblicazione dell'opera sul *Castello* il M. concepì il disegno di una grande illustrazione storica e artistica della Certosa, a cui era affezionato, spendendovi molti anni di studi e di ricerche. L'autore vi lavorò attorno fino agli ultimi giorni della sua vita, quando, presago della prossima fine, ne dettò le pagine estreme. È da augurarsi che quest'opera venga un giorno o l'altro pubblicata a vantaggio degli studiosi della storia dell'arte. — Carlo Magenta ebbe animo naturalmente buono e generoso; carattere espansivo; eloquio facile, copioso, colorito. Non fu uno scienziato, e neppure uno studioso nel vero senso della parola, perchè gli studi servirono a lui piuttosto come mezzo per emergere nella vita pubblica, a cui era attratto irresistibilmente dalla sua indole irrequieta e battagliera. E della politica provò le ansie, i tormenti, i disinganni; que' disinganni che lo logorarono e lo trassero, poco più che cinquantenne, alla tomba. Lottatore appassionato, ebbe amici devoti e fidi, nemici irreconciliabili. Degli uni e degli altri giudicherà il tempo. Come storico, prevalevano in lui le qualità descrittive ed oratorie: minore attitudine mostrò allo studio analitico de' fatti ed all'indagine critica condotta col rigore della scienza. Nondimeno l'opera sul Castello visconteo assicura durevolmente la sua memoria tra gli storiografi della Lombardia, ed è un bel monumento del suo grandissimo affetto a Pavia, a cui consacrò i migliori anni della sua vita (G. ROMANO).

Il 31 ottobre, colpito da paralisi, è mancato in Roma il padre ALBERTO GUGLIELMOTTI, ammirato per i suoi studi profondi sulla marineria italiana, venerato per la sua bontà. Il padre Guglielmotti era nato a Civitavecchia nel 1812; a quindici anni vestì l'abito di S. Domenico, a sedici fece la professione. Compiti gli studi di filosofia e teologia alla Minerva, a Roma, insegnò appena trentenne fisica e matematica nelle scuole di S. Tommaso, nelle quali tanto arricchì il gabinetto di storia naturale, che ne fu poi considerato come il fondatore; insegnò anche teologia seguendo i testi di S. Tommaso, di cui fu ammiratore; dal 1850 al 1859 ebbe la direzione della Biblioteca Casanatense; salì al grado di priore del suo convento e di defini-

torè del Capitolo generale e più d'una volta gli fu offerta la porpora cardinalizia, ma egli non la accettò. Si era dedicato allo studio delle scienze fisiche; i viaggi, che fece in Europa ed in Oriente, non che la sua nascita in riva al Tirreno, lo resero uno dei più profondi conoscitori della scienza marinaresca; ma fu pure cultore fervido della storia, tanto che la prima sua opera data alle stampe fu la continuazione della Storia di Civitavecchia dell'Annovazzi, ed egli, riunendo insieme le conoscenze storiche e fisiche, così rare a trovarsi in una medesima persona, diventò lo storico della nostra marina: infatti a cominciare dal 1860 si rivolse particolarmente allo studio di questa e d'allora a brevi distanze fino all' '89, anzi fino a questi ultimi giorni, pubblicò numerose e dotte opere. Arricchì la scienza archeologica coi suoi studi intorno alle tirami romane; la storia medievale colla 'Storia della marina pontificia nel Medioevo'; ma particolarmente la storia moderna coi suoi studi intorno alla battaglia di Lepanto, intorno alla Guerra dei pirati ed alla marina pontificia dal 1500 al 1600, intorno alla squadra permanente della marina romana dal 1573 al 1644, intorno alla squadra ausiliaria della marina romana a Candia ed alla Morea ed intorno agli ultimi fatti della squadra romana dall'Egitto a Corfù. Accanto a questi lavori speciali debbono essere collocate le due sue opere maggiori: la magistrale 'Storia della marina pontificia', di cui appunto in questi giorni a spese della Sede apostolica è comparsa la seconda, grandiosa edizione, ed il prezioso 'Vocabolario marino e militare'; inoltre vuol essere ricordato un gruppo di studi importanti intorno alle fortificazioni di Civitavecchia erette dal Sangallo, alla rocca di Ostia ed alla storia delle fortificazioni della spiaggia romana. — Le preoccupazioni severe della scienza non avevano impedito, che il padre Guglielmotti, come molti altri nostri vecchi e valorosi italiani, fosse uno strenuo difensore della purezza della lingua, ed a questo proposito abbondano gli episodi curiosi; la tonaca, che aveva vestita, d'altra parte non tolse, che di lui facessero lodi da una parte i pontefici Pio IX e Leone XIII, dall'altra uomini come Nino Bixio, l'Orlando, il Cadorna, il Brin, il Contreau. Si racconta, che mentre minacciava una paurosa burrasca, il frate domenicano, il quale si trovava sopra una nave quale semplice passeggero, prendesse egli il governo del timone e, mostrandosi non meno pratico che erudito marino, guidasse la nave in salvo; ma non è meno ammirevole, che egli abbia saputo guadagnarsi e mantenersi la benevolenza generale in tempi di divisioni così profonde ed accanite (C. MERKEL).

Il 31 scorso ottobre moriva pure il professore ADOLFO BORGOGNONI, nato ai 4 novembre 1840 nelle province meridionali di padre romagnolo. Nel 1861 si laureò in giurisprudenza, poi fu insegnante nelle scuole normali secondarie, a Imola e a Ravenna. Nel 1889 per concorso ottenne la cattedra di lettere italiane dell'Università di Pavia. Molto scrisse, con molta acutezza d'ingegno e brio geniale di esposizione: non sempre forse con severità rigorosa di critica. Fra le molte cose sue che si hanno a stampa, ricordiamo due volumi di *Studi di erudizione e d'arte* (Bologna, Romagnoli, 1877-78) contenenti i seguenti scritti: *Bindo Banichi — L'intelligenza — I poeti dei codaci d'Arborea — Nina Siciliana — I rimatori della scuola meridionale — Gentile da Ravenna*; e un volume di *Studi di letteratura storica* (Bologna, Zanichelli, 1891) contenente: *Lorenzo di Pier Francesco de' Medici — Rimatrici italiane dei primi tre secoli — Il secondo amore di Pietro Bembo — Una monaca del cinquecento: Suor Felice Rasponi — Un nuovo poema asinario — L'ultimo epigrammista italiano*. — Registriamo altri lavori suoi

sparsi in giornali o in opuscoli: *Il sepolcro di Dante*, Firenze, 1865 — *Dell'epistola allo Scaligero attribuita a Dante, studio primo e secondo*, Firenze, 1865 — e *Studio terzo*, Ravenna, 1866 — *Del vero autore dell'epigrafe che si legge sul sepolcro di Dante*, Ravenna, 1868 — *La genesi della Divina Commedia*, Ravenna, 1872 — *Giosuè Carducci e l'Inno a Satana*, Faenza, 1876 — *Excursus Petrarcesco*, Ravenna, 1876 — *Un sonetto ad una canzone*, aneddoto, Ravenna, 1877 — *Se mons. P. Bembo abbia mai avuto un cod. autogr. del Canzoniere del Petrarca*, Ravenna, 1877 — *Ciulo dal Camo*, Firenze, 1879 — *La canzone 'Spirto gentil' a chi possa tenersi diretta*, Ravenna, 1881 — *Dante da Majano*, Ravenna, 1882 — *La questione Majanese*, Città di Castello, 1885 — *Davanti alle porte della città di Dite*, Bologna, 1887 — *Matelda*, Città di Castello, 1887 ecc. Per la biblioteca diamante del Barbèra curò due volumetti, l'uno delle *Poesie del Marchetti*, l'altro di scelte *Prose del Giordani*. L'ultima pubblicazione sua fu il *Giorno del Parini*, presso il Tedeschi di Verona.

È pure mancato da breve tempo a Pregatto presso Bologna l'abate prof. PIETRO BALAN, nato in Este nel 1840. Compiuti gli studi nel Seminario di Padova e consacrato sacerdote, si dedicò attivamente al giornalismo cattolico per parecchi anni a Venezia, a Modena, a Torino, a Roma. Dal 1879 al 1883 fu sottoarchivista al Vaticano; indi si ritirasse a Pregatto per attendere con maggior quiete agli studi storici. Molte sono le sue pubblicazioni storiche, ma in gran parte di carattere polemico e ispirate da preconcetti religiosi e politici. Ricordiamo, specialmente in rapporto alla storia italiana: *Dante e i Papi* (1870) — *La prima lotta di Gregorio IX con Federico II* (1871) — *Storia di Gregorio IX e de' suoi tempi* (1873) — *Gli assedi della Mirandola di Papa Giulio II e di Papa Giulio III* (1876) — *Memorie storiche di Tencarola nel Padovano* (1876) — *Memorie della vita della beata Beatrice d'Este* (1878) — *Storia della lega lombarda* (1878) — *Storia d'Italia* in 7 vol. (1878-1888) — *Continuazione della storia ecclesiastica del Rohrbacher* in 2 vol. (1878-81) — *Le tombe dei Papi profanate da Ferd. Gregorovius* (1879) — *Il pontificato di Giovanni VIII* (1880) — *Gli archivi della Santa Sede in rapporto alla Storia d'Italia* (1881) — *Cronachetta d'Este di Michele Lonigo* (1884) — *La politica di Clemente VII fino al sacco di Roma* (1884) — *Clemente VII e l'Italia de' suoi tempi* (1887) — *Fra Paolo Sarpi* (1887), ecc.



Ai Signori Collaboratori, Abbonati, Autori ed Editori. — Chiediamo scusa a molti Autori ed Editori, se non abbiamo ancora pubblicata la recensione di parecchie opere, che cortesemente ci inviarono in dono. Per talune il ritardo è dovuto ai Collaboratori, i quali accettarono l'incarico di preparare la rassegna; ci raccomandiamo alla loro cortesia e solerzia, affinchè sia secondato il giusto desiderio dei donatori. Per altre il ritardo dipende dal gran numero di pubblicazioni storiche e dalla ristrettezza dello spazio disponibile, che ci obbliga a rinviare a fascicoli successivi alcune recensioni già scritte e talora perfino già stampate. — Se i nostri egregi Amici ci aiutassero nella conquista d'un centinaio di nuovi Associati, si potrebbe accrescere la mole dei fascicoli o il loro numero con sicuro vantaggio degli studi storici e con maggiore prontezza d'informazioni. — Chiudendo il decimo anno di vita della nostra *Rivista storica*, mandiamo un fervido augurio, un cordiale saluto e un vivo ringraziamento ai cari nostri Collaboratori, ai cortesi Abbonati, ai gentili Autori ed Editori, fidenti che tutti continueranno ad assisterci nel nuovo anno con la loro benevolenza e simpatia.

INDICE DELLE MATERIE DEL VOLUME X

MEMORIE

A. SALVAGNINI. — La Raccolta Colombiana	pag. 1
C. MERKEL. — Di alcuni recenti studi intorno a Cristoforo Colombo . . .	» 14
C. MANFRONI. — La legazione del Cardin. Caetani in Francia (1589-90) . .	» 193
L. USSEGLIO. — I Marchesi del Vasto (Studio genealogico)	» 386
V. CIAN. — Caterina Sforza	» 577
A. ROSSI. — Francesco Guicciardini e il governo fiorentino	» 611

RECENSIONI

G. ROMANO. — <i>Eugenia Dal Bò</i> , La visione nell'arte medievale	» 45
L. CHIAPPELLI. — <i>G. Rivera</i> , Le istituzioni sociali italiane nella dominazione barbarica ed orientale. — <i>A. Luchaire</i> , Manuel des Institutions fran- çaises. Période des Capétiens directs	» 47
G. CALLIGARIS. — <i>Merkel C.</i> , La dominazione di Carlo I d'Angiò in Pie- monte ed in Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino	» 51
V. CIAN. — <i>P. De Nolhac</i> , Pétrarque et l'humanisme, d'après un essai de restitution de sa bibliothèque	» 57
F. GABOTTO. — <i>L. Usseglio</i> , Bianca di Monferrato duchessa di Savoia . . .	» 67
B. MORSOLIN. — <i>P. Pierling</i> , La Russie et l'Orient: Mariage d'un Tsar au Vatican, Ivan III et Sophie Paléologue	» 82
G. C. — <i>G. Jacqueton</i> , La politique extérieure de Louise de Savoie. Rela- tions diplomatiques de la France et de l'Angleterre pendant la captivité de François I (1525-1528)	» 87
G. CAPASSO. — <i>Hanns Schlitter</i> , Die Reise des Papstes Pius VI nach Wien und sein Aufenthalt daselbst (Fontes rerum Austriacarum)	» 90
C. FABRIS. — <i>A. Sorel</i> , L'Europe et la révolution française	» 92
A. FASSINI. — <i>D. Berti</i> , Scritti varii	» 100
A. BATTISTELLA. — <i>S. Müntz</i> , Quirinal und Vatikan. Studien und Skizzen . .	» 106
C. CIPOLLA. — Manuel de bibliographie biographique et d'iconographie des femmes célèbres, par un vieux bibliophile	» 110
G. SANGIORGIO. — <i>P. Bonmassieux</i> , Les Grandes Compagnies de Commerce. Étude	» 111
G. OCCIONI-BONAFFONS. — <i>M. Tamaro</i> , Le città e le castella dell'Istria . . .	» 115
ID. — <i>G. Caprin</i> , Documenti per la storia di Grado	» 118
V. LA MANTIA. — Gli Atti della città di Palermo dal 1311 al 1410. Vol. I: I due Registri di Lettere degli anni 1311-12 e 1316-17, il 'Quaternus petitionum' del 1320-21 e il Quaderno delle gabelle anteriori al 1312 . .	» 119

C. MANFRONI. — <i>P. Vigo</i> , Statuti e provvisioni del castello e comune di Livorno	pag. 124
M. SCHIPA. — <i>Spanò-Bolani D.</i> , Storia di Reggio di Calabria. — <i>Guarna-Logoteta C.</i> , Cronistoria di Reggio di Calabria	» 126
Id., <i>Schoener B.</i> , Capri. — <i>Ceci G.</i> , Pizzofalcone	» 130
A. G. TONONI. — Gesta Federici I imperatoris in Lombardia auctore cive Mediolanensi (Annales Mediolanenses maiores) recognovit Osvaldus Holder-Egger. Accedunt Gesta Federici I in expeditione sacra	» 271
Id. — <i>R. Roehricht</i> , Regesta Regni Hierosolymitani	» 273
C. RINAUDO. — <i>L. Gauthier</i> , La Chevalerie	» 276
G. CAPASSO. — <i>A. Gottlob</i> , Die päpstlichen Kreuzzugssteuern des 13 Jahrhunderts. Ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung	» 279
A. GLORIA. — <i>Denifle H.</i> , Die Statuten der Juristen-Universität Padua vom Jahre 1331	» 282
E. CALLEGARI. — <i>I. Raulich</i> , La contesa fra Sisto V e Venezia per Enrico di Francia	» 286
V. LA MANTIA. — <i>A. Bertolotti</i> , Martiri del Libero Pensiero e Vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII. Studi e ricerche negli Archivi di Roma e di Mantova	» 289
G. C. — I. Notices et documents relatifs au règne du prince Honoré II et à la Maison de Grimaldi. — II. a) Note sur une publication intitulée la Seigneurie de Monaco pendant la première moitié du XIV ^e siècle. — b) A propos d'une critique bibliographique	» 290
B. MORSOLIN. — <i>E. Brambilla</i> , Monete Italiane di Numismatica nella Collezione Brambilla a Pavia	» 292
C. MERKEL. — <i>L. A. Ferrai</i> , Studii storici	» 295
A. BATTISTELLA. — <i>F. P. Pugliese</i> , Arechi principe di Benevento e i suoi successori	» 430
G. BRUZZO. — <i>D. Vitaliani</i> , Della vita e delle opere di Nicolò Leoniceo Vicentino	» 432
C. MERKEL. — <i>F. Tarducci</i> , Di Giovanni e Sebastiano Caboto	» 435
G. DE LEVA. — <i>F. Nitti</i> , Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti	» 443
Id. — <i>H. Baumgarten</i> , Geschichte Karls V; dritter Band	» 446
S. C. D. M. — <i>A. K. Ingram</i> , Storia della Economia Politica. — <i>L. Celli</i> , Tasse e rivoluzioni. Storia Italiana non nota del sec. XVI, tratta da documenti vaticani	» 448
F. GABOTTO. — <i>G. Claretta</i> , La regina Cristina di Svezia in Italia	» 450
G. CAPASSO. — <i>É. Bourgeois</i> , Lettres intimes de I. M. Alberoni, adressées au comte I. Rocca	» 454
V. LA MANTIA. — <i>L. Amabile</i> , Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli	» 459
F. GABOTTO. — <i>N. Gabiani</i> , Notizie sulla Ferrazza o politica della città di Asti dal XIV al XVIII secolo	» 468
C. MERKEL. — <i>A. Lumbroso</i> , Cinque lettere di un ufficiale dell'esercito francese aiutante generale nella battaglia di Lodi (1792-1796)	» 474
B. MORSOLIN. — <i>Ch. Dejob</i> , L'Instruction publique en France et en Italie au dix-neuvième siècle	» 477

A. ZANELLI. — <i>G. Paolucci</i> , L'origine dei comuni di Milano e di Roma	pag. 637
G. RONDONI. — <i>P. Villari</i> , I primi due secoli della storia di Firenze	» 640
Id. — <i>A. T. Drane</i> , Histoire de Sainte Cathérine de Sienne et de sa famille religieuse	» 645
C. CIPOLLA. — <i>P. Albert</i> , Mathias Döring, ein deutschen Minorit des 15 Jahr.	» 648
Id. — <i>A. Luzia</i> e <i>R. Renier</i> , Mantova e Urbino, Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche	» 650
E. CASANOVA. — <i>De Maulde La Clavière</i> , La diplomatie au temps de Machiavel	» 653
G. CAPASSO. — <i>A. von Druffel</i> , Die Sendung des Cardinals Sfondrato an den Hof Karls V, 1547-1548	» 655
Id. — <i>J. B. Saegmüller</i> , Die Papstwahlbulen und das staatliche Recht der Exklusive	» 656
G. OCCIONI-BONAFFONS. — <i>A. Pascolato</i> , Fra Paolo Sarpi — Lettere inedite di Fra Paolo Sarpi a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma, 1615 — Atti del Comitato pel Monumento a Fra Paolo Sarpi in Venezia (20 settembre 1892) — Di una nuova edizione dell' « Istoria del Concilio Tridentino » — Sul vero autore della « Storia arcana della vita di Fra P. Sarpi » attribuita a mons. Giusto Fontanini	» 659
E. POLLACI-NUCCIO. — <i>B. Starrabba</i> , Notizie e scritti inediti o rari di Antonino Amico, diplomatista siciliano del secolo XVII	» 665
L. USSEGLIO. — <i>N. Gabiani</i> , Le Memorie della Contessa Margherita Valenza Garretti Pelletta di Cossombrato	» 672
V. LA MANTIA. — <i>P. Giannone</i> , Il Tribunale della Monarchia di Sicilia	» 676
F. TREVISAN. — <i>D. Pallaveri</i> , Ugo Foscolo	» 681
G. OCCIONI-BONAFFONS. — <i>G. Caprin</i> , Pianure Friulane, seguito ai libri Marine Istriane e Lagune di Grado	» 684
N. GABIANI. — <i>C. Vassallo</i> , La Chiesa dei SS. Apostoli in Asti	» 687

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Storia politica, pag. 133, 300, 482, 690.
 Storia letteraria, pag. 144, 702.
 Storia artistica, pag. 496.
 Storia militare, pag. 149.
 Storia giuridica, pag. 323.
 Storia scientifica, pag. 504.

ELENCO DI LIBRI

RECENTI DI STORIA ITALIANA.

A. — <i>In lingua italiana</i> , N. 517	pag. 161, 710
B. — <i>In lingua francese</i> , N. 142	» 178, 716
C. — <i>In lingua tedesca</i> , N. 72	» 183, 719
D. — <i>In lingua inglese</i> , N. 38	» 185, 720
E. — <i>In lingue varie</i> , N. 7	» 186, 770

SPOGLIO DI PERIODICI

NAZIONALI ED ESTERI.

A. — In lingua italiana:

- Archivio della R. società romana di storia patria, pag. 331, 722.
 Archivio storico dell'arte, pag. 514.
 Archivio storico italiano, pag. 331, 722.
 Archivio storico lombardo, pag. 334, 723.
 Archivio storico per le provincie napoletane, pag. 335, 724.
 Archivio storico siciliano, pag. 336, 725.
 Archivio trentino, pag. 726.
 Arte e storia, pag. 514.
 Atti della Accademia Pontaniana, pag. 516.
 Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, pag. 517.
 Atti della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti, pag. 517.
 Atti della società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino, pag. 578.
 Atti della società ligure di storia patria, pag. 726.
 Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, pag. 518.
 Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, p. 519.
 Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, pag. 337, 726.
 Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi, pag. 338.
 Atti e memorie della società istriana d'archeologia e storia patria, pag. 727.
 Bollettino della società di storia patria, Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, pag. 338.
 Bollettino storico della Svizzera italiana, pag. 338, 727.
 Bollettino storico pavese, pag. 519.
 Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma, pag. 519.
 Bullettino dell'Istituto storico italiano, pag. 520.
 Bullettino di archeologia e storia dalmata, pag. 520.
 Bullettino di paletnologia italiana, pag. 521.
 Commentari dell'Ateneo di Brescia, pag. 539.
 Gazzetta letteraria, pag. 522.
 Giornale araldico, genealogico, diplomatico, pag. 524, 728.
 Giornale di erudizione, pag. 524.
 Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura, pag. 525, 728.
 Giornale storico della letteratura italiana, pag. 340, 729.
 La cultura, pag. 526, 729.
 La nuova rassegna, pag. 341, 730.
 La rassegna nazionale, pag. 343, 731.
 Memorie del Reale istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di scienze storiche e morali, pag. 529.
 Miscellanea di storia italiana edita per cura della R. Deputazione di storia patria, pag. 343.
 Napoli nobilissima, pag. 344.

Notizie degli scavi di antichità, pag. 529.
 Nuova antologia, pag. 345, 734.
 Nuova rivista Misena, pag. 347.
 Nuovo archivio veneto, pag. 349, 736.
 Rassegna bibliografica della letteratura italiana, pag. 350, 737.
 Rassegna della letteratura siciliana, pag. 738.
 Rassegna siciliana di storia, letteratura e scienze sociali, pag. 738.
 Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, pag. 531, 739.
 Rivista di filologia ed istruzione classica, pag. 532.
 Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria, pag. 351, 739.
 Rivista etnea di lettere, scienze ed arti, pag. 532.
 Rivista italiana di numismatica, pag. 533.
 Rivista marittima, pag. 533.
 Studi storici, pag. 743.

B. — *In lingua francese:*

Annales de la faculté des lettres de Bordeaux, pag. 534.
 Annales du Midi, pag. 534.
 Bibliothèque de l'école des chartes, pag. 534, 743.
 Bibliothèque universelle et revue suisse, pag. 534.
 Bulletin archéologique du comité des travaux historiques, pag. 535.
 Bulletin critique, pag. 352, 744.
 Bulletin de la société des sciences historiques et naturelles de la Corse, pag. 352.
 Bulletin de la société d'études des Hautes Alpes, pag. 744.
 Bulletin de la Société d'histoire Vaudoise, pag. 353, 745.
 Bulletin des travaux de l'université de Lyon, pag. 536.
 Bulletin d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers, pag. 536.
 Bulletin historique et philologique du comité des travaux historiques, pag. 536.
 Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie, pag. 536.
 Compte-rendu des séances de la commission royale d'histoire de Belgique, pag. 537.
 Comptes rendus des séances de l'Acad. des inscript. et belles lettres, p. 537, 745.
 Études religieuses, philosophiques, historiques et littéraires, pag. 537.
 Journal des économistes, pag. 537.
 Journal des Savants, pag. 353.
 Journal des sciences militaires, pag. 354.
 Gazette des beaux-arts, pag. 746.
 La chronique des arts et de la curiosité, pag. 537.
 La nouvelle revue, pag. 354.
 La revue générale, pag. 538.
 L'Art. Revue bimensuelle illustrée, pag. 355, 748.
 Le correspondant, pag. 538.
 Mélanges d'archéologie et d'histoire, pag. 356, 749.
 Nouvelle revue historique de droit français et étranger, pag. 355, 751.
 Polybiblion. Revue universelle, pag. 357, 751.
 Revue archéologique, pag. 358, 752.

- Revue Britannique, pag. 539.
- Revue critique de législation et de jurisprudence, pag. 539.
- Revue critique d'histoire et de littérature, pag. 358, 753.
- Revue de Belgique, pag. 539.
- Revue de droit international et de législation comparée, pag. 539.
- Revue de l'art chrétien, pag. 361, 755.
- Revue de l'histoire des religions, pag. 362.
- Revue de philologie, pag. 363.
- Revue des deux mondes, pag. 363, 755.
- Revue des études juives, pag. 540.
- Revue des questions historiques, pag. 364, 756.
- Revue des traditions populaires, pag. 540.
- Revue d'histoire diplomatique, pag. 757.
- Revue historique, pag. 540, 758.
- Revue internationale de l'enseignement, pag. 542.
- Revue philosophique, pag. 543.
- Revue politique et littéraire. *Revue bleue*, pag. 543.
- Romania, pag. 543.
- Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques, pag. 543.

C. — *In lingua tedesca:*

- Abhandlungen der historischen Classe der K. Bayerischen Akademie der Wissenschaften, pag. 544.
- Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der K. Saechsischen Gesellschaft der Wissenschaften, pag. 544.
- Archiv für Geschichte der Philosophie, pag. 544.
- Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik, pag. 545.
- Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters, pag. 365.
- Berliner philologische Wochenschrift, pag. 545.
- Blaetter für das Bayerische Gymnasialwesen, pag. 547.
- Byzantinische Zeitschrift, pag. 365.
- Centralblatt für Bibliothekswesen, pag. 365.
- Das Ausland. Wochenschrift für Erd- und Völkerkunde, pag. 547.
- Denkschriften der k. Akad. der Wissenschaften. Philosophisch-historische classe, pag. 366.
- Der Katholik, pag. 447.
- Deutsche Revue über das gesamte Leben der Gegenwart, pag. 548, 760.
- Forschungen zur Brandenburgischen und Preussischen geschichte, pag. 548.
- Germania, pag. 549.
- Göttingische Gelehrte Anzeigen, pag. 367.
- Historisches Jahrbuch, pag. 368, 760.
- Historisch-politische Blaetter, pag. 549.
- Historische Zeitschrift, pag. 371.
- Illustrierte Zeitung, pag. 549.
- Jahrbuch des kaiserlich deutschen Archaeologischen Instituts, pag. 761.
- Jahresberichte des philologischen Vereins zu Berlin, pag. 549.
- Jahresberichte über die Fortschritte der class. Alterthumswissenschaft, p. 551, 762.

- Kritische Vierteljahresschrift für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft, p. 553.
 Kunstchronik, pag. 553.
 Limesblatt. Mittheilungen der Streckencommissare bei der Reichs-Limescommission, pag. 553.
 Literarisches Centralblatt, pag. 553.
 Literarische Rundschau für das katholische Deutschland, pag. 372.
 Mittheilungen aus der historischen litteratur, pag. 374.
 Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, pag. 374, 763.
 Mittheilungen des kaiserlichen deutschen archaologischen Instituts. Römische Abtheilung, pag. 376, 763.
 Neue philologische Rundschau, pag. 559.
 Neues Archiv d. Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, pag. 764.
 Philologus. Zeitschrift für das classische Alterthum, pag. 559.
 Repertorium für Kunstwissenschaft, pag. 765.
 Rheinisches Museum für Philologie, pag. 560, 767.
 Sammlung Gemeinverstaendlicher Wissenschaftlicher Vortraege, pag. 561.
 Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Classe, pag. 561, 767.
 Sitzungsberichte d. K. Preuss. Akad. d. Wissensch., pag. 376.
 Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der K. Bayer. Akademie d. Wissenschaften, pag. 561.
 Stimmen aus Maria Laach, pag. 562.
 Studien u. Mittheil. aus d. Benedikt. u. d. Cistercienserorden, pag. 563.
 Theologische Quartalschrift, pag. 564.
 Theologischen Studien und Kritiken, pag. 566.
 Ueber Land und Meer, pag. 566.
 Westdeutschen Zeitschrift für Geschichte und Kunst, pag. 567.
 Wissenschaftliche Beilage der Leipziger Zeitung, pag. 567.
 Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, pag. 377.
 Zeitschrift für bildende Kunst, pag. 567, 768.
 Zeitschrift für das Gymnasialwesen, pag. 568.
 Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheines, pag. 569.
 Zeitschrift für die oesterreichischen Gymnasien, pag. 569.
 Zeitschrift für Ethnologie, pag. 570.
 Zeitschrift für katholische Theologie, pag. 378.
 Zeitschrift für Kirchengeschichte, pag. 570.
 Zeitschrift für Philosophie und philosophischen Kritik, pag. 571.
 Zeitschrift für romanische Philologie, pag. 571.
 Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte und Renaiss. Literatur, p. 769.
 Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie, pag. 571.

D — *In lingua inglese:*

- Dublin review, pag. 571.
 Jewish quarterly review, pag. 571.
 Magazin of American history, pag. 571.
 The amer. journal of archaeology and of the history of the fine arts, pag. 572.
 The Edimburgh review, pag. 572, 769.

The North american review, pag. 572, 769.

The quarterly review, pag. 572, 769.

The Westminster review, pag. 572, 769.

Yale review, pag. 573.

E. — In lingua spagnuola:

Boletin de la Real Academia de la historia, pag. 573, 770.

El archivo. Revista de ciencias históricas, pag. 573, 770.

NOTIZIE

Per gli studî storici (Lettera al Direttore). — Nuove riviste. — Recenti pubblicazioni	pag. 187
Onoranze a Teodoro Mommsen. — Raccolta Colombiana. — Nuovo periodico. — Pubblicazioni varie francesi. — Ricordi necrologici	» 380
Quinto Congresso storico italiano. — Primo Congresso storico tedesco. — Concorsi a premi per pubblicazioni storiche. — Pubblicazioni nuove. — Ricordi necrologici	» 574
Periodici nuovi. — Commemorazioni e cenni necrologici. — Ai Signori Col-laboratori, Abbonati, Autori ed Editori	» 771

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

